

VISIONI LATINOAMERICANE



**Estado de bienestar, desarrollo,
derechos humanos**



EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE



Este estupendo edificio, con sus 136,6 metros de altura, se levanta en la ciudad ecuatoriana de Guayaquil desde el 2013 y se desarrolla en una espiral ascendente que parece elevarse sin fin hacia el cielo. Lo elegimos como símbolo del anhelo de desarrollo que sólo la instrucción y la educación pueden ofrecer a cada persona y a cada sociedad. Un anhelo sobre lo que se construye toda verdadera democracia y que la democracia debe garantizar, además de la protección de la salud y de políticas socioeconómicas realmente redistributivas y promocionales de los talentos de todos, independientemente de sus riqueza, género, etnia, religión, orientación sexual o política, etc.

Fotografía de portada: edificio Torre The Point en Guayaquil, arquitecto ecuatoriano Christian Wiese, foto por William Ponce, Pexels, Ecuador



Politica editoriale - Visioni LatinoAmericane (VL), fondata nel 2009 dal sociologo Francesco Lazzari, è una rivista semestrale, internazionale e interdisciplinare che si propone come *forum* di discussione, riflessione e approfondimento di tematiche che interessano i Paesi latino americani nelle loro relazioni con l'Europa e il resto del mondo. Vuole contribuire al consolidamento e allo sviluppo delle conoscenze delle scienze sociali e umane in un orizzonte internazionale ([Progetto e politiche](#)). VL partecipa alle attività dell'Associazione di studi sociali latinoamericani (Assla) e del Consejo europeo de investigaciones sociales de América Latina (Ceisal).

Accesso aperto - VL pubblica in *open access* con licenza *creative commons attribution-non commercial-noderivatives 4.0 international*.

Ambiti e obiettivi di ricerca - Visioni LatinoAmericane ospita lavori originali e inediti in inglese, spagnolo, portoghese e italiano che pongono attenzione alle scienze sociali, con particolare riferimento alla sociologia, all'antropologia, all'educazione, alle politiche sociali e al *social work* in prospettiva interdisciplinare e transdisciplinare. Si propone di valorizzare i contributi teorici e empirici, e essere punto di riferimento nel dialogo internazionale che tocca la ricerca e la cultura contemporanea latinoamericana nelle sue interdipendenze con il mondo. La rivista si articola in sezioni aperte e in sezioni monografiche, con specifici numeri su temi di attualità che investono il dibattito scientifico. Prevede anche la recensione critica di volumi e di convegni italiani e stranieri nell'ambito delle discipline di suo interesse.

Procedure di revisione - La rivista adotta la procedura di revisione a doppio cieco (*double-blind peer review*) quale requisito di pratica scientifica della ricerca. Il sistema di valutazione procede da un vaglio iniziale da parte del direttore scientifico in consultazione mirata con il comitato scientifico internazionale e richiede, per l'accettazione del contributo, una valutazione da parte di due revisori anonimi esterni, italiani o stranieri (*double-blind international peer review*), che ne garantisca l'originalità, la correttezza metodologica e il potenziale impatto. Nel caso di pareri contrastanti viene richiesto il parere di un terzo revisore esterno, e la direzione scientifica si riserva l'ultima decisione ([Revisori, Scheda per la revisione](#)). Non si accettano articoli proposti ad altre riviste o pubblicazioni, né parti di tesi. È garantito il diritto alla riservatezza di tutte le parti coinvolte nel processo di pubblicazione. Come previsto dal [codice etico](#) di VL la condivisione dei valori del lavoro scientifico è richiesta a tutti coloro i quali concorrono alla realizzazione della rivista, direttore, comitato scientifico, comitato editoriale, revisori, autori, con particolare riguardo alla originalità, alla metodologia e alla correttezza deotologica.

Indicazioni per gli autori - I saggi possono essere redatti in italiano, inglese, spagnolo o portoghese e devono essere compresi tra 6.000 e 7.000 parole, nel rispetto delle norme redazionali della rivista. Devono pervenire con un anticipo di almeno 5-6 mesi rispetto alla data prevista per la pubblicazione (gennaio e luglio). L'autore con l'invio dichiara che il saggio è opera originale e inedita e vi allega la [liberatoria](#) firmata. Si impegna a rispettare il codice etico della rivista. I saggi devono contenere un *abstract* (di non oltre 50 parole) e 5 parole chiave in inglese, spagnolo e italiano. Anche il titolo del lavoro deve essere tradotto in inglese, spagnolo e italiano secondo il [template](#) della rivista. Pubblicando un saggio originale e inedito in VL gli autori accettano di mantenere i diritti sulla loro opera e cedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione in *open access* sotto la licenza [Creative commons attribution-noncommercial-noderivatives 4.0 international](#). Attribuzione che permette ad altri di condividere l'opera indicando la paternità intellettuale e la prima pubblicazione su questa rivista ([Per gli autori](#)).

Indicizzazione - La rivista è indicizzata, tra gli altri, in Academia.edu, Acnp, Aacid, Cnrs, Ccfr, Conicet, Doaj, Elektronische Zeitschriftenbibliothek, Erih Plus, Eu-Lac Foundation, Ezb-Elektronische Zeitschriftenbibliothek Hochschule Freiburg, Fatcat, Getty Library Catalog, Google Scholar, Göteborgs Universitetsbibliotek, Iai Online-Katalog der Bibliothek des Ibero-Amerikanischen Instituts, Ibero-Amerikanisches Institut Preußischer Kulturbesitz, Iila, Instituto Mora México, Ismu, Journal Searches, Latindex, Miar, Opac Sbn, Preußischer Kulturbesitz, Re-dial&Ceisal, Regards Vub, Road, Sudoc Unlp, Unam, University of Saskatchewan Library, Hzi-Helmholtz Centre for Infection Research Braunschweig, OA@unito.it, Zdb, Zeitschriften Datenbank, Wiki, WorldCat.

Audience e diffusione - La circolazione di VL mira a valorizzarne l'impatto presso la comunità accademica, il mondo della ricerca applicata, le associazioni di rappresentanza e le istituzioni, a livello nazionale e internazionale.

Costi - La rivista non applica agli autori costi per il referaggio e la pubblicazione.



Editorial policy - *Visioni LatinoAmericane* (VL), founded in 2009 by the sociologist Francesco Lazzari, is a semi-annual, international and interdisciplinary publication that is intended as a forum for discussing, reflecting on and deepening understanding of issues that affect Latin American countries in their relations with Europe and the rest of the world. It seeks to contribute to the consolidation and development of knowledge of social and human sciences on an international horizon (**Policies**). VL participates in the activities of the Associazione di studi sociali latinoamericani (Assla) and the Consejo europeo de investigaciones sociales de América Latina (Ceisal).

Open access policy - VL is entirely open access, in compliance with license *creative commons attribution-non commercial-noderivatives 4.0 international*.

Aims and scope - *Visioni LatinoAmericane* accepts original and unpublished contributions in Italian, English, Portuguese and Spanish, that deal with Latin American social sciences, with particular reference to sociology, anthropology, education, social policies and social work from an interdisciplinary and transdisciplinary perspective. It aims to enhance theoretical and empirical contributions to, and be a point of reference in the international dialogue around research and contemporary Latin American culture in its interdependencies with the rest of the world. The magazine is composed of open and monographic sections and it gives particular relevance to topical issues that affect contemporary scientific debate. It also includes critical reviews of Italian and foreign volumes and conferences in relevant fields of interest.

International peer review process - The magazine adopts the double-blind peer-review procedure as a requirement for scientific research practice. The evaluation system proceeds from an initial screening by the scientific director in consultation with the International scientific board and it requires an assessment by two external anonymous referees (Italian or foreign) for the acceptance of the contribution (double-blind international peer review). This process aims to ensure that the content of the article is original, is methodologically appropriate and is impactful for modern scholarship. In the case of a controversial evaluation, the journal can involve a third external reader, and the general editor can take a final decision (**Reviewers, Revision form**). VL does not accept articles proposed to other journals or publications or parts of dissertations. VL guarantees the right to confidentiality of all parties involved in the publication process. As foreseen by the **ethical guidelines** of VL, sharing the values of scientific work is required to all those who contribute to the production of the journal, including the director, scientific board, editorial board, referees, and authors, with particular regard to ensuring originality, methodological appropriateness and deontological correctness.

Instructions for authors - Articles can be written in Italian, Spanish, English or Portuguese and must range between 6,000 and 7,000 words, in accordance with the editorial guidelines of the journal. They must be received at least 5-6 months in advance of the expected date of publication (January and July). Authors must declare that their work is original and unpublished and they commit to signing the **consent form** consent form and respecting the ethical code of the journal. Articles must be accompanied by an abstract (no more than 50 words) and 5 keywords in Italian, Spanish and English. The title must also be translated into Italian, Spanish and English according to the magazine **template**. By publishing an original and unpublished essay in VL, the authors agree to retain the rights to their work, and they grant the journal the right of first publication in open access under the **Creative commons attribution-non commercial-noderivatives 4.0 international license**. This procedure allows others to share the work of the authors, by indicating both their intellectual authorship and the first publication of their articles in this magazine (**For authors**).

Indexing - *Visioni LatinoAmericane* is indexed, among others, on Academia.edu, Acnp, Aecid, Cnrs, Ccfr, Conicet, Doaj, Elektronische Zeitschriftenbibliothek, Erih Plus, Eu-Lac Foundation, Ezb-Elektronische Zeitschriftenbibliothek Hochschule Freiburg, Fatcat, Getty Library Catalog, Google Scholar, Göteborgs Universitetsbibliotek, Iai Online-Katalog der Bibliothek des Ibero-Amerikanischen Instituts, Ibero-Amerikanisches Institut Preußischer Kulturbesitz, Iila, Instituto Mora México, Ismu, Journal Searches, Latindex, Miar, Opac Sbn, Preußischer Kulturbesitz, Redial&Ceisal, Regards Vub, Road, Sudoc Unlp, Unam, University of Saskatchewan Library, Hzi-Helmholtz Centre for Infection Research Braunschweig, OA@unito.it, Zdb, Zeitschriften Datenbank, Wiki, WorldCat.

Audience & circulation - The circulation of VL is intended to enhance its impact in the academic community, the world of applied research, professional associations and representative institutions, both on a national and international level.

Publication charges - The journal does not charge the author for costs refereeing processes and publication.



Direttore / Editor in chief - Francesco Lazzari (Università di Trieste)

Comitato scientifico / Scientific Board - David Arturo Acosta Silva (Corporación Universitaria Unitec, Bogotá, Colombia), Néilda Archenti (Universidad de Buenos Aires, Argentina), Guillermo Henríquez Aste (Universidad de Concepción, Chile), Hubonor Ayala Flores (Universidad Veracruzana, Xalapa, Messico), Eleonora Barbieri Masini (Università Gregoriana, Roma, Italia), Omar Barriga (Universidad de Concepción, Chile), Myriam Benarrós (Centro Universitario Ceuni-Fametro, Manaus, Brasile), Daniele Benzi (Universidad de Postgrado del Estado, Quito, Ecuador), Fabio Berti (Università di Siena, Italia), Marco Caselli (Università Cattolica, Milano, Italia), Pierangelo Catalano (Sapienza Università di Roma, Segretario generale dell'Assla, Italia), Gabriella Chiamonti (Università di Padova, Italia), Folco Cimagalli (Lumsa Università, Roma), Roberto Cipriani (Università Roma Tre, Italia), Maria das Graças Pinto de Britto (Universidade Federal de Pelotas, Brasile), Antônio Fernando de Araújo Sá (Universidade Federal de Sergipe, Brasile), Pierpaolo Donati (Università di Bologna, Italia), David Fabio Esborraz (Cnr, Roma, Italia), Carla Facchini (Università di Milano Bicocca, Italia), Pietro Fantozzi (Università della Calabria, Cosenza, Italia), Simeón Gilberto Giménez Montiel (Universidad Nacional Autónoma de México, Messico), Giuliano Giorio (in memoriam; Università di Trieste, Italia), Isabella Giunta (Instituto de Altos Estudios Nacionales, Universidad de Postgrado del Estado, Quito, Ecuador), Francesca Gobbo (Università di Torino, Italia), Luigi Guarnieri Calò Carducci (Università Roma Tre, Italia), Luigi Gui (Università di Trieste, Italia), Delphine Lacombe (Cnrs, Paris, Francia), Francesco Lazzari (Università di Trieste, Italia), Filippo Lenzi Grillini (Università di Siena, Italia), Marco Antonio Leyva Piña (Universidad Autónoma Metropolitana, Ciudad de México, Messico), Cecilia López Pozos (in memoriam; Universidad Autónoma de Tlaxcala, Messico), João Marcelo Martins Calaça (Tribunal Regional do Trabalho, Rio de Janeiro, Brasile), Alberto Marradi (Università di Firenze, Italia; Universidad Nacional de Tres de Febrero, Buenos Aires, Argentina), Alberto Merler (Università di Sassari, Italia), Lorenzo Nasi (Università di Siena, Italia), Michinobu Niihara (Chuo University, Tokyo, Giappone), Pietro Paolo Onida (Università di Sassari, Italia), Paolo Parra Saiani (Università di Genova, Italia), Irene Pochetti Université Paris-Est-Créteil, Fontainebleau, Francia), Juan Ignacio Piovani (Universidad de La Plata, Buenos Aires, Argentina), Ana Cecilia Prenz Kopusar (Università di Trieste, Italia), Juan José Primosich (Universidad Nacional Tres de Febrero, Caseros, Argentina), Giuseppe Ricotta (Sapienza Università di Roma, Italia), Veronica Riniolo (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italia), Verónica Roldán (Università Niccolò Cusano, Roma, Italia), Gianpaolo Romanato (Università di Padova, Italia), Antonio Saccoccio (Sapienza Università di Roma, Italia), Mario Sartor (Università di Udine, Italia), Gerda Margit Schütz Foerste (Universidade Federal do Espírito Santo, Vitória, Brasile), Patricia Teixeira Santos (Universidade Federal de São Paulo, Brasile), Hugo José Suárez (Universidad Nacional Autónoma de México, Messico), Elio Trusiani (Università di Camerino, Italia), Sofia Venturoli (Università di Torino, Italia), Margareth Vetis Zaganelli (Universidade Federal do Espírito Santo, Vitória, Brasile), Tristano Volpato (Universidad Autónoma Metropolitana, Ciudad de México, Messico)

Comitato di redazione / Editorial Board - Daniele Benzi (Universidad de Postgrado del Estado, Quito, Ecuador), Maria das Graças Pinto de Britto (Universidade Federal de Pelotas, Brasile), Antônio Fernando de Araújo Sá (Universidade Federal de Sergipe, Brasile), Elisabetta Kolar (Ministero della giustizia, Italia), Francesco Lazzari (Università di Trieste, Italia), João Marcelo Martins Calaça (Tribunal Regional do Trabalho, Rio de Janeiro, Brasile), Juan José Primosich (Universidad Nacional Tres de Febrero, Caseros, Argentina), Lorenzo Nasi (Università di Siena, Italia), Alessia Osio (Universidad Mayor de San Simón, Cochabamba, Bolivia), Veronica Riniolo (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italia), Verónica Roldán (Università Niccolò Cusano, Roma, Italia), Elio Trusiani (Università di Camerino, Italia), Giampiero Viezzoli (Università di Trieste, Italia), Tristano Volpato (Universidad Autónoma Metropolitana, Ciudad de México, Messico)





Visioni LatinoAmericane, Anno / Year XVI, Numero / Number 31, Luglio / July 2024, Issn 2035-6633

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n.1236 del 13 maggio 2011 / Authorization by the Court of Trieste n.1236 of 13 May 2011

Direttore responsabile / Director in charge

Francesco Lazzari (Ordine dei giornalisti di Trieste)

Editore / Publisher - Eut Edizioni Università di Trieste (Italia), website: <https://www.eut.units.it>

Contatti e indirizzo / Contacts and address - Editorial Unit *Visioni LatinoAmericane*, Via Edoardo Weiss, 21 - I-34128 Trieste (Italia), website: <https://www.visionilatinoamericane.com>; <https://www.openstarts.units.it/cris/journals/journals00010>; e-mail: info@visionilatinoamericane.com

Annate precedenti / Previous years

2023 2022 2021 2020 2019 2018 2017 2016 2015 2014 2013 2012 2011 2010 2009





Indice

Reflexiones sobre la actividad socio-educativa de Fe y Alegría en Venezuela para un desarrollo sostenible por <i>Dulce García, Aminor Méndez</i>	9
A telemedicina na promoção da saúde aos povos indígenas: desafios e oportunidades de <i>Sofia Schorr Pereira, Margareth Vetis Zaganelli</i>	50
Processi socio-territoriali innovativi per la costruzione di nuovi spazi di <i>welfare</i> di <i>Mario Coscarello</i>	76
L'estrazione mineraria in Bolivia. Un paradosso politico e sociale tra estrattivismo e prove di sostenibilità di <i>Camillo Vegezzi</i>	106
Zonas de sacrificio urbanas y neoextractivismo territorial. El caso de la petroquímica de Tarragona, España por <i>Nicolò Dellavalle</i>	136
Orientamenti sintetici per un'ermeneutica della filosofia della religione di Juan Carlos Scannone (1931-2019) di <i>Gabriele Palasciano</i>	156
Recensioni e resoconti	
Fondazione Ismu, <i>Ventunesimo rapporto sulle migrazioni 2023</i> , FrancoAngeli, Milano, 2024 di <i>Veronica Riniolo</i>	183
Quando la storia dei popoli si muove per le vie del mondo. V convegno, <i>Migrazioni e grandi vie della storia</i> , Ragusa 15 - 16 giugno 2024 di <i>Giuseppe Varnier</i>	186
Abstract	190
Resumen	192
Sintesi	194







Reflexiones sobre la actividad socio-educativa de Fe y Alegría en Venezuela para un desarrollo sostenible

Dulce García*
Aminor Méndez**

Abstract

Reflections on the socio-educational activity of Fe y Alegría for sustainable development in Venezuela, by Dulce García, Aminor Méndez

The authors propose the socio-educational experience implemented by the Fe e Alegría association in Venezuela. An exemplification of an approach that aims to improve the nutritional and psychological health of students, promote schooling and education in the values of participation, especially in critical contexts.

Keywords: social policies, health, sustainability education, universal learning design, health, Venezuela

Reflexiones sobre la actividad socioeducativa de Fe y Alegría para un desarrollo sostenible en Venezuela, por Dulce García, Aminor Méndez

Los autores proponen la experiencia socioeducativa implementada por la asociación Fe y Alegría en Venezuela. Una ejemplificación de un enfoque que pretende mejorar la salud nutricional y psicológica de los estudiantes, promover la escolarización y la educación en los valores de la participación, especialmente en contextos críticos.

Palabras clave: política social, salud, educación para la sostenibilidad, diseño universal de aprendizaje, Venezuela

Riflessioni sull'attività socio-educativa di Fe y Alegría per uno sviluppo sostenibile in Venezuela, di Dulce García, Aminor Méndez

Gli autori propongono l'esperienza socio-educativa implementata dall'associazione Fe e Alegría in Venezuela. Un'esemplificazione di un approccio che mira a migliorare la salute nutrizionale e psicologica degli allievi, promuoverne la scolarizzazione e un'educazione ai valori della partecipazione, soprattutto in contesti critici.

Parole chiave: politiche sociali, salute, educazione alla sostenibilità, progettazione dell'apprendimento universale, Venezuela

Introducción

Este ensayo pretende contribuir en la reflexión y debates alrededor de la definición e implementación de políticas sociales en el marco del desarrollo sostenible considerando en particular la experiencia de campo de Fe y Alegría. Si bien se

* Universidad de Los Andes de Venezuela, Mérida (Venezuela); Movimiento de Educación Popular y Promoción Social Fe y Alegría (Venezuela); e-mail: subdireccionirfa.formacion@feyalegria.edu.ve.

** Universidad del Zulia, Maracaibo (Venezuela); Movimiento de Educación Popular y Promoción Social Fe y Alegría (Venezuela); e-mail: a.mendez@feyalegria.edu.ve.



diserta desde el difícil y controversial contexto venezolano, se pretende ofrecer una mirada desde las perspectivas asociadas a las problemáticas e intervenciones en salud y educación como ámbitos sensibles, estratégicos e imbricados.

¿Estaremos cerca de alcanzar las metas y lograr los Objetivos de Desarrollo Sostenible (ODS) para el 2030?

Ésta es la gran pregunta en variados espacios nacionales e internacionales del momento.

¿Cómo llegar a ser sostenibles a partir de una política social basada en la inclusión y la participación de diversos actores?

El desarrollo sostenible trata fundamentalmente de las relaciones entre las personas, y entre éstas y su medio ambiente. Por ende, se asocia a los modelos de desarrollo social y económico, donde el elemento humano es fundamental.

La definición clásica se hizo pública en 1987 por la Comisión Mundial sobre el Medio Ambiente y el Desarrollo, la cual señala que el desarrollo sostenible es el que satisface las necesidades de la generación presente sin comprometer la capacidad de las generaciones futuras de satisfacer sus propias necesidades¹. Además, el documento *Cuidar la Tierra: estrategia para el futuro de la vida*² lo definía como mejorar la calidad de la vida humana sin rebasar la “capacidad de carga” de los ecosistemas que la sustentan. En definitiva, el desarrollo sostenible está estrechamente relacionado con una calidad de vida que respeta los límites ambientales, responde a las necesidades económicas y sociales, y promueve la equidad³.

Por su parte, la educación hacia el desarrollo sostenible puede y debe, entonces, entenderse y ser un factor estratégico que incida en el modelo de desarrollo establecido para reorientarlo hacia la sostenibilidad y la equidad. Esto es, en definitiva, lo que persigue el Decenio de las Naciones Unidas de la Educación para el Desarrollo Sostenible (EDS) (2005-2014)⁴, cuyo objetivo global consiste en integrar los valores inherentes al desarrollo sostenible en todas las facetas del aprendizaje con vistas a fomentar los cambios de comportamiento necesarios para lograr una sociedad más sostenible y justa para todos.

¹ L. Chancel (coord.), *World Inequality Report 2018*, World Inequality Lab, 2017, en <https://wir2018.wid.world/>, consultado el 2 maio de 2024; Asamblea General de las Naciones Unidas, *Desarrollo sostenible*, en <https://www.un.org/es/ga/president/65/issues/sustdev.shtml>, consultado el 18 de marzo de 2024.

² UICN, PNUMA, WWF, *Cuidar la tierra, estrategia para el futuro de la vida*, 1991, en <https://portals.iucn.org/library/sites/library/files/documents/CFE-003-Es.pdf>, consultado el 30 de marzo de 2024.

³ UNESCO, *Manual de educación para la sostenibilidad*, 2009, en https://www.urv.cat/media/upload/arxiu/catedra-desenvolupament-sostenible/Informes%20VIP/unesco_etxea_-_manual_unesco_cast_-_education_for_sustainability_manual.pdf, consultado el 11 de marzo de 2024.

⁴ UNESCO, *El Decenio de las Naciones Unidas para la EDS*, en <https://es.unesco.org/themes/educacion-desarrollo-sostenible/comprender-EDS/decenio-onu#:~:text=El%20Decenio%20de%20las%20Naciones%20Unidas%20de%20la%20Educaci%C3%B3n%20parade%20alcanzar%20la%20sostenibilidad%20>, consultado el 22 de abril de 2024.



Consecuentemente, este enfoque nos capacita para desarrollar comportamientos y prácticas que permitan a todos los seres humanos satisfacer sus necesidades básicas, y vivir una vida plena. Para ello, el proceso educativo ha de promover un aprendizaje innovador – caracterizado por la anticipación y la participación – que permita, no sólo comprender, sino también implicarse en aquello que queremos entender. Evidentemente, la búsqueda de la sostenibilidad no sólo depende de la educación. Hay otros muchos factores que influyen en el desarrollo de los valores y los procesos que promueven la sostenibilidad: la gobernanza, las relaciones entre los géneros, la organización socioeconómica, la participación en la toma de decisiones, etc.

La educación es, a la vez, producto social e instrumento de transformación de la propia sociedad. Si el resto de los agentes sociales no actúa en la dirección del cambio, es poco probable que la educación por sí sola transforme el complejo entramado en el que se asientan las estructuras socioeconómicas, las relaciones de producción, las pautas de consumo y, en definitiva, el modelo de desarrollo establecido. Resulta imposible, por lo tanto, promover un desarrollo sostenible sin modificar esas estructuras.

La educación sostenible proporciona a los educandos de todas las edades los conocimientos, las competencias, los valores y el poder de acción necesarios para superar los desafíos mundiales interrelacionados a los que debemos hacer frente, como el cambio climático, la pérdida de biodiversidad, la utilización no sostenible de los recursos y las desigualdades.

En este sentido, se permite que los educandos de todas las edades tomen decisiones informadas y actúen a título individual y colectivo con el objetivo de cambiar la sociedad y cuidar el planeta. Se trata de un proceso de aprendizaje a lo largo de toda la vida, que es parte integral de una educación de calidad. Asimismo, mejora las dimensiones cognitivas, socioemocionales y comportamentales del aprendizaje, a la vez que abarca el contenido y los resultados del aprendizaje, la pedagogía y el entorno del propio aprendizaje⁵.

Luego de una breve referencia a la educación para el desarrollo sostenible, planteamos nuestra preocupación ante el no cumplimiento o seguimiento a los ODS en Venezuela, esto en un modo introductorio, para más bien ahondar en las reflexiones sobre la experiencia socio-educativa de Fe y Alegría en Venezuela, objeto predominante de este ensayo.

En cuanto al seguimiento a los ODS en Venezuela, un informe de la Red Sinergia⁶, que reúne diversas Organizaciones de la Sociedad Civil (OSC), empieza por explicar que el monitoreo de la Agenda 2030 en el país se ha llevado a cabo por dos vías: el gobierno hace su propio monitoreo a partir de sus propias cifras, y las OSC

⁵ UNESCO, *Qué debe saber acerca de la educación para el desarrollo sostenible*, 2023, en <https://www.unesco.org/es/education-sustainable-development/need-know>, consultado el 10 de febrero de 2024.

⁶ Sinergia, *Los objetivos de desarrollo sostenible en Venezuela. Reporte desde un país en riesgo*, 2019, en <https://cepei.org/wp-content/uploads/2020/01/Los-Objetivos-de-Desarrollo-Sostenible-en-Venezuela.pdf>, consultado el 8 de abril de 2024.



hacen sus reportes, sin lograr establecer acuerdos de coordinación entre ambos. Y es que, en Venezuela, el gobierno no publica cifras oficiales desde hace años, y desconoce a las OSC como interlocutoras, planteando una «supuesta conexión directa pueblo-gobierno que en la práctica se traduce en relaciones de subordinación de la ciudadanía a los designios de quienes actualmente ejercen el poder, a partir de estructuras clientelares basadas en las necesidades reales de la gente»⁷.

De acuerdo a la información aportada por la Red Sinergia, en el año 2016 el gobierno de Venezuela se presentó de forma voluntaria ante el Foro Político de Alto Nivel, con un informe para el cual no se consultó ni participaron OSC ni otros sectores de la sociedad, donde declara que en el país se respetan los derechos humanos y la participación política, y que Venezuela ocupa los primeros lugares en cuanto a superación de la pobreza y avances en inclusión social, lo cual evidentemente contrasta con la realidad nacional. La última información oficial corresponde al primer semestre del año 2015, cuando el Instituto Nacional de Estadísticas (INE) reportó «una tasa de pobreza por ingresos de 33,1% y de pobreza extrema de 23,8%. Según necesidades básicas insatisfechas el reporte señala una tasa de pobreza de 19,7% y de pobreza extrema de 14,8%». Por su parte, el informe realizado por Sinergia registra que la pobreza por ingresos afectaba en 2015 a un 73% de la población⁸. Tomando en cuenta solo este indicador, existen 40 puntos de diferencia entre los datos oficiales y los no oficiales.

De esta manera, la Red Sinergia viene realizando un monitoreo independiente que da cuenta de la emergencia humanitaria compleja que vive Venezuela, tomando esta como el principal rasgo del contexto, que hace difícil evaluar avances o retrocesos en cuanto al desarrollo, dada la grave situación que afecta todos los ámbitos planteados en la A2030 en términos de derechos humanos. Por tanto, en medio de las circunstancias que vive el país, la única manera de hablar de desarrollo sostenible es proponiendo planes y enfoques que permitan a mediano y largo plazo «atender las múltiples demandas y necesidades de una sociedad que hoy se encuentra agobiada por la desinformación, la corrupción, la injusticia, las desigualdades en distintos campos, la violencia social y estructural, el hambre, la enfermedad y la pobreza»⁹.

Según los datos recogidos y sistematizados por OSC venezolanas¹⁰, el país ha retrocedido en todos los ODS, aunque el gobierno insista en declarar lo contrario. En

⁷ *Ibidem.*

⁸ *Ibidem.*

⁹ *Ibidem.*

¹⁰ Asociación Civil (AC) Médicos Unidos de Venezuela; AC Niña madre; Acceso a la justicia; Acción solidaria; Acoana; AC de planificación familiar (Plafam); AC Fuerza, Unión, justicia, solidaridad y paz (Funpaz); AC Vida y Luz (Asoviluz); Asociación Venezolana para la Hemofilia (Avh); Banco del libro; Caleidoscopio Humano; Caracas ciudad plural; Cátedra de Derechos Humanos de la Universidad Centrooccidental Lisandro Alvarado; Cedice Libertad; Civilis Derechos Humanos; Convite Ac; Centro Justicia y Paz (Cepaz); Cooperación Internacional e Integración para el Desarrollo y el Esfuerzo Regional (Ciider); Grupo Social Cesap; Escuela de Vecinos de Venezuela; Fundación Agua Clara; Fundación Ayúdate; Fundación de Lucha Contra el Cáncer de



particular, en cuanto a los ODS de pobreza, nutrición y salud (1, 2 y 3), no solo estamos lejos de cumplir las metas, sino en franco retroceso, lo cual representa una real amenaza a la sobrevivencia de la población. De igual manera, en las condiciones actuales parece imposible garantizar una educación inclusiva y de calidad (ODS n.4) y lamentablemente la situación no ha mejorado, con daños sociales y económicos que afectan a toda la población, pero con mayor fuerza a los grupos vulnerables (mujeres, niñas, niños y adolescentes, adultos mayores, personas con discapacidad, comunidades indígenas y personas con enfermedades crónicas).

Bajo este marco general, ¿cómo contribuir desde la educación al problema de la desigualdad y pobreza, cuya superación forma parte de los objetivos del desarrollo sostenible?

¿Cómo participar de la deconstrucción/construcción de una política social favorable a las mayorías desde los ámbitos críticos de la salud y la educación en contextos difíciles y complejos como el venezolano?

¿Qué nuevo enfoque socio-pedagógico nos puede ayudar en tales propósitos?

1. La propuesta de Fe y Alegría por una educación sustentable

Las respuestas pasan por la generación de una propuesta en innovación social. Damos respuesta a estas preguntas desde nuestras prácticas de investigación e innovación educativa en el Movimiento Internacional de Educación Popular y Promoción Social Fe y Alegría. En la página web de la Federación Internacional Fe y Alegría (FIFYA) se puede encontrar información detallada de la institución y sus acciones en diversos países y continentes.

El origen de Fe y Alegría se remonta a la visión del p. José María Vélaz SJ en la década de 1950 quien, junto con alumnos de la Universidad Católica de Caracas, reconoció que la falta de formación era la raíz de la pobreza en los barrios periféricos de Venezuela. Comenzaron creando una escuela en Catia, cuya primera aula fue construida con esfuerzos de la comunidad local. Hay una muestra de ello en la página web¹¹.

Con el tiempo, Fe y Alegría se expandió a otros suburbios venezolanos y luego a países de América Latina¹², ofreciendo educación en zonas rurales y áreas urbanas desfavorecidas. Su enfoque no se limita a la enseñanza formal, pues desarrolla

Mamá (Funcamama); Fundación Tierra Viva; Fundación Vivienda Popular; Instituto Venezolano de Estudios Sociales y Políticos (Invesp); Organización Nacional de Trasplante de Venezuela (Ontv); Promoción Educación y Defensa en DDHH (Promedehum); Red por los Derechos Humanos de Niñas, Niños y Adolescentes (redhna); Sinergia, Red Venezolana de OSC; Superatec; Transparencia Venezuela; Una ventana a la libertad; Uniandes AC; Unión afirmativa; Unión vecinal para la participación ciudadana; Universidad Valle del Momboy.

¹¹ Fe y Alegría, *Tenemos historia*, en <https://www.feyalegria.org/historia/>, consultado el 04 de marzo de 2024.

¹² M. Baldonado, *Fe y Alegría: una iniciativa social de educación pública de calidad para los más pobres*, 1998, pp.129-43, en <https://www.redalyc.org/pdf/270/27029106.pdf>, consultado el 22 de abril de 2024.



programas de capacitación en oficios y promueve proyectos variados que utilizan medios de comunicación como la radio y las Tecnologías de la Información y la Comunicación (TIC) en general, como plataformas multimodales con las cuales ofrecen una variedad de servicios para enfrentar los desafíos derivados de la situación de vulnerabilidad de las comunidades¹³.

Hoy en día, Fe y Alegría alcanza a más de un millón y medio de personas en 22 países de América Latina, Europa y África, realizando un progresivo acercamiento a países de Asia¹⁴. La expansión se desarrolla bajo liderazgos locales, en coherencia con su carisma original¹⁵.

En España, Fe y Alegría comenzó en 1985 como Fe y Alegría España, que posteriormente se convirtió en la Fundación Entreculturas¹⁶. En Italia, Fe y Alegría trabaja para brindar oportunidades educativas a jóvenes y adultos en situaciones de vulnerabilidad. A través de programas educativos se busca mejorar las condiciones de vida y el acceso a la educación de aquellos que enfrentan desafíos económicos, sociales y culturales.

Fe y Alegría pretende transformar la sociedad a través de la educación. Entre sus prioridades estratégicas, su compromiso es promover la transformación personal y social y fomentar la ciudadanía global para construir sociedades democráticas, equitativas y pacíficas. Han renovado sus procedimientos y formas de liderazgo para fortalecer su trabajo en red, manteniendo viva la pasión original de su fundador por rescatar a través de la educación a las comunidades marginadas¹⁷.

A continuación, en torno a la temática que nos convoca, compartimos los resultados de un par de diagnósticos relativamente recientes de carácter institucional. El primero, sobre el estado nutricional de los niños, niñas y adolescentes y madres embarazadas y en periodo de lactancia de las escuelas de Fe y Alegría de Venezuela, a partir del proyecto denominado *Conocimientos, actitudes y prácticas relacionadas con la promoción de un buen estado nutricional de niños, niñas y adolescentes y mujeres embarazadas y en período de lactancia*, en alianza con la Dirección General de Cooperación Internacional y Desarrollo de la Comisión Europea (DEVCO), la Organización de las Naciones Unidas para la Agricultura y la Alimentación (FAO), el

¹³ Fe y Alegría, *Noticias de Fe y Alegría en el mundo*, en <https://www.feyalegria.org/actualidad/>, consultado el 04 de abril de 2024.

¹⁴ J. Rayo, *Una educación popular liberadora. La propuesta de Fe y Alegría*, 2020, pp. 193-202, en <https://www.kaidara.org/wp-content/uploads/2020/10/ciudadan%c3%8da-global.-una-visi%c3%B3n-plural-y-transformadora-de-la-sociedad-y-de-la-escuela..pdf>, consultado el 11 de abril de 2024.

¹⁵ Fe y Alegría, *Dónde estamos*, en <https://www.feyalegria.org/donde-estamos/>, consultado el 14 de febrero de 2024.

¹⁶ Entreculturas, *Quiénes somos*, en <https://www.entreculturas.org/quienes-somos/>, consultado el 14 de febrero de 2024.

¹⁷ Jesuitas.es, *Fe y Alegría*, 2018, en <https://jesuitas.es/es/actualidad/511-fe-y-alegria>, consultado el 30 de marzo de 2024; Fe y Alegría, *Misión y visión. Plan global de prioridades federativas 2021-2025*, en <https://www.feyalegria.org/mision-vision/>, consultado el 30 de marzo de 2024.



Fondo de las Naciones Unidas para la Infancia (UNICEF) y el Instituto Radiofónico Fe y Alegría (IRFA)¹⁸.

El segundo diagnóstico, denominado *Perfiles, condiciones, intereses y percepciones desde las dimensiones socioeconómica, socio-demográfica, socio-emocional y socio-política de los participantes del sistema de estudios del Instituto Radiofónico Fe y Alegría*¹⁹, consistió en una exploración a los estados psicosociales y salud mental de los jóvenes estudiantes de la modalidad de educación de adultos en Venezuela, aplicado a la población estudiantil del IRFA (hoy llamado Fe y Alegría Educación, Venezuela).

Con ello, considerando además el marco más general de los niveles de pobreza multisectorial y de las cifras del déficit en el éxito escolar, hacemos un esfuerzo de acercamiento a una serie de propuestas de intervención social desde variados sectores y, a partir de una visión socio-pedagógica que alienta el conocimiento, el compromiso, la participación y el involucramiento de todos en la defensa de los derechos y la democracia, en el cuidado del planeta, es decir, en alcanzar una sociedad educativa y una ciudadanía constructiva para una política social que favorezca las posibilidades del desarrollo sostenible.

2. Con la mirada puesta en las realidades contextuales de la salud y la educación en Venezuela

La situación humanitaria y educativa en Venezuela ha sido crítica debido a una *Emergencia Humanitaria Compleja de la Educación en Venezuela* declarada oficialmente por la Asamblea Nacional en 2018. Esta emergencia se manifiesta en múltiples privaciones de derechos, como pobreza, hambre, violencia, colapso de servicios, ausentismo y abandono escolar, daños a la salud, muertes evitables y migración forzosa. En el ámbito educativo, la crisis se ha caracterizado por la deserción escolar, la migración de docentes, la falta de programas de asistencia al estudiante y la vulneración de la autonomía universitaria, entre otras. La UNESCO y otras organizaciones trabajan para garantizar el derecho a la educación y reforzar la resiliencia ante estas crisis. La situación educativa en Venezuela enfrenta múltiples desafíos, sobre lo cual podemos proporcionar un breve resumen por medio de los análisis que hace Ramón Cardozo Álvarez²⁰ y otros autores, quienes destacan las

¹⁸ D. García, A. Méndez, *Conocimientos, actitudes y prácticas relacionadas con la promoción de un buen estado nutricional de niños, niñas y adolescentes y mujeres embarazadas y en período de lactancia*, Instituto Radiofónico Fe y Alegría, manuscrito inédito, Venezuela, 2020.

¹⁹ D. García, A. Méndez, *Estudio de perfiles, condiciones y preferencias de los participantes del Instituto Radiofónico Fe y Alegría*, Instituto Radiofónico Fe y Alegría, manuscrito inédito, Venezuela, 2021.

²⁰ R. Cardozo Álvarez, *La crisis del sistema educativo en Venezuela*, 2022, en <https://www.dw.com/es/la-crisis-del-sistema-educativo-en-venezuela/a-63989657>, consultado el 2 de febrero de 2024.



causas del deterioro del sistema educativo en el país, incluyendo la falta de personal docente y las consecuencias de políticas gubernamentales prolongadas.

A pesar de la declaratoria de *Emergencia Humanitaria Compleja de la Educación en Venezuela*, el régimen de Nicolás Maduro ignoró esta situación, profundizando en gran medida la crisis del sistema educativo. Y es que, desde hace más de dos décadas, Venezuela ha estado bajo las directrices del proyecto político conocido como *Socialismo del Siglo XXI*, implantado por Hugo Chávez en los primeros años de su gobierno y continuado por Nicolás Maduro, que ha generado distorsiones y desequilibrios en diversos aspectos de la vida nacional.

Es así como el sistema educativo venezolano enfrenta una crisis, y la cobertura educativa excluyente y en continuo retroceso es un factor crítico donde los objetivos educativos de universalización de la educación primaria y media, así como la masificación del nivel universitario, no se han cumplido. Además, evidencia retrocesos en estos aspectos. Las promesas de mayor inclusión educativa hacia los grupos vulnerables tampoco se han materializado, generando grandes brechas de cobertura entre los grupos más y menos favorecidos²¹.

La falta de personal docente en Venezuela constituye un factor crítico en los últimos años. Es de destacar cómo entre 2015 y 2020, más de cien mil docentes abandonaron el sistema educativo debido a bajos salarios, dolarización y migración forzada. Un docente venezolano cobra menos de 4 dólares al mes²². Aunque se han aprobado aumentos, estos se enfocan únicamente en una bonificación que otorga el Estado, de entre 60 a 90 dólares²³, que no tiene incidencia en las prestaciones sociales. De cualquier manera, el salario más las bonificaciones siguen estando muy por debajo del costo de la canasta básica familiar.

De igual manera, la deserción escolar en Venezuela es un problema alarmante. Los adolescentes y jóvenes abandonan sus estudios debido a la falta de pertinencia de la educación ofrecida. Un 35% de los adolescentes (de 12 a 17 años) y un 22% de los jóvenes (de 18 a 24 años) no consideran importantes los estudios y necesitan trabajar para cubrir sus necesidades básicas. Cientos de miles de niños y jóvenes abandonan la escuela regularmente. Además, muchos de los que permanecen asisten a clases sólo dos o tres días a la semana, debido a la falta de recursos y la precariedad de condiciones en las escuelas. Asimismo, la exclusión educativa afecta de manera sistemática a los más pobres y vulnerables, ya que la oferta pública educativa es insuficiente. La Encuesta Nacional de Condiciones de Vida (ENCO-

²¹ *Ibidem*.

²² G. Lafontant León, *Carlos Calatrava: nos estamos enfrentando al peor inicio de año escolar del que tengamos referencia*, «El Ucabista», 2 de octubre de 2023, en <https://elucabista.com/2023/10/02/carlos-calatrava-nos-enfremos-al-peor-inicio-de-ano-escolar-del-que-tengamos-referencia/>, consultado el 17 de abril de 2024.

²³ France24.com, *Maduro mantiene salario mínimo congelado en Venezuela, pero sube ingreso básico vía bono*, 2024, en <https://www.france24.com/es/minuto-a-minuto/20240502-maduro-mantiene-salario-m%C3%ADnimo-congelado-en-venezuela-pero-sube-ingreso-b%C3%A1sico-v%C3%ADa-bono>, consultado el 03 de mayo de 2024.



VI)²⁴, realizada anualmente por la Universidad Católica Andrés Bello, arrojó en 2023 resultados alarmantes con respecto a la educación en el país. A continuación, se detallan los hallazgos más relevantes:

- a) Entre 2021 y 2022, 190,000 alumnos abandonaron el colegio en Venezuela²⁵;
- b) El retorno a la presencialidad después de la pandemia de coronavirus se produjo con menos alumnos inscritos. Hubo una pérdida diferenciada de oportunidades educativas sin una respuesta adecuada del Estado para garantizar el derecho a la educación entre las poblaciones más vulnerables;
- c) En 2022, no se recuperó el número de inscritos a niveles anteriores, y disminuyó en 190,000 estudiantes respecto al período 2020-21;
- d) Respecto a la cobertura educativa en la población de 3 a 24 años, menos de 2 de cada 3 se declararon inscritos en un centro educativo para el período 2021-2022;
- e) Además, se redujo la cobertura educativa entre la población de 3 a 17 años.

La razón principal que lleva a los adolescentes a dejar los estudios no es necesariamente el factor económico, sino más bien la poca pertinencia de la oferta educativa.

En relación a la crisis de la educación universitaria, el informe *Free to think* 2020 de la Red internacional Scholars at Risk (SAR)²⁶ determina cuatro factores que constituyen las principales causas del declive de la educación superior en Venezuela, especialmente en las universidades autónomas: la asfixia presupuestaria, las acciones gubernamentales que obstaculizan la realización de elecciones universitarias y limitan la gobernanza autónoma, los ataques violentos y coercitivos contra universitarios, la disminución de la investigación científica y la migración de personal calificado, etc.

Las escuelas carecen de recursos básicos, como agua corriente y electricidad, lo que dificulta el aprendizaje adecuado. Se observa un franco deterioro de la infraestructura escolar y los servicios básicos. Según el *Diagnóstico de Educación Básica en Venezuela*²⁷ se estima que alrededor del 69% de los colegios del país presentan carencias o vulnerabilidades graves en más del 50% de los ítems evaluados. Las carencias más comunes de carácter agudo son servicios de salud (93,7%), internet (85,7%), salas de teatro o música (84,9%), laboratorios (79,6%), electricidad (69,9%), agua (56,6%),

²⁴ UCAB Guayana, *ENCOVI 2023. Los hallazgos más destacados sobre las condiciones de vida de los venezolanos*, 2024, en <https://www.ucab.edu.ve/guayana/encovi-2023-los-hallazgos-mas-destacados-sobre-las-condiciones-de-vida-de-los-venezolanos/#:~:text=Descubrieron%20que%20en%202023%2C%2078,de%20los%20C3%ADndices%20de%20pobreza>, consultado el 30 de marzo de 2024.

²⁵ INFOBAE, *Alarmante deserción en Venezuela*, 2022, en <https://www.infobae.com/america/venezuela/2022/11/10/alarmante-desercion-escolar-en-venezuela-190-mil-alumnos-abandonaron-el-sistema-educativo-entre-2021-y-2022/>, consultado el 25 de marzo de 2024.

²⁶ IDAED, *Informe 2020. La crisis de la educación universitaria en Venezuela*, 2020, en <https://idaed.com/informe-2020-la-crisis-de-la-educacion-universitaria-en-venezuela/>, consultado el 25 de marzo de 2024.

²⁷ DEV - *Diagnóstico educativo de Venezuela*, 2021, en <https://extensionsocial.ucab.edu.ve/la-escuela-venezolana-perdio-12-millones-de-alumnos-advierte-estudio-elaborado-por-consorcio-de-investigacion-liderado-por-devtech/>, consultado el 12 de enero de 2024.



canchas deportivas (46,8%) y aulas de clase (17,6%). Todo ello afecta negativamente el clima escolar y la experiencia de aprendizaje de los estudiantes.

Otro factor crítico, de carácter ideológico-político, ha sido la falta de transparencia y evaluación por parte del régimen venezolano²⁸. La falta de publicación de datos oficiales relacionados con la educación oculta la realidad y dificulta la toma de decisiones informadas. Desde 2015, el Estado dejó de publicar estadísticas básicas sobre la cobertura escolar, presupuesto, gasto en educación, infraestructura de los planteles educativos y calidad de la educación. Además, Venezuela no ha participado en evaluaciones internacionales que midan y comparen el aprendizaje de los estudiantes en áreas clave como lecto-escritura, matemáticas y ciencias. Esta falta de transparencia afecta la búsqueda de soluciones efectivas en el ámbito educativo.

En resumen, la situación de la educación en Venezuela se ha visto afectada por la falta de una política educativa adecuada que asegure la cobertura en sectores vulnerables de la población. A pesar de los esfuerzos, la crisis persiste y sigue siendo un desafío importante para el país. Factores como la falta de un Estado docente, deserción escolar y violación de derechos laborales contribuyen a la crisis actual. Se requiere una nueva política social en educación que considere la inversión adecuada, la transparencia, la valoración del personal docente y su dignificación; además, una reforma que asegure la pertinencia de la oferta educativa y una mejora de la infraestructura escolar y de las condiciones de acceso (calidad de los servicios públicos), aspectos cruciales para garantizar un sistema educativo de calidad y el derecho a la educación para todos los venezolanos. Esto contribuirá al desarrollo futuro y sostenible del país.

En medio del escenario antes descrito, los resultados de la Consulta por la Transformación Educativa en Venezuela, realizada por las Naciones Unidas²⁹, buscan definir prioridades educativas y estrategias para mejorar la situación. A continuación, se presentan algunas de las áreas clave que se abordaron durante esta consulta:

- a) Se evaluó cómo las sanciones y medidas restrictivas afectan el logro de las metas educativas en el país;
- b) Se exploró la voluntad de los actores educativos para participar en un diálogo constructivo y colaborativo para alcanzar los objetivos educativos;
- c) Se identificaron las áreas prioritarias que requieren atención urgente en el sistema educativo venezolano;
- d) Se propusieron estrategias específicas para garantizar que ningún estudiante quede excluido y que se promueva la equidad en la educación;

Como puede verse, esta consulta busca establecer una hoja de ruta para transformar la educación en Venezuela, considerando la participación de diversos actores y la definición de acciones concretas para mejorar la calidad y accesibilidad de la educación³⁰.

²⁸ R. Cardozo Álvarez, *La crisis del sistema educativo en Venezuela*, op. cit.

²⁹ United Nations, *Informe de situación humanitaria en Venezuela*, 2022, en <https://venezuela.unteamresults.org/es/node/635>, consultado el 30 de abril de 2024.

³⁰ *Ibidem*.



Por su parte, en el campo de la salud, el panorama es igualmente desalentador, entre cuyos indicadores se destacan, dentro de una amplia y profunda crisis en el sistema, la falta de inversión, escasez de medicamentos, falta de equipos médicos y problemas de infraestructura en hospitales y centros de salud. Esto resulta en una atención médica deficiente y dificultades para acceder a servicios de atención médica de calidad. Además, muchos médicos y enfermeros emigraron del país en busca de mejores condiciones laborales y oportunidades en otros lugares, lo que agudizó la escasez de personal en el área. En general, la crisis en el sistema de salud contribuye a un aumento en las tasas de enfermedades prevenibles y mortalidad infantil, debido al incremento de los índices de desnutrición, entre otros factores³¹.

En particular, en cuanto a la desnutrición, Landaeta-Jiménez y otros³², plantean que Venezuela vive un empobrecimiento general y una inseguridad alimentaria que se ha sumado a los muchos factores motivadores de la ola de migración a otros países. Al estudiar los principales determinantes de la seguridad alimentaria (SA) y la malnutrición, los mencionados autores encontraron que «las dimensiones de la SA están severamente comprometidas: el acceso, la disponibilidad, la bioutilización y la estabilidad». Por su parte, las preferencias alimentarias están afectadas por la distorsión entre precios e ingresos reales, así como se ha modificado el patrón de consumo de alimentos, siendo insuficiente en calidad y cantidad, sin variedad, «basado en arroz, maíz, pasta, granos y aceite; carente en proteínas animales, vitaminas A, B y C, y minerales (...). El efecto directo es el incremento de la malnutrición y del hambre oculta, en los más vulnerables»³³.

En tal sentido, hay un evidente retraso en el crecimiento de los niños venezolanos, es decir, una alteración que les afecta en lo físico y funcional, irreversible en muchos casos, debido a una deficiente nutrición y brotes infecciosos durante los primeros 1.000 días de vida. Este retraso en el crecimiento genera mengua del desarrollo físico y cognitivo, disminución de la capacidad productiva, problemas de salud y aumento del riesgo de enfermedades degenerativas. Por tanto, el retraso del crecimiento en la niñez es uno de los obstáculos más importantes para el desarrollo humano en el país.

Tal como lo muestra la Tabla 1, en los niños menores de 2 años, que formaron parte de una iniciativa denominada Proyecto de Emergencia Social (PES), se detectó un retraso de crecimiento severo (talla muy baja) de 9% y retraso en talla (talla baja) de 12,4%, en tanto que, la vulnerabilidad nutricional alcanzó al 11,5% de los niños, los cuales se ubicaron en situación de alerta de talla baja. Es decir, 21 de cada 100 niños sufrían retraso de crecimiento moderado y severo mientras que,

³¹ D. Zambrano, *Venezuela: radiografía de un sistema de salud en crisis*, 2024, en <https://www.fran ce24.com/es/am%C3%A9rica-latina/20240408-venezuela-radiograf%C3%ADa-de-un-sistema-de-salud-en-crisis>, consultado el 16 de abril de 2024.

³² M. Landaeta-Jiménez, *Venezuela entre la inseguridad alimentaria y la malnutrición*, 2018, en <https://www.analisenutricion.org.ve/ediciones/2018/2/art-4/>, consultado el 4 de abril de 2024.

³³ *Ivi*, p.67.



en condición de vulnerabilidad nutricional se encontraron 33% de los niños (retraso en talla más riesgo).

Por su parte, en los niños de 3 a 5 años el retraso severo (talla muy baja) fue inferior que en el grupo de menores de 2 años, con 1,5% a 2%. La talla baja estuvo entre 3% y 13,3% mientras que 14% de los niños estaba en alerta de talla baja (riesgo de desnutrición crónica), en las localidades de Anzoátegui, Maracaibo, Mérida y Caracas.

En los niños de 6 a 13 años, el retraso en talla severo (desnutrición crónica), fue de 0,9%, la talla baja estuvo entre 8,9% y 11,8% y en situación de alerta de talla baja (riesgo de desnutrición crónica) se encontró entre 11,5% y 15%, de los escolares, este último porcentaje se obtuvo en la escuela de la zona rural del Hatillo.

El retraso de crecimiento severo (talla muy baja), en las comunidades de las zonas pobres de la Gran Caracas, afectó a 5,8% de los niños en Baruta, 9,4% en el Cementerio y 10,5% en Caucagüita. La talla baja (retraso moderado) estuvo entre 13,2% a 20% mientras que, en situación de alerta de talla baja, se encontraron entre 5,8% y 9,9% de los niños.

Al observar este indicador se constata la heterogeneidad del problema nutricional y la desigualdad social y ambiental. El problema se manifestó con mayor intensidad en los menores de dos años, donde 21 de cada 100 niños presentaron retraso de crecimiento en talla moderado y severo, como resultado de una desnutrición de larga evolución que probablemente empezó durante la gestación y alteró su crecimiento físico, pero lo más grave es que también puede haber causado alteraciones en su desarrollo cognitivo³⁴.

Por otra parte, el estudio de García y Méndez³⁵ realizado en escuelas de Fe y Alegría en Venezuela, tuvo como objetivo principal determinar una línea base de conocimientos, actitudes y prácticas relacionadas con la promoción de un buen estado nutricional de niños, niñas y adolescentes (NNA) y mujeres embarazadas y lactantes (MEL) en los estados Falcón, Miranda, Carabobo, Lara, Barinas y Portuguesa de Venezuela. En la Tabla 2 se resumen los hallazgos clave de dicha investigación.

Atendiendo a los criterios de inclusión y cantidades o cuotas poblacionales, prescritas o indicadas por Fe y Alegría Venezuela, se distribuyeron masivamente cuestionarios de manera *on line* por las redes de comunicación usadas rutinariamente por las escuelas para establecer el contacto con los padres y representantes, docentes y agentes de salud, cuya respuesta fue positiva, determinándose finalmente el tamaño y distribución de la muestra, tal como se indica en la Tabla 3, luego de la aplicación de los instrumentos de recolección de la información.

³⁴ Ivi, pp.72-73.

³⁵ D. García, A. Méndez, *Conocimientos, actitudes y prácticas relacionadas con la promoción de un buen estado nutricional...*, *op. cit.*



Tabla 1 - Retraso de crecimiento (Indicador talla-edad) en niños de varias localidades, Venezuela, años 2017-2018

Localidad	Edad (Años)	Categorías de Talla				
		Alerta %	Baja %	Muy baja %	Adecuada %	Alta %
Proyecto de Emergencia Social (PES-2017) Nacional-ESE bajos-n=440	<2	11,5	12,4	9,1	59,6	7,3
Caigua, Tigre y Tigrino -Anzoátegui 2017 (Escuelas-n=204). Rural	3-5	14,1	13,3	2,0	70,3	0,3
Maracaibo- Mérida-Caracas-2017 (Escuelas- n=241) . Periurbanas	3-5	14,9	10,0	1,7	72,2	1,2
Caigua, Clarines, Tigre y Tigrino-Anzoátegui 2017 (Escuelas- n=706). Rural	6-12	11,5	8,9	0,9	77,8	0,8
Maracaibo- Mérida-Caracas- 2017 (Escuelas-n=1063). Periurbanas	6-12	11,5	8,9	0,9	77,8	0,8
Gran Caracas-Chapellín-2017 (Preescolar n=67). Periurbanas	3-5	12,0	3,0	1,5	83,6	0,0
Gran Caracas-Baruta-2017 (2 Barrios-n=103). Periurbanas	2-13	5,8	16,5	5,8	71,8	0,0
Gran Caracas -El Hatillo-2017 (Escuelas-n=314). Rural	6-13	15,0	11,8	1,0	72,0	0,3
Gran Caracas- Cementerio-2018 ONG-Comunidad-n=91. Periurbanas	7-13	9,9	13,2	9,4	71,4	1,1
Gran Caracas- Caucaquita 2018 ONG-Comunidad- n=105. Periurbanas	7-13	9,5	20,0	10,5	60,0	0,0

Fuente: M. Landaeta-Jiménez, *Venezuela entre la inseguridad alimentaria y la malnutrición, 2018*, en <https://www.analesdenutricion.org.ve/ediciones/2018/2/art-4/>, consultado el 04 de abril de 2024.

De esta manera, la muestra estuvo conformada por 14.500 escolares de 6 a 14 años cubiertos con desparasitación, supercereal, tamizaje y acciones de C4D³⁶; sus padres y cuidadores; los docentes de las escuelas donde se llevaba a cabo el proyecto Promoción de la seguridad alimentaria y nutricional en niños en edad escolar y sus familias mediante la asistencia nutricional y con el apoyo de la producción proveniente de la agricultura familiar a pequeña escala; agentes comunitarios relacionados con el proyecto, que formaban parte del comité de salud de la comunidad, representantes de salud, o integrantes de la comunidad en el comité de salud de la escuela; y mujeres gestantes y en período de lactancia (MEL) cubiertas por el proyecto en jornadas de control nutricional.

³⁶ La estrategia de Comunicación para el Desarrollo (C4D por sus siglas en inglés) garantiza mayor impacto y sostenibilidad en las metas del proyecto. C4D promueve el cambio de comportamientos de los involucrados frente a los temas de nutrición modificando sus conocimientos y actitudes frente a los aspectos relacionados con la protección del estado nutricional de la niñez, para que se puedan generar cambios en las prácticas de los involucrados. C4D está focalizada en apoyar los logros del proyecto, en tanto el mismo tiene un enfoque de desarrollo y no de emergencia. Por ello, procura fortalecer las capacidades de los agentes institucionales y comunitarios que se involucrarán en su desarrollo, de manera que la atención nutricional de las niñas, niños y MEL tenga sostenibilidad (D. García, A. Méndez, *Conocimientos, actitudes y prácticas relacionadas con la promoción de un buen estado nutricional...*, op. cit.).



Tabla 2 - Resultados sobre el estudio nutricional en las escuelas de Fe y Alegría, estados venezolanos Falcón, Miranda, Carabobo, Lara, Barinas y Portuguesa, estudiantes de 6 a 14 años (2020)

Dimensiones	Hallazgos
Control y atención del estado nutricional de los NNA	- Se encontró que el conocimiento sobre el control del estado nutricional de los NNA era a menudo insuficiente, variable y en algunos casos incorrecto. Hubo contradicciones en la observación de la desnutrición en los NNA entre padres, docentes y profesionales de la salud. Los profesionales de la salud a menudo tenían dificultades para distinguir los síntomas de la desnutrición aguda, moderada y grave
Conocimiento sobre las causas de la desnutrición	- Los participantes comprendieron que las causas de la malnutrición son multifactoriales, incluyendo influencias sociales y biológicas. La mala nutrición y la situación económica del país se consideraron las principales causas de la malnutrición
Conocimiento sobre las consecuencias de la desnutrición	- Se reconoció que las principales consecuencias de la desnutrición incluyen bajo peso y bajas defensas contra enfermedades. Sin embargo, hubo menos conciencia sobre las consecuencias irreversibles, como la baja estatura y dificultades de aprendizaje
Alimentación saludable	- Se destacó la importancia de una dieta saludable para el cuidado nutricional de los NNA. - La mayoría de los participantes tenía un buen conocimiento sobre lo que constituye una alimentación equilibrada
Prácticas alimenticias	- La mayoría de los padres y cuidadores consumían tres comidas al día, mientras que los docentes informaron que algunos de sus estudiantes hacían solo dos comidas al día
Suplementación con micronutrientes	- Hubo una falta de información precisa sobre la frecuencia de entrega de suplementos con micronutrientes en las escuelas. Se destacó la importancia de la suplementación con micronutrientes para el adecuado crecimiento y desarrollo de los NNA
Atención integral de la desnutrición aguda	- Se mencionó la existencia de productos como la RUSF (<i>Ready-to-Use Supplementary Food</i>) y el supercereal como tratamientos para la desnutrición aguda
Cuidado nutricional de mujeres embarazadas y lactantes	- Se subrayó la importancia de la nutrición de las mujeres embarazadas y lactantes en la prevención de la malnutrición en los niños. Se recomendó la suplementación con multivitamínicos antes y durante el embarazo
Lactancia materna y alimentación complementaria	- Se reconoció la importancia de la lactancia materna exclusiva durante los primeros 6 meses de vida. Se mencionó que las madres comenzaban la alimentación complementaria alrededor de los 6 meses
Desparasitación	- La mayoría de los padres desparasitaba a sus hijos una o dos veces al año. Los métodos más comunes para la desparasitación eran medicamentos recetados por médicos
Higiene (lavado de manos y agua potable)	- La mayoría de los entrevistados practicaba el lavado de manos adecuadamente y entendía su importancia para prevenir enfermedades. Las familias obtenían agua de la red pública y entendían la importancia del agua segura en la prevención de enfermedades

Fuente: D. García, A. Méndez, *Conocimientos, actitudes y prácticas relacionadas con la promoción de un buen estado nutricional...*, op. cit.



Tabla 3 - Población y muestra de NNA de 6 a 14 años, docentes, agentes de salud y MEL, estados venezolanos Falcón, Miranda, Carabobo, Lara, Barinas y Portuguesa (2020)

Fuentes de información	Población	Muestra
Niños (de 6 a 14 años)	14.500	2.703
Docentes	160	219
Agentes de salud	212	98
MEL	800	27

Fuente: D. García, A. Méndez, *Conocimientos, actitudes y prácticas relacionadas con la promoción de un buen estado nutricional...*, op. cit.

El estudio proporcionó información sobre los conocimientos y prácticas relacionados con la nutrición en la comunidad estudiada y sugirió áreas en las que la educación y la intervención podrían ser beneficiosas para mejorar la salud y el bienestar de los NNA y MEL en las escuelas de educación primaria y secundaria.

2. Estados psicosociales y preferencias sociopolíticas como condicionantes del aprendizaje de los jóvenes venezolanos

Otro estudio de 2021 de García y Méndez³⁷, realizado en la modalidad de educación de adultos y desarrollado por Fe y Alegría Educomunicación, se planteó como objetivo general describir los perfiles, condiciones, intereses y percepciones de los participantes del IRFA Venezuela, desde las dimensiones socio-económica, demográfica, emocional y socio-política, durante el período escolar octubre-febrero 2020-2021 y marzo-julio 2021. Los principales hallazgos se muestran en la Tabla 4.

Se aplicaron cuestionarios que permitieron recoger información cuantitativa, en dos momentos: a) sobre la base de una población de 6.011 participantes, cuya muestra resultó ser de 361 participantes (estudiantes de 15 años en adelante); b) sobre la base de una población de 4.775 participantes y una muestra de 355 personas, con un nivel de confianza de 95%, y un margen de error de 5%. Todos los entrevistados fueron seleccionados al azar, pertenecientes a las distintas regiones del país donde el IRFA tiene presencia (Andes,

³⁷ D. García, A. Méndez, *Estudio de perfiles, condiciones y preferencias de los participantes del Instituto Radiofónico Fe y Alegría*, op. cit.



Central, Gran Caracas, Guayana, Frontera, Occidente, Lara-Llanos y Oriente). Asimismo, se procuró mantener la proporcionalidad en cuanto al sexo, detallando cuántos participantes masculinos y femeninos debían ser encuestados en cada región.

Tabla 4 - Resultados del estudio de Perfiles de los participantes del Instituto Radiofónico Fe y Alegría, Regiones venezolanas Andes, Central, Gran Caracas, Guayana, Frontera, Occidente, Lara-Llanos y Oriente (2021)

Dimensiones	Hallazgos
Interés político y social	- Una parte de los participantes del IRFA mostró apatía hacia los temas políticos y sociales, ya que estaban más enfocados en otros asuntos como estudiar, trabajar, divertirse o emigrar a otro país. La indiferencia hacia la política se relacionó con experiencias negativas, incluyendo la falta de confianza en el sistema y sentimientos de impotencia ante la injusticia y la corrupción. Un grupo menor de participantes se mostró interesado en los temas sociales y políticos y se veían a sí mismos como parte del cambio o la solución.
Situación del país	- Los participantes describieron la situación del país como difícil, dura, indeseable y trágica. Se destacaron quejas en relación al gobierno, incluyendo la precariedad de los servicios públicos, la baja calidad de la educación, la infraestructura y la inflación. Se enfatizó la importancia de recuperar la democracia, la institucionalidad, la transparencia, los derechos y los valores éticos y morales.
Enfermedades genéticas y discapacidades de aprendizaje	- Alrededor del 20% de la población atendida por el IRFA tenía algún tipo de discapacidad, incluyendo deficiencia visual, dificultad de aprendizaje, deficiencia cognitiva, deficiencia auditiva, deficiencia motora, y síndrome de Asperger. Se señaló la importancia de considerar las necesidades de educación especial para esta población.
Estados emocionales	- Se identificaron varios estados emocionales negativos entre los participantes, incluyendo agobio, angustia, ansiedad, apatía, decaimiento, depresión, desánimo, desesperanza, fragilidad, impotencia, incertidumbre, ira y tristeza. Un grupo menor experimentaba emociones positivas como alegría, confianza, esperanza, fe, felicidad, motivación y optimismo.
Temas de interés, presente y futuro	- Los participantes se centraron en temas como la pandemia y sus consecuencias, la situación del país en términos económicos, sociales y políticos, la delincuencia y la precariedad de los servicios públicos. También expresaron preocupaciones sobre la calidad de la educación, la falta de oportunidades laborales y el estancamiento. Algunos adoptaron actitudes de vivir el presente al máximo, confiando en Dios, mientras que otros buscaban estrategias para superar las dificultades y las emociones negativas, como el cuidado personal, pasar tiempo con seres queridos, practicar deportes, continuar con los estudios y aprender nuevas habilidades.
Ayudas requeridas	- Los participantes expresaron la necesidad de recibir más motivación y apoyo en sus estudios. También solicitaron cursos y talleres en oficios, idiomas, emprendimiento y refuerzo pedagógico. Hubo una demanda de consejo y orientación psicológica y emocional, becas y apoyo pedagógico

Fuente: D. García, A. Méndez, *Estudio de perfiles, condiciones y preferencias de los participantes...*, op. cit.



De igual manera, se aplicaron entrevistas colectivas o debates grupales, que permitieron recoger información cualitativa, a fin de explorar y describir las condiciones, intereses y percepciones de los participantes del IRFA, especialmente desde las dimensiones socio-política y socio-emocional. Esta técnica se aplicó en siete centros educativos del país (ubicados en Mérida, Libertador, Miranda, Puerto Ordaz, Anaco, Lara, El Tigre), en los cuales se realizaron dos debates (uno por cada dimensión). En la Tabla 5 se detalla la cantidad de estudiantes que participaron en los debates. En cuanto a las características de los participantes, todos estaban inscritos y activos en el actual lapso escolar procurando, en la medida de lo posible, una buena representación según sexo y edad, logrando finalmente una participación de 194 estudiantes. Hubo 54% de mujeres y 46% de hombres, 47% tenía entre 15 y 20 años, 24% entre 21 y 25 años, 9% entre 26 y 30 años, 6% entre 31 y 35 años, 5% entre 36 y 40 años, 9% 41 años o más.

Tabla 5 - Estudiantes del Instituto Radiofónico Fe y Alegría que participaron en los debates grupales, realizados en las Regiones Andes, Central, Gran Caracas, Guayana, Frontera, Occidente, Lara-Llanos y Oriente (2021)

Centros educativos	Mérida	Libertador	Miranda	Pro. Ordaz	Anaco	Lara	El Tigre	Total
Debate socio-político	9	15	11	11	11	18	8	83
Debate socio-emocional	45	8	17	13	8	16	4	111
Total	54	23	28	24	19	34	12	194

Fuente: D. García, A. Méndez, *Estudio de perfiles, condiciones y preferencias de los participantes...*, op. cit.

La investigación sobre los perfiles de los estudiantes del IRFA en Venezuela, como se refleja en los resultados de la Tabla 4, tiene un valor significativo en varios aspectos:

a) Revela la diversidad de actitudes y enfoques de los estudiantes hacia los temas políticos y sociales. Mientras algunos muestran apatía y desconfianza en el sistema, otros se ven a sí mismos como agentes de cambio. Esta comprensión es crucial para diseñar estrategias educativas que fomenten la participación ciudadana y la conciencia social;

b) La descripción de la situación del país como “difícil, dura, indeseable y trágica” proporciona una visión crítica y realista de los desafíos que enfrenta Venezuela. Las quejas relacionadas con la educación, los servicios públicos y la inflación son indicadores clave para abordar las deficiencias estructurales y buscar soluciones efectivas;

c) El reconocimiento de que alrededor del 20% de la población atendida por el IRFA tiene discapacidades (como deficiencia visual, dificultad de aprendizaje y síndrome de Asperger) resalta la importancia de considerar las necesidades de



educación especial. Esto puede guiar políticas inclusivas y programas adaptados para garantizar una educación equitativa;

d) La identificación de estados emocionales negativos (como ansiedad, depresión e impotencia) entre los participantes subraya la necesidad de abordar la salud mental en el contexto educativo. Promover emociones positivas como la alegría y la confianza puede mejorar el rendimiento académico y la calidad de vida.

El conocimiento de las condiciones de partida de estos estudiantes del IRFA es indispensable además de ser muy útil para la implementación de adecuadas políticas educativas y la construcción de un futuro más inclusivo y resiliente en la sociedad venezolana.

3. Datos relevantes de la pobreza y el rendimiento estudiantil en Venezuela

Desde el año 2014 tres universidades venezolanas (Universidad Católica Andrés Bello, Universidad Simón Bolívar y Universidad Central de Venezuela) llevan adelante el Proyecto denominado Encuesta Nacional de Condiciones de Vida (ENCOVI), cuyo principal objetivo es producir información relevante y actual que permita conocer las condiciones de vida de la población venezolana, dando cuenta de las disparidades socio-económicas e identificando los principales problemas que vulneran sus derechos esenciales.

Los resultados más relevantes de la ENCOVI 2021³⁸ revelan una situación económica y social crítica en el país. Algunos de los hallazgos más destacados del informe se muestran a continuación:

a) La pobreza extrema ha aumentado en un año y afecta a aproximadamente al 76,6% de los hogares en Venezuela, en comparación con el 67,7% del año anterior;

b) La pobreza general se mantiene en niveles extremadamente altos, alcanzando un 94,5% de la población;

c) Se ha producido una reducción de aproximadamente 1,3 millones de puestos de trabajo en el sector formal;

d) La cobertura educativa ha disminuido en un 5%, lo que indica un acceso más limitado a la educación;

e) Un número creciente de la población depende de bonos y remesas para satisfacer sus necesidades básicas, lo que refleja la dependencia económica de las transferencias del gobierno y las remesas enviadas por venezolanos en el extranjero.

La ENCOVI proporciona una fuente de datos confiable en un momento en que la situación en Venezuela carece de información oficial. Los datos proporcionados pueden ser utilizados para comprender la gravedad de la crisis económica y social en el país y para guiar la toma de decisiones en el sector público y privado.

³⁸ ENCOVI, *Encuesta nacional de condiciones de vida*, 2021, en https://assets.website-files.com/5d14c6a5c4ad42a4e794d0f7/6153a991f57a4692b5d525de_Documento%20Tecnico%20ENCOVI%202021%20NP.pdf, consultado el 12 de marzo de 2024.



En tal sentido, las citadas universidades hacen un llamado a los políticos a considerar estos resultados en sus planes de acción y pide a la sociedad civil y a los ciudadanos organizados utilizar esta información para abordar los desafíos que plantea el informe. La ENCOVI se ha realizado de manera consecutiva desde 2014 y sigue siendo un recurso para comprender la evolución de las condiciones de vida en Venezuela.

Por otra parte, una publicación reciente de la Escuela de Educación de la Universidad Católica Andrés Bello (UCAB) de Caracas presenta el informe de resultados del Sistema de Evaluación de Conocimientos en Línea³⁹ correspondiente al año escolar 2021-2022, que incluye un diagnóstico actualizado acerca del nivel de aprendizaje real de los alumnos de educación media del país en materias fundamentales del currículo, independientemente de la nota que hayan obtenido o de si fueron o no aprobados por sus docentes.

Los resultados del estudio revelan que los estudiantes de bachillerato tienen menos competencias que las demostradas el año escolar anterior (2020-2021), obteniendo en promedio 8,95 puntos sobre 20 en matemáticas y 9,34/20 en habilidad verbal⁴⁰.

Los investigadores del SECEL señalan que, aunque la pandemia afectó el aprendizaje de los alumnos, debido a las dinámicas de la educación a distancia, los hallazgos indican que las debilidades son antiguas⁴¹. El criterio utilizado para evaluar las competencias en habilidad verbal se centró en tres grupos: comprensión lectora, habilidades gramaticales y producción escrita (redacción). Por ello, urge instrumentar políticas de acompañamiento pedagógico para mejorar esta realidad de bajo rendimiento que tiende a empeorar cuando aumenta el nivel de estudio.

4. Transformando la educación y la salud en Venezuela: un enfoque integral

La crisis actual en Venezuela demanda, entonces, una visión integral que aborde, tanto las necesidades inmediatas como las estratégicas, en los ámbitos de educación y salud. En este contexto, las propuestas presentadas a continuación buscan sentar las bases para un futuro consciente, inclusivo y participativo.

La deserción escolar y la falta de docentes son desafíos críticos. Por ello, es imperativo diseñar estrategias que permitan que la educación llegue a todos, incluyendo a grupos vulnerables y poblaciones indígenas. Esto cerrará brechas educativas.

³⁹ SECEL, UCAB, *Rendimiento de los estudiantes de bachillerato sigue deteriorándose*, 2022, en <https://investigacion.ucab.edu.ve/2022/11/17/resultados-secel-2022-rendimiento-de-los-estudiantes-de-bachillerato-sigue-deteriorandose/>, consultado el 11 de marzo de 2024.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ *Ibidem*.



La migración masiva de docentes afecta la calidad educativa, por ende, invertir en la formación de nuevos educadores y mejorar las condiciones laborales es esencial para retener al personal existente.

El currículo debe incluir habilidades prácticas para preparar a los estudiantes para el mercado laboral actual, lo que supone, entre otras estrategias, fomentar el emprendimiento y la autosuficiencia.

Dada la inestabilidad política y económica, la educación debe cultivar la resiliencia y la adaptabilidad, desde luego, los estudiantes deben enfrentar cambios rápidos y situaciones adversas con habilidades emocionales y cognitivas.

Las escuelas necesitan recursos adecuados, incluyendo infraestructura física y tecnológica actualizada. Establecer sistemas transparentes y justos de evaluación y rendición de cuentas mejorará la calidad educativa.

Ahora bien, retomando los Objetivos de Desarrollo Sostenible (ODS), es de destacar que éstos proporcionan un marco global para promover la prosperidad y proteger el planeta. Varios ODS están directamente relacionados con la salud y tienen implicaciones significativas para la educación y las políticas sociales. El ODS n.3 se enfoca en la salud y el bienestar, abarcando desde el fin de epidemias hasta la promoción de la salud mental. Otros ODS también están vinculados:

- a) Hambre cero, nutrición y seguridad alimentaria (ODS n.2);
- b) Educación de calidad incluye educación en salud (ODS n.4);
- c) Agua limpia y saneamiento, prevención de enfermedades (ODS n.6);
- d) Ciudades y comunidades sostenibles, entornos saludables (ODS n.11).

La convergencia de los ODS nos brinda un marco valioso para abordar estos desafíos de manera interconectada. La educación y la salud están intrínsecamente vinculadas. Mejorar la educación de las niñas, por ejemplo, tiene un impacto positivo en la salud materna, neonatal y en toda la familia. Además, garantizar acceso a agua potable y saneamiento adecuado mejora significativamente la salud individual y pública. La colaboración entre sectores y la participación activa de la comunidad son esenciales. Las políticas deben ser co-creadas con la sociedad para lograr efectividad y sostenibilidad.

De este modo, en el contexto de una Educación para la Sostenibilidad (EDS) y considerando la salud nutricional, las escuelas de Fe y Alegría en Venezuela, intentan incidir en tres aspectos sensibles: involucrar a padres, docentes y estudiantes en las decisiones sobre nutrición y salud a través de su participación activa; integrar conocimientos sobre alimentación saludable en el currículo; garantizar agua potable y comidas nutritivas en las escuelas.

Estas son acciones alineadas con los ODS que pueden transformar la educación y la salud en Venezuela. La intersección de estos objetivos crea oportunidades para políticas intersectoriales que pueden mejorar la salud y la educación de manera inclusiva y participativa. La Tabla 6 recoge algunas recomendaciones al respecto, según los distintos sectores implicados.



Tabla 6 - Recomendaciones para políticas intersectoriales que pueden mejorar la salud y la educación de manera inclusiva y participativa

<i>Recomendaciones para docentes y directivos de las escuelas</i>	<i>Recomendaciones para agentes comunitarios de salud</i>	<i>Recomendaciones para los medios de comunicación</i>	<i>Recomendaciones para el Estado venezolano</i>
1. Mantener una relación cercana con los niños y sus padres para brindar un acompañamiento efectivo en temas nutricionales, motivándolos y concientizándolos sobre las consecuencias de la mala alimentación	1. Informar sobre el control nutricional de los ni-ños y niñas	1. Promover la alimentación saludable a través de campañas educativas por los medios	1. Garantizar electricidad, agua potable y gas para la población
2. Establecer comedores que ofrezcan al menos una o dos comidas al día, supervisando la calidad nutricional	2. Capacitar a miembros de la comunidad para multiplicar información sobre manejo de alimentos	2. Educar sobre cómo comer en casa con alimentos disponibles, fomentando la alimentación balanceada y desalentando productos no saludables	2. Actualizar las cifras de pacientes en estado de desnutrición
3. Realizar talleres sobre alimentación balanceada y normas de higiene, involucrando a los padres	3. Organizar eventos en colaboración con el ambulatorio local		3. Rediseñar las políticas de salud y alimentación
4. Buscar aliados, ONGs o entidades privadas para adquirir alimentos y suplementos nutricionales	4. Incentivar la creación de huertos familiares para enseñar a la comunidad a sembrar alimentos		4. Trabajar con organismos internacionales para abordar la compleja crisis nutricional en el país

Fuente: D. García, A. Méndez, *Conocimientos, actitudes y prácticas relacionadas con la promoción de un buen estado nutricional...*, op. cit.

Estas recomendaciones pueden contribuir significativamente a mejorar la salud nutricional en Venezuela. No obstante, Venezuela necesita una reforma educativa integral que considere las realidades socioeconómicas del país en general. Y esta transformación, alineada con los ODS, puede ayudar a construir un camino hacia un



futuro sostenible y próspero, donde la educación y la salud sean pilares fundamentales para el desarrollo y la equidad.

5. Promoviendo el bienestar psicosocial y la salud mental en estudiantes venezolanos

Considerando las necesidades primarias que pueden satisfacerse con una alimentación equilibrada, el ámbito emocional y afectivo también merece toda la atención de una buena educación. En este sentido, se destaca la importancia de ayudar a los estudiantes a identificar y reducir las emociones negativas⁴².

Tal como se describe en la investigación realizada, la crianza es difícil, con un fuerte énfasis en los valores a pesar de la falta de recursos en los hogares, siendo que la autoridad en el hogar a menudo recae en la madre, tal como lo confirman las palabras de un estudiante:

La autoridad máxima en mi familia es mi mamá. No estoy de acuerdo ni en desacuerdo con esto, porque considero que todos tenemos distintas fortalezas y mi papá se complica mucho para tomar decisiones y mi mamá tiene un buen liderazgo⁴³.

Con relación a otras emociones, ocasionadas por maltratos, agresiones y acoso, los estudiantes relatan⁴⁴:

Fui víctima de violencia física y verbal. Fui investigada por el CICPC, por el Senamep de acá y también me dieron orientaciones por una psicóloga. Es fuerte la violencia, no es fácil superarla.

A mí me pasó con el papá de mi bebé, le perdoné una sola vez que me diera una cachetada y de ahí se derivó la falta de respeto y, estando embarazada me golpeó. Él se fue del país y no lo denuncié.

Puedo decir por mi experiencia que los golpes duelen y se desaparecen, pero psicológicamente afecta mucho, porque se puede llegar a pensar que realmente uno como persona no vale.

De igual manera, se mencionan casos de violencia, tanto física como psicológica, hacia hombres, mujeres y personas mayores. Se destaca la importancia de buscar ayuda y denunciar estos casos. Ante ello, abogamos por alternativas educativas que fomenten las buenas relaciones entre padres e hijos, de esta forma será posible lograr la participación de la familia en la formación integral de los niños, niñas y adolescentes, lo que implica dotar a los padres y tutores de herramientas y conocimientos para brindar apoyo, seguridad y afecto a los más jóvenes. Es así como la familia estará en condicio-

⁴² A. Damasio, *En busca de Spinoza. Neurobiología de la emoción y los sentimientos*, Crítica, Barcelona, 2005.

⁴³ D. García, A. Méndez, *Estudio de perfiles, condiciones y preferencias de los participantes...*, op. cit.

⁴⁴ *Ibidem*.



nes de transmitir valores y ejercer una influencia positiva que permita enfrentar y solucionar los problemas de la vida cotidiana.

Se aboga por una mayor integración y una más estrecha colaboración entre escuela-familia-comunidad. Siendo que muchas veces este tema es obviado o es de poco interés en la visión y misión de las instituciones educativas, la integración de organismos y estrategias de orientación familiar y vocacional en el entorno escolar representa un desafío para el tratamiento oportuno de conflictos como agresividad, acoso, bajo rendimiento y abandono escolar. Para ello, vale la pena elaborar diagnósticos comunitarios e intervenciones socioeducativas cercanos a la vida familiar y social de los estudiantes, de modo que se planteen medidas preventivas ante la amenaza de flagelos sociales, a sabiendas que hoy día los jóvenes enfrentan cada vez más situaciones límite, para las cuales no están preparados.

Ante la perspectiva de género, se observa una conciencia de la diversidad de género y una actitud de respeto hacia ella, aunque se menciona el aumento en casos de violencia hacia las mujeres. Por ejemplo, un 13% reconoció haber sido víctima con frecuencia de acciones como empujar, pellizcar, cachetear, halar el cabello, golpear, intentar estrangular, pelear, quemar, cortar, disparar, desatender o interrumpir los controles médicos por enfermedades agudas o crónicas. El informe detalla los tipos de violencia sexual y también por la administración de los bienes en común, lo cual viene en incremento desde hace algún tiempo. Asimismo, se destaca el dato de que un 19% de los entrevistados experimentó maltrato sexual en la niñez, en su mayoría por parte de hombres.

Por ello, se aboga por una educación que fomente la igualdad y el respeto a todas las identidades, en la que prevalezcan derechos de género, respeto a la diversidad sexual, y la no discriminación o estigmatización por razones de sexo-diversidad, así como también otras diversidades relacionadas con la orientación sexual, la discapacidad y la riqueza.

Para la prevención de los flagelos por la violencia social y doméstica, recomendamos pensar en diversos niveles de actuación: en primer lugar, la intervención socio-familiar, la intervención médica, la participación de los medios de comunicación social, la creación de una red de apoyo social y tejido comunitario, la sensibilización y adiestramiento de los facilitadores o docentes para detectar los problemas psicosociales e implementar una adecuada y oportuna educación emocional, que considere los aportes de la neurociencia.

Se sugieren, entonces, enfoques de prevención que abarcan desde la intervención familiar hasta la creación de redes de apoyo social y la colaboración de centros de salud mental. En fin, es necesario abordar los desafíos emocionales y sociales que enfrentan los jóvenes, con un enfoque en la educación, la igualdad de género y la prevención de la violencia.

Hay la necesidad de asumir nuevas perspectivas en la educación, tomando en cuenta que lo importante ante estas situaciones adversas de la salud y la educación, que ponen en entredicho el éxito estudiantil y el logro de los objetivos educacionales de las instituciones educativas, es optar por el enfoque de una educación



popular, inclusiva y de calidad que persigue objetivos de transformación social. Pero además supone aprovechar y desarrollar estrategias novedosas de la educación socio-emocional, considerando la relevancia de poner en práctica los principios didácticos y neuronales del enfoque de las metodologías universales del aprendizaje, con el firme propósito de formar a adolescentes, jóvenes y adultos para desempeñarse asertivamente con los demás y enfrentar los avatares de la vida cotidiana en contextos difíciles.

Implementar una educación que promueva la transformación social en un contexto adverso como el venezolano, requiere un enfoque multifacético y resiliente que incluya: establecer alianzas con organizaciones no gubernamentales y la comunidad internacional que puedan apoyar los objetivos educativos y proporcionar recursos; invertir en la formación de los educadores para que puedan aplicar métodos de enseñanza socioemocionales y adaptarse a las metodologías universales del aprendizaje; utilizar la tecnología para acceder a recursos educativos abiertos que permitan una educación inclusiva y de calidad, aun en circunstancias difíciles; crear redes de apoyo entre estudiantes, padres y educadores para fomentar un ambiente de aprendizaje colaborativo y de apoyo mutuo; integrar la educación en derechos humanos para empoderar a los estudiantes y promover una cultura de paz y tolerancia; adaptar los currículos para que sean relevantes para las realidades locales y las necesidades de los estudiantes, promoviendo así una educación significativa; implementar sistemas de evaluación que permitan la retroalimentación continua y la mejora de las estrategias educativas; priorizar la resiliencia y el bienestar de los estudiantes y educadores, ofreciendo apoyo psicosocial cuando sea necesario.

Estas estrategias deben ser adaptadas al contexto específico del país y de cada escuela y requieren un compromiso sostenido de todas las partes interesadas para superar los desafíos ideológicos y las restricciones impuestas por un Estado autoritario. La clave es mantener el enfoque en la educación como un derecho humano fundamental y un pilar para el desarrollo sostenible y la transformación social.

6. Aportes para una nueva visión socio-pedagógica del aprendizaje

Al considerar el logro de los ODS, se han examinado las deficiencias y debilidades en la atención educativa de calidad para niños, jóvenes y adultos, con el fin de alcanzar las metas e indicadores de la educación inclusiva y de calidad. En este contexto surge el Diseño Universal para el Aprendizaje (DUA), una estrategia que puede acercarnos a una educación más sostenible.

El DUA se fundamenta en la neurociencia cognitiva y la investigación en educación. Inicialmente, fue desarrollado en la década de 1990 por investigadores de la



Universidad de Harvard, como Anne Meyer y David Rose⁴⁵, junto a su equipo del Proyecto de Accesibilidad Digital. Aunque su enfoque inicial era hacer que la información fuera accesible para personas con discapacidades, su aplicación se ha ampliado para beneficiar a todos los estudiantes, tal como lo demuestran a continuación algunos aspectos claves: presentar la información en diferentes formatos (texto, imagen, audio, video) para adaptarse a las necesidades de los estudiantes; permitir que los estudiantes demuestren su comprensión y habilidades de diversas maneras (escritura, habla, dibujo, construcción, etc.); crear un ambiente inclusivo que motive e involucre a todos.

Seguidamente, Carmen Alba Pastor, José Manuel Sánchez Serrano y Ainara Zubillaga del Río han contribuido significativamente al campo del DUA desarrollando el proyecto DUALETIC, que se centra en la aplicación del DUA y la utilización de materiales digitales accesibles en la enseñanza de la lectoescritura y la formación docente. Su investigación aborda cómo implementar el DUA en el currículo y la práctica docente⁴⁶.

Por su parte, Lucía María Parody García, Juan José Leiva Olivencia y María Jesús Santos Villalba han explorado el DUA desde una perspectiva pedagógica inclusiva. Su trabajo destaca la importancia del DUA junto con las TIC para transformar los procesos de enseñanza-aprendizaje y atender las diversas necesidades de los estudiantes⁴⁷.

Scott, McGuire y Shaw han ampliado los principios originales del diseño universal para la instrucción. Además de los siete principios originales, han añadido dos más relacionados con aspectos importantes para la educación: las comunidades de aprendizaje y el clima educativo instruccional⁴⁸.

Todos estos autores han investigado y contribuido al desarrollo y aplicación del DUA, promoviendo un enfoque inclusivo y flexible en la educación. Sin embargo, en cuanto a las contribuciones actuales al DUA después de los trabajos iniciales de Anne Meyer y David Rose, es cierto que no está completamente claro quiénes han aportado más recientemente al campo. Sin embargo, la comunidad educativa sigue explorando y adaptando el DUA para satisfacer las necesidades cambiantes de los estudiantes y las demandas de la educación actual. Es importante seguir investigan-

⁴⁵ A. Meyer, D.H. Rose, D. Gordon, *Universal Design for learning. Theory and Practice*, 2014, en <https://www.cast.org/products-services/resources/2014/universal-design-learning-theory-practice-udl-meyer>, consultado el 16 de mayo de 2024.

⁴⁶ C. Alba Pastor, J.M. Sánchez Serrano, A. Zubillaga del Río, *Diseño universal para el aprendizaje. Pautas para su introducción en el currículo*, 2013, en https://www.educadua.es/doc/dua/dua_pautas_intro_cv.pdf, consultado el 2 de febrero de 2024.

⁴⁷ L. Parody, J. Leiva, M. Santos, *El Diseño Universal para el aprendizaje en la formación digital del profesorado desde una mirada pedagógica inclusiva*, 2022, en https://www.scielo.cl/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0718-73782022000200109, consultado el 01 de abril de 2024.

⁴⁸ S.S. Scott, J.M. McGuire, S.F. Shaw, *Diseño universal para la instrucción: un nuevo paradigma para la instrucción de adultos en la educación postsecundaria*, 2003, en <https://psycnet.apa.org/record/2003-10464-006>, consultado el 16 de mayo de 2024.



do y compartiendo buenas prácticas para enriquecer este enfoque pedagógico y garantizar una educación inclusiva y equitativa para todos.

Como vemos, el DUA es un enfoque pedagógico que busca hacer que el aprendizaje sea accesible y efectivo para todos los estudiantes, independientemente de sus habilidades, capacidades o estilos de aprendizaje. Se basa en conceptos provenientes de la neurociencia y la psicología cognitiva, así como en investigaciones sobre el cerebro y las aportaciones de la tecnología. A continuación, proporcionamos algunas perspectivas sobre el DUA.

¿Qué es y qué pretende el DUA?

El DUA se centra en proporcionar opciones didácticas diversas para que los alumnos se conviertan en personas que aprenden a aprender y estén motivados por su propio proceso de aprendizaje. Su objetivo es preparar a los estudiantes para seguir aprendiendo a lo largo de sus vidas. Para lograrlo, el DUA promueve un currículo flexible que se adapta a las necesidades y ritmos de aprendizaje de cada estudiante.

Claves para ponerlo en práctica:

a) Proporcionar información en diferentes formatos (texto, imagen, audio, video) para adaptarse a las necesidades de los estudiantes;

b) Permitir que los estudiantes demuestren su comprensión y habilidades de diversas maneras (escritura, habla, dibujo, construcción, etc.);

c) Crear un ambiente inclusivo que motive e involucre a todos los estudiantes;

d) El DUA se puede relacionar con otras metodologías pedagógicas, como el aprendizaje cooperativo, el enfoque por proyectos o el uso de tecnología en el aula. Al combinar estas estrategias, se enriquece la experiencia de aprendizaje y se atiende mejor a la diversidad de los estudiantes;

e) La tecnología desempeña un papel fundamental en la implementación del DUA. Herramientas digitales, aplicaciones y recursos en línea pueden ofrecer múltiples opciones de representación, interacción y expresión para los estudiantes.

El DUA busca concretar principios universales, abordar desafíos como la inclusión social y alinearse con los ODS 2030, considera la diversidad y se materializa en principios como el acceso universal. Define el acceso universal como la condición que deben cumplir entornos, procesos, bienes y servicios para ser comprensibles, utilizables y seguros para todas las personas, y de la forma más autónoma y natural posible.

Es así que el DUA es una herramienta poderosa para crear un entorno educativo inclusivo y efectivo, donde cada estudiante pueda aprender según sus necesidades y capacidades. Su aplicación está en constante evolución y contribuye a una educación más equitativa y accesible para todos.

Se entiende como un modelo educativo que busca proporcionar opciones didácticas diversas para que los estudiantes se conviertan en aprendices motivados y capaces de aprender de forma continua a lo largo de sus vidas. Este enfoque promueve la flexibilidad en la enseñanza, adaptándose a las necesidades, condicio-



nes, estilos y ritmos de aprendizaje, y se basa en principios universales como el acceso y la inclusión⁴⁹.

El DUA considera la diversidad en todos los aspectos, incluyendo la diversidad funcional, cultural y social de los estudiantes. También se apoya en la psicología, las teorías del aprendizaje, y la neurociencia para comprender cómo se aprende y cómo funcionan las redes neuronales en el proceso de aprendizaje.

Durante situaciones como la pandemia de Covid-19, el DUA asumió un papel relevante en la educación a distancia en varios países. Según los estudios y las fuentes encontradas para constatar este fenómeno, tenemos:

a) Un estudio publicado en *Plos One* examinó el aprendizaje a distancia en la educación superior durante la pandemia de Covid-19 en 17 países de Europa, Asia y América del Norte⁵⁰;

b) Un informe del Banco Mundial menciona que la pandemia de Covid-19 interrumpió la educación en más de 150 países y afectó a 1.6 mil millones de estudiantes. En respuesta muchos países implementaron alguna forma de aprendizaje a distancia⁵¹;

c) Según la UNESCO, 26 países implementaron formas de aprendizaje basadas en Internet y 24 establecieron estrategias de aprendizaje a distancia sin conexión, incluyendo 22 países que ofrecen ambas modalidades (sin conexión y en línea), 4 tienen modalidades exclusivamente en línea y 2 solo modalidades sin conexión⁵²;

d) En países como Italia, España, China, Estados Unidos y Brasil el aprendizaje a distancia se utilizó ampliamente durante la pandemia de Covid-19⁵³.

El enfoque propuesto se basa en tres pilares: múltiples medios de representación, múltiples medios de acción y expresión, y medios de implicación o compromiso. Se enfoca en motivar a los estudiantes, proporcionar claridad en los objetivos, facilitar múltiples formas de evaluación y crear espacios de trabajo flexibles. Además, el

⁴⁹ D. Santos, *El papel del Diseño Universal de Aprendizaje (DUA) en la atención a la diversidad*, 2022-2023, en <https://openaccess.uoc.edu/bitstream/10609/148764/1/Tfm%20Diana%20Santos.pdf>, consultado el 15 de marzo de 2024; L. Heredia, V. Guamán, W. Vélez, P. Vásquez, *Diseño universal para el aprendizaje, entre la teoría y la práctica*, 2023, en <http://portal.amelica.org/ameli/journal/591/5914241008/5914241008.pdf>, consultado el 30 de marzo de 2024.

⁵⁰ E.R. Pelikan, S. Korlat, J. Reiter, J. Holzer, M. Mayerhofer, B. Schober *et. al.*, *Distance Learning in Higher Education During COVID-19. The Role of Basic Psychological Needs and Intrinsic Motivation for Persistence and Procrastination-a Multicountry Study*, «Plos One», 16(10), 2021, en <https://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0257346>, consultado el 16 de mayo de 2024.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² UNESCO, *Distance Learning Strategies in Response to COVID-19 School Closures*, 2020, en https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000374075_eng, consultado el 16 de mayo de 2024.

⁵³ E. Goudarzi, S. Hasanvand, S. Raoufi, M. Amini, *La transición repentina al aprendizaje en línea: experiencias de enseñanza de los docentes durante la pandemia de COVID-19*, 2023, en <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0287520>, consultado el 16 de mayo de 2024.



DUA se centra en activar las redes cerebrales relacionadas con la motivación, el reconocimiento y las estrategias de aprendizaje⁵⁴.

Lo que se busca es eliminar barreras del aprendizaje al proporcionar opciones para la expresión y comunicación de los estudiantes, haciendo uso de tecnologías de apoyo como blogs y YouTube. Los docentes deben realizar diagnósticos precisos de las necesidades y preferencias de los estudiantes para adaptar la enseñanza de acuerdo con el DUA. Puede ser un enfoque válido para alcanzar los ODS, promoviendo una educación de calidad, inclusiva y sostenible que capacita a los estudiantes para aprender de por vida⁵⁵.

¿Qué tecnologías de apoyo existen o se pueden crear para ayudar a eliminar las barreras del aprendizaje desde la óptica del DUA?

La respuesta está en proporcionar opciones para la expresión y comunicación de los estudiantes, con el empleo de medios de comunicación, sobre todo, para fomentar la escritura. En ese sentido, el DUA propone estrategias de acceso a la información para los estudiantes, así como la manera en que se pautan trabajos o actividades y por supuesto, considerando la motivación que hay que cultivar para el logro de las asignaciones.

En este sentido, Antonio Márquez ha creado la #RuedaDUA, la cual incorpora herramientas y recursos tecnológicos que pueden ser muy útiles⁵⁶.

Para visualizar más claramente el apoyo auxiliar que brindan las TIC en medio de la diversidad, se pueden mencionar las soluciones didácticas que propone la UNESCO en cuanto a: a) diseño de materiales interactivos multimedia que motivan y mantienen la atención (para personas con déficit de atención). Adicionalmente estos materiales permiten repetir las lecciones las veces que sean necesarias (ritmos de aprendizaje); b) materiales con subtítulos (para estudiantes con problemas auditivos); c) utilizar programas que pronuncian una palabra al señalarla (para alumnos con problemas de lectura); d) programas que convierten texto en palabras habladas (para ciegos); e) programas que transforman una escritura ilegible en una caligrafía perfecta permitiendo plasmar ideas sobre un papel (para personas con problemas de aprendizaje); f) programas que facilitan un lenguaje de programación para creación de historias interactivas, juegos y animaciones, por ejemplo, *Scratch* (que podría motivar a alumnos superdotados)⁵⁷.

Puede resultar interesante correlacionar los aportes del Modelo Pedagógico de Fe y Alegría en Venezuela con el enfoque del Diseño Universal para el Aprendizaje

⁵⁴ D. Santos, *El papel del Diseño Universal de Aprendizaje (DUA) en la atención a la diversidad*, op. cit.; L. Heredia, V. Guamán, W. Vélez, P. Vásquez, *Diseño universal para el aprendizaje, entre la teoría y la práctica*, op. cit.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ A. Márquez, *Rueda del DUA V4. Ya tenemos la nueva #Rueda_DUA_Genially*, en <https://www.antonioamarquez.com/rueda-del-dua/>, consultado el 11 de marzo de 2024.

⁵⁷ A. Castro Antonio, *Diseño universal para el aprendizaje virtual en entornos universitarios*, UNESCO, Instituto Internacional para la Educación Superior en América Latina y el Caribe, 2020, en <https://campus.iesalc.unesco.org/inicio/blocks/coursefilter/course.php?id=176>, consultado el 02 de febrero de 2024.



considerando cómo cada dimensión del modelo de Fe y Alegría se alinea con los principios del DUA, que son: proporcionar múltiples medios de representación; acción, expresión, y participación.

Aquí hay una posible correlación entre ambos:

a) Fe y Alegría Venezuela se alinea con el principio del DUA de ofrecer múltiples medios de representación, ya que busca que todas las acciones educativas reflejen los valores y la misión del movimiento, lo cual incluye presentar la información de maneras que sean accesibles y comprensibles para todos los estudiantes;

b) Su compromiso pedagógico corresponde al principio del DUA de múltiples medios de acción y expresión, fomentando que los estudiantes demuestren lo que saben de diferentes maneras a través de métodos de educación popular, lo cual permite adaptar las prácticas educativas a las necesidades individuales de aprendizaje;

c) La construcción y ejercicio de la ciudadanía en Fe y Alegría se vincula estrechamente con todos los principios del DUA, ya que la formación de ciudadanos conscientes y activos requiere de la implementación de estrategias educativas que permitan la representación diversa, la expresión creativa y la participación significativa en el aprendizaje;

d) La gestión en Fe y Alegría se relaciona con la infraestructura del DUA que sugiere apoyar los otros principios, asegurando que las estrategias educativas se implementen de manera efectiva y que se supervisen para cumplir con los objetivos del modelo educativo.

Cada una de estas dimensiones contribuye a una visión sociopedagógica que busca, no solo educar, sino también transformar la realidad social a través de la concienciación y el empoderamiento de los individuos, especialmente de aquellos en situaciones de pobreza y exclusión.

Fe y Alegría promueve una educación continua que se extiende a lo largo de la vida, ofreciendo oportunidades para que las personas aprendan y se adapten constantemente. Esto incluye el desarrollo de habilidades críticas y personales, tanto en formatos impresos como digitales, y la capacidad de comprender y actuar sobre la realidad social y política.

El enfoque curricular se basa en competencias, permitiendo a los estudiantes aplicar sus conocimientos y habilidades en situaciones reales, lo que lleva a un desarrollo personal y profesional integral. La misión pedagógica también incluye la preparación para el trabajo digno y el emprendimiento, fomentando la productividad y la inserción socio-laboral. Se alienta a los estudiantes a ser productivos en todos los aspectos de la vida y a desarrollar habilidades para la resolución de problemas y la adaptación al cambio. Impulsa el emprendimiento con una perspectiva integral, enfocándose en proyectos de vida sostenibles y alineados con economías alternativas como la economía social y solidaria, la economía circular y las economías de triple impacto.



Reconociendo la importancia de la tecnología, Fe y Alegría busca cerrar la brecha digital y asegurar que la tecnología emergente se utilice de manera consciente y ética, siempre poniendo al ser humano en el centro del desarrollo.

Resumiendo, las características clave de la pedagogía de Fe y Alegría que guían los procesos educativos son: a) la comprensión profunda del contexto, fomentando que los estudiantes se conviertan en agentes de cambio; b) análisis crítico de la realidad; metodologías dialógicas y participativas donde los estudiantes construyen conocimiento a partir de sus experiencias y en interacción con los demás, por un aprendizaje cooperativo y el desarrollo de inteligencias múltiples; c) formación continua y acompañamiento a todo el personal educativo, enfocándose en la reflexión crítica y la mejora de la práctica educativa, integrando enfoques como la investigación acción participativa y la sistematización de experiencias.

Estos elementos reflejan un compromiso con una educación que es a la vez liberadora y práctica, buscando no solo informar, sino también transformar a los estudiantes y a través de ellos, sus comunidades y la sociedad en general. De esta manera, el modelo de Fe y Alegría puede integrarse con el enfoque del DUA para formar individuos capaces de enfrentar desafíos y que los empodera para ser agentes de cambio en sus comunidades y en la sociedad en general, siempre con un enfoque en la justicia y la equidad.

6. Educación en valores. Forjando una ciudadanía participativa y defensora de los derechos

El ODS n.4 propone «garantizar una educación inclusiva, equitativa y de calidad y promover oportunidades de aprendizaje durante toda la vida para todos»⁵⁸. La educación se constituye así en un proceso central para la transformación social que forma al individuo con pensamiento autónomo, crítico, comprometido con la construcción de un mundo humano, fraterno y sostenible en medio de relaciones armónicas entre sí y con la naturaleza.

Partiendo de la premisa de que la escuela es el espacio cultural y formal privilegiado para la enseñanza de los valores para niños y jóvenes, exponemos una breve revisión de su relevancia y fundamentación en el contexto actual, concepciones y modelos educativos inherentes a su práctica, asimismo, las condiciones (o requisitos) para el desarrollo de programas de formación en valores en respuesta a la crisis educativa, incluyen: a) mejorar el acceso a la educación para grupos vulnerables y reducir las brechas de cobertura; b) fortalecer la formación de los maestros en valores y prácticas pedagógicas que promuevan la ética y la ciudadanía; c) asegurar que las escuelas cuenten con los servicios básicos y materiales didácticos necesarios para la educación en valores; d) desarrollar un currículo que esté libre de

⁵⁸ CEPAL, *Objetivo de Desarrollo Sostenible n.4*, en <https://comunidades.cepal.org/ilpes/es/taxonomy/term/4>, consultado el 26 de febrero de 2024.



influencias políticas y se centre en valores universales; e) fomentar la colaboración entre las escuelas, las familias y la comunidad para la promoción de valores.

¿De cuál educación en valores estamos hablando?, ¿cuál es su relevancia?

Entendemos la educación en valores como un proceso educativo continuo y permanente, que despliega estrategias de enseñanza y aprendizaje en ambientes democráticos e inclusivos, que asumen el conflicto como oportunidad para concienciar y promover una cultura ciudadana basada en el ejercicio pleno de los derechos en defensa de principios consensuados por la sociedad a la que pertenecen los sujetos, tales como la dignidad humana, la libertad, la igualdad, la solidaridad, la justicia, la democracia, la paz y el desarrollo sostenible. De acuerdo con López⁵⁹, la educación en valores persigue la formación de los estudiantes en una serie de competencias cognitivas, sociales, emocionales y actitudinales que se movilizan en el ejercicio asertivo de sus interrelaciones y sus comunicaciones en todos los ámbitos en los que se desenvuelven.

Nos basamos también en la teoría del desarrollo moral proporcionada por Kohlberg⁶⁰, que propone una serie de etapas por las que los individuos avanzan en su comprensión y aplicación de los valores morales. Su enfoque se centra en cómo las personas desarrollan juicios morales a medida que crecen y maduran.

Igualmente Adela Cortina, conocida por su enfoque en la ética aplicada y la educación en valores cívicos y éticos⁶¹, enfatiza la importancia de integrar la ética en la práctica cotidiana y en la toma de decisiones, unido a los desafíos de la democracia.

Además, se pueden incluir las contribuciones de Abraham Maslow⁶² con su jerarquía de necesidades, que aunque no se centra exclusivamente en la educación en valores, proporciona una base para entender cómo las necesidades humanas influyen en la priorización de valores.

De igual manera Schwartz⁶³ desarrolló la teoría de los valores humanos universales, que identifica diez tipos de valores motivacionales que actúan como principios en la vida de las personas.

⁵⁹ M. López de Cordero, *Construyendo ciudadanos. Educación, ciudadanía y convivencia en Venezuela*, Consejo de Publicaciones de la Universidad de Los Andes, Mérida, 2014, pp.137-186.

⁶⁰ L. Kohlberg, *Moral Stages and Moralization. The Cognitive-Developmental Approach*, in T. Lickona (ed.), *Moral Development and Behavior. Theory, Research, and Social Issues*, Holt, Rinehart and Winston, New York, 1976, pp.31-53; L. Kohlberg, *Essays on Moral Development*, vol.1, *The Philosophy of Moral Development*, Harper & Row, New York, 1981; L. Kohlberg, *Essays on Moral Development*, vol.2, *The Psychology Of Moral Development*, Harper & Row, San Francisco, 1984.

⁶¹ A. Cortina, *Ética de la sociedad civil*, Anaya, Madrid, 1994; A. Cortina, *Ética aplicada y democracia radical*, Tecnos, Madrid, 2000; A. Cortina, *Por una ética del consumo*, Taurus, Buenos Aires, 2007; A. Cortina, *Aporofobia, el rechazo al pobre. Un desafío para la democracia*, Paidós, Barcelona, 2019.

⁶² A.H. Maslow, *A Theory of Human Motivation*, «Psychological Review», 50(4), 1943, pp.370-396; A.H. Maslow, 1954, *Motivation and Personality*, Harper & Row, New York, 1970.

⁶³ S.H. Schwartz, *Universals in the Content and Structure of Values. Theoretical Advances and Empirical Tests in 20 Countries*, «Advances in Experimental Social Psychology», 25, 1992, pp.1-



Todos estos autores ofrecen un marco teórico y práctico para entender la educación en valores en un contexto más amplio, permitiendo una comprensión más rica y diversa de cómo se pueden enseñar y aprender los valores en diferentes etapas de la vida y en distintos entornos educativos.

En consonancia con esto, los aprendizajes de los estudiantes supone que el docente aproveche los espacios culturales, entendidos como el lugar fenomenológico de la experiencia (público, social, comunitario, familiar, artístico, científico y tecnológico, medios de comunicación, mundo escolar, etc.), a modo de oportunidades para la enseñanza; donde los estudiantes desarrollen capacidades para resolver situaciones controversiales de su realidad (estudiantes que no se hablan entre sí, robo en el aula, maltrato físico, acoso, etc.), con el propósito de validar y construir nuevos conocimientos, mejorar su posicionamiento ante el hecho u objeto en cuestión, avanzando de estadios pre-convencionales a estadios superiores, según lo propone la teoría del desarrollo moral del psicólogo estadounidense Kohlberg⁶⁴, al asumir actitudes y acciones éticamente coherentes. Kohlberg, inspirado por las ideas de Piaget y Vygotsky, sugiere una evolución desde etapas pre-convencionales de moralidad hacia niveles de razonamiento moral más avanzados⁶⁵.

En este sentido, el rol del docente es crucial para guiar a los estudiantes en el desarrollo de habilidades que les permitan abordar situaciones difíciles con juicio crítico y construir conocimientos que refuercen su capacidad de análisis y su postura ética frente a los desafíos presentes. Al hacerlo, los estudiantes aprenden a adoptar actitudes y acciones que están en armonía con los valores acordados por la sociedad a la que pertenecen, contribuyendo así a su crecimiento como individuos éticamente conscientes y responsables.

Sin embargo, si una sociedad promueve valores autoritarios, violentos o discriminatorios, esto puede influir en cómo las personas desarrollan su moralidad. Kohlberg plantea que el razonamiento moral evoluciona y se vuelve más sofisticado y menos centrado en el individuo con el tiempo. No obstante, en una sociedad con valores negativos, las personas pueden quedarse estancadas en etapas más bajas de desarrollo moral, donde las decisiones se basan en el autocentrismo o en evitar el castigo, en lugar de alcanzar etapas superiores donde prevalecen los principios éticos universales.

El desarrollo moral es un proceso activo y reflexivo. Si los valores predominantes de una sociedad son perjudiciales, puede ser más difícil para los individuos desarrollar un sentido de justicia que trascienda esos valores y promueva el bienestar colectivo. De manera que, para que se cumpla la teoría de Kohlberg en un contexto con valores negativos, sería necesario que los individuos cuestionen

65; S.H. Schwartz, *A Theory of Cultural Value Orientations. Explication and Applications*, «Comparative Sociology», 5(2-3), 2006, pp.137-182; S.H. Schwartz, *An Overview of the Schwartz Theory of Basic Values*, «Online Readings in Psychology and Culture», 2(1), 11, 2012, pp.10-20.

⁶⁴ L. Kohlberg, *Moral Stages and Moralization*, *op. cit.*; L. Kohlberg, *Essays on Moral Development*, *op. cit.*

⁶⁵ L. Kohlberg, *Educación Moral*, Gedisa, Barcelona, 1997.



críticamente los valores predominantes y busquen principios éticos más universales y justos, lo cual es un desafío significativo en tales entornos.

En la sociedad postmoderna, con el cambio de época, experimentamos una crisis de valores, que puede ser leída como pérdida, retroceso o como oportunidad; cuya sintomatología se manifiesta en actitudes y comportamientos signados por el egoísmo, la trampa, el consumismo, la competitividad malsana, el materialismo a ultranza, la violencia, la falta de respeto, la indisciplina, el menor esfuerzo, el ocio, la crueldad, la delincuencia, la prostitución, el aniquilamiento o neutralización del otro, la apatía ante lo político, etc.; constituyéndose como valores negativos que predominan en las relaciones sociales, que encienden las alertas de los Estados, y especialmente de las familias y de la escuela. Pero, visto como oportunidad, se aprovecha (desde las políticas públicas en educación, el currículo, la institución educativa) para revisar y direccionar con mayor eficacia los roles del docente, los modelos pedagógicos, los requisitos metodológicos y las estrategias de la enseñanza de valores⁶⁶.

Acercas de la crisis de valores en la sociedad postmoderna y su impacto en la educación, Diego Bautista⁶⁷ analiza las características de la sociedad contemporánea, como la mentira, el miedo, el robo, la corrupción, la soledad, la depresión y la violencia, que generan confusión y desorientación, y cómo la educación y la ética pueden combatir estos problemas.

Se requiere, primeramente, clarificar y priorizar los valores sobre los cuales se centrará curricularmente la enseñanza, a sabiendas que ésta no se corresponde con una asignatura en específico, ni con un evento puntual o semana del tiempo escolar, si no deben ser contenidos transversales en los programas de estudios y vivencias en la dinámica de la escuela toda, de un modo consciente, visible y sistemático, que abarque, inclusive, el clima escolar, la organización y gestión educativas, o sea, la educación no formal e informal.

Siguiendo a Jares (2008)⁶⁸, reflexionamos sobre el escenario venezolano en el que reviste gran relevancia la formación en valores de los alumnos, que les preparen para enfrentar, con autonomía y creatividad y de acuerdo a los valores consensuados, los embates de la vida cotidiana caracterizada por un cúmulo de adversidades provenientes de la crisis humanitaria y la violación a los derechos humanos (falta de servicios públicos de calidad, hambre, desnutrición, muertes, tortura, persecución, etc.), para introducirse en el deteriorado mundo socio-productivo, y para la participación ciudadana en medio de un ambiente político polarizado y altamente violento. Esto, por medio del empleo creativo – y valiéndose de las oportunidades que brinda el contexto – de estrategias de enseñanza y aprendizaje dirigidas al fomento del pensamiento crítico y creador, el trabajo en equipo, el diálogo constructivo en comunidades de aprendizaje, la formación

⁶⁶ D. Bautista, *La superación de la crisis de valores y violencia en la sociedad contemporánea*, 2012, en <https://www.redalyc.org/pdf/676/67622579006.pdf>, consultado el 15 de febrero de 2024.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ X. Jares, *Pedagogía de la convivencia*, Graó, Barcelona, 2006.



ciudadana y de liderazgos, acordes a las necesidades del contexto actual, que tomen en cuenta la dimensión socio-emocional de los estudiantes y su entorno. En fin, se pretende desarrollar aquellas competencias que se movilizan desde un ser y accionar para una convivencia pacífica y democrática.

La educación en valores no solo prepara a los jóvenes para lidiar con la crisis humanitaria y las violaciones de derechos humanos, sino que también les enseña a participar activamente en la reconstrucción del tejido socioeconómico y político del país.

Las estrategias de enseñanza, como Ávila y Fernández⁶⁹ señalan, deben ser diseñadas para promover el pensamiento crítico, la creatividad, el trabajo en equipo y el liderazgo, considerando siempre la dimensión socioemocional de los estudiantes. Esto implica un enfoque holístico que integre la realidad del entorno de los estudiantes, fomente la resiliencia y la autonomía, y promueva la convivencia pacífica y democrática. Asimismo, Fe y Alegría propone la integración de los elementos de su modelo educativo con énfasis en la educación en valores, la construcción de ciudadanía y la defensa de los derechos humanos. Este modelo educativo integra prácticas comunitarias que fomentan la pertenencia y la participación activa de las familias, educandos y grupos sociales, promueve la corresponsabilidad en el proceso educativo, estableciendo mecanismos de articulación que refuerzan la responsabilidad compartida de todos los actores involucrados en la educación. Las radios, centros e institutos asumen un papel clave como acompañantes en los procesos de organización comunitaria, trabajando en alianza con otros actores. Se establecen también estrategias de sostenibilidad lideradas por las comunidades, que son esenciales para el desarrollo de los procesos educativos, radiales y de capacitación, asegurando así la continuidad y el impacto a largo plazo de las iniciativas educativas.

Fe y Alegría se posiciona entonces como un movimiento educativo que se preocupa por la formación de ciudadanos conscientes, comprometidos y capaces de contribuir al bienestar y al progreso de sus comunidades y de la sociedad en general. Su enfoque integral en la educación en valores, la construcción de ciudadanía y la defensa de los derechos humanos refleja una visión educativa que busca la transformación social y el desarrollo sostenible.

7. Conclusiones

La situación de emergencia humanitaria compleja en Venezuela ha tenido un impacto devastador en los sectores de educación y salud. Millones de personas se han visto afectadas negativamente, y se han generado desafíos significativos. La combinación de factores como la crisis económica, la falta de inversión, la inestabilidad política y la emigración masiva de profesionales ha dejado al sistema

⁶⁹ M. Ávila, O. Fernández, *Educación en valores desde el nivel inicial: reto ante la realidad actual*, 2006, en http://ve.scielo.org/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S1316-49102006000100_014, consultado el 18 de enero de 2024.



educativo y de salud en una situación precaria. Esto ha exacerbado problemas como la deserción escolar, la escasez de medicamentos y la falta de atención médica adecuada, afectando especialmente a los sectores más vulnerables de la población y obstaculizando el acceso a una educación y atención médica de calidad.

En el contexto de la crisis que afecta a Venezuela, es imperativo abordar los desafíos estructurales en los sectores de educación y salud e implementar políticas sociales efectivas que aborden las causas subyacentes de la crisis y mejoren las condiciones de vida de la población venezolana.

Algunas propuestas concretas podrían contribuir a una transformación positiva:

a) Diseñar currículos que se ajusten a las necesidades individuales de los estudiantes. Esto implica considerar sus estilos de aprendizaje, habilidades y capacidades y fomentar la participación activa de aquellos con discapacidades, garantizando su acceso a una educación de calidad e inclusiva;

b) Los maestros deben estar preparados para adaptar su enseñanza según las características individuales de los alumnos. Es fundamental sensibilizar sobre la diversidad y la importancia de atender las necesidades de todos los estudiantes;

c) Integrar valores éticos y derechos humanos en el currículo va más allá de la mera transmisión de conocimientos. Cultivar actitudes y comportamientos éticos en los estudiantes, formando ciudadanos conscientes y comprometidos con el bien común;

d) Involucrar activamente a la comunidad en la toma de decisiones sobre políticas educativas y de salud fortalece la democracia. Además, promover la resolución pacífica de conflictos contribuye a una convivencia armoniosa;

e) La crisis ha afectado profundamente el bienestar emocional de los estudiantes, por lo tanto es crucial implementar programas de apoyo psicológico en las escuelas y centros de salud;

f) Es esencial garantizar el acceso equitativo a la tecnología y la conectividad para todos los estudiantes y desarrollar estrategias específicas para superar las barreras digitales, especialmente en áreas rurales y comunidades marginadas;

g) Asegurar que las escuelas cuenten con los servicios básicos y materiales didácticos necesarios para la educación en valores;

h) Desarrollar un currículo libre de influencias políticas, centrado en valores universales;

i) Fomentar la colaboración entre las escuelas, las familias y la comunidad para la promoción de valores.

En síntesis, estas propuestas buscan transformar la educación y la salud en Venezuela, promoviendo una sociedad más justa, informada y participativa. La colaboración entre el gobierno, las instituciones educativas, la sociedad civil y las familias es crucial para implementar estas medidas con éxito.

El modelo pedagógico de Fe y Alegría, caracterizado por su enfoque integral y su compromiso con los valores éticos y los derechos humanos, puede ser una herramienta fundamental para promover una educación inclusiva, relevante y sostenible en Venezuela. Su impacto se extiende más allá de las aulas, empoderan-



do a comunidades enteras y brindando oportunidades educativas a aquellos que más lo necesitan.

Al mismo tiempo también el DUA ofrece una visión transformadora y comprometida con la justicia social. Fundamentado en la neurociencia cognitiva y la investigación en educación, busca hacer que el aprendizaje sea accesible y efectivo para todos los estudiantes, independientemente de sus habilidades, capacidades o estilos de aprendizaje.

Al combinar estos enfoques, se promueve una educación que no solo trasciende las barreras tradicionales, sino que también prepara a los estudiantes para enfrentar los desafíos del siglo XXI de manera informada, crítica y participativa.

La sinergia entre el modelo pedagógico de Fe y Alegría y el DUA representa un llamado a la acción para abordar los desafíos estructurales que enfrenta la educación en Venezuela. Es imperativo seguir fortaleciendo esta alianza, promoviendo una educación que no solo transmita conocimientos, sino que también cultive valores, habilidades y una conciencia activa de la realidad social.

En el contexto de una crisis prolongada como la que enfrenta Venezuela, es fundamental fortalecer la resiliencia de las comunidades. Esto implica fomentar la solidaridad, la colaboración y la capacidad de adaptación en el tejido social. Las estrategias educativas y de salud deben considerar la interconexión entre estos dos campos y trabajar en conjunto para abordar los desafíos de manera efectiva. La participación activa de la comunidad, la promoción de una cultura de paz y la atención a la salud mental son aspectos clave para construir una resiliencia sostenible.

Es necesario abordar las causas estructurales de la desigualdad y la exclusión social, garantizando políticas sociales integrales y adaptadas a las realidades locales y al acceso universal a servicios básicos. La colaboración intersectorial, la participación comunitaria y la promoción de la equidad, así como la inclusión, son pilares fundamentales para construir en Venezuela un sistema social más justo y sostenible.

Referencias bibliográficas / References

- Alba Pastor C., Sánchez Serrano J.M., Zubillaga del Río A., *Diseño universal para el aprendizaje. Pautas para su introducción en el currículo*, Madrid, 2013, en https://www.educadua.es/doc/dua/dua_pautas_intro_cv.pdf, consultado el 2 de febrero de 2024.
- Ávila M., Fernández O., *Educación en valores desde el nivel inicial: reto ante la realidad actual*, 2006, en http://ve.scielo.org/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S1316-49102006000100014, consultado el 18 de enero de 2024.
- Baldonado M., *Fe y Alegría: una iniciativa social de educación pública de calidad para los más pobres*, 1998, pp. 129-43, en <https://www.redalyc.org/pdf/270/27029106.pdf>, consultado el 22 de abril de 2024.
- Caleidoscopio Humano, *Informe. Educación en crisis: retos y desafíos en el acceso a la educación en Venezuela*, 2023, en <https://humvenezuela.com/wp-content/uploads/2023/12/Educacion-en-crisis-final-28-11-2023-1.pdf>, consultado el 22 de abril de 2024.



- tado el 20 de enero de 2024.
- Cardozo Álvarez R., *La crisis del sistema educativo en Venezuela*, 2022, en <https://www.dw.com/es/la-crisis-del-sistema-educativo-en-venezuela/a-63989657>, consultado el 02 de febrero de 2024.
- Castro Antonio A., *Diseño universal para el aprendizaje virtual en entornos universitarios*, UNESCO, Instituto Internacional para la Educación Superior en América Latina y el Caribe, 2020, en <https://campus.iesalc.unesco.org/inicio/blocks/coursefilter/course.php?id=176>, consultado el 02 de febrero de 2024.
- CEPAL, *Objetivo de Desarrollo Sostenible n.4*, en <https://comunidades.cepal.org/ilpes/es/taxonomy/term/4>, consultado el 26 de febrero de 2024.
- Chancel L. (coord.), *World Inequality Report 2018*, World Inequality Lab, 2017, en <https://wir2018.wid.world/>, consultado el 18 de marzo de 2024.
- Cortina A., *Aporofobia, el rechazo al pobre. Un desafío para la democracia*, Paidós, Barcelona, 2019.
- Cortina A., *Ética aplicada y democracia radical*, Tecnos, Madrid, 2000.
- Cortina A., *Ética de la sociedad civil*, Anaya, Madrid, 1994.
- Cortina A., *Por una ética del consumo*, Taurus, Buenos Aires, 2007.
- Damasio A., *En busca de Spinoza. Neurobiología de la emoción y los sentimientos*, Crítica, Barcelona, 2005.
- DEV - *Diagnóstico educativo de Venezuela*, 2021, en <https://extensionsocial.ucab.edu.ve/la-escuela-venezolana-perdido-12-millones-de-alumnos-advierte-estudio-elaborado-por-consorcio-de-investigacion-liderado-por-devtech/>, consultado el 12 de enero de 2024.
- Diego Bautista O., *La superación de la crisis de valores y violencia en la sociedad contemporánea*, 2012, en <https://www.redalyc.org/pdf/676/67622579006.pdf>, consultado el 15 de febrero de 2024.
- Diseño universal del aprendizaje y cómo aplicarlo en el aula*, en <https://www.educativospara.com/diseño-universal-del-aprendizaje-dua-y-como-aplicarlo-en-el-aula/>, consultado el 25 de abril de 2024.
- ENCOVI, *Encuesta nacional de condiciones de vida*, 2021, en https://assets.website-files.com/5d14c6a5c4ad42a4e794d0f7/6153a991f57a4692b5d525de_Documento%20Tecnico%20ENCOVI%202021%20NP.pdf, consultado el 12 de marzo de 2024.
- Entreculturas, *Quiénes somos*, en <https://www.entreculturas.org/quienes-somos/>, consultado el 14 de febrero de 2024.
- Fe y Alegría, *Dónde estamos*, en <https://www.feyalegria.org/donde-estamos/>, consultado el 14 de febrero de 2024.
- Fe y Alegría, *Misión y visión, Plan global de prioridades federativas 2021-2025*, en <https://www.feyalegria.org/mision-vision/>, consultado el 30 de marzo de 2024.
- Fe y Alegría, *Noticias de Fe y Alegría en el mundo*, en <https://www.feyalegria.org/actualidad/>, consultado el 04 de abril de 2024.
- Fe y Alegría, *Tenemos historia*, en <https://www.feyalegria.org/historia/>, consultado el 04 de marzo de 2024.



- France24.com, *Maduro mantiene salario mínimo congelado en Venezuela, pero sube ingreso básico vía bono*, 2024, en <https://www.france24.com/es/minuto-a-minuto/20240502-maduro-mantiene-salario-m%C3%ADnimo-congelado-en-venezuela-pero-sube-ingreso-b%C3%A1sico-v%C3%ADa-bono>, consultado el 03 de mayo de 2024.
- García D., Méndez A., *Conocimientos, actitudes y prácticas relacionadas con la promoción de un buen estado nutricional de niños, niñas y adolescentes y mujeres embarazadas y en período de lactancia*, Instituto Radiofónico Fe y Alegría, manuscrito inédito, Venezuela, 2020.
- García D., Méndez A., *Estudio de perfiles, condiciones y preferencias de los participantes del Instituto Radiofónico Fe y Alegría*, Instituto Radiofónico Fe y Alegría, manuscrito inédito, Venezuela, 2021.
- Goudarzi E., Hasanvand S., Raoufi S., Amini M., *La transición repentina al aprendizaje en línea: experiencias de enseñanza de los docentes durante la pandemia de COVID-19*, 2023, en <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0287520>, consultado el 16 de mayo de 2024.
- Heredia L., Guamán Naranjo V., Vélez Sarmiento W., Vásquez Ayala P. *et al.*, *Diseño Universal para el Aprendizaje, entre la teoría y la práctica*, 2023, en <http://portal.amelica.org/ameli/journal/591/5914241008/5914241008.pdf>, consultado el 30 de marzo de 2024.
- IDAED, *Informe 2020. La crisis de la educación universitaria en Venezuela*, 2020, en <https://idaed.com/informe-2020-la-crisis-de-la-educacion-universitaria-en-venezuela/>, consultado el 25 de marzo de 2024.
- INFOBAE, *Alarmante deserción en Venezuela*, 2022, en <https://www.infobae.com/america/venezuela/2022/11/10/alarmante-desercion-escolar-en-venezuela-190-mil-alumnos-abandonaron-el-sistema-educativo-entre-2021-y-2022/>, consultado el 25 de marzo de 2024.
- Jares X., *Pedagogía de la convivencia*, Graó, Barcelona, 2008.
- Jesuitas.es, *Fe y Alegría*, 2018, en <https://jesuitas.es/es/actualidad/511-fe-y-alegría>, consultado el 30 de marzo de 2024.
- Kohlberg L., *Educación moral*, Gedisa, Barcelona, 1997.
- Kohlberg L., *Essays on Moral Development*, vol.1, *The Philosophy of Moral Development*, Harper & Row, New York, 1981.
- Kohlberg L., *Essays on Moral Development*, vol.2, *The Psychology of Moral Development*, Harper & Row, San Francisco, 1984.
- Kohlberg L., *Moral Stages and Moralization. The Cognitive-Developmental Approach*, in Lickona T. (ed.), *Moral Development and Behavior. Theory, Research, and Social Issues*, Holt, Rinehart and Winston, New York 1976, pp.31-53.
- Lafontant León G., *Carlos Calatrava: nos estamos enfrentando al peor inicio de año escolar del que tengamos referencia*, «El Ucabista», 2 de octubre de 2023, en <https://elucabista.com/2023/10/02/carlos-calatrava-nos-enfremos-al-peor-inicio-de-año-escolar-del-que-tengamos-referencia/>, consultado el 17 de abril de 2024.



- Landaeta-Jiménez M., *Venezuela entre la inseguridad alimentaria y la malnutrición*, 2018, en <https://www.analesdenutricion.org.ve/ediciones/2018/2/art-4/>, consultado el 4 de abril de 2024.
- Landaeta-Jiménez M., *Venezuela entre la inseguridad alimentaria y la malnutrición*, 2018, en <https://www.analesdenutricion.org.ve/ediciones/2018/2/art-4/>, consultado el 04 de abril de 2024.
- López de Cordero M., *Construyendo ciudadanos. Educación, ciudadanía y convivencia en Venezuela*, Consejo de Publicaciones de la Universidad de Los Andes, Mérida, 2014.
- Márquez A., *Rueda del DUA V4. Ya tenemos la nueva #Rueda_DUA_Genially*, 2022, en <https://www.antonioamarquez.com/rueda-del-dua/>, consultado el 11 de febrero de 2024.
- Martínez Huerta J., *Educación para la sostenibilidad*, Ingurugela. Centro de Educación e Investigación didáctico ambiental, en https://centroderecursos.alboan.org/ebooks/0000/1352/5-UNE-MAN__es_.pdf, consultado el 15 de febrero de 2024.
- Maslow A.H. (1954), *Motivation and Personality*, Harper & Row, New York, 1970.
- Maslow A.H., *A Theory of Human Motivation*, «Psychological Review», 50(4), 1943, pp.370-396.
- Meyer A., Rose D.H., Gordon D., *Universal Design for Learning. Theory and Practice*, 2014, en <https://www.cast.org/products-services/resources/2014/universal-design-learning-theory-practice-udl-meyer>, consultado el 16 de mayo de 2024.
- ONU Venezuela, *Juntos por la educación del futuro. Resultados Consulta por la transformación educativa en Venezuela*, 2022, en <https://venezuela.unteamresults.org/es/node/635>, consultado el 15 de febrero de 2024.
- Parody L., Leiva J., Santos Villala M., *El diseño universal para el aprendizaje en la formación digital del profesorado desde una mirada pedagógica inclusiva*, 2022, en https://www.scielo.cl/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0718-73782022000200109, consultado el 01 de abril de 2024.
- Pelikan E.R., Korlat S., Reiter J., Holzer J., Mayerhofer M., Schober B., *et al.*, *Distance Learning in Higher Education During COVID-19. The Role of Basic Psychological Needs and Intrinsic Motivation for Persistence and Procrastination-a Multicountry Study*, «Plos One», 16(10), 2021, en <https://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0257346>, consultado el 16 de mayo de 2024.
- Pérez Rubio K., *Diseño universal de aprendizaje: pedagogías emergentes para tiempos de confinamiento (III)*, Máster en Innovación Educativa de la Universidad Carlos III, Fundación Estudio, Institución Libre de Enseñanza, en <https://www.educaciontrespuntocero.com/noticias/disenio-universal-de-aprendizaje/>, consultado el 22 de febrero de 2024.
- PNUD, *Los objetivos de desarrollo sostenible (ODS)*, en <https://www.undp.org/es/>



- sustainable-development-goals?gad_source=1&gclid=cjwkcaia_5wvvhbaeiwaztcu77emtfpjde2sy9wrewnar02nizodewrwws1fx2vndjh5vsh8vm728boc84wqavd_bwe, consulta-do el 20 de marzo de 2024.
- Rayo J., *Una educación popular liberadora. La propuesta de Fe y Alegría*, 2020, en <https://www.kaidara.org/wp-content/uploads/2020/10/ciudadan%c3%8da-global.-una-visi%c3%B3n-plural-y-transformadora-de-la-sociedad-y-de-la-escuela..pdf>, consultado el 11 de abril de 2024.
- Rayo J., *Una educación popular liberadora. La propuesta de Fe y Alegría*, 2020, en <https://www.kaidara.org/wp-content/uploads/2020/10/ciudadan%c3%8da-global.-una-visi%c3%B3n-plural-y-transformadora-de-la-sociedad-y-de-la-escuela..pdf>, consultado el 11 de abril de 2024.
- Santos D., *El papel del diseño universal de aprendizaje (DUA) en la atención a la diversidad*, 2022-2023, en <https://openaccess.uoc.edu/bitstream/10609/148764/1/Tfm%20Diana%20Santos.pdf>, consultado el 15 de marzo de 2024.
- Schwartz S.H., *A Theory of Cultural Value Orientations. Explication and Applications*, «Comparative Sociology», 5(2-3), 2006, pp.137-182.
- Schwartz S.H., *An Overview of the Schwartz Theory of Basic Values*, «Online Readings in Psychology and Culture», 2(1), 11, 2012, pp.1-20.
- Schwartz S.H., *Universals in the Content and Structure of Value. Theoretical Advances and Empirical Tests in 20 Countries*, «Advances in Experimental Social Psychology», 25, 1992, pp.1-65.
- Scott S.S., McGuire J.M., Shaw S.F., *Diseño universal para la instrucción: un nuevo paradigma para la instrucción de adultos en la educación postsecundaria*, 2003, en <https://psycnet.apa.org/record/2003-10464-006>, consultado el 16 de mayo de 2024.
- SECEL, UCAB, *Rendimiento de los estudiantes de bachillerato sigue deteriorándose*, 2022, en <https://investigacion.ucab.edu.ve/2022/11/17/resultados-secel-2022-rendimiento-de-los-estudiantes-de-bachillerato-sigue-deteriorandose/>, consultado el 11 de marzo de 2024.
- Sinergia, *Los objetivos de desarrollo sostenible en Venezuela. Reporte desde un país en riesgo*, 2019, en <https://cepei.org/wp-content/uploads/2020/01/Los-Objetivos-de-Desarrollo-Sostenible-en-Venezuela.pdf>, consultado el 8 de abril de 2024.
- UCAB Guayana, *ENCOVI 2023: los hallazgos más destacados sobre las condiciones de vida de los venezolanos*, 2024, en <https://www.ucab.edu.ve/guayana/encovi-2023-los-hallazgos-mas-destacados-sobre-las-condiciones-de-vida-de-los-venezolanos/#:~:text=Descubrieron%20que%20en%202023%20%2078,de%20los%20%20C3%ADndices%20de%20pobreza>, consultado el 30 de marzo de 2024.
- UICN, PNUMA, WWF, *Cuidar la tierra, estrategia para el futuro de la vida*, 1991, en <https://portals.iucn.org/library/sites/library/files/documents/CFE-003-Es.pdf>, consultado el 30 de marzo de 2024.



- UNESCO, *Distance Learning Strategies in Response to COVID-19 School Closures*, 2020, en https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000374075_eng, consultado el 16 de mayo de 2024.
- UNESCO, *El Decenio de las Naciones Unidas para la EDS*, en <https://es.unesco.org/themes/educacion-desarrollo-sostenible/comprender-EDS/decenio-onu#:~:text=El%20Decenio%20de%20las%20Naciones%20Unidas%20de%20la%20Educa-ci%C3%B3n%20para,de%20alcanzar%20la%20sostenibilidad%20>, consultado el 22 de abril de 2024.
- UNESCO, *Manual de educación para la sostenibilidad*, en https://www.urv.cat/media/upload/arxiu/catedra-desenvolupament-sostenible/Informes%20VIP/unesco_etxea_-_manual_unesco_cast_-_education_for_sustainability_manual.pdf, consultado el 11 de marzo de 2024.
- UNESCO, *Qué debe saber acerca de la educación para el desarrollo sostenible*, 2023, en <https://www.unesco.org/es/education-sustainable-development/need-know>, consultado el 10 de febrero de 2024.
- United Nations, *Informe de situación humanitaria en Venezuela*, 2022, en <https://venezuela.un.org/es/d>, consultado el 30 de abril de 2024.
- Zambrano D., *Venezuela: radiografía de un sistema de salud en crisis*, 2024, en <https://www.france24.com/es/am%C3%A9rica-latina/20240408-venezuela-radiograf%C3%ADa-de-un-sistema-de-salud-en-crisis>, consultado el 16 de abril de 2024.

Recibido: 05/12/2023

Aceptado: 29/05/2024





A telemedicina na promoção da saúde aos povos indígenas: desafios e oportunidades

Sofia Schorr Pereira*
Margareth Vetis Zaganelli**

Abstract

Telemedicine in promoting health for indigenous peoples: challenges and possibilities, by *Sofia Schorr, Margareth Zaganelli*

The authors propose the use of telemedicine as a useful tool for social and healthcare assistance for indigenous Brazilian communities. They consider the opportunities offered for the implementation of equitable assistance in particularly vulnerable socio-economic contexts. They reflect on the challenges it poses, especially with regard to the protection of personal data and informed consent.

Keywords: telemedicine, indigenous peoples, bioethics, equity, informed consent

Telemedicina en la promoción de la salud de los pueblos indígenas: retos y oportunidades, por *Sofia Schorr, Margareth Zaganelli*

Las autoras proponen el uso de la telemedicina como una herramienta útil para la asistencia social y sanitaria de las comunidades indígenas brasileñas. Consideran las oportunidades que ofrece para la implementación de una asistencia equitativa en contextos socioeconómicos particularmente vulnerables. Reflexionan sobre los desafíos que plantea, especialmente en lo que respecta a la protección de datos personales y el consentimiento informado.

Palabras clave: telemedicina, pueblos indígenas, bioética, equidad, consentimiento informado

La telemedicina nella promozione della salute delle popolazioni indigene: sfide e opportunità, di *Sofia Schorr, Margareth Zaganelli*

Le autrici propongono l'uso della telemedicina quale utile strumento di assistenza socio-sanitaria delle comunità indigene brasiliane. Ne considerano le opportunità offerte per l'implementazione di un'equa assistenza in contesti socio-economici particolarmente vulnerabili. Riflettono sulle sfide che pone, soprattutto con riferimento alla protezione dei dati personali e al consenso informato.

Parole chiave: telemedicina, popoli indigeni, bioetica, equità, consenso informato

Introdução

A realidade atual em relação à saúde dos povos indígenas brasileiros reverbera as violências sofridas desde a época do Brasil colônia, que promovem a dizimação, discriminação e vulnerabilidade dessas comunidades. O cotidiano dos povos originários é marcado pela influência do garimpo, das queimadas, das indústrias madeireiras e do agronegócio, que influenciam nas mais diversas formas de racismo, degradação

* Universidade Federal do Espírito Santo (Ufes), Vitória (Brasil); e-mail: sofia.s.pereira@edu.ufes.br.

** Universidade Federal do Espírito Santo (Ufes), Vitória (Brasil); e-mail: margareth.zaganelli@ufes.br.



ambiental e paralisa nos processos de demarcação de terras indígenas. Assim sendo, o quadro de vulnerabilidade desses povos foi intensificado no período da pandemia, conforme relato da indígena Sonia Guajajara, atual ministra do Ministério dos Povos Indígenas do Brasil (Guajajara, 2022: 4126):

Não é só você lutar pela saúde, educação ou demarcação de terra: é todo um desmonte de políticas, enfraquecimento dos órgãos, ataques aos direitos e à vida. O aumento das queimadas, do desmatamento e dos conflitos impacta muito os povos indígenas. Com a pandemia, isso não acabou; pelo contrário, aumentou (Sonia Guajajara, 47 anos, coordenadora executiva da Articulação dos Povos Indígenas do Brasil, *online*, entrevista apresentada à revista em 24 de novembro de 2021).

Sob essa perspectiva, algumas das principais causas da morte de indígenas são a desnutrição, a intoxicação por mercúrio e a incidência de doenças como a malária, a tuberculose e as infecções sexualmente transmissíveis, o que demonstra o sucateamento do atendimento e da infraestrutura de saúde no país (Povos Indígenas no Brasil, 2019).

Tal cenário reflete a vulnerabilidade em que se encontram os povos indígenas brasileiros, com o aumento exponencial do risco de aparecimento de doenças clínicas severas. Diante da urgência de repensar os cuidados em saúde, o atual estudo reflete acerca das vantagens da expansão da telemedicina no Brasil, especialmente como uma ferramenta complementar para atender às necessidades médicas dos povos indígenas brasileiros, tendo em vista que mais de 80% dos atendimentos médicos podem ser feitos remotamente (De Paula, 2023).

Outrossim, o artigo discute os desafios associados à implementação de intervenções de saúde remota no país, incluindo a dificuldade de acesso à internet em áreas remotas e a preocupação com a proteção dos dados dos pacientes.

Com base nessas considerações, tendo em vista a transmissão de informações de forma remota, é imprescindível que se analise a telemedicina do ponto de vista da Bioética, já que existe a necessidade de preservar a privacidade de dados dos pacientes, além de promover o uso do termo de consentimento livre e esclarecido (Rezende, Tavares, Souza, Melo, 2013).

Dessa forma, surge o seguinte questionamento: quais os principais desafios na implementação da telemedicina no atendimento aos povos originários brasileiros, mediante um olhar bioético?

Nesse contexto, os avanços científicos e tecnológicos surgem como ferramentas para resolver algumas dessas questões.

Com relação à metodologia, promoveu-se a pesquisa bibliográfica, especialmente por intermédio das bases de dados online *Google scholar* e *Scientific electronic library online* (SciELO), por meio da qual se pesquisaram as seguintes palavras-chave, nos descritores em ciências da saúde: telemedicina, indígenas, Covid-19, equidade, bioética.

Além disso, buscou-se aprofundar o tema por meio de entrevistas com indígenas e profissionais da saúde, com questionamentos acerca dos cuidados com a saúde dos povos indígenas. Para tal, foram escolhidas seis entrevistas, consideradas mais relevantes, semiestruturadas ou não estruturadas e coletadas em periódicos e sítios eletrônicos, no período de 2016 até 2024.



Optou-se por realizar amostragem aleatória de entrevistas, desde 2016, ano em que a FUNAI participou da elaboração do Plano Integrado de Implementação da Política Nacional de Gestão Ambiental e Territorial das Terras Indígenas, importante iniciativa para proteger e promover os cuidados aos povos indígenas brasileiros (Ministério da Justiça e Segurança Pública, 2016).

Por meio da interação entre entrevistado e entrevistador, foi possível estabelecer um diálogo aberto, mediante o qual se aprofundou em significados e valores dos povos indígenas, dificilmente alcançados em outras técnicas metodológicas (Fraser, Gondim, 2004). Nesse sentido, trata-se de pesquisa qualitativa descritiva (Leitão, 2021).

Desse modo, promoveu-se o estudo dos obstáculos e avanços na implantação da telemedicina no Brasil, no que se refere aos serviços de cuidado aos povos originários brasileiros.

Para isso, a pesquisa se dividirá em quatro seções. A primeira trará uma breve introdução sobre a situação da saúde indígena no país, enquanto a segunda se destinará a compreender como se deu a normatização da telemedicina no mundo e como, posteriormente, ela foi receptada no Brasil. A seguir, na terceira seção, o estudo se dará por meio de uma análise das particularidades do atendimento remoto em saúde nas comunidades indígenas. Finalmente, na quarta seção, serão exploradas as temáticas da proteção de dados sensíveis dos pacientes e do termo de consentimento livre e esclarecido.

A seguir, passaremos por essas seções.

1. Saúde indígena no Brasil: breves comentários

Conforme dados do Censo 2022, fornecidos pelo Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística (IBGE), a população indígena brasileira chegou a quase um milhão e setecentas mil pessoas, das quais mais da metade estão concentradas no território da Amazônia Legal (IBGE, 2022), região onde se observa uma crescente degradação ambiental, expansão do agronegócio e escassez de recursos econômicos (Rocha *et al.*, 2021).

Apesar de a América abrigar mais de 70 milhões de comunidades indígenas, elas enfrentam uma grande desigualdade, especialmente no que se refere à saúde. Conforme dados da Organização Pan-Americana da Saúde, em alguns países americanos a taxa de mortalidade materna é cerca de sete vezes maior em povos indígenas do que na população não indígena. Tais dados refletem a necessidade de repensar os cuidados em saúde para reduzir essa discrepância, ao implementar medidas que democratizam o acesso à saúde (OPAS, 2023).

Nesse âmbito, conforme o coordenador da Fundação Nacional do Índio em Minas Gerais, André Sucupira, a desconexão entre as políticas públicas e as ações promovidas por entes municipais, estaduais e federais é uma das razões para a descontinuidade das medidas voltadas aos povos indígenas (Câmara Municipal de Belo Horizonte, 2021).

Sob essa perspectiva, a criação do Ministério dos Povos Indígenas no Brasil surge com a necessidade de gerenciar a nova estrutura administrativa do país, além de recuperar políticas indígenas enfraquecidas na última década (Uma Concertação pela Amazônia, 2023), de modo a proteger essa população contra o garimpo ilegal, o desmatamento, o apagamento de



suas culturas, o acesso precário à saúde, dentre outros problemas pungentes (Aleixo, Arima Junior, 2020).

Nesse panorama, um estudo conduzido pela Fundação Oswaldo Cruz (FIOCRUZ) entre novembro de 2021 e agosto de 2022, visou avaliar a qualidade da assistência pré-natal e no parto ofertada às mulheres indígenas do estado do Mato Grosso do Sul. Os resultados da pesquisa revelaram desigualdades no acesso e cuidado necessários às gestantes, ao indicar que cerca de um terço das mulheres não iniciaram o pré-natal no primeiro trimestre da gravidez. Sob esse ponto de vista, observam-se as dificuldades no acesso ao serviço e a necessidade de aprimorar os cuidados em saúde indígena (Índio, 2023).

Tendo em vista o tema tratado, é importante que se analise o artigo 231 da Constituição da República Federativa do Brasil de 1988, que prevê:

São reconhecidos aos índios sua organização social, costumes, línguas, crenças e tradições, e os direitos originários sobre as terras que tradicionalmente ocupam, competindo à União demarcá-las, proteger e fazer respeitar todos os seus bens (Brasil, 1988: 139).

Com base na Constituição de 1988, as políticas de saúde devem ser construídas com base nas necessidades e direitos da população indígena. Embora isso seja crucial, a implementação dos cuidados em saúde, na prática, é ainda muito incipiente. Para solucionar essa questão, em 1999, foi criado o Subsistema de Atenção à Saúde Indígena (SASI), por meio da *Lei n.9.836*, de 23 de setembro de 1999, de modo a promover a assistência a cada um desses povos com tamanhas especificidades, cuja responsabilidade foi inicialmente atribuída à Fundação Nacional de Saúde (FUNASA) e posteriormente à Secretaria Especial de Saúde Indígena, após a FUNASA ser alvo de denúncias de corrupção (Povos Indígenas no Brasil, 2019).

Nos territórios indígenas, as ações de atenção primária à saúde são oferecidas pelo SASI, que objetiva ofertar esses serviços sob uma perspectiva intercultural e participativa, por meio da atuação de agentes comunitários indígenas como aliados dos profissionais de saúde (Pedrana *et al.*, 2018).

Sob esse âmbito, foram criados os Distritos Sanitários Especiais Indígenas (DSEIS), unidades que gerenciam a atenção à saúde indígena, ao promover a realização de atendimento de casos simples e encaminhamento de casos mais complexos aos hospitais regionais. Esses distritos são divididos em três instâncias, sendo elas: postos de saúde, polos-base e Casas de Apoio à Saúde do Índio (CASAI). Assim, cada um deles, com sua função, é responsável por promover serviços em saúde coerentes com as demandas dessa população, garantindo humanização e equidade no tratamento (Faria, Diniz, Martins, Sarto, 2020).

Nesse sentido, a equidade em saúde é um dos princípios doutrinários do Sistema Único de Saúde (SUS) e relaciona-se diretamente aos conceitos de justiça e igualdade, sendo caracterizado pelo atendimento conforme as necessidades específicas dos pacientes, com atenção especial à diversidade presente no país. Assim, a equidade implica em reconhecer que todos necessitam de atenção, mas não necessariamente aplicada da mesma forma (Secretaria de Estado de Saúde do Mato Grosso do Sul, 2021).



A equidade ao tratamento médico dos povos indígenas envolve a distribuição justa de recursos e cuidados médicos, independentemente de renda, gênero, raça e quaisquer outras características (Zanotto, 2023). Dessa forma, ela resulta em entender que as pessoas possuem diferentes necessidades em saúde e em cuidados, como é o caso dos povos originários, que estão em um contexto de extrema vulnerabilidade no país (De Araújo, 2021: 108).

Na Política Nacional de Atenção à Saúde dos Povos Indígenas (PNASPI), prevê-se uma abordagem diferenciada e global, ao estabelecer a criação do SASI, com base em contextos interculturais. No entanto, o que se observa na prática, na realidade, é a operacionalização da PNASPI, que acaba por converter o respeito à diversidade em uma nova estratégia de dominação, através do discurso do “multiculturalismo”. Assim, tende a menosprezar a importância de uma abordagem intercultural e sugere uma perspectiva, de certa forma, predatória com relação à medicina tradicional indígena (Pedrana *et al.*, 2018).

Nesse sentido, é importante ressaltar que há uma grande distinção entre o interculturalismo funcional e o crítico. Enquanto o interculturalismo funcional visa a promoção do diálogo e tolerância sem abordar as causas da desigualdade sociocultural em vigor, o interculturalismo crítico acredita que a assimetria social e a discriminação não possibilitam um verdadeiro diálogo cultural. Dessa forma, para que se promova uma autêntica mudança e adoção da interculturalidade, deve-se discutir, de forma crítica, as condições sociais, econômicas, políticas e educacionais da sociedade e, nesse caso, especialmente dos povos indígenas (Tubino, 2005 *apud* Walsh, 2009). Sob essa perspectiva, a atuação da PNASPI mais se assemelha ao interculturalismo funcional do que ao crítico, na prática.

Sob essa perspectiva, seria interessante, para realmente atingir o interculturalismo crítico, incrementar a educação permanente das equipes médicas, com ênfase na atuação em situações interculturais; qualificar os conselheiros locais para exercício de controle social; e apoiar as lideranças indígenas, mediante a intermediação dos agentes indígenas de saúde, caciques e pajés para resolução de questões (Cunha *et al.*, 2023).

2. Telemedicina na promoção do acesso à saúde: sua regulamentação no Brasil e no mundo

O início da normatização da telemedicina global se deu no ano de 1999, na capital de Israel, Tel Aviv. Durante a 51ª Assembleia Geral da Associação Médica Mundial, promoveu-se a criação da Declaração de Tel Aviv, que tinha como principal objetivo regulamentar a prática e informar tanto aos médicos quanto aos pacientes acerca dos princípios éticos que deveriam ser respeitados nessa prática, demonstrando um certo cuidado com relação à preservação do sigilo, por exemplo (AMM, 1999). Sob esse ponto de vista, a Associação Médica Mundial (AMM) adiantava debates que ocorreriam no século XXI, no que se refere ao avanço das telecomunicações e das preocupações com a proteção de dados e o termo de consentimento informado.

Ao seguir as recomendações da Associação Médica Mundial, o Conselho Federal de Medicina do Brasil (CFM) publicou, em 2002, a *Resolução n.1.643/2002*, que «define e



disciplina a prestação de serviços através da telemedicina» (CFM, 2002: 1). Apesar de ser importante por se tratar da primeira regulamentação da telemedicina no país, alguns críticos a consideraram muito superficial ao tentar detalhar as condutas a serem seguidas (Braga, 2020).

Cerca de quinze anos depois, surgiu a *Resolução n.2.227/2018*, que «define e disciplina a telemedicina como forma de prestação de serviços médicos mediados por tecnologias» (CFM, 2018: 1), visando democratizar o acesso à saúde. Apesar disso, ainda no período de *vacatio legis* e antes da sua publicação, ela recebeu inúmeras críticas, tendo sido revogada pela *Resolução n.2.228/2019* (CFM, 2019).

No dia 31 de dezembro de 2019, a Organização Mundial da Saúde (OMS) foi notificada acerca de inúmeros casos de pneumonia na cidade chinesa de Wuhan, que, posteriormente, foi identificada como um novo tipo de coronavírus. Em 30 de janeiro de 2020, a OMS classificou a Covid-19 como uma emergência de saúde pública de importância internacional, conforme as classificações do Regulamento Sanitário Internacional, considerado o sexto evento declarado da história. Finalmente, em 11 de março de 2020, a Covid-19 foi decretada como uma pandemia (OPAS, 2020).

Durante esse período, observou-se um avanço na área das telecomunicações, visando abrandar os efeitos do distanciamento social (Suárez-Mutis *et al.*, 2021). Sob essa perspectiva, a prática da telemedicina tem se expandido em todo o mundo, sendo conceituada como «o exercício da medicina mediado por tecnologias para fins de assistência, pesquisa, prevenção de doenças e lesões e promoção de saúde» (Brasil, 2020: 1).

Dessa forma, orientou-se a população a praticar o isolamento social e a quarentena, de modo a evitar a transmissão do vírus, o que promoveu destaque à telemedicina, que deixou de ser um serviço de caráter extraordinário e passou a ser um serviço do cotidiano brasileiro (Binda Filho, Zaganelli, 2020).

Ante o exposto, o Planalto brasileiro baixou a *Portaria n.188*, em 3 de fevereiro de 2020, declarando emergência em saúde pública em decorrência da Covid-19 (Brasil, 2020). A seguir, sancionou a *Lei n.13.979*, em 6 de fevereiro de 2020, que dispunha sobre as ferramentas para enfrentamento do surto de Covid-19 (Brasil, 2020). No mês de março deste mesmo ano, foi publicada a *Portaria n.467*, pelo Ministério da Saúde, legislando de forma excepcional e temporária a prática da telemedicina no Brasil (Brasil, 2020).

Em 15 de abril de 2020, foi promulgada a *Lei n.13.989/2020*, que tratava do uso extraordinário da telemedicina durante o período de crise propiciado pelo SARS-CoV-2 (Brasil, 2020). Também conhecida como a *Lei da Telemedicina*, autorizou temporariamente a utilização dos serviços de telemedicina, enquanto a crise do coronavírus se perpetuasse. Apesar de reforçar alguns princípios fundamentais da telemedicina, como a confidencialidade de dados sensíveis, o consentimento livre e esclarecido e a ampliação do acesso à saúde, ela não tratava expressamente sobre a emissão de prescrições de procedimentos ou diagnósticos (Binda Filho, Zaganelli, 2020).

Para sanar essa lacuna, o Conselho Federal de Medicina, o Instituto Nacional de Tecnologia da Informação e o Conselho Federal de Farmácia se reuniram e promoveram a criação de uma ferramenta que emite atestados médicos e receituários no site (CFM, 2021).



Em dezembro de 2022, a *Lei da telemedicina* foi revogada pela *Lei n.14.510/2022* (Brasil, 2022), que também promoveu alterações na *Lei n.8.080/1990* (Brasil, 1990), responsável por disciplinar a telessaúde, e na *Lei n.13.146*, que trata da inclusão da pessoa com deficiência (Brasil, 2015).

A lei supracitada apresenta alguns princípios a serem seguidos durante a prestação de serviços médicos de forma remota, tais como: a autonomia, dignidade e valorização do profissional; o consentimento livre e informado do paciente; o direito de recusa à telessaúde; a confidencialidade de dados e a responsabilidade digital, dentre outros (Brasil, 2022).

Dessa forma, é possível observar como a regulamentação da telemedicina no Brasil perpassou diversas fases e revoluções, de modo a expandir o acesso à saúde e proporcionar alternativas viáveis no que tange ao tratamento médico, especialmente em um contexto de pós-pandemia de Covid-19.

No entanto, dados revelam que a mortalidade em decorrência da Covid-19 nas populações indígenas foi 150% maior do que na comparação ao restante dos brasileiros, o que reflete a ineficácia do governo federal em promover medidas efetivas para com essa população vulnerável, como a vacinação e utilização da telemedicina em áreas remotas, durante a crise sanitária ocasionada pela pandemia. Sob essa ótica, é indispensável refletir acerca da importância da implantação da telemedicina no Brasil, caso realizada adequadamente e com um olhar atento às populações mais vulneráveis (Câmara Municipal de Belo Horizonte, 2021).

3. As particularidades da implantação da telemedicina nas comunidades originárias

Ante o exposto, é de suma relevância considerar alguns aspectos culturais indígenas, para que se efetue um atendimento em saúde realmente igualitário e humanizado. Nesse sentido, no que tange aos cuidados com a saúde indígena, observa-se que o atendimento médico enfrenta alguns obstáculos em sua implantação. Dentre os principais desafios encontrados, ressaltam-se o acesso às áreas remotas, a dificuldade de comunicação e as fragilidades estruturais das aldeias indígenas (Geronasso, 2021). Tais dificuldades serão exploradas a seguir, a fim de se entender como a telemedicina pode auxiliar a sanar alguns deles.

3.1. Dificuldade de acesso às regiões remotas

No que se refere às áreas de difícil acesso, a Amazônia Legal, por exemplo, possui uma grande extensão territorial, que representa cerca de 59% do território brasileiro (IBGE, 2022), e barreiras geográficas quase insuperáveis, o que prejudica muito o acesso ao serviço médico (Barreto, 2023).

Na busca por atendimento, inúmeros brasileiros se deslocam cerca de cinquenta a cem quilômetros, o que cria uma demanda logística que traz custos às prefeituras e governos estaduais. Sob essa perspectiva, a telemedicina auxilia na democratização do acesso à



saúde, ao passo que atinge um maior número de pessoas e barateia os custos das redes públicas (De Paula, 2023).

Com relação a esse ponto, em dezembro de 2023, o Ministério da Saúde brasileiro lançou um plano cuja proposta seria levar serviços de telessaúde ao território dos povos Yanomami, no Estado de Roraima. A ação se mostra muito interessante do ponto de vista dos avanços tecnológicos na medicina, ao passo que reduz os deslocamentos da população das suas aldeias até as casas de saúde indígenas. Desse modo, o estabelecimento da telemedicina nessas regiões pode alavancar a qualidade e a continuidade do cuidado médico (Victor, 2023). A estimativa é contemplar cerca de 30 mil indígenas, moradores de mais de 250 aldeias, que vivem uma grave crise humanitária e sanitária, afetada pela fome, desnutrição e doenças (Duarte, 2023).

Outro interessante projeto foi o promovido pela Secretaria de Estado de Saúde do Maranhão, que em conjunto com o Ministério da Saúde, a Beneficência Portuguesa e os Governos Municipais, promoverá a distribuição de computadores aos municípios, para garantir o acesso ao auxílio médico especializado, por meio de recursos da telemedicina (Governo do Maranhão, 2023).

Além das ações supracitadas, também é válido destacar a parceria da Unimed Campinas com a Associação Expedicionários da Saúde, que visa levar atendimento voluntário às populações indígenas de aldeias isoladas na Amazônia. Essa ideia foi possível graças ao Registro eletrônico em saúde e a uma antena itinerante instalada no local, que capta o sinal de internet (Hora Campinas, 2023).

Em abril de 2024, durante o XI Congresso Brasileiro de Telemedicina e Telessaúde, foi anunciado o serviço de telemalária, em parceria com a Fiocruz e as universidades de Manaus. Por meio desse programa, os pacientes serão atendidos por profissionais de mais de 20 núcleos de telessaúde. Para tal, o governo está instalando antenas nas áreas a serem atendidas e treinando os agentes de saúde, visando combater a mortalidade desses povos (Fernandes, 2024).

Também em 2024, o programa TeleNordeste foi utilizado para promover acesso aos cuidados em saúde aos povos indígenas, por meio da telemedicina, pela primeira vez. O programa citado foi lançado em 2022 e já promoveu mais de cinquenta mil teleconsultas nos nove estados em que atua, na Região Nordeste do Brasil. Muitas pessoas já foram beneficiadas pela iniciativa, como no caso de Raimundo Carlos da Silva e Estela Domingo (2024).

No caso de Raimundo, cacique Guajajara, ele começou a sentir muita fadiga em atividades rotineiras, perda de peso e incontinência urinária. A unidade básica de saúde mais próxima de sua aldeia ficava a cerca de 150 km de distância, o que fez com que ele realizasse a sua primeira teleinterconsulta, conhecida como consulta triangulada. Nessa forma de atendimento, um médico de atenção primária realiza a consulta conjuntamente a um médico especialista de outro polo, o que resultou no diagnóstico de diabetes de Raimundo, que relatou que «antes de ter essa consulta, nunca pensei que fosse diabético» (Raimundo Carlos da Silva, 52 anos, cacique Guajajara, Terra Indígena Bacurizinho, Grajaú, 2024) (*Ibidem*).



Já no caso de Estela, moradora de 72 anos da aldeia São Francisco, ela sentia muitas dores pelo corpo e cansaço nas tarefas cotidianas. Devido as suas dificuldades de locomoção, a equipe paramédica a encaminhou para a unidade básica de saúde mais próxima, na qual ela realizou a teleinterconsulta. A seguir, Estela foi diagnosticada com obesidade e hipertensão arterial e passou a ser acompanhada e medicada pelo Sistema único de saúde. Desse modo, a possibilidade da teleconsulta auxilia na celeridade do processo, tendo em vista que a espera de uma consulta presencial com um especialista pode chegar a mais de um ano (*Ibidem*).

Dessa forma, como muitas das vezes é difícil encontrar médicos especialistas em áreas remotas, a telemedicina auxilia no atendimento médico a essas pessoas (Diehl *et al.*, 2017), por meio de videoconferências, prescrições médicas e compartilhamento de informações, por exemplo. Assim, o uso da telemedicina garante agilidade, tratamento especializado em áreas remotas e redução de custos com deslocamento.

3.2. Obstáculos na comunicação entre profissionais da saúde e pacientes

A segunda dificuldade a ser tratada é a precariedade na comunicação efetiva entre profissionais e pacientes, que se deve por conta de barreiras culturais e linguísticas. No que se refere à língua, esse é ainda um grande desafio a ser ultrapassado, tendo em vista que os povos indígenas no Brasil possuem 275 línguas nativas registradas, sendo que mais de 15% destes indígenas não falam ou compreendem português (Geronasso, 2021).

A falta de consideração das competências linguísticas e culturais nas equipes de saúde indígena é uma grande falha e, embora existam diretrizes na Política Nacional de Atenção à Saúde dos Povos Indígenas referentes à população e perfil epidemiológico, a questão da comunicação entre pacientes e profissionais não é considerada da forma que deveria (Pedrana *et al.*, 2018).

Nesse âmbito, foi instaurada a *Portaria n.2.663*, de 11 de outubro de 2017, que demonstra como um dos objetivos da Atenção especializada aos povos indígenas a viabilização do acesso do paciente indígena ao serviço do intérprete, quando necessário (Brasil, 2017). Sob essa perspectiva, tramita em caráter conclusivo no Plenário Brasileiro, o *Projeto de Lei n.4.014*, de 9 de agosto de 2023, que torna obrigatória a presença de intérpretes e tradutores de línguas indígenas nos serviços públicos, visando a inclusão e a facilitação do atendimento aos povos indígenas (Câmara dos Deputados, 2023). À vista disso,

o referido projeto de Lei, portanto, insere-se dentro dos marcos da Constituição Federal e no reconhecimento da diversidade étnica e cultural do país, bem como garantindo objetivo de combater às desigualdades, uma vez que povos indígenas apontam, recorrentemente, de diversas formas, que o uso apenas do português pelos órgãos públicos é uma barreira de acesso dos povos indígenas à políticas públicas de saúde, educação, cultura, acesso à justiça, etc. (Brasil, 2023: 3).

Com o objetivo de combater a dificuldade de comunicação entre as equipes hospitalares e os pacientes indígenas no atendimento em saúde, o Estado do Amapá, no ano de 2018,



instaurou um regime rotativo de intérpretes para auxílio no tratamento médico aos pacientes indígenas, nas redes de média e alta complexidade, pago pelo governo do Estado. Quando um paciente procurar atendimento, a unidade pode acionar o Núcleo Estadual de Saúde Indígena (NESI) e solicitar o serviço. Um fato interessante é que os intérpretes também são indígenas, devido a uma prioridade da equipe do NESI em selecionar profissionais de origem indígena (Governo do Amapá, 2018).

No que tange ao atendimento médico aos povos indígenas, é indispensável refletir acerca dos fatores interculturais com compreensão e seriedade, respeitando os costumes dos povos originários, a fim de que se promova um atendimento com equidade (Diehl, Pellegrini, 2014). Além disso, os profissionais devem procurar integrar o tratamento médico ao apoio do pajé e valorizar as tradições milenares indígenas (Honorato *et al.*, 2022). Assim, o campo de atuação dos profissionais deve ser amplo, de modo a respeitar e a compreender a diversidade de cada um dos indivíduos a serem atendidos, atentando-se às suas experiências e contextos socioculturais (Dos Santos, Gryscek, Coelho, 2020).

Nesse sentido, uma medida aplicada para a melhor assistência aos povos indígenas foi a adaptação de alas médicas na cidade de Manaus, por meio da instalação de escáfulas de rede, por conta dos costumes indígenas, no ano de 2020 (Rodrigues, 2020). Também foram instaladas estruturas semelhantes no Estado do Amapá, nas cidades de Pedra Branca do Amapari e de Oiapoque (Governo do Amapá, 2018).

Figura 1 - Instalação de redes nas alas médicas, Manaus, Brasil



Fonte: Assessoria Especial de Comunicação Social (Ascom), Ministério da Saúde, em <https://agenciabrasil.ebc.com.br/saude/noticia/2020-05/inaugurada-ala-hospitalar-para-tratar-indios-com-covid-19-em-manaus#>, acesso em 3 de junho de 2024, Licença Creative Commons.

O conceito de interculturalidade em saúde exige dos profissionais que considerem as necessidades das pessoas para além de suas doenças, englobando suas experiências narradas. A atenção em saúde a essas populações requer sensibilidade cultural para



garantir uma abordagem diferenciada. Isso implica em desenvolver a competência cultural, que se baseia na compreensão e no respeito à cultura dos povos indígenas (Jornalistas Livres, 2020).

Outro interessante exemplo de aplicação da interculturalidade, na prática, foi a criação em 2008 do livro de saúde *Hitupmã'ax, Curar*, concebido pelo povo maxakali, em conjunto com estudiosos de várias especialidades. A concepção dessa obra reflete um esforço em diminuir a distância entre a medicina indígena e não indígena, por meio de um projeto intercultural. Dessa forma, o livro teve como proposta servir de manual aos profissionais da saúde para que estes compreendessem as particularidades do povo citado e, conseqüentemente, reforçar a equidade em saúde do serviço público (Cordeiro, Barra, Silva, 2020).

Assim sendo, é de suma importância fortalecer as práticas de serviço por meio da valorização dos saberes tradicionais, do diálogo e do respeito às diversidades, com a finalidade de conduzir o Subsistema de atenção à saúde indígena de uma forma inclusiva, integrada e variada (Silva, Lima, Junqueira, 2023), por meio da combinação de práticas tradicionais com os métodos da medicina ocidental convencional (De Melo *et al.*, 2021: 494), de modo a expandir os conhecimentos médicos para além da medicina contemporânea (Moraes, 2021).

Nessa perspectiva, uma trajetória muito inspiradora é a de João Paulo Guergolet, indígena da etnia guarani nhandewa, que se tornou médico pela Universidade Federal do Paraná (UFPR) e trabalha em uma Unidade de Pronto Atendimento de Matinhos, no Paraná. João atende muitas pessoas vulneráveis e acredita que o fato de ter crescido em uma aldeia indígena o permite ter maior empatia, além de perceber que muitos pacientes se sentem mais confortáveis pelo fato de ele não ser um “retrato padrão” de médico. Conforme o médico:

Atendo muitas pessoas mais carentes. O fato de ter saído do interior e crescido numa aldeia indígena me permite ter mais empatia com essa situação, percebo que muitos ficam confortáveis quando veem que não sou um retrato padrão (João Paulo Guergolet, idade desconhecida, médico, Curitiba, 2020).

O médico João Paulo Guergolet, entusiasta da medicina natural e neto de curandeiro, tem o intuito de continuar estudando e cogita voltar à aldeia com as vivências que obteve ao longo de sua trajetória (Guergolet, 2020). Segundo ele

na aldeia existe muito isso, do cuidado um com o outro, mesmo que esse outro não seja um familiar. O sistema é todo muito coletivo. É claro que há problemas e divergências, mas é sempre um pelo outro (João Paulo Guergolet, 2020).

A integração da medicina ocidental com a medicina tradicional indígena não é uma tarefa simples e requer muita sensibilidade com as diversas culturas, que devem ser consideradas no momento de se pensar na operabilidade do atendimento em saúde adequado. Nesse sentido, muitas das vezes os pacientes indígenas se consultam primeiro com o



pajé das aldeias, líder espiritual, para só depois se consultar com o médico, de modo a preservar seus saberes e crenças (CanalGov, 2013).

Um dos projetos de integração entre as duas formas de medicina foi criado pela indígena Andressa Runi Shanenawa, visando arrecadar recursos para implantar uma farmácia com plantas medicinais, no interior do estado do Acre. Andressa, formada em enfermagem e neta de uma pajé medicinal, pretende unir ambas as medicinas, de forma a beneficiar cerca de setecentos moradores de doze aldeias da região e não deixar que esse legado se perca. Conforme fala da própria enfermeira: «Se for caso de ser curado com medicina da floresta, a gente vai curar. Se não for, a gente vai encaminhar para o médico. Então, seria um hospital dentro da aldeia em que a gente vai estar trabalhando o fortalecimento de medicinas naturais» (Shanenawa, 2023: *online*).

Outra aplicação dessa valorização das diversidades foi a construção de espaços para a realização de rituais religiosos em uma ala do Hospital de Retaguarda Nilton Lins, em Manaus, como uma sala para o pajé¹, além da orientação aos profissionais que atuarão no hospital (Rodrigues, 2020).

No âmbito da medicina indígena, o Ministério da Saúde publicou a *Portaria Sesai/MS n.8*, de 23 de janeiro de 2024, sob a premissa de criar um grupo encarregado de elaborar proposta de programa nacional de utilização da medicina indígena no SASI. Cabe ao grupo debater e elaborar ações estratégicas no campo das medicinas indígenas, com o prazo de doze meses (Brasil, 2024).

Sob essa ótica, Fagundes e Farias (2021 *apud* Landgraf, Imazu, Rosado, 2020) afirmam que também é necessário considerar a escuta atenta e tecnicamente qualificada, para que se promova o entendimento de cada um dos «coletivos socioculturais diferenciados». Nessa perspectiva, a competência cultural é indispensável para oferecer a escuta e compreensão do indígena e implica também na necessidade de se buscarem métodos para que haja uma diminuição nas barreiras de comunicação, como é o exemplo dos tradutores (Jornalistas livres, 2020). Assim, operadores com experiências mistas, muitas das vezes oriundos de aldeias indígenas, são capazes de conscientizar os nativos acerca dos tratamentos.

3.3. Fragilidades estruturais das aldeias

Com relação ao último obstáculo, a fragilidade estrutural das aldeias é um grande desafio, pois quase 20% delas não possuem ao menos energia elétrica (Instituto de Energia e Meio Ambiente, 2021). Além disso, há dificuldade em acessar à Internet, já que em algumas aldeias o acesso é limitado a poucas horas no período noturno em escolas nos arredores, conforme informações fornecidas pelo enfermeiro João Paulo Barreto, que atua na região do Médio Solimões e Afluentes, na Amazônia. Barreto afirma que

¹ Segundo o *Dicionário Priberam da Língua Portuguesa* (2024, *online*), uma das definições de pajé é «chefe espiritual dos indígenas, misto de sacerdote, profeta e feiticeiro».



os professores fornecem a senha do *wi-fi* para a gente utilizar. Então, nós só temos esse período da noite para ter um contato com o mundo fora da aldeia (João Paulo Barreto, idade desconhecida, enfermeiro, 2023).

Nesse sentido, em 2009, o governo brasileiro implantou o Programa Telessaúde Brasil Redes, como uma das ferramentas para auxiliar na manutenção de profissionais em áreas remotas e ampliar o cuidado em saúde às comunidades indígenas. No entanto, em pesquisa realizada em 2012, nos DSEIS Alto Rio Negro e Parintins, o que se observou foi que muitos equipamentos estavam inativos ou danificados, havia infraestrutura inadequada e alta rotatividade de profissionais, o que resultava em irregularidade dos serviços (Taveira, Scherer, Diehl, 2014).

Mediante tal perspectiva, de modo a evitar a rotatividade e falta de preparação dos profissionais em saúde, hoje, o DSEI Parintins engloba mais de 15 mil indígenas, distribuídos em doze polos-base e com equipe profissional composta por médico, enfermeiros e técnicos, psicólogo, nutricionista, agentes indígenas de saúde e de saneamento, dentre outros especialistas (Magalhães *et al.*, 2019).

Sob essa ótica, uma pesquisa realizada pela Escola Brasileira de Medicina (EBRAMED), revelou que três em cada quatro médicos no Brasil não sabem ou não se sentem preparados para realizar o atendimento via telemedicina (EBRAMED, 2023 *apud* De Paula, 2023), o que reflete a necessidade de capacitar os médicos para dominar os equipamentos e plataformas digitais, visando combater o chamado analfabetismo digital (De Carvalho, Castro, 2024).

Desse modo, concluiu-se que, apesar de o programa ter potencial, o que se verificou na prática foi o sucateamento dos equipamentos e a precarização dos vínculos trabalhistas, devido a algumas lacunas do projeto. À vista disso, alguns possíveis incrementos seriam a melhoria dos dispositivos disponíveis e a retomada da implantação da telemedicina, dessa vez com a participação ativa da Fundação Nacional do Índio (FUNAI), criada em 1967, e dos Conselhos de Saúde Indígena, de modo a promover um sistema que atenda as necessidades reais das comunidades originárias (Taveira, Scherer, Diehl, 2014).

Mediante tal perspectiva, a FIOCRUZ Mato Grosso do Sul, o Campus virtual FIOCRUZ e a Articulação dos Povos Indígenas do Brasil (APIB) se uniram para criar o curso online e gratuito, «*Participação e controle social em saúde indígena*», cujo objetivo é ampliar a participação das lideranças e conselheiros indígenas no SASI e no SUS. O curso é voltado para indígenas interessados na participação social em saúde, professores e lideranças de comunidades, de forma a compreender o protagonismo dos agentes indígenas na promoção da atenção diferenciada (Schincariol, 2023).

Sob esse âmbito, também é interessante analisar a importância da formação de médicos de origem indígena. Nesse sentido, por exemplo, em 2016, Amaynara Silva Souza e Vazigton Guedes Oliveira, indígenas pataxós, se formaram no curso de medicina da Universidade Federal de Minas Gerais e pretendem se dedicar ao atendimento nas aldeias. Amaynara demonstra que, além de levar conhecimento para a sua comunidade, faz questão de levar informações sobre o próprio povo para as salas de aula, o que promove uma troca enriquecedora.



Assim como vamos levar o conhecimento para as nossas comunidades, nós trazemos também informação sobre o nosso povo, que ainda é muito desconhecido, para as salas de aula. Acho que essa troca é muito enriquecedora para a universidade. Se você conhece uma cultura, você aprende a respeitá-la (Amaynara Silva Souza, 27 anos, médica, 2016).

Enquanto isso, Vazigton afirma que

eles ficam muito pouco tempo. Tem um rodízio muito grande e, conseqüentemente, não há o acompanhamento do paciente. Quando você se acostuma, ele já vai sair (Vazigton Guedes Oliveira, 27 anos, médico, 2016).

Devido ao fato de que os médicos que atendem nos territórios indígenas costumam ficar pouco tempo lá, isso gera um rodízio muito grande de profissionais e, conseqüentemente, um acompanhamento descontinuado do paciente (Souza, Oliveira, 2016).

Ambos entraram para o curso por meio de um programa da universidade de ações afirmativas para os indígenas, que assegura a esses estudantes moradia universitária, tutores, dentre outros benefícios de assistência estudantil para fortalecer a permanência dos indígenas no espaço universitário (*Ibidem*).

Entretanto, para Adriano Mattos, professor de Formação Intercultural Educadores Indígenas na Faculdade de Educação desta mesma universidade, a presença do tema indígena no ambiente acadêmico é ainda muito incipiente e deveria ser ampliada (Câmara Municipal de Belo Horizonte, 2021), por meio da expansão de ações afirmativas como a que auxiliou Amaynara e Vazigton a ingressarem e permanecerem na universidade.

Em resposta aos desafios enfrentados na implantação do Sistema de Saúde Indígena, nas últimas décadas observou-se um aumento na produção científica sobre a temática, de modo a discutir as desigualdades em saúde e pensar em novas políticas públicas (Kabad, Pontes, Monteiro, 2020).

No ano de 2023, mais de um milhão de teleconsultorias e telediagnósticos foram realizados em todo o Brasil, por meio dos 24 núcleos de telessaúde, através da parceria das universidades federais com o Sistema Único de Saúde. Estima-se que, até 2026, o Ministério da Saúde chegue a cinquenta e seis núcleos de telessaúde no Brasil (Fernandes, 2024).

Além disso, segundo o atual secretário da Secretaria de Saúde Indígena (SESAI), Weibe Tapeba, em 2023, oito polos-base de atendimento indígena estavam fechados, dos quais sete foram reabertos. Não obstante, pretende-se construir vinte e duas novas unidades de saúde nos territórios indígenas em 2024, além do primeiro hospital indígena do Brasil, no Estado de Roraima (Passos, 2024). Mediante tais investimentos em infraestrutura básica pública, torna-se mais viável discutir a ampliação dos mecanismos de telessaúde nessas áreas.

A questão da equidade no Brasil implica em tratar o que é diferente de forma diversa, em busca da igualdade dos direitos e de forma a atender ao fim social do Estado (Kabad, Pontes, Monteiro, 2020).



4. A problemática da proteção de dados sensíveis e do consentimento informado do paciente indígena

Como expresso anteriormente, alguns dos princípios da telessaúde previstos pela *Lei n.14.510*, de 27 de dezembro de 2022, também conhecida como *Lei da Telessaúde*, incluem o consentimento livre e informado do paciente, a confidencialidade dos dados e a responsabilidade digital (Brasil, 2022). Sob essa perspectiva, é impensável tratar da utilização da telemedicina sem antes abordar a proteção dos dados dos pacientes e do consentimento esclarecido à luz da bioética.

4.1. Armazenamento de dados sensíveis

A partir da década de 1990, iniciou-se a consolidação da regulamentação da proteção de dados pessoais, com a intensificação dos fluxos internacionais de dados. Sob essa perspectiva, em 2013, o ex-contratado da National Security Agency, Edward Snowden, veio a público revelar acerca de um esquema de vigilância sobre cidadãos estadunidenses, mobilizando a Europa a implementar medidas de proteção à privacidade. Assim, esse incidente reforçou a preocupação europeia com a proteção de dados e, em 2016, veio a vigor o *General Data Protection Regulation* na União Europeia (Zaganelli, Binda Filho, 2022).

Especialmente após a polêmica relacionada ao Facebook e à Cambridge Analytica, entre os anos de 2014 e 2018, quando mais de 80 milhões de usuários da rede social tiveram seus dados coletados para fins políticos, a sociedade teve que se mobilizar para repensar as normas éticas no âmbito virtual (*Ibidem*). Assim, em 14 de agosto de 2018, foi promulgada a *Lei n.13.709*, conhecida como a *Lei Geral de Proteção de Dados*, inspirada na *General Data Protection Regulation*, que legisla sobre

o tratamento de dados pessoais, inclusive nos meios digitais, por pessoa natural ou por pessoa jurídica de direito público ou privado, com o objetivo de proteger os direitos fundamentais de liberdade e de privacidade e o livre desenvolvimento da personalidade da pessoa natural (Brasil, 2018: 1).

No que tange aos dados pessoais citados na *Lei Geral de Proteção de Dados*, eles se referem às informações que dizem respeito a uma pessoa natural identificada ou identificável. Além dos dados pessoais, a lei também descreve os dados pessoais sensíveis e os anonimizados. No que se refere aos dados anonimizados, eles são relativos ao titular cuja identidade não pode ser revelada (Zaganelli, Binda Filho, 2023). Enquanto isso, o dado sensível está descrito no inciso 2 do artigo 5º, como

dado pessoal sobre origem racial ou étnica, convicção religiosa, opinião política, filiação a sindicato ou a organização de caráter religioso, filosófico ou político, dado referente à saúde ou à vida sexual, dado genético ou biométrico, quando vinculado a uma pessoa natural (Brasil, 2018: 2).



Além da natureza de um dado, o que também o classifica como sensível é a sua utilização, isto é, o tratamento que ele sofre, mesmo que a natureza sensível do dado não seja considerada a princípio (Mulholland, 2019). Tal teoria encontra respaldo na *Lei Geral de Proteção de Dados*, que prevê que a disposição também inclui o tratamento dos dados pessoais que possam eventualmente causar dano ao titular (Brasil, 2018).

Devido ao fato de os dados sensíveis dizerem respeito a informações muito íntimas dos titulares, urge a necessidade de se atentar ao seu tratamento, tendo em vista que infrações no sigilo podem resultar em danos morais graves relacionados aos direitos da personalidade (Zaganelli, Binda Filho, 2023).

Dessa maneira, por meio da *Lei n.14.010* (Brasil, 2020), a partir de agosto de 2021, as sanções administrativas àqueles que violarem as previsões da *Lei Geral de Proteção de Dados* começaram a vigorar no Brasil. Dessa forma, o artigo 52 disciplina advertência, multa simples, multa diária, publicização, dentre outras medidas em razão das infrações (Brasil, 2018).

Nesse sentido, a confidencialidade dos dados é um conceito que diz respeito à privacidade informacional entre médico e paciente. Dessa forma, as informações de cunho pessoal obtidas durante o relacionamento de ambos não devem ser passadas a terceiros, a menos que previamente autorizadas pelo paciente. Assim, a informação decorrente dessa relação é confidencial e implica o pressuposto da confiança, mediante o sigilo (Loch, 2009).

Ademais, a confidencialidade também pode ser enxergada como um caso especial de privacidade – conceito normativo referente à capacidade de uma pessoa limitar o acesso às suas informações a si mesmo –, além de um equilíbrio entre respeitar a autonomia, alertar o paciente, proteger informações pessoais e requerer divulgações necessárias (Silva Júnior, Araújo, Nascimento, 2017).

No entanto, é de extrema importância reforçar que, apesar de a confidencialidade dos dados ser uma preocupação no que se refere ao exercício da telemedicina, esses dados não são armazenados apenas durante o exercício dos serviços remotos em saúde, tendo em vista que eles são guardados também em clínicas e hospitais, de forma presencial (Zaganelli, Binda Filho, 2023). Assim, é indispensável que se observe a questão da proteção de dados sensíveis no tratamento remoto para os povos indígenas (como para qualquer outro cidadão brasileiro) com extrema cautela, por se tratar de comunidades em extrema vulnerabilidade, além de ser um direito inviolável da pessoa.

4.2. Consentimento informado

No que se refere ao consentimento informado, ele pode ser caracterizado como «a afirmação da autonomia da vontade do paciente diante das orientações médicas, exercendo sua liberdade de escolha quanto aos procedimentos que signifique uma intervenção em sua integridade» (Salardi, Zaganelli, De Lorenci, 2018: 142). Trata-se de uma decisão voluntária



realizada por uma pessoa capaz, após passar por um processo informativo sobre um tratamento a ser aceito por ela (Brandão, 1999).

Sob esse prisma, é dever dos médicos informar aos pacientes sobre os diagnósticos, a natureza dos procedimentos, os tratamentos possíveis e os riscos e benefícios de cada um deles (Fortes, 2009). Assim, o paciente tem o direito de consentir ou não qualquer procedimento, após ser informado sobre quais os objetivos do tratamento e as implicações dos resultados do procedimento ou de eventual recusa (AMM, 2015).

Um dos obstáculos a serem enfrentados é a resistência inicial da população em realizar as teleconsultas, devido ao estranhamento à saúde digital. As ações de telemedicina fazem parte do Programa SUS Digital, que busca a intersecção entre tecnologia, informação e saúde. Conforme Luís Cesar Morais de Lucena, médico de saúde indígena no Estado da Paraíba, a implantação da saúde digital na aldeia São Francisco inicialmente enfrentou certa estranheza. No entanto, após a primeira consulta e esclarecimento, todos se mostraram interessados no atendimento, o que implica na necessidade de os profissionais estarem aptos a esclarecer como se dará o tratamento (Silva, Domingo, 2024).

Dessa forma, é vedado ao médico deixar de obter o consentimento do paciente antes de efetuar algum procedimento ou tratamento, consoante o artigo 22 do Código de Ética Médica (CFM, 2018). Nesse âmbito, o sigilo médico só deve ser relativizado por motivo justo, dever legal ou consentimento do paciente, conforme expresso no *caput* do artigo 73 do Código de Ética Médica (Brasil, 2009). Qualquer informação de caráter confidencial só pode ser revelada se o paciente conceder o seu consentimento explícito ou se o caso estiver expresso em lei (AMM, 2015).

Sob essa perspectiva, segundo o *Acórdão em recurso especial n.1.540.580/DF* do Superior Tribunal de Justiça, o dever de informar decorre do princípio da boa-fé objetiva e sua inobservância gera inadimplemento contratual (Brasil, 2018). Além disso, o descumprimento dessa obrigação acarreta responsabilidade civil e fere o direito a não intervenção compulsória (Brasil, 2020).

Tais considerações implicam na necessidade de observar o tratamento médico mediante um olhar igualitário e cidadão, ao perceber o direito do paciente em ter acesso às informações sobre seu corpo e sua saúde. Caso não forneça tais informações, o médico incorre em negligência por conta de omissão (Brandão, 1999). O que foi dito aplica-se tanto a qualquer cidadão ou grupo social, assim como aos indígenas, e requer a capacidade de transmitir as informações com uma linguagem acessível a todos. Para estes últimos, é também uma condição prévia ter em consideração a necessidade de comunicação nas línguas nativas dos pacientes.

5. Considerações finais

Ante o exposto, entende-se a realidade indígena no país como permeada por inúmeras vulnerabilidades, que persistem desde a época do Brasil colônia. Sob esse ponto de vista, durante o período de pandemia da Covid-19, essa situação se agravou ainda mais, aprofundando as disparidades de ordem social, econômica, sanitária e institucional.



Durante esse período, observou-se que a normatização da telemedicina no Brasil experimentou um grande salto, tendo em vista a necessidade de tratar os pacientes de forma remota, de modo a evitar a propagação do vírus. Nas comunidades indígenas, nesse mesmo período, o avanço da telemedicina se deu de forma um pouco mais lenta, devido às lacunas deixadas pela política federal.

Mediante o estudo apresentado, intentou-se compreender os principais desafios a serem enfrentados na implementação da telemedicina no atendimento aos povos originários. No que se refere às barreiras geográficas, elas costumam gerar obstáculos no acesso dos povos indígenas residentes em áreas de difícil acesso aos serviços de saúde. Além disso, a falta de infraestrutura básica representa um desafio significativo para a implementação da telemedicina em comunidades indígenas. As barreiras culturais e linguísticas também podem dificultar a comunicação entre profissionais e pacientes, sendo necessário disponibilizar intérpretes, promover a competência cultural e respeitar as tradições e costumes dos povos originários. Por meio de alguns dos projetos citados ao longo do artigo, pretende-se capacitar ainda mais os profissionais de saúde, para que possam atuar em conformidade com a interculturalidade necessária nesse contexto.

Observou-se o aumento da preocupação com os dados sensíveis dos pacientes, mediante a urgência de proteger as informações mais íntimas dos titulares, especialmente em comunidades vulneráveis, como os povos indígenas brasileiros. Além disso, o termo de consentimento livre e esclarecido deve ser fornecido aos pacientes para que decidam acerca do tratamento médico após terem sido informados sobre os riscos, benefícios e natureza dos procedimentos a serem realizados. No caso dos povos indígenas, é importante fornecer informações em suas línguas nativas e garantir que a linguagem seja acessível a todos, respeitando sua cultura e contexto.

Em suma, os recursos tecnológicos em saúde devem ser expandidos no Brasil, em conjunto com as medidas públicas que visem a valorização e preservação dos povos originários, de modo a promover um tratamento sanitário em equidade. Apesar de dispor de ferramentas normativas satisfatórias no que se refere ao uso da telemedicina em situações emergenciais como a da pandemia de Covid-19, o Brasil ainda necessita de políticas públicas realmente efetivas no que refere ao cuidado com os povos indígenas. Ante essas premissas, as principais lacunas no que se refere à implementação da telemedicina dizem respeito ao acesso aos equipamentos adequados e à Internet, à comunicação entre pacientes e profissionais da saúde e à infraestrutura precária no país. Além disso, deve-se salientar a importância de se observar o consentimento informado e a proteção de dados dos pacientes.

Cabe ao Estado brasileiro, portanto, assegurar mecanismos que garantam o exercício da interculturalidade na elaboração e execução de políticas direcionadas aos povos indígenas. Para que isso seja possível, na prática, é imprescindível que os indígenas estejam envolvidos nessas decisões, devendo ser consultados e ouvidos por meio de escuta atenta, a fim de que participem ativamente do controle social. Isso deverá ser feito por meio de iniciativas como as da criação do livro de saúde *Hitupmã'ax, Curar*, a capacitação dos profissionais para uma abordagem intercultural, a criação de espaços voltados para a cultura indígena, a conscientização da população, a criação de ações



afirmativas e a melhoria da infraestrutura básica, visando a melhoria nos serviços de saúde ofertados.

Dessa forma, a telemedicina pode ser entendida como uma ferramenta para evitar a superlotação e sobrecarga dos hospitais, além de democratizar o acesso aos serviços médicos em áreas remotas, desde que se evite a violação dos princípios bioéticos. Para isso, no entanto, ainda há um longo caminho a ser trilhado no Brasil.

Referências bibliográficas / References

- Aleixo L., Arima Junior M., *Ameaças aos direitos dos povos indígenas no Brasil. Lacunas legais e políticas*, Conectas Human Rights e OECD Watch, 2020, em <https://www.conectas.org/publicacao/ameacas-aos-direitos-dos-povos-indigenas-no-brasil-lacunas-de-governanca/>, acesso em 18 de março 2024.
- Associação Médica Mundial (AMM), *Declaração de Lisboa sobre os direitos do doente*, Lisboa, 2015.
- Associação Médica Mundial (AMM), *Declaração de Tel Aviv sobre responsabilidades e normas éticas na utilização da telemedicina*, Tel Aviv, 1999.
- Barreto J.P., *Telessaúde busca reduzir mortalidade de indígenas no Médio Solimões*, entrevista concedida a León L., Agência Brasil, Brasília, 29 de julho 2023, em <https://agenciabrasil.ebc.com.br/saude/noticia/2023-07/telessaude-busca-reduzir-mortalidade-de-indigenas-no-medio-solimoes>, acesso em 18 de março 2024.
- Binda Filho D., Zaganelli M., *Telemedicina em tempos de pandemia: serviços remotos de atenção à saúde no contexto da covid-19*, «Humanidades e Tecnologia em Revista», 25(1), 2020, pp.115-133.
- Braga A., *A Telemedicina e a necessária segurança jurídica para o médico*, Conselho Regional de Medicina do Estado do Tocantins, 2020, em <https://crmtoc.org.br/artigos/a-telemedicina-e-a-necessaria-seguranca-juridica-para-o-medico/>, acesso em 26 de março 2024.
- Brandão J., *Consentimento informado na prática médica*, Conselho Federal de Medicina, 1999, em [https://portal.cfm.org.br/artigos/consentimento-informado-na-pratica-medica/#:~:text=O%20Consentimento%20Informado%20\(CI\)%20%C3%A9,procedimento%20m%C3%A9dico%20de%20indiscut%C3%ADvel%20necessidade](https://portal.cfm.org.br/artigos/consentimento-informado-na-pratica-medica/#:~:text=O%20Consentimento%20Informado%20(CI)%20%C3%A9,procedimento%20m%C3%A9dico%20de%20indiscut%C3%ADvel%20necessidade), acesso em 14 de abril 2024.
- Brasil, *Constituição da República Federativa do Brasil, de 5 de outubro de 1988*, em https://www.planalto.gov.br/ccivil_03/constituicao/constituicao.htm, acesso em 15 de abril 2024.
- Brasil, *Lei n.13.146, de 6 de julho de 2015*, em https://www.planalto.gov.br/ccivil_03/_ato2015-2018/2015/lei/113146.htm, acesso em 27 de março 2024.
- Brasil, *Lei n.13.709 (Lei geral de proteção de dados), de 14 de agosto de 2018*, em https://www.planalto.gov.br/ccivil_03/_ato2015-2018/2018/lei/113709.htm, acesso em 23 de março 2024.



- Brasil, *Lei n.13.979, de 6 de fevereiro de 2020*, em [https://www.planalto.gov.br/ccivil_03/_ato2019-2022/2020/lei/113979.htm#:~:text=Disp%C3%B5e%20sobre%20as%20medidas%20para,respons%C3%A1vel%20pelo%20surto%20de%202019.](https://www.planalto.gov.br/ccivil_03/_ato2019-2022/2020/lei/113979.htm#:~:text=Disp%C3%B5e%20sobre%20as%20medidas%20para,respons%C3%A1vel%20pelo%20surto%20de%202019.,), acesso em 23 de março 2024.
- Brasil, *Lei n.13.989 (Lei da telemedicina), de 15 de abril de 2020*, em https://www.planalto.gov.br/ccivil_03/_ato2019-2022/2020/Lei/L13989.htm, acesso em 23 de março 2024.
- Brasil, *Lei n.14.010, de 10 de junho de 2020*, em https://www.planalto.gov.br/ccivil_03/_Ato2019-2022/2020/Lei/L14010.htm#art20, acesso em 28 de março 2024.
- Brasil, *Lei n.14.510 (Lei da telessaúde), de 27 de dezembro de 2022*, em [http://www.planalto.gov.br/ccivil_03/_ato2019-2022/2022/lei/L14510.htm#:~:text=LEI%20N%C2%BA%2014.510%2C%20DE%2027%20de%20abril%20de%202020](http://www.planalto.gov.br/ccivil_03/_ato2019-2022/2022/lei/L14510.htm#:~:text=LEI%20N%C2%BA%2014.510%2C%20DE%2027%20de%20abril%20de%202020,), acesso em 23 de março 2024.
- Brasil, *Lei n.8.080, de 19 de setembro de 1990*, em https://www.planalto.gov.br/ccivil_03/leis/18080.htm, acesso em 27 de março 2024.
- Brasil, *Portaria n.188, de 3 de fevereiro de 2020*, em <https://www.in.gov.br/en/web/dou/-/portaria-n-188-de-3-de-fevereiro-de-2020-241408388>, acesso em 23 de março 2024.
- Brasil, *Portaria n.2.663, de 11 de outubro de 2017*, em https://bvsms.saude.gov.br/bvs/saudelegis/gm/2017/prt2663_16_10_2017.html, acesso em 2 de junho 2024.
- Brasil, *Portaria n.467, de 20 de março de 2020*, em https://www.planalto.gov.br/ccivil_03/portaria/prt/portaria%20n%C2%BA%20467-20-ms.htm, acesso em 23 de março 2024.
- Brasil, *Portaria Sesai/Ms n.8, de 23 de janeiro de 2024*, em <https://www.in.gov.br/en/web/dou/-/portaria-sesai/ms-n-8-de-23-de-janeiro-de-2024-539360414>, acesso em 4 de junho 2024.
- Brasil, *Projeto de lei n.4.014, de 9 de agosto de 2023*, em <https://www.camara.leg.br/proposicoesWeb/fichadetramitacao?idProposicao=2380841&fichaAmigavel=nao>, acesso em 3 de junho 2024.
- Brasil, *Resolução n.1.931, de 17 de setembro de 2009*, em https://portal.cfm.org.br/wp-content/uploads/2020/09/Resoluc%C3%A7%C3%A3o-CFM-N%C2%BA-1931_2009.pdf, acesso em 13 de abril 2024.
- Brasil, *Superior Tribunal de Justiça, Acórdão em Recurso Especial 1.540.580/DF, Relator: Ministro Lázaro Guimarães, DJ, 4 de setembro 2018.*
- Brasil, *Tribunal de Justiça do Distrito Federal e dos Territórios, Acórdão em Apelação Cível 0002581-11.2013.8.07.0018, Relatora: Desembargadora Simone Lucindo, DJ, 25 de março 2020.*
- Câmara dos Deputados, *Projeto exige intérprete de línguas indígenas nos órgãos públicos, 2023*, em <https://www.camara.leg.br/noticias/1019505-proposta-exige-interprete-de-linguas-indigenas-nos-orgaos-publicos>, acesso em 3 de junho 2024.
- Câmara Municipal de Belo Horizonte, *Indígenas sofrem invisibilidade e falta de acesso à saúde e à educação, 2021*, em <https://www.cmbh.mg.gov.br/comunica%C3%A7%C3%A3o/not%C3%ADcias/2021/06/ind%C3%ADgenas-sofrem-invisibilidade-e-falta-de-acesso-%C3%A0-sa%C3%BAde-e-%C3%A0-educa%C3%A7%C3%A3o>, acesso em 6 de junho 2024.



- CanalGov, *Ações de saúde indígena buscam integrar medicina ocidental com práticas tradicionais*, YouTube, 18 de outubro de 2013, em <https://www.youtube.com/watch?v=JvBpxoWwDv0>, acesso em 4 de junho 2024.
- Conselho Federal de Medicina (CFM), *Resolução CFM n.1.643, de 07 de agosto de 2002*, em <https://abmes.org.br/legislacoes/detalhe/2695#:~:text=Define%20e%20disciplina%20a%20presta%C3%A7%C3%A3o%20de%20servi%C3%A7os%20atrav%C3%A9s%20da%20Telemedicina.&text=Revoga%3A%20N%C3%A3o%20revoga%20nenhuma%20Legisla%C3%A7%C3%A3o>, acesso em 26 de março 2024.
- Conselho Federal de Medicina (CFM), *Resolução CFM n.2.217/2018, de 27 de setembro de 2018*, em <https://portal.cfm.org.br/images/PDF/cem2019.pdf>, acesso em 14 de abril 2024.
- Conselho Federal de Medicina (CFM), *Resolução CFM n.2.227/2018, de 13 de dezembro de 2018*, em <https://abmes.org.br/legislacoes/detalhe/2694>, acesso em 26 de março 2024.
- Conselho Federal de Medicina (CFM), *Resolução CFM n.2.228/2019, de 26 de fevereiro de 2019*, em <https://abmes.org.br/legislacoes/detalhe/2705/resolucao-cfm-n-2.228>, acesso em 26 de março 2024.
- Conselho Federal de Medicina (CFM), *Resolução CFM n.2.299/2021, de 26 de outubro de 2021*, em <https://sistemas.cfm.org.br/normas/visualizar/resolucoes/BR/2021/2299>, acesso em 01 de abril 2024.
- Cordeiro G., Barra C., Silva F., *Hitupmã'ax: educação intercultural e atendimento diferenciado à saúde do povo maxakali*, «História, Ciências, Saúde», 27(1), 2020, pp.199-218.
- Cunha M.L., Casanova A., Cruz M., Suárez-Mutis M., Marchon-Silva V., Souza M., Gomes M., Reis A.C., Peiter P., *Planejamento e gestão do processo de trabalho em saúde: avanços e limites no Subsistema de Atenção à Saúde Indígena do SUS*, «Saúde e Sociedade», 32(3), 2023, pp.1-13.
- Da Silva R.C., Domingo E., *Telemedicina fornece pela 1ª vez acesso à saúde a indígenas isolados*, 2024, entrevista concedida a Bottallo A., «Folha de São Paulo», 2 de maio 2024, em <https://acervo.socioambiental.org/acervo/noticias/telemedicina-fornece-pela-1a-vez-acesso-sau-de-indigenas-isolados>, acesso em 5 de junho 2024.
- De Araújo J., *A equidade no subsistema de atenção à saúde indígena*, «Ambiente. Gestão e Desenvolvimento», 14(1), 2021, pp.107-121.
- De Carvalho R., Castro R., *A telemedicina no processo de democratização da saúde no Brasil: uma revisão integrativa*, «Brazilian Journal of Implantology and Health Sciences», 6(2), 2024, pp.1737-1751.
- De Melo A., Sant'Ana G., Bastos P., Antônio L., *Bioética e interculturalidade na atenção à saúde indígena*, «Revista Bioética», 29(3), 2021, pp.487-498.
- De Paula L., *Os avanços da telemedicina no país e os impactos no sistema de saúde e educação*, CNN Brasil, 2023, em <https://www.cnnbrasil.com.br/forum-opinio/os-avancos-da-telemedicina-no-pais-e-os-impactos-no-sistema-de-saude-e-educacao/>, acesso em 17 de abril 2024.



- Dicionário Priberam, *Definição de pajé*, 2024, em <https://dicionario.priberam.org/paj%C3%A9#:~:text=1.,%5BBrasil%5D%20Benzedor%2C%20curandeiro.>, acesso em 3 de junho 2024.
- Diehl E., Pellegrini M., *Saúde e povos indígenas no Brasil: o desafio da formação e educação permanente de trabalhadores para atuação em contextos interculturais*, «Cadernos de Saúde Pública», 30(4), 2014, pp.867-874.
- Diehl F., Slomp A., Flores E., Simas E., Sommer P., *Telemedicina na realidade de áreas remotas*, «Anais do Congresso Brasileiro de Medicina de Família e Comunidade, Campinas», 2017, em <https://proceedings.science/cbmfc/trabalhos/telemedicina-na-realidade-de-areas-remotas?lang=pt-br>, acesso em 4 de abril 2024.
- Duarte M., *Ministério da saúde planeja levar telemedicina e cirurgias ao povo yanomami*, Jota Info, 2023, em <https://www.jota.info/tributos-e-empresas/saude/ministerio-da-saude-planeja-levar-telemedicina-e-cirurgias-ao-povo-yanomami-01032023>, acesso em 8 de março 2024.
- Fagundes L., Farias J., *Objetos-sujeitos: a arte kaingang como materialização das relações*, em Fagundes L., Farias J. (eds.), *Abertura ao outro: o fundamento para o entendimento*, Editora Deriva, Porto Alegre, 2011, pp.3-8.
- Faria L., Diniz C., Martins J., Sarto M., *A saúde indígena na atenção primária: a equidade e a humanização do atendimento pelo Sistema único de saúde*, «Revista de Aps», 23(2), 2020, pp.301-302.
- Fernandes H., *Sus digital anuncia serviço de "telemalária" no XI Congresso brasileiro de telemedicina e telessaúde*, SBT News, 2024, em <https://sbtnews.sbt.com.br/noticia/saude/sus-digital-anuncia-servico-de-telemalaria-no-xi-congresso-brasileiro-de-telemedicina-e-telessaude>, acesso em 15 de abril 2024.
- Fortes P., *Reflexões sobre a bioética e o consentimento esclarecido*, «Revista Bioética», 2(2), 2009, pp.1-6.
- Fraser M., Gondim S., *Da fala do outro ao texto negociado: discussões sobre a entrevista na pesquisa qualitativa*, «Paidéia», 14(28), 2004, pp.139-152.
- Geronasso M., *Os desafios do atendimento de saúde a povos indígenas*, Uninter, 2021, em <https://www.uninter.com/noticias/os-desafios-do-atendimento-de-saude-a-povos-indigenas>, acesso em 8 de março 2024.
- Gil A.C., *Métodos e técnicas de pesquisa social*, Editora Atlas, São Paulo, 2008.
- Governo do Amapá, *Unidades de saúde estaduais têm intérpretes para indígenas*, 2018, em <https://portal.ap.gov.br/noticia/2302/unidades-de-saude-estaduais-tem-interpretes-para-indigenas>, acesso em 3 de junho 2024.
- Governo do Maranhão, *Governo lança projeto telemedicina no Maranhão e promove acolhimento dos profissionais do Mais médicos*, 2023, em <https://www.ma.gov.br/noticias/governo-lanca-projeto-telemedicina-no-maranhao-epromove-acolhimento-dos-profissionais-do-mais-medicos>, acesso em 3 de março 2024.
- Guajajara S., *Entrevista com Sonia Guajajara: o movimento indígena frente à pandemia da Covid-19*, entrevista concedida a Alarcon D., Pontes A., «Ciência e Saúde Coletiva», 27(11), 2022, pp.4125-4130.



- Guergolet J.P., *Neto de curandeiro, médico indígena recém-formado pela UFPR atua em UPA de Matinhos*, entrevista concedida a Somoza L., Universidade Federal do Paraná, Curitiba, 9 de junho 2020, em <https://ufpr.br/neto-de-curandeiro-medico-indigena-recem-formado-pela-ufpr-atua-em-upa-de-matinhos/>, acesso em 8 de junho 2024.
- Honorato M., De Oliveira N., Domingues R., Cremaschi R., Coelho F., Da Silva J., *Princípio bioético da autonomia na atenção à saúde indígena*, «Revista Bioética», 30(2), 2022, p.373-381.
- Hora Campinas, *Médicos de Campinas e região atenderão indígenas por telemedicina*, 2023, em <https://horacampinas.com.br/medicos-de-campinas-e-regiao-atenderao-indigenas-por-te-lemedicina/>, acesso em 18 de março 2024.
- Índio C., *FIOCRUZ aponta desigualdades no atendimento a indígenas grávidas*, Agência Brasil, 2023, em <https://agenciabrasil.ebc.com.br/direitos-humanos/noticia/2023-03/fiocruz-aponta-desi-gualdades-no-atendimento-indigenas-gravidas>, acesso em 4 de junho 2024.
- Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística (IBGE), *Amazônia Legal*, 2022, em <https://www.ibge.gov.br/geociencias/informacoes-ambientais/geologia/15819-amazonia-legal.html#:~:text=A%20Amaz%C3%B4nia%20Legal%20apresenta%20uma,%2C93%25%20do%20territ%C3%B3rio%20brasileiro.>, acesso em 18 de março 2024.
- Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística (IBGE), *Censo 2022*, 2022, em <https://censo2022.ibge.gov.br/>, acesso em 18 de março 2024.
- Instituto de Energia e Meio Ambiente (IEMA), *Amazônia legal: quem está sem energia elétrica*, 2021, em <https://energiaeambiente.org.br/produto/amazonia-legal-quem-esta-sem-energia-eletrica>, acesso em 27 de março 2024.
- Jornalistas Livres, *Competência cultural e a atuação profissional no contexto da atenção à saúde dos povos indígenas*, 2020, em <https://jornalistaslivres.org/competencia-cultural-e-a-atuacao-profissional-no-contexto-da-atencao-a-saude-dos-povos-indigenas/>, acesso em 17 de abril 2024.
- Kabad J., Pontes A.L., Monteiro S., *Relações entre produção científica e políticas públicas: o caso da área da saúde dos povos indígenas no campo da saúde coletiva*, «Ciência & Saúde Coletiva», 25(5), 2020, pp.1653-1665.
- Landgraf J., Imazu N.E., Rosado R.M., *Desafios para a educação permanente em saúde indígena: adequando o atendimento do Sistema único de saúde no sul do Brasil*, «Interface», 24, 2020, pp.1-10.
- Leitão C., *A entrevista como instrumento de pesquisa científica em informática na educação: planejamento, execução e análise*, em Pimentel M., Santos E. (eds.), *Metodologia de pesquisa científica em informática na educação: abordagem qualitativa*, SBC, Porto Alegre, 2021, pp.1-28.
- Loch J., *Confidencialidade: natureza, características e limitações no contexto da relação clínica*, «Revista Bioética», 11(1), 2009, pp.51-64.
- Magalhães W., Costa X., Zacarias Filho R., Nascimento D., *Telessaúde indígena: um breve relato no Dsei Parintins no Estado do Amazonas*, «Anais do 9º Congresso Brasileiro de Telemedicina e Telessaúde», 9, 2019, em <https://www.even3.com.br/anais/>



- cbtms9/143568-telessaude-indigena--um-breve-relato-no-dsei-parintins-no-estado-do-amazonas/, acesso em 24 de maio 2024.
- Ministério da Justiça e Segurança Pública, *Retrospectiva 2016 Funai: garantia de direitos sociais aos povos indígenas*, 2016, em <https://www.justica.gov.br/news/retrospectiva-2016-funai-garantia-de-direitos-sociais-aos-povos-indigenas>, acesso em 13 de junho 2024.
- Mooney G., Houston S., *Equity in health care and institutional trust: a communitarian view*, «Cadernos de Saúde Pública», 24(5), 2008, pp.1162-1167.
- Moraes B., *Saúde Indígena no Brasil: o que o médico deve saber?*, Sanar Med, 2021, em <https://sanarmed.com/saude-indigena-no-brasil-o-que-o-medico-deve-saber-colunistas/?s=sa%C3%BAde+e+povos+ind%C3%ADgenas>, acesso em 4 de junho 2024.
- Organização Pan-Americana da Saúde (OPAS), *Histórico da pandemia de Covid-19*, 2020, em <https://www.paho.org/pt/covid19/historico-da-pandemia-covid-19#:~:text=Em%2031%20de%20dezembro%20de,identificada%20antes%20em%20seres%20humanos>, acesso em 26 de março 2024.
- Organização Pan-Americana da Saúde (OPAS), *Uma abordagem intercultural e participativa é fundamental para garantir a saúde dos povos indígenas nas Américas*, 2023, em <https://www.paho.org/pt/noticias/9-8-2023-uma-abordagem-intercultural-e-participativa-e-fundamental-para-garantir-saude-dos>, acesso em 16 de abril 2024.
- Passos J., *Em 2024, vamos aperfeiçoar a política nacional de atenção à saúde dos povos indígenas*, EPSJV FIOCRUZ, 2024, em <https://www.epsjv.fiocruz.br/noticias/entrevista/em-2024-vamos-aperfeicoar-a-politica-nacional-de-atencao-a-saude-dos-povos>, acesso em 5 de junho 2024.
- Pedrana L., Trad L., Pereira M.L., Torrent M., Mota S., *Análise crítica da interculturalidade na política nacional de atenção às populações indígenas no Brasil*, «Revista Panamericana de Salud Pública», 42, 2018, pp.1-5.
- Povos Indígenas no Brasil, *Saúde indígena*, 2019, em https://pib.socioambiental.org/pt/Sa%C3%BAde_Ind%C3%ADgena, acesso em 17 de abril 2024.
- Rezende E., Tavares E., Souza C., Melo M., *Telessaúde: confidencialidade e consentimento informado*, «Revista Médica de Minas Gerais», 23(3), 2013, pp.367-373.
- Rocha R., Camargo M., Falcão L., Silveira M., Thomazinho G., *A saúde na Amazônia legal evolução recente e desafios em perspectiva comparada*, Instituto de Estudos para Políticas de Saúde, São Paulo, 2021.
- Rodrigues A., *Ala hospitalar para tratar índios com covid-19 em Manaus é inaugurada*, Agência Brasil, 2020, em <https://agenciabrasil.ebc.com.br/saude/noticia/2020-05/inaugurada-ala-hospitalar-para-tratar-indios-com-covid-19-em-manaus#>, acesso em 4 de junho 2024.
- Salardi S., Zaganelli M., De Lorenci M., *Consentimento presumido e recusa explícita: considerações sobre doação e transplante de órgãos e tecidos na França*, «Humanidades & Tecnologia em Revista», 12(14), 2018, pp.130-146.



- Schincariol I., *FIOCRUZ e Articulação dos Povos Indígenas lançam curso sobre participação e controle social*, Portal FIOCRUZ, 2023, em <https://portal.fiocruz.br/noticia/fiocruz-e-articulacao-dos-povos-indigenas-lancam-curso-sobre-participacao-e-controle-social>, acesso em 5 de junho 2024.
- Secretaria de Estado de Saúde do Mato Grosso do Sul, *Apresentação. Gerência da equidade em saúde e ações estratégicas*, 2021, em [https://www.as.saude.ms.gov.br/gerencia-da-equidade-em-saude-e-acoes-estrategicas/#:~:text=O%20que%20%C3%A9%20equidade%20na,reduzir%20o%20impacto%20das%20diferen%C3%A7as](https://www.as.saude.ms.gov.br/gerencia-da-equidade-em-saude-e-acoes-estrategicas/apresentacao-gerencia-da-equidade-em-saude-e-acoes-estrategicas/#:~:text=O%20que%20%C3%A9%20equidade%20na,reduzir%20o%20impacto%20das%20diferen%C3%A7as), acesso em 20 de abril 2024.
- Shanenawa A., *Índigena acreana quer criar farmácia viva para preservar conhecimentos ancestrais de cura*, entrevista concedida a Bacellar C., Portal Amazônia, Manaus, 12 de novembro 2023, em <https://portalamazonia.com/saude/indigena-acreana-quer-criar-farmacia-viva-para-preservar-conhecimentos-ancestrais-de-cura/>, acesso em 4 de junho 2024.
- Silva Júnior D., Araújo J., Nascimento E., *Privacidade e confidencialidade no contexto mundial de saúde: uma revisão integrativa*, «Revista de Bioética y Derecho», 40, 2017, pp.195-214.
- Silva L., Lima B., Junqueira T., *População indígena em tempos de pandemia: reflexões sobre saúde a partir da perspectiva decolonial*, «Saúde e Sociedade», 32(2), 2023, pp.1-13.
- Souza A., Oliveira V., *Índios pataxós se formam em medicina na UFMG*, entrevista concedida a Larissa Ricci, «Estado de Minas», 24 de dezembro 2016, em https://www.em.com.br/app/noticia/gerais/2016/12/24/interna_gerais,834915/medicos-com-cocar.shtml, acesso em 5 de junho 2024.
- Suárez-Mutis M., Gomes M., Marchon-Silva V., Cunha M., Peiter P., Cruz M., Souza M., Casanova A., *Desigualdade social e vulnerabilidade dos povos indígenas no enfrentamento da Covid-19: um olhar dos atores nas lives*, «Saúde Debate», 45(2), 2021, pp.21-42.
- Taveira Z., Scherer M., Diehl E., *Implantação da telessaúde na atenção à saúde indígena no Brasil*, «Comunicação Breve», 30(8), 2014, pp.1793-1797.
- Uma Concertação pela Amazônia, *Povos indígenas à luz do novo contexto político*, 2023, em <https://concertacaoamazonia.com.br/plenaria/povos-indigenas-a-luz-do-novo-contexto-politico/>, acesso em 5 mar. 2024.
- Victor N., *Ministério da Saúde lança serviço inédito de telessaúde para expandir assistência no território yanomami*, Ministério da Saúde, 2023, em <https://www.gov.br/saude/pt-br/assuntos/noticias/2023/dezembro/ministerio-lanca-servico-inedito-de-telessaude-para-expandir-assistencia-no-territorio-yanomami>, acesso em 18 mar. 2024.
- Walsh C., *Interculturalidad crítica y pedagogía de-colonial: apuestas (des) de el surgir, re-existir y re-vivir*, «UMSA. Revista (Entre Palabras)», 3, 2009, pp.1-29.
- Zaganelli M., Binda Filho D., *A Lei geral de proteção de dados e suas implicações na saúde: as avaliações de impacto no tratamento de dados no âmbito clínico-hospitalar*, «Revista de Bioética y Derecho», 54, 2022, pp.215-232.



Zaganelli M., Binda Filho D., *O sigilo médico e os dados sensíveis na telemedicina à luz da Lei geral de proteção de dados*, «Revista Eletrônica de Comunicação, Informação & Inovação em Saúde», 17(3), 2023, pp.729-740.

Zanotto D., *Equidade e saúde digital: confira as barreiras e soluções*, Saúde Digital, 2023, em <https://saudedigital.tech/equidade-e-saude-digital-confira-as-barreiras-e-solucoes/>, acesso em 21 de abril 2024.

Recebido: 08/03/2024

Aceitado: 24/06/2024





Processi socio-territoriali innovativi per la costruzione di nuovi spazi di *welfare*

Mario Coscarello*

Abstract

Innovative social territorial processes and construction of new welfare spaces, by *Mario Coscarello*

The Author reflects on the role of local actors linked to social movements and on the possibility that the latter have of conveying their requests to the institutions. The main hypothesis assumed by the essay is that the effectiveness of the actions of social movements and basic projects improve thanks to the creation of *direct relationships* capable of fueling mutual trust both within and outside the movements themselves.

Keywords: civic participation, commons, networks, social movements, territorial development

Procesos socioterritoriales innovadores y construcción de nuevos espacios de *welfare*, por *Mario Coscarello*

El Autor reflexiona sobre el papel de los actores locales vinculados a los movimientos sociales y sobre la posibilidad que tienen estos últimos de dirigir sus demandas a las instituciones. La principal hipótesis que asume el ensayo es que la efectividad de las acciones de los movimientos sociales y proyectos de base mejoran gracias a la creación de *relaciones directas* capaces de alimentar la confianza mutua tanto dentro como fuera de los propios movimientos.

Palabras clave: participación ciudadana, bienes comunes, redes, movimientos sociales, desarrollo territorial

Processi socio-territoriali innovativi e costruzione di nuovi spazi di *welfare*, di *Mario Coscarello*

L'Autore riflette sul ruolo degli attori locali legati ai movimenti sociali e sulla possibilità che questi ultimi hanno di far pervenire le loro istanze alle istituzioni. L'ipotesi principale assunta dal saggio è che l'efficacia delle azioni dei movimenti sociali e dei progetti di base migliorino grazie alla creazione di *relazioni dirette* in grado di alimentare la fiducia reciproca tanto all'interno quanto all'esterno dei movimenti stessi.

Parole chiave: partecipazione civica, beni comuni, reti, movimenti sociali, sviluppo territoriale

Introduzione

Il contributo si propone di intervenire nel dibattito riguardante la comprensione del ruolo delle reti sociali nei movimenti di protesta e di cambiamento sociale. L'approccio di rete ai movimenti sociali (Diani e McAdam, 2003), che qui si adotta, si concentra sull'analisi delle reti sociali e delle relazioni tra attori all'interno dei movimenti e considera le reti come fondamentali per comprendere la struttura, la dinamica e l'efficacia dei movimenti sociali stessi.

* Università della Calabria, Rende-Cosenza (Italia); Universidad Nacional de Quilmes, Bernal (Argentina); e-mail: mario.coscarello@unical.it.



In particolare si intende analizzare come il “fare rete” tra i soggetti di una comunità possa contribuire a rendere i cittadini attivi protagonisti del cambiamento, attori prioritari nei processi decisionali e organizzativi. In un contesto in cui ad una crescente domanda di *welfare* si accompagnano il deterioramento dei diritti sociali e un incremento della crisi sociale, economica e ambientale, possibili risposte sembrano provenire dai movimenti e dai progetti di base, che paiono essere in grado di attivare processi innovativi e creare comunità. A fronte di una diversificazione dei bisogni e di una complessificazione dei servizi, l’ente pubblico locale fatica ad assumere quel ruolo di decisore strategico, capace di cogliere le esigenze e proporre soluzioni a bisogni ancora insoddisfatti. Emerge, quindi, la necessità di ripensare il sistema di *welfare* sia rispetto ai rapporti di forza tra gli attori coinvolti, sia rispetto alle istanze che vengono accolte.

A partire da queste premesse il saggio si sofferma sulle modalità attraverso cui gli attori territoriali, che agiscono in rete, riescono a far arrivare le loro istanze alle istituzioni, fino ad aumentare la loro capacità di azione nei confronti delle amministrazioni locali; analizza, pertanto, la portata delle innovazioni di processo – rispetto all’individuazione di risposte a bisogni emergenti e differenziati – nel contribuire a garantire diritti e, quindi, alleviare la crescente crisi.

L’articolo si struttura in un’introduzione e in quattro paragrafi. Nel primo paragrafo è presentato il quadro teorico dei “nuovi” movimenti sociali, il ruolo delle reti e delle pratiche che si riconoscono nel panorama delle economie solidali; nel secondo è descritta la metodologia di ricerca adottata e brevemente il contesto territoriale di riferimento; nel terzo sono presentati i risultati della ricerca dei due *case studies* individuati nell’area urbana di Cosenza-Rende, nella regione Calabria del sud Italia. Nel quarto paragrafo, infine, sono presentate le riflessioni conclusive della ricerca empirica, in particolare sulle mobilitazioni e sulle forme di “resistenza” nate dal basso di tipo associativo, volontarie ed informali, considerate espressioni di innovazione sociale e di economia alternativa. Nello specifico sembra emergere come la coesione e l’estensione delle reti si rendano funzionali alla creazione di spazi di *welfare*, ricostruiti e determinati da forme di reazioni collettive intese nei termini di *pars construens* della ricomposizione del tessuto sociale. L’approccio di rete risulta un metodo efficace per comprendere il ruolo delle organizzazioni nei movimenti sociali.

1. Le mobilitazioni dal basso per la difesa (e costruzione) di nuovi spazi di *welfare*

Descrivere la natura e i processi di costruzione dei movimenti sociali all’interno delle trasformazioni del sistema politico, sociale ed economico richiede l’adozione di un approccio olistico e interdisciplinare; il fenomeno deve essere interpretato considerandone, altresì, gli aspetti politici, sociali, territoriali, economici e socio-psicologici (De Nardis, 2013; Pellizzoni, 2014; Raniolo, 2024). In tal senso, si possono cogliere le sfide e le opportunità pratiche dell’integrazione dei movimenti sociali con le innovazioni democratiche (Bua e Bussu, 2023) e socio-territoriali (Battaglini, 2024; Moulart *et al.*, 2014).



Fino agli anni Ottanta sono stati essenzialmente due gli approcci utilizzati per l'interpretazione e l'analisi dei movimenti sociali. Da un lato la lettura marxista che, interessata a «fissare le precondizioni della rivoluzione attraverso l'individuazione delle contraddizioni strutturali del sistema capitalistico» (Melucci, 1982: 13) piuttosto che a comprendere i processi costitutivi dei movimenti sociali stessi, li considera quali frutto di una contraddizione insita nel modo di produzione capitalistico. Dall'altro la lettura funzionalista riconducibile alla teoria del *Collective behaviour*, che interpreta i movimenti sociali quali forme spontanee, fenomeni irrazionali che scaturiscono da una fase di insoddisfazione e repressione, connessi alle credenze degli attori.

Il dibattito sui movimenti sociali si è arricchito, a partire dagli anni Sessanta, di nuovi contributi ed esperienze che hanno reso, di fatto, entrambi i modelli concettuali non più adeguati all'interpretazione dei “nuovi” movimenti sociali che negli anni Settanta animavano la scena politica e sociale. Né le contraddizioni dello sviluppo capitalistico, né le credenze degli attori, potevano essere più considerate come le determinanti della nascita dei movimenti sociali.

Secondo Francesco Alberoni (2014) i movimenti collettivi nascono da una condizione di disagio o di insoddisfazione diffusa in una parte della società. Questa condizione crea un sentimento di malcontento che porta le persone a cercare una soluzione condivisa ai loro problemi. Il processo che porta alla nascita di un movimento collettivo viene definito da Alberoni come “stato nascente”, cioè una fase di transizione in cui un gruppo di persone, accomunate da un'idea o da una condizione, iniziano a organizzarsi e a condividere un obiettivo comune.

Alla luce dei nuovi movimenti sociali portatori di nuove soggettività ed istanze si è fatto gradualmente strada il bisogno di elaborare una teoria dei nuovi movimenti sociali. Alain Touraine, uno dei maggiori esponenti teorici dei movimenti sociali, supera il nodo connesso al *Collective behaviour* e definisce i movimenti sociali quali «azioni collettive organizzate attraverso cui dei gruppi sociali cercano di dirigere nel loro interesse e contro lo sforzo opposto dei loro avversari, l'azione di una società su sé stessa» (Touraine, 2005: 397). Contrariamente alle espressioni precedenti i “nuovi” movimenti sociali non sono il prodotto della crisi, né fenomeni residuali dello sviluppo o manifestazioni di scontento; rappresentano, piuttosto, il segno di ciò che sta nascendo, portatori di nuove istanze che, contrapponendosi al sistema, individuano il potere e lo costringono a rendersi visibile. I nuovi movimenti sociali per Touraine non sono, dunque, espressione di una contraddizione, ma sono determinanti del conflitto.

I nuovi movimenti sociali (per la pace, per i diritti umani, per le donne, per l'ambiente, etc.) sono differenti da quelli che animavano la società industriale, in quanto non hanno l'obiettivo di superare le contraddizioni economiche del sistema sociale, ma aspirano ad ampliare la capacità di azione e di libertà dei singoli. Secondo Alain Touraine (1998: 166) «vogliono cambiare la vita più che trasformare la società, in questo senso possono essere definiti movimenti culturali, in quanto sono azioni collettive tese a trasformare una figura del soggetto». In tal senso, i nuovi movimenti sociali sono per Touraine, movimenti culturali che chiamano in causa la storicità di una società e investono più e diverse dimensioni della quotidianità della vita, situando il conflitto a livello del modello culturale. È



importante che gli attori sociali non si definiscano più in relazione a delle norme di funzionamento (movimenti rivendicativi) o a delle procedure di decisione (azioni di pressione); i nuovi movimenti sociali mettono in causa il controllo dello sviluppo sociale, che è definito dal modello culturale della società vigente.

In sintesi, l'azione di un movimento diventa efficace, secondo il sociologo francese, se sviluppa e integra tre dimensioni: principio di identità (avere una rappresentazione di sé); principio di opposizione (individuazione di un avversario) e principio di totalità (sapere su quale terreno ci si batte, posta in gioco, orientamenti culturali).

A queste tre dimensioni il sociologo Alberto Melucci, riprendendo Alain Touraine, ne aggiunge altre due: il conflitto sociale e la rottura dei limiti della compatibilità del sistema. Secondo l'autore il primo si riferisce all'opposizione tra due attori sociali per l'appropriazione o per il controllo di risorse che entrambi valorizzano; il secondo evidenzia la necessità di una rottura del sistema in cui si situano regole e procedure, tanto nei sistemi politici quanto nelle grandi organizzazioni. Questi elementi, all'interno dei movimenti sociali, si combinano in maniera diversa e non omogenea. Si può assistere, infatti, come sottolinea il sociologo italiano, alla presenza di conflitti che non prevedono cambiamenti istituzionali e politici, ma riguardano la trasformazione culturale e delle relazioni, con la creazione di nuove forme di solidarietà e partecipazione. In questa prospettiva potrebbe accadere che «entrambi siano disposti a sedere allo stesso tavolo e a condividere certe regole del gioco. Si tratta di forme di competizione in cui c'è opposizione di interessi, ma c'è anche riconoscimento reciproco» (Melucci, 1987: 29).

Il riconoscimento reciproco implica che gli attori in campo abbiano maturato e sviluppato una propria identità. Per Melucci il concetto di identità, inteso quale capacità di un attore sociale di riconoscere gli effetti della sua azione e di attribuirseli, è prioritario per definire la forza di un movimento sociale. Essa si consolida attraverso un continuo scambio di interazioni e relazioni, che ha come effetto il riconoscimento del potenziale e della forza politica dell'attore sociale.

Data la natura dell'identità Melucci accantona l'idea del movimento sociale quale soggetto omogeneo e compatto ed elabora, invece, un concetto che fa dei movimenti sociali un insieme di relazioni, sistemi d'azione, di reti di solidarietà connessi alla quotidianità a forti connotati culturali. Aree di movimento interpretabili come laboratori in cui sperimentare «modelli culturali, forme di relazione, alternative di senso» (Melucci, 1987: 84), che rappresentano un risultato piuttosto che una condizione di partenza. L'identità però non è data una volta per tutte; essa, sottolinea Alberto Melucci, può essere “auto-identificazione” – il riconoscimento che l'attore ha di sé – ed “etero-identificazione” – il riconoscimento che gli altri hanno di sé. Quando il divario tra le due forme di identità si acuisce, con conseguente negazione del riconoscimento reciproco tra attori, subentra il conflitto che rompe la reciprocità dell'interazione. In questi termini il conflitto prende la forma di «difesa e rivendicazione di identità contro apparati distanti e impersonali che fanno della razionalità strumentale la loro “ragione” e su questa base impongono identificazione» (Melucci, 1982: 77).

Si innesca a questo punto, ai fini della difesa dell'identità, un meccanismo di solidarietà tra individui che si configura come garanzia di identità stessa, come mezzo,



costruito sulla base di valori, bisogni e condizioni, di cui ogni attore individuale dispone per ristabilire il riconoscimento che permette di agire ed essere incisivo. L'attivazione della solidarietà determina azioni di mobilitazione contro un avversario definito, nel tentativo di ottenere non una riappropriazione del potere, ma una costruzione di spazi di autonomia contro le istituzioni. Tali spazi, la cui riduzione è stata determinata dalla nascita del *welfare state* e dallo sviluppo dell'economia capitalistica, sono da intendere quali punti di incontro tra istituzioni politiche e domande collettive, luoghi in cui siano rese visibili le questioni, le domande, i conflitti che i movimenti sollevano e che siano assunti dalla società come propri.

È necessario, altresì, che gli spazi conquistati vengano difesi, allargati e ridefiniti attraverso la mobilitazione collettiva; il rischio è la frammentazione e la dispersione delle lotte sociali. Soltanto quando la società sarà determinata a condividere le istanze sollevate e a sottoporle alla decisione e al negoziato, avviene, per Melucci, la possibilità di mutamento sociale. In tal senso, il sistema politico appare l'unico livello in grado di cogliere «il potenziale di trasformazione che i conflitti esprimono» (Melucci, 1982: 96). Determinante per la conversione dei conflitti in motore di trasformazione è la realizzazione, da un lato «della capacità delle forme politiche di rappresentanza di raccogliere le domande collettive espresse dai movimenti, senza annullarne la carica antagonista; dall'altro della capacità dei movimenti di darsi forme d'azione e d'organizzazione che supportino la mediazione politica, senza identificarsi con esse» (Ivi).

1.1. Il ruolo delle reti sociali nei movimenti di protesta e di cambiamento sociale

Portatori di istanze che afferiscono alla totalità dell'esistenza i "nuovi" movimenti sociali risultano critici verso il concetto di modernità, l'attuale modello di sviluppo e l'eccessivo progresso. La contestazione non avviene esclusivamente a livello del modo di produzione, interessa, invece, diverse dimensioni che vanno dalla nascita alla morte, dallo spazio al tempo, dall'essere all'essere, dall'uguaglianza alla differenza. Appaiono in sostanza «domande di riappropriazione che rivendicano agli individui il diritto ad "essere sé"» (Melucci, 1982: 77). Spesso privi di organizzazione formale e di una forte *leadership*, i nuovi movimenti sociali «sono stati considerati come forme di partecipazione distinte dai partiti su una serie di caratteristiche fondamentali» (Della Porta, 2007: 504), ne sono esattamente l'opposto e caso mai li anticipano, caratterizzati come sono da spontaneità, fluidità e informalità in quanto radicati nel tessuto sociale. Si caratterizzano, inoltre, per una risoluzione comunitaria dei problemi, nei termini in cui «i problemi del singolo sono divenuti problemi collettivi perché rinviano da un lato alla manipolazione esercitata dal potere sull'identità individuale, dall'altro alla rappresentazione culturale dei bisogni come bisogni individuali» (Melucci 1982: 82). Infine, attuano un modo di partecipazione e il rifiuto di qualsivoglia meccanismo di delega, agendo secondo un proprio *modus operandi*, seguendo un "repertorio dell'azione collettiva" (Tilly, 1984), ovvero un insieme di tipologie di azioni (ad esempio petizioni,



negoziazioni, distribuzioni di volantini, sit-in, occupazioni di locali), ritenute legittime, a cui ricorrere per essere ascoltati su un dato tema.

Le sorti della società sono dunque affidate, in parte, alla capacità degli attori di decidere e di agire. Tanto più gli individui sono coinvolti attivamente nei processi decisionali, realizzando forme di partecipazione civica, tanto più si riaprirà la discussione sui fini e sulle funzioni dei sistemi politici. Tuttavia, appare complesso comprendere come determinare e allargare la partecipazione, incentivando i singoli individui ad agire insieme. Melucci (1987), riprendendo Klandermans e Oegema (1986), distingue tre diversi tipi di partecipazione, così definiti:

a) *potenziale di mobilitazione*, l'insieme di relazioni sociali, la percezione interattiva e negoziata delle opportunità e dei vincoli dell'azione, comune a un certo numero di individui;

b) *reti di reclutamento*, relativi a *network* e reti di relazioni che facilitano i processi di coinvolgimento e rendono meno costoso per gli individui l'investimento nell'azione collettiva;

c) *motivazione a partecipare*, dipendente da inclinazioni personali, costruita e rafforzata nella interazione.

Altri autori (De Nardis, 2013; Diani, 1995; Diani e McAdam, 2003; Granovetter, 1973) hanno sottolineato l'importanza dei *network* per la comprensione dei movimenti sociali. Questo filone di studi ha avanzato alcune critiche alle interpretazioni che si focalizzano principalmente sul calcolo razionale degli individui rispetto al loro coinvolgimento nei movimenti collettivi, così come proposto da Olson (1965). In questa prospettiva si colloca un altro filone interpretativo più recente, che ha individuato nelle reti solidali, nei *network*, nelle esperienze di relazioni umane fondate sulla cooperazione disinteressata, sulla solidarietà reciproca, sul mutuo appoggio, la chiave per la costruzione di società post-capitaliste.

Sono numerosi gli studiosi che cercano di definire queste pratiche all'interno di diverse teorie riguardo ai modelli presi in considerazione: *macroeconomici*, *aziendali* o *sistemici*. Si parla di economia *sociale* (Laville, 1998, Laville *et al.*, 2015), di *comunità* (Salati e Focardi, 2018), economia *civile* (Becchetti, 2014; Bruni e Zamagni, 2004; Zamagni, 2019) o di *comunione* (EdC, 2024), economia *ecologica* (Bresso, 2021; Martinez Alier, 2009), economia *solidale* e di *liberazione* (Coraggio e Loritz, 2022; Mance, 2010), economia del *bene comune* (Felber, 2016), economia *circolare* (Commissione Europea, 2020).

In tutti gli orientamenti si può osservare come si stiano ridefinendo pratiche e teorie a favore di un'economia eticamente orientata, capace di ricostruire relazioni sociali umane, nell'ambito di quel grande movimento per la giustizia globale (*Global Justice Movement*), o come definito in Italia il "movimento dei movimenti"¹ che si riconosce

¹ Il riferimento è al cosiddetto movimento No-Global, in particolare alle mobilitazioni che dal 1999 a Seattle hanno portato alle manifestazioni di protesta e di resistenza al processo di globalizzazione e alle istituzioni che lo guidano (Banca mondiale, Organizzazione mondiale per il commercio, Fondo monetario per il commercio). Da qui si è avviato un cambiamento strutturale che dal 2001 ha visto l'organizzazione sistematica di Forum sociali mondiali (il primo si è tenuto a Porto Alegre in Brasile) a cui partecipavano un



nei valori umani e di reciprocità, che mette al centro la persona umana e non il profitto. In questa prospettiva, l'obiettivo è la creazione di quel capitale sociale, ovvero relazioni e fiducia tra gli individui in grado di generare un processo virtuoso di miglioramento economico, sociale e territoriale.

Inoltre, tutte queste esperienze mettono al centro la strategia di reti di collaborazione solidaristica (Mance, 2003) e, in particolare, attraverso i principi delle reti i valori di un'economia solidale possono accrescersi e diffondersi. Secondo Mance (2003: 26) sono fondamentali i seguenti principi di rete: (i) *autopoiesi*, ovvero la «capacità di funzionare come un sistema aperto che si auto-riproduce»; (ii) *intensività* significa che «ogni unità della rete deve raggiungere un numero maggiore di persone nel luogo in cui opera»; (iii) *estensività* «vuol dire espandere la rete verso altri territori e collaborare alla nascita e allo sviluppo di nuove unità; aumentando la diffusione della rete e rafforzando l'insieme»; (iv) *rialimentazione* «implica che le azioni sviluppate dalla rete, attraverso i suoi nodi e le sue articolazioni, ne provochino di nuove, ampliandola ed espandendone l'insieme delle azioni in un circolo virtuoso capace di coinvolgere sempre più persone». È attraverso la strategia di reti di collaborazione solidaristica che, secondo il filosofo brasiliano Mance (2010; 2017), si possono costruire percorsi di “liberazione” inclusivi, che possono contribuire a dare dignità alla persona umana organizzando *reti solidali*.

In questa prospettiva sono rilevanti gli studi sul ruolo delle reti sociali nei movimenti di protesta e di cambiamento sociale; infatti, come sottolinea De Nardis (2013: 513), «tutti gli studiosi concordano ormai sull'importanza dei reticoli sociali nel dispiegamento dell'azione collettiva». L'approccio della rete nei movimenti sociali si focalizza sull'analisi delle reti sociali e delle relazioni tra i diversi attori all'interno dei movimenti sociali. Questo approccio considera le reti come fondamentali per comprendere la struttura, la dinamica e l'efficacia dei movimenti. In questa direzione sono molto utili i contributi di studiosi come Diani (1995; 2008). Quest'ultimo in particolare concentra i suoi lavori sull'analisi delle reti di attivismo e della loro influenza sulle strategie, la diffusione delle informazioni e il successo dei movimenti. Anche i lavori di Diani e McAdam (2003) che pongono l'attenzione sul ruolo delle reti informali nelle dinamiche dei movimenti hanno dato un forte apporto allo studio dell'approccio di rete. Tilly (1978; 1984) ha contribuito a fornire una comprensione della natura relazionale dei movimenti

numero rilevante di movimenti, che volevano una globalizzazione alternativa al neoliberismo con l'obiettivo di condividere strategie organizzative per la costruzione di economie solidali.

In seguito si sono sviluppati movimenti sociali connessi alla crisi economica nata nel 2006 negli Stati Uniti e proseguita nei lustri successivi come recessione globale (come *Occupy Wall Street* negli Stati Uniti, 2011, e il movimento degli *Indignados* in Spagna, sempre nel 2011) e alla crisi climatica (come *Fridays for Future* nato nel 2018). Vanno inoltre ricordati i movimenti sociali che mirano a promuovere la democrazia e ad affrontare questioni sociali (come la Primavera araba, che ha avuto inizio alla fine del 2010 e si è estesa per diversi anni in numerosi paesi del Medio Oriente e Nord Africa, il Gezi Park a Istanbul e l'Euromaidan in Ucraina sempre nel 2013, con proteste che andavano da Hong Kong sino al Libano, Brasile e Cile). Anche i movimenti sulle tematiche di genere sono in crescita (movimenti come *Non una di meno*, in Italia, Spagna e Irlanda per il riconoscimento dei diritti non solo delle donne, ma anche della comunità Lgbtqi+), oppure proteste che focalizzano l'attenzione sulla discriminazione razziale e la violenza razzista (come nel caso di *Black Lives Matter*) (Cattani e Desiata, 2022).



sociali esaminando come le reti di attori si formino, si trasformino e influenzino il cambiamento sociale. Infine, gli importanti lavori di Granovetter (1973), che ha influenzato il campo dell'analisi delle reti nei movimenti sociali evidenziando l'importanza delle relazioni sociali per la diffusione delle informazioni e delle risorse all'interno dei movimenti e Burt (2004) con la sua teoria del "ponte debole", che ha permesso di comprendere come i movimenti sociali possano superare le divisioni e raggiungere nuovi attori attraverso collegamenti strategici.

2. L'approccio metodologico

2.1 Domande e ipotesi di ricerca

Il quesito di ricerca che sorregge questo lavoro si concentra su come gli attori territoriali in rete, legati a movimenti sociali, possano far arrivare le loro istanze alle istituzioni e aumentare la loro capacità di azione nei confronti delle Amministrazioni locali; ovvero su come le innovazioni di processo – rispetto all'individuazione di risposte a bisogni emergenti e differenziati – possano contribuire a garantire diritti e, quindi, ad alleviare la crescente crisi sociale, ambientale ed economica. Le principali ipotesi si basano sulla prospettiva che l'efficacia delle azioni dei movimenti e dei progetti di base migliorino al crescere delle motivazioni che spingono i soggetti a sostenerle. Pertanto, l'esito positivo dipende dalla creazione di *relazioni dirette* capaci di alimentare la fiducia reciproca (Osti, 2010: 35) e da reti di collaborazione mutualistiche diversificate, che hanno alla base i principi dell'economia sociale e solidale.

L'obiettivo generale è approfondire il ruolo degli attori territoriali in rete, legati a movimenti di protesta e di cambiamento sociale, con la finalità di analizzarne la struttura, la dinamica e le relazioni innovative all'interno dei movimenti stessi.

2.2. Il disegno della ricerca

La ricerca esposta è un ulteriore approfondimento di precedenti studi condotti in ambito nazionale e internazionale su reti di economia sociale e solidale (Coscarello, 2014^a; Coscarello 2014^b; Rossi *et al.*, 2021). Si è prescelto il metodo di indagine del *case study*, spesso utilizzato per analizzare singole realtà associative o un insieme di comunità di piccole e medie dimensioni (Licursi, 2010). In una prima fase, si è proceduto alla raccolta e all'analisi dei documenti prodotti dalle organizzazioni individuate. Queste ultime si intendono come «gruppi organizzati, ma debolmente strutturati, formati da cittadini che si riuniscono su base territoriale e utilizzano prevalentemente forme di protesta per opporsi ad interventi che ritengono danneggerebbero la qualità della vita sul loro territorio» (Della Porta 2004: 7). Inoltre, sono state considerate esperienze che si identificano con quelli che recenti studi (Caciagli, 2021; D'Agostino, 2019; Deriu e Putini, 2022) hanno definito



movimenti urbani. Questi ultimi sono caratterizzati da specifiche “rivendicazioni”, quali il diritto alla città e una nuova vita urbana e “pratiche”, come le occupazioni (Raniolo, 2024).

Le organizzazioni individuate in questo lavoro sono il Comitato Prendocasa e il Coordinamento #DecidiamoNoi. Tali organizzazioni sono state identificate in base alle attività svolte, alla loro capacità di creare reti e ai risultati raggiunti. Sono legate da una duplice modalità di operare: la contrapposizione e la collaborazione con le Amministrazioni locali.

Fra le attività più significative il Comitato Prendocasa è riuscito a promuovere collaborazioni capaci di favorire l’approvazione della delibera della Regione Calabria sull’autorecupero. Una proposta, fra le prime in Italia, che potrebbe contribuire al recupero di edifici pubblici e offrire risposte abitative a coloro che ne hanno bisogno. Mentre il Coordinamento #DecidiamoNoi ha avviato una collaborazione con l’Amministrazione comunale di Rende per l’elaborazione del Regolamento dei beni comuni, sull’esempio di altre esperienze simili avviate in Italia.

Attraverso l’osservazione *partecipante*, che ha visto il coinvolgimento diretto dello scrivente in diverse attività per oltre un anno, da gennaio 2019 a febbraio 2020, è stato possibile approfondire e ricostruire la storia e il contesto territoriale delle due organizzazioni. In particolare, oltre ad aver preso parte a varie attività quotidiane, si è partecipato a sei riunioni tenutesi periodicamente, due assemblee e tre manifestazioni pubbliche avvenute nei comuni di Rende e Cosenza.

Con l’osservazione diretta si sono studiate le dinamiche interne di queste organizzazioni, il grado di apertura/chiusura nei confronti delle pubbliche amministrazioni locali, il tipo di comunicazione prevalente, la capacità di risposta ai bisogni individuali e collettivi e di promozione del senso di comunità. Gli esiti di questa osservazione, uniti alle informazioni tratte dall’analisi documentale, quali altre ricerche condotte nell’area oggetto di studio, articoli di giornale, materiale divulgativo riportati nei siti delle due organizzazioni, hanno permesso di stilare un elenco di attori chiave ai quali sono state somministrate interviste semi-strutturate, finalizzate alla ricostruzione storica delle esperienze e all’analisi del funzionamento organizzativo. Sono state realizzate venti interviste in profondità ai principali protagonisti (i referenti di otto associazioni, cinque occupanti/attivisti e sette volontari delle organizzazioni coinvolte); si sono tenuti sette colloqui informali con amministratori locali e funzionari (assessore regionale, due funzionari del Comune di Rende e quattro del comune di Cosenza)

2.3. L’approccio di rete. La Social network analysis

Altra tecnica di indagine utilizzata è la Social network analysis (Sna) con la quale si sono potuti ricostruire e approfondire i flussi di relazioni esistenti tra i vari soggetti che hanno contribuito al processo sociale innovativo (Moulart *et al.*, 2017). La Sna è risultata essere una tecnica adeguata, considerato che il contributo si concentra sull’analisi delle reti sociali e delle relazioni tra attori all’interno dei movimenti sociali. L’utilizzo della Sna attraverso il software Ucinet 6 e NetDraw (Borgatti *et al.*, 2024) ha permesso di misurare e di rappresentare graficamente la rete di relazioni e di identificare le organizzazioni e la loro posizione nel complesso reticolo relazionale generato all’interno dei movimenti



studiati; ha inoltre offerto una visione più completa delle dinamiche processuali e del fermento che caratterizzano le esperienze indagate (Salvini, 2007).

Grazie alla elaborazione dei risultati attraverso gli strumenti della Sna si è potuto comprendere la struttura e la densità della rete², le organizzazioni che sono più centrali (*centrality*)³ e che possono avere maggiore influenza e controllo sul flusso di informazioni all'interno del movimento. Inoltre, si è potuto comprendere quali organizzazioni avviassero un processo di *bridging*, ossia connettere gruppi diversi all'interno della società, e di *bonding*, cioè di rafforzare legami all'interno dei gruppi esistenti. Entrambi i concetti, capitale sociale di tipo *bridging* e di tipo *bonding* introdotti da Putnam (2000), sono importanti per il funzionamento efficace delle comunità e delle società, poiché contribuiscono alla fiducia reciproca, alla collaborazione e alla resilienza sociale. Inoltre, sono importanti per la coesione e la mobilitazione dei movimenti sociali.

Attraverso le interviste e l'analisi documentale è stato possibile ricostruire la rete di organizzazioni e di relazioni che caratterizzano i due coordinamenti. In particolare, la rete di relazioni è stata creata con la tecnica del *name generator*, ossia ciascuna organizzazione ha indicato la propria *egonet* (Campbell e Lee, 1991), le altre organizzazioni con cui era in *relazione diretta* nella partecipazione ad un evento (quest'ultimo inteso come partecipazione congiunta ad (i) azioni di protesta, e/o (ii) adesioni a manifestazioni/assemblee, e/o (iii) incontri con attori istituzionali). Ciò ha permesso di ricostruire le reti di collaborazione (*whole network*). La "matrice rettangolare" (*two-mode network*) realizzata successivamente, ovvero *casì* (associazioni) per *affiliazione* (evento di partecipazione), ha permesso di avere un quadro chiaro della rete di *relazioni dirette* che si sono create nel corso degli anni (rete a legame multiplo). La rappresentazione grafica ottenuta ha consentito di comprendere la posizione di alcune organizzazioni rispetto ad altre, in particolare quelle che hanno il ruolo di "connettori". In seguito si è svolto un ulteriore approfondimento sul loro ruolo all'interno della rete grazie a successive interviste ai referenti di queste organizzazioni, che hanno contribuito alla comprensione delle motivazioni, della strategia e delle attività in corso.

2.4. Brevi cenni sul contesto di riferimento e case studies

Il contesto di riferimento dell'indagine è l'area urbana di Cosenza-Rende nella provincia di Cosenza, in Calabria. Con una popolazione complessiva di 100.350 abitanti (di cui 63.693 Cosenza e 36.657 Rende, dati al 1° gennaio 2024), l'area urbana si presenta

² La densità di una rete misura il rapporto tra il numero di legami presenti nella rete e quello dei legami possibili. Tale calcolo restituisce una misura di compattezza del *network*. L'indice varia da 0 a 1. Valori prossimi allo 0 indicano bassi livelli di coesione, mentre valori vicino ad 1 indicano alti livelli di coesione della rete (Salvini, 2007).

³ Il concetto di centralità si riferisce al grado di importanza di un nodo o di un attore all'interno di una rete sociale. Esistono due tipi di centralità: (i) *centralità locale*, se un punto ha un grande numero di connessioni con altri punti del suo ambiente circostante; (ii) *globalmente centrale*, se ha una posizione d'importanza strategica nella struttura della rete. Si possono calcolare due indici: a) *indici di centralizzazione* per misurare la centralità a livello non più dell'attore ma del grafo nel suo complesso; b) *indice di centralità* per localizzare la posizione dell'attore in relazione a quella degli altri nella rete (Salvini, 2007).



come un *continuum* che integra l'innovazione alla cultura. Da un lato Cosenza, capoluogo di provincia a carattere terziario amministrativo con una forte valenza culturale, dall'altro Rende, in cui la presenza dell'Università della Calabria (fra le più grandi dell'Italia meridionale) ha costituito un forte attrattore di investimenti e di nuovi residenti. Seppur conurbati da anni, i due comuni presentano caratteristiche e dinamiche differenti, dettate da amministrazioni e politiche che ne hanno determinato cambiamenti strutturali territorializzati. Cosenza vive episodi di degrado urbano, soprattutto nel Centro storico, rendendo urgenti interventi di riqualificazione e rigenerazione territoriale. Rende accoglie sempre più cittadini d'adozione (attratti dalla presenza del campus universitario) estendendo la crescita urbanistica e necessitando, quindi, di interventi di riqualificazione per collegare i quartieri di recente edificazione. Territori, dunque, diversi che vivono problematiche differenti e che per questo denunciano interventi e bisogni di natura eterogenea.

Il Comitato Prendocasa, ad esempio, che nasce da un malcontento sociale emerso in una prima fase nel centro storico di Cosenza, per rispondere a specifiche problematiche lavorative e di disagio abitativo nella parte storica della città, ha allargato la prospettiva di azione anche a favore di persone migranti che nel corso degli anni si sono inserite nel contesto cittadino.

Il Coordinamento #DecidiamoNoi, che prende vita nella città nuova di Rende, lotta per la riappropriazione di spazi decisionali condivisi, contro politiche pubbliche calate dall'alto e non integrate nel contesto socio-territoriale. Nel complesso un'area urbana composta da municipalità differenti e che si distingue per la tradizione e la mobilitazione socio-politica, che rappresenta però oggi un punto d'incontro fisico ed intellettuale. Un'area che condivide problemi comuni, che si sta contaminando e che vuole crescere coordinandosi sempre più tra quanti operano per contribuire ad un cambiamento sociale ed economico, cercando di garantire diritti a coloro che nella società hanno difficoltà a far ascoltare la propria voce.

3. I risultati della ricerca

3.1. Il Comitato Prendocasa

Il Comitato Prendocasa è un gruppo informale, autogestito e autorganizzato, che nasce nel 2011 a seguito di un'esperienza di occupazione avvenuta alcuni anni prima nel centro della città di Cosenza, ovvero il Centro popolare occupato autogestito Rialzo (Comitato Prendocasa, 2024). È costituito da una comunità molto vasta composta dagli attivisti, che hanno dato vita all'esperienza, dagli occupanti e da una serie di entità collegate da legami relazionali che nel corso degli anni hanno condiviso le finalità e gli obiettivi perseguiti.

L'esperienza nasce come "comitato di scopo" per rispondere al bisogno abitativo che è presente in città rilevato attraverso lo Sportello per il diritto alla casa, ovvero un'attenta attività di indagine, condotta attraverso l'ascolto, che ha consentito di avere



un quadro d'insieme sulla drammatica situazione che era presente nell'area, sia di cittadini italiani che di immigrati. In effetti, attraverso l'attività dello sportello, che ha contribuito alla raccolta sistematica di informazioni relative ai numerosi stati di bisogno presenti (difficoltà lavorative, permessi di soggiorno non rinnovati, etc.), si è potuto riflettere su quanto fosse esteso il problema della mancanza di una casa in città.

Collegato a questa prima attività è nato lo Sportello antisfratto. Con la crisi in corso e l'avvio di sfratti esecutivi in città, gli attivisti si sono resi disponibili per provare a trovare soluzioni per rimandare o evitare l'esecuzione giudiziaria di chi si è trovato in questa difficile situazione.

I primi a beneficiare di queste attività di sostegno sono stati i cittadini residenti nel centro storico della città. In seguito a quella che è stata definita Emergenza Nord Africa, il programma avviato in concomitanza dello scoppio delle primavere arabe, e con la chiusura di alcuni Centri di accoglienza straordinaria (Cas), si è avviata una nuova fase di lotta per la casa. Circa trenta ospiti di queste strutture, che avevano regolare permesso di soggiorno, si sono trovati senza un tetto e, pertanto, l'esperienza si è trasformata in un comitato meticcio di lotta per la casa (D'Agostino, 2018).

In seguito alle prime occupazioni, e quindi alle prime risposte abitative che sono state date da un primo gruppo di attivisti che è stato promotore della costituzione del Comitato, nel corso degli anni si è creato in città un certo consenso sociale, anche grazie alla rete di relazioni, alla solidarietà, alle reti di mutuo-aiuto, già presenti. Sin dalla nascita dell'esperienza, infatti, si sono create relazioni di collaborazione con numerose organizzazioni che operano nell'area urbana in differenti ambiti. Durante la ricerca si contano rapporti di collaborazione fra le seguenti organizzazioni del territorio: Associazione culturale Acrip, Comitato autonomo territoriale (Cat), Casa diritti sociali, Comitati di base (Cobas), Centro popolare occupato autogestito (Cpoa) Rialzo, San Pancrazio, Associazione sportiva box popolare, Gruppo di acquisto solidale (Gas) Cosenza, Polisportiva Cosenza Mmishkata, Comitato piazza piccola, Fem-In, Unione sindacale di base (Usb), Circolo culturale Popilia, Radio Ciroma, Comitato no-metro, Arcigay. Inoltre, il Comitato ha fatto parte della rete nazionale Abitare nella crisi per la tutela del diritto all'abitare. Le varie occupazioni di stabili, sia di proprietà pubblica che privata, hanno offerto un tetto a circa trecento persone. Tuttavia, la finalità del Comitato non è semplicemente una lotta per la rivendicazione del diritto alla casa, ma va oltre, così come spiega un attivista intervistato.

In questi anni la nostra attività non è stata relegata solo alla questione della risposta al bisogno, è sempre stata molto di più. Per noi lottare per un tetto sulla testa significa lottare per un altro modello di città, contro la cementificazione selvaggia, contro questo modello di sviluppo, contro la politica delle grandi opere che a Cosenza è stata portata avanti. E il fatto di allargare questi orizzonti porta anche ad incrociare bisogni diversi rispetto a quelli dell'abitazione (Intervistato 8).

Nel corso degli anni le varie attività hanno contribuito a creare una comunità che condivide le medesime problematiche. È in questo senso che si innesca l'approccio dell'innovazione sociale intesa come processo in grado di rafforzare le relazioni sociali (Moulart *et al.*, 2017), come chiarisce un intervistato.



La nostra determinazione è dettata dal fatto che non abbiamo niente da perdere, perché tanto, male che vada, finiamo in mezzo alla strada, ma almeno non siamo da soli [...] siamo insieme, abbiamo creato una comunità e le persone che ne fanno parte si sostengono a vicenda e insieme trovano soluzioni sia a problemi collettivi, come lo sgombero, che personali, come la richiesta di aiuto (Intervistato 1).

Il Comitato, in virtù delle attività che ha intrapreso nel corso degli anni e alla capacità di «trasformazione dell'emozione in azione» (Castells, 2012: XXVII) di coloro che sono coinvolti, può contare su risultati ritenuti soddisfacenti, come ad esempio aver contribuito a far sì che tutti avessero un tetto, riuscendo a riportare socialità in alcuni quartieri nei quali sono avvenute le occupazioni, creare una comunità coesa. In sostanza, si è avviato quel processo di innovazione sociale che consente di «ri-appropriarsi dello spazio (pubblico) attraverso la mobilitazione e l'azione socio-politica» (Moulaert e Mehmood, 2010:14).

Grazie a queste solidarietà nei dieci anni di lotta nessuno è rimasto per strada nonostante che il Ministero dell'interno avesse emanato nel 2018 e nel 2019 alcuni provvedimenti (circolari n.11001/123/111(1) e n.16012/110 n.d.r.) contro l'occupazione arbitraria degli immobili e il censimento dei campi nomadi. A Cosenza siamo in una condizione che ci ha permesso che ciò non avvenisse (L'intervistato sottolinea che attraverso l'azione del comitato nessuno è stato sgomberato, ovvero "nessuno è rimasto per strada") E ciò è avvenuto sempre grazie alle azioni e agli incontri che abbiamo messo in campo. Ogni confronto è avvenuto con il conflitto. Tutto si basa su un rapporto di forza. La risposta della controparte è legata alla forza che tu rappresenti. Gli ultimi sgomberi li abbiamo bloccati ventiquattro ore prima perché abbiamo occupato la Prefettura. Questo è stato possibile perché negli anni abbiamo costruito e ottenuto il consenso popolare con le nostre mobilitazioni (Intervistato 1).

Stando nei quartieri dismessi abbiamo anche contribuito al decoro urbano, sia raccogliendo la spazzatura e risolvendo alcune situazioni non solo nostre, ma anche del quartiere: il tabacchino stava chiudendo, il supermercato stava chiudendo, il bar stava chiudendo. Abbiamo ridato vita ad una economia del quartiere. Siamo stati il collante di quel quartiere che essendosi sviluppato in maniera non concentrica non aveva un punto di ritrovo, le persone si stavano isolando, noi siamo riusciti a creare più socialità nel quartiere (Intervistato 4).

Abbiamo avuto i tavoli con le istituzioni, loro o ci proponevano soluzioni inaccettabili, ad esempio donne e bambini in casa-famiglia e i padri non so dove, o *bluffavano* proponendo situazioni che anche noi sapevamo che erano impossibili, e spesso ci siamo alzati e ce ne siamo andati, non ci siamo prestati a questo gioco. E l'abbiamo potuto fare per la determinazione che questa composizione ha. Sia perché non abbiamo tanto da perdere e sia perché si è creata una comunità, quindi io percepisco i problemi degli altri, quindi essere consapevoli di far parte di una comunità. Fondamentale per noi è spiegare che la lotta per la casa non è solo lotta per la casa, ma è anche un meccanismo di liberazione del tempo, fare tre lavori per mantenere la famiglia e poi neanche tu la puoi godere; liberazione dallo sfruttamento; liberazione da queste logiche di mercato e a Cosenza c'è anche un meccanismo di mercato nero (Intervistato 1).

Dalle parole degli intervistati emerge come la rete di collaborazione solidaristica creata, la determinazione e la partecipazione di numerosi soggetti che si sono riconosciuti



nella rivendicazione di diritti sono stati alcuni degli elementi che hanno contribuito alle azioni avviate e al loro buon esito. Il punto di forza delle attività del Comitato è l'aver avuto un obiettivo comune. Attraverso le interviste si è compresa l'importanza del processo sociale attivato, progettato in modo trasparente e con l'apertura alla partecipazione verso chiunque vi abbia voluto aderire. Sembra che si sia attivato il percorso tipico di quei «movimenti sociali urbani», in cui, appunto, «il movimento si fa gruppo e si trasforma in comunità. Diventa un riferimento per il singolo, che in questi spazi trova affinità culturali, momenti di svago e giovialità, opportunità di espressione» (Deriu e Putini, 2022: 115).

Inoltre, grazie alle collaborazioni avviate con gli attori istituzionali, si sono potute trovare soluzioni stabili al bisogno abitativo come per esempio il riabitare un Istituto di proprietà della Chiesa con l'impegno dell'Amministrazione comunale di pagare la locazione. Tale soluzione, secondo gli intervistati del Comitato e dell'Amministrazione, ha tra l'altro consentito un risparmio economico, visto che l'Ente locale eroga contributi alle famiglie indigenti per il fitto mensile. In un altro caso, utilizzando il provvedimento della requisizione, numerose famiglie sono state trasferite dall'hotel privato che avevano occupato ad un edificio non utilizzato delle suore Canossiane. In tal modo è stato possibile dare una risposta immediata a tante persone che vivevano in situazioni di disagio senza ledere i diritti di nessuno, visto che ai proprietari degli immobili è stato pagato il canone di locazione. Tutti i risultati ottenuti grazie ad attività e trattative del Comitato. Le soluzioni individuate sono sembrate la giusta risposta a problematiche rilevanti, considerato che la gestione delle case popolari presentava diverse situazioni complesse da governare, fra le quali le difficoltà economiche dell'ente e l'impossibilità di garantire una soluzione per tutti coloro i quali necessitavano risposte immediate.

Il Comune sta pagando l'affitto alla congregazione delle Canossiane (titolare della struttura che non era utilizzata al momento dell'occupazione, e in cui negli anni passati vi si svolgevano attività religiose n.d.r.). Questa è una misura che il comune è stato costretto ad adottare, sono stati messi con le spalle al muro. Anche la nostra decisione di abbandonare l'Hotel Centrale e lo spostamento delle persone alle Canossiane o in altre case è avvenuto non certo con una contrattazione sociale sindacale, perché il comitato non contratta. Ci si siede e ci si è seduti a dei tavoli interistituzionali con precise rivendicazioni, e se non sono quelle ci alziamo e ce ne andiamo sotto in piazza a continuare il presidio. Siamo arrivati a questa soluzione dell'Hotel Centrale dopo aver occupato il Comune, la Prefettura e gli scavi dei lavori della metro in dieci giorni. Sono stati costretti a darci quello che chiedevamo, le nostre richieste sono state abbastanza chiare, volevamo una soluzione per tutti e non temporanea, e che fosse nell'area urbana, perché inizialmente ci avevano proposto situazioni che erano scollegate con il centro, e poi i bambini come andavano a scuola? E questo sia per stranieri che italiani (Intervistato 4).

Considerate le difficoltà da parte dell'Amministrazione comunale di gestire altre possibili risposte, gli attivisti intervistati hanno posto inoltre l'accento su uno dei maggiori risultati raggiunti, ovvero la partecipazione attiva per la stesura e l'approvazione della delibera regionale sull'autorecupero degli immobili di proprietà pubblica. Nell'aprile del 2018 la Giunta della Regione Calabria ha approvato la norma n.284, *Autorecupero del patrimonio immobiliare pubblico*. Con questa iniziativa si è



raggiunta una soluzione che consente all'ente di risparmiare mentre offre risposte adeguate ai cittadini e valorizza il patrimonio esistente. In particolare, si sono create relazioni di fiducia tra gli attivisti e gli amministratori che potrebbero generare anche in futuro un processo virtuoso di miglioramento sociale ed economico. Ciò è stato ovviamente possibile, in primo luogo, per l'impegno civico, le forme di protesta e tutte le attività di sensibilizzazione realizzate dai membri del Comitato, anche attraverso il coinvolgimento di singole persone e numerose realtà associative nell'area urbana di Cosenza e Rende; in secondo luogo grazie anche alla sensibilità socio-politica e alla capacità di ascolto dell'assessore regionale.

Recentissima è l'approvazione della delibera sull'autorecupero che è una vittoria clamorosa. Solo tre regioni hanno nella legge regionale sull'abitare un articolo specifico sull'autorecupero di immobili in disuso, abbandonati e vandalizzati. La scritta di questo articolo è stata curata da noi *Prendocasa* sulla falsariga della nostra esperienza e dell'esempio visto più volte a Torino e Roma. L'autorecupero è uno strumento che noi regaliamo a tutta la cittadinanza calabrese, perché dall'anno prossimo ogni gruppo di persone che vive in stato di disagio può costituirsi in cooperativa di auto-costruzione e auto-recupero e intervenire su specifiche strutture, pubbliche e private, sulla base di un censimento portato avanti dalla Regione sul patrimonio pubblico e privato. Da lì usciranno fuori centinaia di edifici pubblici o privati in stato di abbandono o di sottoutilizzo. Per non parlare delle stanze, ci sono più di 120.000 stanze vuote, a fronte di 6.000 persone che ne hanno bisogno, sia utenza italiana che immigrata. Potremmo soddisfare i bisogni di tutti. Quindi sei proprietario di casa pur non essendolo giuridicamente a tutti gli effetti. Questa è una conquista enorme ottenuta con il nostro sforzo, attraverso un lavoro che non è stato fatto nelle camere segrete, ma è un lavoro che è stato fatto alla luce del sole, in maniera trasparente e usando lo strumento della lotta politica che non conosce compromessi, soste, rischi o pericoli (Intervistato 8).

La delibera regionale n.284 regola gli interventi di autorecupero, ovvero gli interventi per il recupero di edifici pubblici abbandonati a cui gli assegnatari, riuniti in cooperative e associazioni, vi contribuiscono direttamente. Gli assegnatari ricevono l'alloggio in locazione per un periodo di tempo proporzionale al contributo erogato. Tale contributo viene scontato dal canone che l'assegnatario deve corrispondere all'ente proprietario del bene. La possibilità di accedere a questa forma di agevolazione è riservata a individui e famiglie che rientrino nei criteri stabiliti per l'edilizia sociale.

In tal modo l'ente pubblico vedrà utilizzato un bene altrimenti abbandonato, potrà recuperarlo con il contributo di risorse private e affidarlo a soggetti che, avendo contribuito al recupero con risorse proprie, saranno responsabilizzati nei confronti del loro bene. Gli enti pubblici, in particolare i comuni calabresi, potranno cioè ricorrere all'autorecupero come modalità per favorire la valorizzazione dei centri storici e di altre aree abbandonate. La normativa regionale prevede infatti che le organizzazioni di autorecupero realizzino l'intervento con possibilità di contributo da parte dell'ente. Dalle parole dei funzionari regionali e comunali emergono chiaramente i vantaggi previsti per i beneficiari degli interventi e le opportunità che ne derivano per la riqualificazione urbanistica e socio-territoriale.

Esperienze di autorecupero sono state condotte in altre regioni italiane, come il Lazio, l'Umbria, la Toscana, l'Emilia Romagna, la Lombardia e il Piemonte, ma la nostra proposta



sembra essere una delle poche che tenta di organizzare e promuovere in modo sistemico questa modalità di intervento (Colloquio informale 3).

La specificità di questa decisione è che propone che le iniziative di autorecupero potranno essere avviate non da singoli cittadini, ma in forma organizzata, ad esempio da cooperative o associazioni, alle quali saranno assegnati gli alloggi. Crediamo che in questo modo sarà possibile creare un senso di comunità e responsabilità, che potrebbe permettere di superare le difficoltà riscontrate alle iniziative di edilizia sociale (Colloquio informale 5).

Il vantaggio di questa iniziativa regionale è che agisce nell'ottica del consumo zero attraverso il recupero di spazi esistenti invece di costruire nuovi edifici. La problematica degli immobili abbandonati è molto seria nel nostro centro storico, dove lo stato di degrado pone spesso problemi di sicurezza (Colloquio informale 2).

La particolarità dell'esperienza risiede non soltanto nella strategia e nei risultati che le attività hanno permesso di raggiungere, ma soprattutto nella capacità di creare comunità, di costruire legami con altre realtà associative del territorio che promuovono la partecipazione attiva. Si è rafforzato quel capitale sociale, come già definito da Putnam (1993: 169), che riguarda gli «aspetti della vita sociale come le reti relazionali, le norme e la fiducia che consentono ai membri di una comunità di agire assieme in modo efficace nel raggiungimento di obiettivi condivisi». Dalle parole di uno dei protagonisti emergono questi aspetti innovativi e la capacità di allargare la partecipazione sociale.

La partecipazione è cresciuta per due motivi: una sociale e culturale ed una politica. Quella sociale e culturale perché le occupazioni non si sono mai trasformate in meri ricoveri o ricettacoli, non sono delle stalle in cui piazzare degli animali; sono delle isole di vita, presidi multiculturali, spazi di resistenza, sfere che all'interno di un panorama che è liquefatto magari offrono un modo diverso di vedere le cose, di vivere la società e di abitare gli spazi. All'interno delle occupazioni si fanno attività ludiche e culturali, le occupazioni diventano delle piazze aperte, che ospitano pranzi sociali, cineforum, etc. Tempo fa abbiamo proiettato il film sul delitto Cucchi alla presenza di oltre 300 persone. Alle Canossiane ci sono poi altre iniziative culturali, abbiamo attivato il progetto delle scuole popolari, dello *ius ludere*, il diritto al gioco, per crescere in un ambiente clemente e positivo. Questa è un costone che noi abbiamo attraversato, quello di allargare il ragionamento sulle occupazioni abitative e renderlo più ampio dal punto di vista sociale e culturale. E questo ha aumentato la partecipazione perché ha consentito a tutte le fasce sociali di partecipare. La partecipazione ha generato questo meccanismo di solidarietà, che si genera spontaneamente (Intervistato 4).

La partecipazione e la condivisione con altre realtà non è vista solo in una prospettiva locale. Gli attivisti del comitato hanno infatti intrattenuto contatti e relazioni anche con la rete nazionale Abitare nella crisi e cercare soluzioni alla crisi. Sono il confronto e lo scambio che hanno permesso di giungere alla delibera n.284 del 2018 della Regione Calabria, *Autorecupero del patrimonio immobiliare pubblico*.



3.3. Il Coordinamento #DecidiamoNoi

#DecidiamoNoi è un coordinamento territoriale che si è costituito nel 2017 come reazione all'emergenza ambientale. Il fattore principale che ne ha determinato la nascita è riconducibile allo scoppio dell'incendio nella zona industriale di Rende, nel giugno 2017, nelle vasche dell'ex Legnochimica, un'industria chimica deputata alla lavorazione degli estratti di legno i cui materiali di scarto risultano essere dannosi e tossici, tanto per il territorio quanto per la popolazione che nella zona vive e lavora. Quell'episodio, che suscitò grande preoccupazione ma al contempo grande partecipazione e coinvolgimento dei cittadini, fece riunire diverse soggettività e realtà intorno alla questione ambientale, accomunate dal desiderio di capire cosa poter fare e come poter agire.

Da queste premesse è nato #DecidiamoNoi, un coordinamento di realtà di base, collettivi, comitati, associazioni e individualità che, oltre ad occuparsi della gestione delle criticità socio-territoriali di Rende e Cosenza, si pone l'obiettivo di creare relazioni, coordinare soggetti di diversa provenienza e tentare un'azione comune. Il Coordinamento #DecidiamoNoi al momento della ricerca risulta composto da: Università popolare-Auser, Comitato autonomo territoriale (Cat), Villaggio Europa, Sparrow, Comitato no discariche, Associazione culturale Acrip, Comitati di base (Cobas), Casa dei diritti sociali, Verdi ambiente e società (Vas), Associazione mediterranean media. A questi si aggiungono singoli cittadini.

La natura del Coordinamento, non costituito in forma giuridica, consente di adottare un modello organizzativo a rete larga che salvaguarda le prospettive di ogni singola soggettività e consente, attraverso la discussione e gli incontri periodici, di agire insieme tentando di stabilire un'unità di analisi e di azione. L'attuale composizione del Coordinamento differisce da quella registrata nella fase di nascita "emergenziale". Nella fase iniziale vi erano diverse associazioni, gruppi e singoli che condividevano l'azione e le istanze sollevate dal Coordinamento. Nel periodo in cui si è condotta l'indagine, a causa di divergenze sulla visione della strategia di azione, su quali obiettivi focalizzarsi e quale *modus operandi* adottare, parte di essi ha abbandonato il Coordinamento⁴.

In circa due anni di attività il Coordinamento ha affrontato una molteplicità di questioni relative al territorio – dall'inquinamento alla cultura, dall'istruzione al lavoro – e a tutto ciò che è riconducibile alla categoria dei beni comuni, sviluppando capacità organiche di analisi delle proprie contraddizioni, promuovendo strumenti e percorsi per il cambiamento. Un laboratorio di sperimentazione continua che si interroga su come poter raccogliere adesioni e consensi, formulando istanze che possano orientare le decisioni istituzionali e organizzative.

Il Coordinamento, seppur in una fase ancora embrionale, si è reso protagonista di diverse manifestazioni, campagne di sensibilizzazione, proteste e *sit-in* a livello locale, regionale e nazionale. A livello regionale collabora con la Rete autonoma Sibaritide e Pollino per l'autodifesa (Raspa), prendendo altresì parte alle assemblee regionali e nazionali dei movimenti del Meridione. Su scala nazionale fa parte del movimento Italia

⁴ Ci si riferisce alle associazioni Crocevia, Romore, Sud comune, Giardini di Eva, Madre Terra.



contro le grandi opere, ha aderito alla Marcia per il clima e contro le grandi opere inutili svoltasi a Roma il 23 marzo 2019, è collegato al movimento *Friday for future* e ai diversi movimenti di contestazione (No Tav, No Tap, No Muos, etc.). Una rete che supera dunque i confini territoriali, multidisciplinare ed olistica, che adotta lo slogan *agire e pensare localmente e globalmente*.

Il Coordinamento #DecidiamoNoi, tuttavia, non è esclusivamente spazio di studio, di confronto e di protesta. Recentemente ha per esempio intrapreso un'azione di pressione sull'Amministrazione comunale di Rende per l'approvazione del Regolamento dei beni comuni. Tale strumento, adottato da altre municipalità italiane, restituisce potere decisionale ai cittadini e ne stimola la partecipazione civica e l'impegno democratico attraverso la forma della cura dei beni comuni. Dopo aver studiato e valutato i vantaggi che in altri contesti erano stati realizzati con l'approvazione di un Regolamento dei beni comuni, gli attivisti ne hanno elaborato una bozza che è stata sottoposta all'Amministrazione di Rende, la quale si è mostrata aperta e sensibile sin dal primo momento. Dopo una lunga fase di confronto e lavoro con l'Amministrazione comunale, in particolare con il sindaco, il percorso si è concluso con l'approvazione del Regolamento dei beni comuni recependo molte delle proposte e delle formulazioni degli attivisti del Coordinamento.

Nel periodo in cui si è svolta l'indagine il Regolamento non era ancora applicato, motivo per cui il Coordinamento ha intrapreso un'azione di pressione sull'Amministrazione per accelerarne i tempi. Ciò palesa la natura del Coordinamento quale meccanismo di trasformazione, nei termini in cui porta le proprie istanze ad un livello istituzionale, senza perdere la propria carica propositivo-conflittuale che lo caratterizza.

#DecidiamoNoi secondo me sta portando avanti una pratica innovativa, che è quella di continuare ad essere movimento di lotta costruito dal basso con un'idea assolutamente autonoma, però ricercando il contatto, il confronto anche con l'Amministrazione. Naturalmente questo porta con sé delle contraddizioni che a volte sono difficili da gestire, vuoi per i tempi, vuoi per i ruoli, vuoi perché la pubblica amministrazione è veramente un mostro a dieci teste, però devo dire i confronti ci sono stati e quindi alcune cose sono passate (Intervistato 5).

L'apertura e la sensibilità dell'Amministrazione comunale hanno rappresentato un tassello importante nel processo di definizione del Regolamento dei beni comuni, sia per gli amministratori che per alcuni attivisti intervistati.

Noi abbiamo la forza di idee buone come il Regolamento dei beni comuni e per alcune altre tematiche per le quali bisogna discutere, come per esempio la creazione di uno spazio sociale nel centro di Rende da non affrontare come meccanismo repressivo o legalitario. Ti rendi conto che una roba del genere ti genera cultura, innovazione sociale. Il Regolamento dei beni comuni qui non fa eccezione (Intervistato 6).

La collaborazione e i suggerimenti arrivati durante le assemblee pubbliche per noi amministratori sono stati degli aspetti che non abbiamo mai sottovalutato. Crediamo nell'importanza e nel ruolo che la cittadinanza attiva può e deve esercitare nel proprio territorio. Per questo motivo la collaborazione per la stesura del Regolamento dei beni comuni è stata sicuramente molto positiva (Colloquio informale 6).



L'approvazione di un atto normativo come il Regolamento dei beni comuni non è evidentemente un beneficio esclusivo del Coordinamento, ma un vantaggio per tutta la collettività, che ora può disporre di uno strumento giuridico innovativo che consente di “decidere” e programmare attività. Come avvenuto in altri contesti italiani tale strumento dovrebbe favorire la partecipazione della cittadinanza alla gestione della “cosa pubblica”.

Tuttavia, fra le problematiche segnalate nel corso delle interviste, vi è la difficoltà a estendere la partecipazione attiva dei cittadini alle iniziative, ai momenti di discussione e di presa di decisione, seppur le tematiche affrontate dal Coordinamento riguardino ogni aspetto della quotidianità. Come evidenziato anche dalla letteratura (De Nardis, 2013; Raniolo, 2024), la partecipazione è alta nei movimenti quando si è in una fase iniziale o in vista di un'azione di protesta, ma tende a diminuire successivamente. Ciò rappresenta una difficoltà su cui si tenta di lavorare con costanza e insistenza.

Il problema della partecipazione all'interno di #Decidiamonoi lo discutiamo di volta in volta in maniera ciclica, perché ci ritroviamo sempre in un gruppo ristretto ad affrontare tematiche grandi e importanti che interessano tutti (Intervistato 6).

Gli obiettivi che il Coordinamento si prefigge sono riconducibili alla promozione di soluzioni che rispondano a bisogni che nascono dal basso. Tuttavia, la gran parte della società civile sembra non avere ancora maturato un'idea di comunità.

Le persone si isolano sempre di più, hanno paura di questa complessità, hanno paura di ciò che sta succedendo, hanno paura del cambiamento. Un livello di sfiducia da parte dei cittadini e quindi la partecipazione non è numerosa e frequente. Da una parte c'è rassegnazione e sfiducia che non cambia niente, dall'altro livello, per quel che riguarda #DecidiamoNoi, coinvolgere i cittadini non basta. Fare un volantino e mandarlo in giro e farlo arrivare a tutti, comunque non basta. La gente non partecipa perché il livello di sfiducia è altissimo, ma anche perché pensa che comunque non cambi niente pur partecipando (Intervistato 5).

Tuttavia, in alcune situazioni sembra persistere un atteggiamento di delega, di chi preferisce chiedere anziché agire, cadendo così nell'errore di confondere l'azione collettiva del Coordinamento con una forma sostitutiva di *welfare locale*.

Per un certo periodo eravamo diventati i punti di riferimento per risolvere i problemi. I cittadini non chiamavano più l'assessore per risolvere delle cose, ma venivano da noi. L'abbiamo smontata subito 'sta cosa perché noi non volevamo essere un ente intermedio. Volevamo essere noi, far capire che non siamo un sindacato, ma siamo insieme e facciamo (Intervistato 3)

Eppure, come segnalato da alcuni intervistati, ci sono delle occasioni in cui la collettività si riunisce e diventa portatrice delle proprie istanze. In questa prospettiva, sembra si possano innescare quelle dinamiche di «trasformazione della società» (Battaglini, 2024: 61), ovvero processi di cambiamento sociale capaci di coinvolgere i vari attori della società civile.



Abbiamo notato che ci sono dei picchi molto alti di partecipazione ed anche di conflittualità ed aggregazione nel momento in cui il *casus belli* è caldo, quando c'è la vertenza (Intervistato 6)

Secondo la maggior parte degli attivisti intervistati per mantenere tale grado di partecipazione è necessario ripartire dalle relazioni umane e dalle relazioni sociali. In sostanza, l'avvio di un processo sociale e territoriale innovativo (Battaglini, 2024; Moulart *et al.*, 2017) capace di innescare un nuovo modello di *governance*, *empowerment* e *capacity building*. Quel che serve è

costruire relazioni, non relazioni solo amicali, ma relazioni sociali perché le relazioni sociali sono il primo passo della cittadinanza attiva. Parlare di cittadinanza attiva in un contesto dove non ci sono relazioni diventa una responsabilità civile [...]. Il punto da cui partire è l'attività nei quartieri, però non necessariamente si dovrà partire da una lotta, a volte si parte da una festa per poi arrivare ad altro, però se noi non abbiamo l'umiltà di partire da cose vicine agli interessi e ai bisogni delle persone con cui dobbiamo relazionarci, si rischia di fallire (Intervistato 5).

Il Coordinamento ha praticato una duplice strategia: il confronto con l'Amministrazione locale da un lato, il coinvolgimento dei cittadini dall'altro. Diventa pertanto di fondamentale importanza partire da queste basi per contribuire a creare percorsi innovativi nelle realtà territoriali in cui si vive e si agisce. Riuscire a sensibilizzare e a coinvolgere attivamente la cittadinanza non è sempre scontato e immediato. Le finalità dell'azione proposta e le principali difficoltà vengono riassunte da uno dei coordinatori del Coordinamento con queste parole:

Da una parte l'Amministrazione deve fare in modo che non restino soltanto delle cose scritte e basta, e dall'altra abbiamo bisogno anche noi di fare un salto di qualità perché noi abbiamo un grande problema. Siamo un movimento che cresce dal basso, però i cittadini ancora non siamo riusciti a coinvolgerli come vorremmo (Intervistato 5).

3.4. Territori locali in movimento. Due esperienze a confronto

Il Coordinamento #DecidiamoNoi e il Comitato Prendocasa rappresentano due interessanti *case studies* rispetto agli obiettivi e alle ipotesi che il contributo si prefigge. L'individuazione della rete di relazioni e di legami fra le diverse organizzazioni che li compongono sembrano dimostrare, di fatto, come nell'area urbana Cosenza-Rende si stia consolidando un "contro-movimento" (Tarrow, 2011), ovvero una rete di organizzazioni che diventa capace di influenzare l'opinione pubblica, le politiche pubbliche e la dinamica dei movimenti stessi.

Attraverso l'elaborazione dei risultati della ricerca, in particolare con la *Social network analysis* (Sna), emerge che le due esperienze indagate sono molto coese, considerato che presentano una densità di rete mediamente alta⁵. Con gli strumenti della

⁵ Il Coordinamento #DecidiamoNoi presenta un indice di densità pari a 0,42, mentre il Comitato Prendocasa pari a 0,48. Questi dati, calcolati con gli strumenti della Sna (Borgatti *et al.*, 2024), dimostrano che gli scambi di collaborazioni fra le varie organizzazioni sono significativi. Infatti, un indice di



Sna (Ucinet 6 e NetDraw) è stato possibile ricostruire la rete di collaborazione fra le varie organizzazioni e la partecipazione comune ad eventi. I legami costruiti in queste occasioni hanno consentito di rafforzare quelle *relazioni dirette*, che sembra siano state alla base della creazione di relazioni di fiducia e dell'allargamento della rete. Anche grazie al ruolo di alcune organizzazioni⁶ "globalmente centrali", che hanno la funzione di *legami ponte* (Burt, 2004; Granovetter, 1982), di *tessitori di rete* (Coscarello, 2014^a), si è avuta una "contaminazione" e collaborazione fra gli attivisti di queste organizzazioni, creando un'unica rete a legame multiplo, come rappresentato in Figura 1. In tal modo sembra realizzarsi quella che nel linguaggio della *network analysis* viene definita *struttura a clique* in cui «tutti gli attori mostrano una tendenza ad attivare scambi dentro una struttura coalizionale» (De Nardis 2013: 516).

Tali organizzazioni hanno dimostrato come sia importante allargare la propria azione ad altri attori locali e ai territori limitrofi in sintonia con quanto argomentato da Mance (2010) con i principi delle reti di «intensività» ed «estensività», capaci di condividere le azioni di protesta con altri attori del territorio. Rilevante sembra in particolare il ruolo strategico svolto da alcune organizzazioni come richiamato da Burt (2004) con la teoria del "ponte debole", di raggiungere cioè nuovi attori attraverso collegamenti strategici, valorizzando il capitale sociale di tipo *bridging*, importante per la coesione e la mobilitazione dei movimenti sociali. La capacità di collegare gli attori non connessi nel reticolo, riempiendo i buchi strutturali tramite il cosiddetto brokeraggio relazionale, contribuisce a favorire collaborazioni fra diverse organizzazioni in un processo innovativo. Come ha già evidenziato in altre ricerche De Nardis (2013: 513), «il fatto di avere attivisti in comune consente lo sviluppo di sentimenti condivisi che sono alla base di quella solidarietà collettiva e fiducia reciproca che dona forza e incisività all'azione di movimento».

D'altronde, per lo sviluppo di un processo innovativo, secondo Battaglini (2024: 71), sono necessari da un lato «un contesto istituzionale favorevole, che sostenga gli attori implicati (promotori, attuatori, *gatekeepers*)», e, dall'altro, portatori attivi d'interesse (*stakeholders*) nel co-costruire e implementare soluzioni socialmente innovative, contribuendo ad affrontare le questioni socioeconomiche».

Sono numerosi gli elementi comuni che si riscontrano nelle due esperienze. Entrambe sembrano promuovere e costruire una rete di economia solidale nella prospettiva indicata da Mance e attraverso la forma dei nuovi movimenti sociali delineati da Alberto Melucci. Nelle due esperienze si è innescato il «potenziale di mobilitazione» (Melucci 1987: 42), ossia l'insieme di relazioni sociali, e si sono consolidate le «motivazioni a partecipare», rafforzate dalle iniziative attuate congiuntamente dalle due organizzazioni. Come sottolineato dall'approccio di rete, l'aspetto che sembra rilevante è dato dalle «reti di reclutamento», i *network* e le reti di relazione, che hanno facilitato il processo di coinvolgimento e reso più favorevole l'avvio di un'azione

densità compreso fra 0 e 0,30 significa bassa coesione, un indice compreso fra 0,30 e 0,60 significa alta coesione, un indice fra 0,60 e 0,90 altissima coesione (in genere questo valore è difficilmente raggiungibile) (Salvini, 2007).

⁶ Ci si riferisce alle associazioni Casa diritti sociali, Comitati di base (Cobas), Associazione culturale Acrip, Comitato autonomo territoriale (Cat).



collettiva. L'intensificazione di scambi tra le organizzazioni ha favorito quella «cooperazione non competitiva», che si realizza nel caso di alta cooperazione e bassa competizione tra differenti organizzazioni che «trovano comunque ragioni sufficienti all'attivazione di campagne comuni» (De Nardis, 2013: 514). In questo senso è stato decisivo il ruolo svolto da alcune organizzazioni che hanno fatto da ponte nel promuovere la collaborazione fra i diversi attori implicati, nell'innescare azioni di mobilitazione nei confronti dei decisori pubblici, nel riuscire ad essere determinanti anche nell'adozione di atti giuridici regionali a favore del diritto alla casa e alla tutela dei beni pubblici. Infatti, come ha dimostrato De Nardis (2013: 514) può succedere che «i *network* di movimento, oltre che come *precondizione*, possono essere visti come prodotto dell'azione collettiva».

Situazioni queste che si identificano nel quadro teorico dei nuovi movimenti sociali, riconoscendosi quali forme alternative e innovatrici che vogliono opporsi ad una ormai incontrollata crescita delle disuguaglianze economiche e sociali.

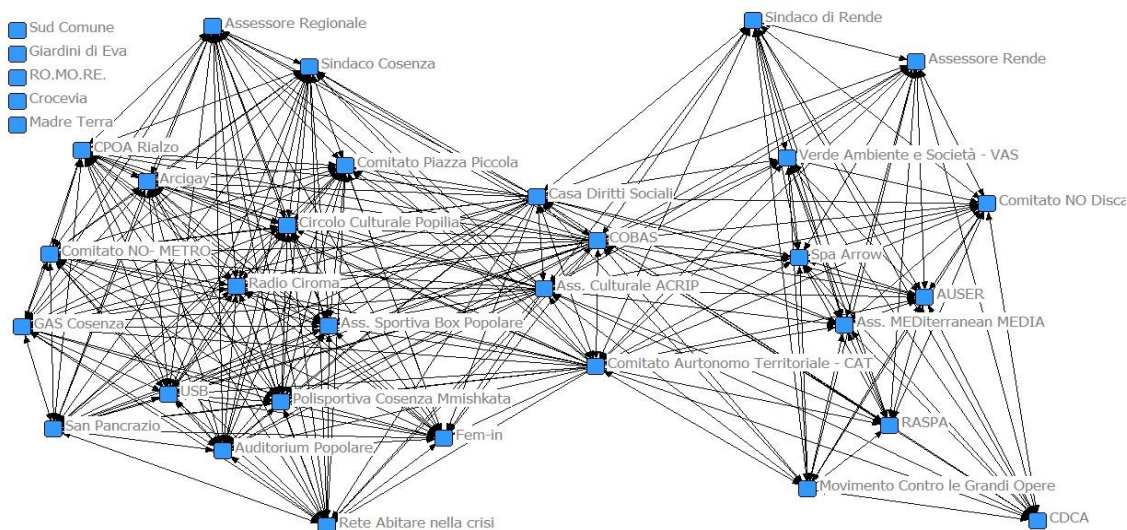
Al pari dei nuovi movimenti sociali (che pongono come fine ultimo della propria azione la riappropriazione degli spazi di vita e degli spazi decisionali), il Coordinamento #DecidiamoNoi e il Comitato Prendocasa agiscono non esclusivamente per rivendicazioni di carattere politico e sociale, quanto per trovare una risposta a questioni che hanno a che fare con i diritti dei cittadini, con le libertà represses e i diritti negati. In questo senso, sembra che le attività svolte si possano inquadrare nella categoria dell'Azione sociale diretta (Asd) coniata da Bosi e Zamponi (2015, 2020), che racchiude azioni e processi di disintermediazione politica. In particolare, i due autori intendono l'Asd come forme di «azione che non si concentrano principalmente sulla rivendicazione di qualcosa nei confronti dello Stato o di altri detentori del potere – che potrebbe essere visto in termini rivoluzionari o riformisti – ma che invece si focalizzano sulla trasformazione diretta di alcuni aspetti specifici della società attraverso l'azione stessa» (Bosi e Zamponi 2015: 369). In sostanza, una «risposta concreta e immediata a un bisogno materiale» (Bosi e Zamponi, 2019: 23) che è indirizzata verso le società e non verso le autorità o i detentori del potere.

Un'azione che mira a ristabilire un equilibrio nella quotidianità e che riguarda tanto i problemi individuali quanto quelli collettivi. Dall'emergenza abitativa dei singoli individui all'abbattimento di ogni forma di discriminazione e razzismo, dalle proteste per i licenziamenti nei *call center* alle lotte per un ambiente più salubre e meno inquinato.

Le organizzazioni indagate sono accomunate da una collettivizzazione dei problemi che le porta a contrastare l'attuale modello di sviluppo: si presentano come un presidio di “resistenza” alle politiche *top down*, ovvero a proposte politiche che sono calate dall'alto senza essere contestualizzate e discusse nei territori locali, alle politiche di cementificazione, di urbanizzazione selvaggia e di speculazione edilizia che nel corso degli ultimi lustri hanno interessato l'area di Cosenza-Rende, e che non hanno risolto le problematiche abitative di chi vive in condizioni di disagio.



Figura 1 - Rete di relazioni dirette fra le diverse associazioni di comitati presenti nell'area urbana Cosenza-Rende, 2020



Fonte: Elaborazione dell'autore su software Ucinet 6 (Borgatti et al., 2024).

Entrambi i casi differiscono dai partiti e dalle forme istituzionalizzate e politicizzate, concretizzandosi in forme nate dal basso nei centri sociali dell'area urbana: il Comitato Prendocasa ruota attorno al Centro popolare occupato Rialzo; il Coordinamento #DecidiamoNoi raccoglie diverse anime del Centro sociale Spazio precario autogestito Sparrow. Sono tutte esperienze che non mirano alla rappresentanza e alla delega ma che, portando avanti l'azione della lotta socio-politica, mirano all'auto-rappresentazione. Ciò è consentito dal carattere informale che entrambe mantengono. Come argomentato da Bosi e Zamponi (2020: 866), rispetto alla categoria dell'Azione sociale diretta, queste esperienze presentano due dinamiche comuni: la ri-territorializzazione e il riposizionamento dell'individuo nella collettività. Infatti, «la ri-territorializzazione dell'azione collettiva personalizza i legami di vicinato, la reciprocità e la solidarietà nell'area locale». Inoltre, sembrano offrire «nuove opportunità di riposizionamento dell'individuo nella sfera collettiva. Infatti, sono in grado di attivare dal basso, attraverso la ri-materializzazione dell'azione collettiva, la promozione di attività sociali utili che preludono non tanto all'adesione a una particolare linea politica, quanto piuttosto allo sviluppo di nuovi legami sociali a livello territoriale, riposizionando l'individuo nella sfera collettiva» (Ivi).

Il forte radicamento nel tessuto sociale e i risultati concreti ottenuti sul campo hanno portato ad un riconoscimento da parte della società civile e delle istituzioni le quali, anche grazie ad una attività di collaborazione, hanno recepito le loro istanze. Tale legittimazione e forza sociale risiede nella forte identità e senso di appartenenza che hanno costruito e che, come affermato da Alberto Melucci e da Alain Touraine, costituisce uno dei punti di forza dei nuovi movimenti sociali.



Rispetto all'identità è risultato importante l'"auto-identificazione", ovvero la capacità degli attivisti di riconoscersi e avviare azioni collettive. Altrettanto rilevante è stata l'"etero-identificazione", il riconoscimento che gli altri hanno di sé. Dinamiche rilevate in entrambe le organizzazioni, che hanno avuto la capacità di costruire "forza contrattuale" e collaborazione in particolare con le amministrazioni comunali. Aspetti che hanno consentito di raggiungere due risultati significativi: la delibera regionale sull'autorecupero edilizio e il Regolamento dei beni comuni nella Municipalità di Rende.

Le due organizzazioni costituiscono degli esempi di un'azione socio-politica nata dal basso, pur con tutte le difficoltà riscontrate nell'ampliamento e nella continuità della partecipazione da parte dei cittadini, crocevia da cui possono passare alcune situazioni di protesta e di insoddisfazione. Soggetti che hanno "costruito" una loro storia "difendendo" la città e portando le istanze della collettività all'attenzione delle istituzioni. In questo senso avviene, per riprendere Melucci, l'identificazione della controparte e la nascita del conflitto, in cui le questioni vengono rese visibili e messe in discussione non in maniera sterile, ma cercando un confronto e sedendosi allo stesso tavolo. Una relazione dinamica che, come scrive Melucci (1982: 96), consente sia la capacità delle forze politiche di rappresentanza di «raccolgere le domande collettive espresse dai movimenti, senza annullarne la carica antagonista», che la capacità dei movimenti di «darsi forme d'azione e di organizzazione» in grado di sopportare «la mediazione politica, senza identificarsi con esse» (Ivi).

Entrambe le organizzazioni si pongono obiettivi concreti legati ad esigenze locali (questione ambientale e diritto alla casa) e si muovono per la difesa dei beni comuni. "Lottando" per una migliore qualità della vita, tentano di offrire servizi in spazi liberati in cui non domini la logica mercificata del capitale. Non sono però produttori di *welfare* sociale ed evitano di essere confusi con questo. La trasversalità e la dinamicità dell'azione ha consentito loro di non concentrarsi esclusivamente su specifici bisogni (che siano abitativi o ambientali), ma di ampliare i propri orizzonti e portare avanti altre battaglie che eludessero il soddisfacimento del bisogno personale e che riguardassero una presa di coscienza di sé e dei propri diritti, con il fine ultimo di portare la collettività a recepirle e a farle proprie. In questo senso, come emerge dalla letteratura sui movimenti sociali urbani e, in particolare, sulla categoria dell'Azione sociale diretta, queste organizzazioni «si propongono in modo proattivo di guidare i cittadini verso attività collettive socialmente utili, riattivando negli individui il desiderio di essere essi stessi agenti del proprio destino come parte di una comunità» (Bosi e Zamponi, 2020: 866).

Non è tuttavia semplice allargare la rete della partecipazione. In una delle due esperienze si lamenta una scarsa partecipazione e adesione all'azione, scontando un difetto storico generale dei movimenti. È avvertita la necessità di avvicinare più persone alle attività, di ampliare il numero di soggetti intorno al tentativo di sensibilizzare i decisori politici e, nello stesso tempo, di operare alla costruzione di una società in cui la cosa pubblica a livello comunale sia gestita in forma più partecipata. Come suggerisce un intervistato, servirebbe



un potere destituente e costituente. Il contro-potere fa la *pars destruens*, ma aspira anche a fare la *pars construens* perché nel momento stesso in cui disattiva e prova a sciogliere i gangli del potere istituzionale, ordinario, in quello stesso momento sta già attivando delle proposte alternative (Intervistato 4).

Questi movimenti partono da bisogni locali e sono collegati a esperienze regionali (Reti ambientali) e nazionali (Rete nazionale abitare nella crisi, Movimento nazionale contro le grandi opere). Con strategie differenti entrambi hanno relazioni istituzionali (con le amministrazioni locali) per la rivendicazione di diritti sociali, dimostrando di essere capaci (con diverse forme di lotta) di far arrivare le proprie istanze ai decisori politici. Le reti e le esperienze nazionali sono risultate fondamentali per la contaminazione dei contesti locali. Queste sembrano aver stimolato proposte come il Regolamento dei beni comuni e la delibera sull'autorecupero, entrambe avviate con buoni risultati.

Le finalità che muovono all'azione i soggetti inseriti nella rete di organizzazioni dell'area urbana Cosenza-Rende sono anche analizzabili nella prospettiva della strategia delle reti di collaborazione solidaristica indicata da Mance (2003: 26) e dei suoi principi. Entrambe le organizzazioni hanno dimostrato di saper funzionare come un sistema aperto, «autopoietico», capace di autoriprodursi. Ognuna di queste ha contribuito a coinvolgere altri attori locali (pubblici e privati) secondo il principio dell'«intensività» e ha allargato le collaborazioni, secondo il principio dell'«estensività», ad organizzazioni del territorio regionale e nazionale. Sono sembrate in grado di ricreare, sulla base del principio di «rialimentazione», flussi di informazione e di condivisione dei valori (e quindi di far accrescere la partecipazione) ricreando legami sociali capaci di rispondere ai bisogni delle persone.

Una dinamica di coesione di rete che richiama il concetto di capitale sociale di tipo *bridging* (Putnam, 2000: 20) che nel «guardare all'esterno» «crea ponti», consente la diffusione delle informazioni e la generazione di identità e di reciprocità più ampie (Mance, 2003: 26).

4. Conclusioni

Con la ricerca qui presentata si è cercato di dare un seppur modesto contributo al dibattito in corso sulla comprensione del ruolo delle reti sociali nei movimenti di protesta e di cambiamento sociale. Si è considerata l'analisi delle reti sociali come rilevante per la comprensione della struttura, della dinamica e dell'efficacia dei movimenti sociali.

Lo studio delle reti contribuisce a cogliere quegli elementi che per le organizzazioni sono importanti per la coesione e la mobilitazione. Il riferimento è al capitale sociale di tipo *bridging* e di tipo *bonding* (Putnam, 2000). Dai risultati della ricerca si evince come sia fondamentale costruire relazioni comunitarie e capitale sociale *bonding* per valorizzare i contesti locali e avviare percorsi di collaborazione con gli attori pubblici. Questo contribuisce a creare e a rafforzare identità, comunità e reti relazionali: concetti rilevanti per qualsiasi movimento sociale.



L'aspetto più significativo dal punto di vista teorico sembra la comprensione e la costruzione di capitale sociale di tipo *bridging*, ovvero la capacità di ottenere un allargamento, un ampliamento della partecipazione dal punto di vista socio-territoriale (reti regionali e nazionali), ma anche di alimentare la fiducia reciproca e di costruire reti di collaborazioni mutualistiche diversificate, che hanno alla base i principi dell'economia sociale e solidale. Come hanno evidenziato recenti studi (Bua e Bussu, 2023), emerge il ruolo cruciale dei movimenti sociali nella sfida alle strutture di potere esistenti e nella dimostrazione di modelli democratici alternativi.

Possiamo dunque osservare che l'azione collettiva svolta dagli attori sociali – al fine di poter perseguire fini difficilmente raggiungibili – è, come già evidenziato da Putnam (2000), un agire coordinato tra individui che danno e ricevono fiducia nella costruzione di reti sociali. Le forme di mobilitazione e l'allargamento della partecipazione promosse dai movimenti propongono, come sostiene Della Porta (2019: 8), «alternative possibili in termini sia di politiche sociali, capaci di ridurre le diseguaglianze, che di sviluppo di modelli di democrazia partecipativa, in grado di aprire ai cittadini canali di accesso alle decisioni». Questo però, come spesso emerge dalle esperienze indagate, risulta essere molto complesso.

Evidentemente i nuovi movimenti non si traducono più in un soggetto omogeneo, come scrive Alberto Melucci, ma sono costituiti da una rete di relazioni e di solidarietà connesse alle diverse sfere della vita. Sembra cioè emergere quel tema dell'*esodo* come alternativa alle impasse della *voice*, proposto da Paolo Virno (2002; 2005) e ripreso da Pellizzoni (2014), inteso come processo di carattere socio-politico o culturale capace di contribuire ad un cambiamento sociale. In questo senso sembra innovativo il riferimento – «come un altrove geografico verso cui dirigersi» (Pellizzoni, 2014: 27) – a temi come l'economia solidale, che ha una propria connotazione politica e che è presente in molte proteste e mobilitazioni.

Virno (2002; 2005) collega il concetto di esodo ai movimenti sociali come “forma di resistenza”, di “reinvenzione sociale”, evidenziando il ruolo cruciale che l'azione politica svolge in queste dinamiche di cambiamento socio-culturale. Nei movimenti l'esodo può manifestarsi come una fuga simbolica o reale dalle istituzioni e dalle pratiche che vengono percepite come oppressive o ingiuste. I movimenti di protesta possono adottare forme di lotta, forme di esodo atte a sfidare il sistema esistente. L'esodo può, dunque, essere visto anche come un processo di reinvenzione sociale. Nei movimenti sociali si cerca spesso di costruire alternative al sistema dominante sperimentando nuove forme di organizzazione sociale, di relazioni umane e di produzione culturale ed economica. Questo processo di esodo, sembra dirci la ricerca, può portare alla creazione di comunità locali e di reti di solidarietà che possono contribuire ad un cambiamento sociale, territoriale ed economico e a garantire diritti a coloro che nella società hanno difficoltà a far ascoltare la loro voce. Sembra emergere come la coesione e l'estensione delle reti si rendano funzionali alla creazione di spazi di *welfare*, ricostruiti e rideterminati da forme di reazioni collettive intese nei termini di *pars construens* della ricomposizione del tessuto sociale.



Riferimenti bibliografici / References

- Alberoni F., *Movimento e istituzione. Come nascono i partiti, le chiese, le nazioni e le civiltà*, Sonzogno, Milano, 2014.
- Battaglini E., *Innovazione territoriale. Metodi, tecniche di progettazione, casi di studio*, Carocci Editore, Roma, 2024.
- Becchetti L., *Wikieconomia. Manifesto dell'economia civile*, il Mulino, Bologna, 2014.
- Borgatti S.P., Everett M.G., Freeman L.C., *Ucinet for Windows. Software for Social Network Analysis*, Analytic Technologies, Harvard (MA), 2024, in <https://sites.google.com/site/ucinetsoftware/home?authuser=0>, consultato il 14 giugno 2024.
- Bosi L., Zamponi L., *Direct Social Action and Economic Crises. The Relationship between Forms of Action and Socio-Economic Context in Italy*, in «Partecipazione e Conflitto», 8(2), 2015, pp.367-391.
- Bosi L., Zamponi L., *Paths toward the Same Form of Collective Action. Direct Social Action in Times of Crisis in Italy*, in «Social Forces», 99(2), 2020, pp.847-869.
- Bosi L., Zamponi L., *Resistere alla crisi*, il Mulino, Bologna, 2019.
- Bresso M., *Economia ecologica. La transizione ambientale verso uno sviluppo sostenibile*, Jaca Book, Milano, 2021.
- Bruni L., Zamagni S., *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, il Mulino, Bologna, 2004.
- Bua A., Bussu S. (eds.), *Reclaiming Participatory Governance. Social Movements and the Reinvention of Democratic Innovation*, Routledge, Londra, 2023.
- Burt R., *Structural Holes and Good Ideas*, in «American Journal of Sociology», 110(2), 2004, pp.349-399.
- Caciagli C., *Movimenti urbani*, Mondadori, Milano, 2021.
- Campbell K.E., Lee B.A., *Name Generators in Surveys of Personal Networks*, in «Social Networks», 13(3), 1991, pp.203-221.
- Castells M., *Reti di indignazione e speranza. Movimenti sociali nell'era di internet*, Università Bocconi Editore, Milano, 2012.
- Cattani L., Desiata E., *Movimenti e democrazia. Intervista a Donatella Della Porta*, in <https://www.pandorarivista.it/articoli/movimenti-e-democrazia-intervista-a-donatella-della-porta/>, consultato il 27 maggio 2024.
- Comitato Prendocasa, *Una sola grande opera: casa e reddito per tutti*, in <http://prendocasa-cosen.za.blogspot.com>, consultato il 22 aprile 2024.
- Commissione Europea, *Un nuovo piano d'azione per l'economia circolare per un'Europa più pulita e più competitiva*, Bruxelles, 2020, in https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:9903b325-6388-11ea-b735-01aa75ed71a1.0020.02/DOC_1&format=PDF, consultato il 27 maggio 2024.
- Coraggio J.L., Loritz E., *Economía popular: entre la emergencia y la estrategia*, Ediciones Ciccus, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 2022.
- Coscarello M. (cur.), *Oltre il consumo e la produzione. Percorsi sostenibili di sviluppo locale*, Centro Editoriale e Librario, Università della Calabria, Rende (CS), 2014^b.



- Coscarello M., *Le reti di economia solidale. Comunità di pratiche per una trasformazione sociale*, Centro Editoriale e Librario, Università della Calabria, Rende (CS), 2014^a.
- D'Agostino M., *Paesaggi dell'accoglienza*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza, 2019.
- D'Agostino M., *Resistenze meticce nello spazio urbano. L'esperienza dei rifugiati nel comitato "Prendocasa" di Cosenza*, in De Salvo P., Pochini A. (cur.), *La città in trasformazione. Flussi, ritmi urbani e politiche*, Aracne Editrice, Roma, 2018, pp.55-68.
- De Nardis F., *Sociologia politica. Per comprendere i fenomeni politici contemporanei*, McGraw-Hill, Milano, 2013.
- Delibera Regione Calabria n.284/2018, *Autorecupero del patrimonio immobiliare pubblico*, in <https://www.consiglioregionale.calabria.it/upload/istruttoria/Testo%20provvedimento%20per%20la%20pubblicazione.pdf>, consultato il 26 maggio 2024.
- Della Porta D. (cur.), *Comitati di cittadini e democrazia urbana*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2004.
- Della Porta D., *Movimenti sociali e partecipazione democratica*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano, 2019.
- Della Porta D., *Movimenti sociali e partiti politici: un gioco a somma zero?*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 3, 2007, pp.503-532.
- Deriu F., Putini A., *Movimenti sociali e azione collettiva: strategie, ruoli ed esperienze nelle città del XXI secolo*, in «la Rivista delle Politiche Sociali / Italian Journal of Social Policy», 1, 2022, pp.107-124.
- Diani M., *Green Networks. A Structural Analysis of the Italian Environmental Movement*, Edinburgh University Press, Edinburgh, 1995.
- Diani M., McAdam D. (eds.), *Social Movements and Networks. Relational Approaches to Collective Action*, Oxford University Press, Oxford, 2003.
- Diani M., *Modelli di azione collettiva: quale specificità per i movimenti sociali?*, FrancoAngeli, Milano, 2008, pp.43-66.
- Economia di comunione, *Ultimi articoli*, 2024, <https://www.edc-online.org/it/>, consultato il 4 giugno, 2024.
- Felber C., *L'economia del bene comune. Un modello economico che ha futuro*, Feltrinelli, Milano, 2016.
- Granovetter M.S., *The Strength of the Weak Ties*, in «American Journal of Sociology», 78(6), 1973, pp.1360-1380.
- Klandermans B., Oegema D., *Potentials, Networks, Motivations, and Barriers. Steps Towards Participation in Social Movements*, in «American Sociological Review», 52(4), 1987, pp.519-531.
- Laville J.L., *L'economia solidale*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998.
- Laville J.L., Young D.R., Eynaud P. (eds.), *Civil Society, the Third Sector and Social Enterprise. Governance and Democracy*, Routledge, London, 2015.
- Licursi S., *Sociologia della solidarietà*, Carocci Editori, Roma, 2010.
- Mance E., *Circuiti economici solidali. Economia solidale di liberazione*, Pioda Imaging Edizioni, Roma, 2017.



- Mance E., *La rivoluzione delle reti. L'economia solidale per un'altra globalizzazione*, Emi, Bologna, 2003.
- Mance E., *Organizzare reti solidali. Strategie e strumenti per un altro sviluppo*, Edizioni Edup, Roma, 2010.
- Martinez Alier J., *De la economía ecológica al ecologismo popular*, Icaria Editorial, Barcellona, 2009.
- Melucci A., *L'invenzione del presente. Movimenti, identità, bisogni collettivi*, il Mulino, Bologna, 1982.
- Melucci A., *Libertà che cambia. Una ecologia del quotidiano*, Unicopli, Milano, 1987.
- Moulaert F., Mehmood A., *Spaces of Social Innovation* in Pike A., Rodríguez-Pose A., Tomaney J. (eds.), *Handbook of Local and Regional Development*, Routledge, Londra, 2010, pp.212-225.
- Moulart F., MacCallum D., Mehmood A. Hamdouch A. (eds.), *The International Handbook on Social Innovation. Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research*, Edward Elgar, Cheltenham (UK), 2014.
- Moulart F., Van der Broeck P., Manganelli A., *Innovazione sociale e sviluppo territoriale*, in «Rivista Impresa Sociale», 10, 2017, pp.61-68.
- Olson M., *The Logic of Collective Action. Public Goods and the Theory of Groups*, Harvard University Press, Harvard, 1965.
- Osti G., *Sociologia del territorio*, il Mulino, Bologna, 2010.
- Pellizzoni L., *Territorio e movimenti sociali. Continuità, innovazione o integrazione*, Eut Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2014.
- Putnam R.D., *Bowling Alone. The Collapse and Revival of American Community*, Simon e Schuster, New York, 2000.
- Putnam R.D., *Capitale sociale e individualismo. Crisi e crescita della cultura civica in America*, il Mulino Saggi, Bologna, 2000.
- Putnam R.D., *La tradizione civica delle regioni italiane*, Mondadori, Milano, 1993.
- Raniolo F., *La partecipazione politica. Fare, pensare, essere*, il Mulino, Bologna, 2024.
- Rossi A., Coscarello M., Biolghini D., *(Re)Commoning Food and Food Systems. The Contribution of Social Innovation from Solidarity Economy*, in «Agriculture», 11, 548, 2021, pp.1-30.
- Salati L.V., Focardi G., *The Rise of Community Economy. From Coworking Spaces to the Multifactory Model*, Sarajevo, Bosnia and Herzegovina, 2018, in https://www.r84.it/wp-content/uploads/2021/03/the-rise-of-community-economy_salati-Focardi-Akcjia-R84.pdf, consultato il 6 giugno 2024.
- Salvini A., *Analisi delle reti sociali. Teorie, metodi e applicazioni*, FrancoAngeli, Milano, 2007.
- Tarrow S., *Power in Movement. Collective Action, Social Movements, and Politics*, Cambridge University Press, Cambridge, 2011.
- Tilly C., *From Mobilization to Revolution*, Reading, Mass, 1978, in <https://void-network.gr/wp-content/uploads/2016/09/From-Mobilization-to-Revolution-by-Charles-Tilly-1.pdf>, consultato il 20 maggio 2024.



- Tilly C., *Les origines du répertoire de l'action collective contemporaine en France et en Grande-Bretagne*, in «Vingtième Siècle», 4(1), 1984, pp.89-108.
- Touraine A., *Critica della modernità. L'epoca moderna tra soggetto e ragione*, il Saggiatore, Milano, 2005.
- Touraine A., *Libertà, uguaglianza, diversità. Si può vivere insieme?*, il Saggiatore, Milano, 1998.
- Virno P., *Esercizi di esodo. Linguaggio e azione politica*, Ombre Corte, Verona, 2002.
- Virno P., *Motto di spirito e azione innovativa. Per una logica del cambiamento*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005.
- Zamagni S., *Responsabili. Come civilizzare il mercato*, il Mulino, Bologna, 2019.

Ricevuto: 02/01/2024

Accettato: 25/06/2024





L'estrazione mineraria in Bolivia. Un paradosso politico e sociale tra estrattivismo e prove di sostenibilità

Camillo Vegezzi*

Abstract

The mining sector in Bolivia. A political and social paradox between extractivism and sustainability tests, by *Camillo Vegezzi*

The author considers the mining processes in Bolivia. He describes their most significant historical and normative characteristics and analyzes the main debates concerning them, delving into the dichotomy between extractivism and sustainability.

Keywords: Bolivia, mining, extractivism, sustainability, responsible mining

La minería en Bolivia. Una paradoja política y social entre extractivismo y pruebas de sostenibilidad, por *Camillo Vegezzi*

El autor considera los procesos mineros en Bolivia. Describe sus características históricas y normativas más significativas y analiza los principales debates que los rodean, explorando la dicotomía entre extractivismo y sostenibilidad.

Palabras clave: Bolivia, minería, extractivismo, sostenibilidad, minería responsable

L'estrazione mineraria in Bolivia. Un paradosso politico e sociale tra estrattivismo e prove di sostenibilità, di *Camillo Vegezzi*

L'autore considera i processi di estrazione mineraria in Bolivia. Descrive le loro più significative caratteristiche storiche e normative e analizza i principali dibattiti che li riguardano, approfondendo la dicotomia tra estrattivismo e sostenibilità.

Parole chiave: Bolivia, estrazione mineraria, estrattivismo, sostenibilità, estrazione sostenibile

Introduzione

Lo Stato plurinazionale della Bolivia, convenzionalmente conosciuto come Bolivia, secondo l'*Human development report 2021-2022* dell'United Nations Development Programme (Undp) è uno dei paesi più poveri del subcontinente latinoamericano: il suo Indice di sviluppo umano (Isu)¹, del valore di 0,692, lo posiziona al 14° posto sui 20 Stati della regione e al 118° posto sul totale dei 119 paesi presi in considerazione². Tuttavia, grazie ai suoi imponenti giacimenti di minerali e metalli, risulta essere uno dei

* Università degli studi di Milano (Italia), e-mail: camillovegezzi@gmail.com.

¹ L'Indice di sviluppo umano, o Human development index (Hdi), è un indicatore di sviluppo macroeconomico introdotto dalle Nazioni Unite come misuratore della qualità della vita dei singoli Stati. La scala dell'indice – decrescente dal valore 1 al valore 0 – si fonda sulla sintesi di tre indicatori principali: il prodotto interno lordo pro capite, l'alfabetizzazione e la speranza di vita (Undp, 2022).

² Undp (United Nations Development Programme), *Human Development Report 2021-2022. Uncertain Times, Unsettled Lives. Shaping our Future in a Transforming World*, New York, 2022.



paesi più ricchi di risorse naturali al mondo. Nonostante una secolare tradizione di estrazione mineraria risalente all'epoca precoloniale, per contingenze storiche, geopolitiche e socio-economiche la Bolivia non è mai riuscita a emanciparsi completamente dalle logiche dominanti del neoliberismo globalizzante capitalista a trazione prima europea e successivamente nordamericana e asiatica. I modelli primario-esportatore e estrattivo-esportatore, rimasti dominanti nonostante le numerose svolte politiche e gli indirizzi economici adottati dai governi nel corso dei secoli, non hanno infatti permesso lo sviluppo di un'autosufficienza industriale e la strutturazione di settori economici produttivi nazionali autonomi e funzionali.

Negli ultimi vent'anni – e in particolare dal 2006, in seguito al crescente sviluppo della domanda internazionale di metalli e minerali a livello globale – il settore estrattivo è nuovamente tornato al centro delle strategie di riattivazione economica dei governi latinoamericani. Anche in Bolivia, i governi del Movimiento al socialismo (Mas) dei presidenti Evo Morales (2005-2019) e Luis Arce (2020-2025) hanno confermato questa tendenza problematica. Infatti, seppure per lo Stato la centralità del comparto estrattivo non sia in discussione, i suoi impatti negativi – dal punto di vista ambientale, sociale, culturale e per certi versi economico – sono sempre più evidenti e monitorati da attori e osservatori locali e internazionali. Questa circostanza ha avviato un dibattito, sempre più polarizzato, tra esponenti politici e accademico-culturali “anti-miniere” e altri “pro-miniere”: i primi criticano l'invasività dell'estrattivismo evidenziandone i suoi effetti nocivi per l'uomo e l'ambiente, oltre alla scarsa sostenibilità intrinseca delle sue modalità operative; i secondi riconoscono innanzitutto i suoi benefici socio-economici, tecnologici e occupazionali considerandoli un viatico fondamentale per uno sviluppo che contribuisca all'abbattimento delle disuguaglianze e degli squilibri sociali storicamente presenti nel paese.

Negli ultimi cinquant'anni il concetto di sostenibilità, da tempo presente nel discorso politico internazionale per la corrente emergenza climatica globale, ha assunto un ruolo prioritario anche nel settore dell'estrazione dei minerali. Un concetto che il Rapporto Brundtland del 1987 ha definito come la base su cui devono poggiare gli *Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030* sottoscritta dalle Nazioni Unite³, intendendola come «condizione di uno sviluppo in grado di assicurare i bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di realizzare i propri»⁴. A partire da ciò, è emersa la nozione di “estrazione mineraria sostenibile”⁵,

³ L'Agenda 2030 è l'agenda programmatica d'azione «per il pianeta, le persone e la prosperità» sottoscritta nel 2015 dai governi di 193 Paesi membri delle Nazioni unite, e approvata dall'Assemblea generale dell'Onu. Consta di 17 Obiettivi per lo sviluppo sostenibile – in inglese, *Sustainable development goals* (Sdg) – inquadrati all'interno di un programma d'azione più vasto costituito da 169 *target* ad essi associati, da raggiungere in ambito ambientale, economico, sociale ed istituzionale entro il 2030 (United Nations, *Transforming our world: the 2030 agenda for sustainable development*, New York, 2015).

⁴ G. Brundtland, *Our Common Future. Report of the World Commission on Environment and Development*, United Nations, Geneva, 1987, p.15..

⁵ A. Dufey, P. Zamorano, *Estándares y certificaciones internacionales voluntarias en materia de minería sostenible en los países andinos*, Comisión económica para América Latina y el Caribe, Santiago, 2023.



intesa come uno sviluppo socio-ambientale volto tanto alla modernizzazione del settore in un'ottica ecologica e di rispetto della biodiversità da un lato, quanto dall'altro alla tutela dei diritti delle persone e delle popolazioni la cui vita è fortemente condizionata dalla presenza di miniere.

Nel prossimo futuro, la transizione energetica e ambientale nel settore minerario rappresenterà un'opportunità cruciale per l'America Latina – e in particolare per paesi a forte trazione economico-estrattiva come Bolivia, Ecuador e Perù – sia per la pianificazione economica e produttiva dei governi latinoamericani, sia per la modernizzazione di un settore tradizionalmente ancorato a modi di produzione e distribuzione basati su logiche estrattiviste su grande scala e ispirate a criteri di accumulazione e di efficienza economica.

Negli ultimi decenni, il binomio estrattivismo e sostenibilità ha suscitato un crescente interesse anche tra gli studiosi. Già nei primi anni Duemila intellettuali e ricercatori come l'argentina Maristella Svampa⁶ e l'uruguayano Eduardo Gudynas⁷ criticarono le politiche estrattive implementate dai governi in carica, giudicandole non sostenibili tanto dal punto di vista socio-economico quanto da quello eco-ambientale. Diverse pubblicazioni recenti si interrogano sulla necessità di conciliare l'ingente disponibilità di risorse naturali nella regione con la transizione ecologica resa imprescindibile a livello globale dalle molteplici crisi causate dall'emergenza climatica. Tra queste, è opportuno ricordare il lavoro a più mani *De la sustentabilidad al desarrollo? Entre el extractivismo verde y la transformación socioambiental* del 2023, in cui diversi autori e ricercatori latinoamericani si interrogano sui modelli di sviluppo e di sostenibilità, sulle matrici produttive dominanti nella regione, sugli effetti sociali ad esse correlate e sui principali attori coinvolti nell'auspicabile transizione dell'estrazione di minerali verso modalità operative più socio-ecologiche e più sostenibili⁸.

Sempre nel 2023, la *Revista de la Universidad de México* ha pubblicato un volume monografico sul tema dell'estrattivismo, contenente saggi e ricerche sull'estrazione mineraria nella regione e sulle sue implicazioni concettuali da un punto di vista storico, ambientale e sociologico. In particolare, nel lavoro di ricerca a cura di Francisco Serratos, sono analizzate le politiche pubbliche regionali in tema di estrazione mineraria ed evidenziata la necessità di individuare forme alternative e plausibili, «più sane e rispettose», di relazionarsi con il pianeta nell'estrazione di risorse naturali⁹.

Il presente lavoro costituisce una ricompilazione di questo dibattito, sviluppatosi nel corso degli anni e tessuto tra sostenibilità ed estrattivismo, con l'obiettivo di contestualiz-

⁶ M. Svampa, *Commodities Consensus. Neoextractivism and Enclosures of the Commons in Latin America*, in «The South Atlantic Quarterly», 114, January 2015, pp.65-82.

⁷ E. Gudynas, *Diez tesis urgentes sobre el nuevo extractivismo. Contextos y demandas bajo el progresismo sudamericano actual*, in Aa.Vv., *Extractivismo, política y sociedad*, Centro andino de acción popular y Centro latinoamericano de ecología social, Quito, 2009, pp.187-225.

⁸ H. Burchardt, C. Gárgano, L. Christel (coord.), *¿De la sustentabilidad al desarrollo? Entre el extractivismo verde y la transformación socioambiental*, Consejo latinoamericano de ciencias sociales, Buenos Aires, 2023.

⁹ Cfr. in particolare F. Serratos, *De los orígenes del extractivismo al neoextractivismo en América Latina*, in «Revista de la Universidad de México», 896, mayo 2023, p.13.



zare la problematica e inquadrarla nel contesto socio-politico attuale. Nel primo paragrafo si presenta una panoramica storico-politica dell'estrazione mineraria in Bolivia; nel secondo – che include un'intervista a Oscar Campanini, ricercatore e direttore del Centro de documentación e información Bolivia (Cedib) – si illustra l'estrazione negli ultimi quarant'anni, periodo decisivo per lo sviluppo del settore; nel terzo le principali conseguenze politiche, economiche, ambientali e sociali dell'estrattivismo soffermandosi a riflettere su alcuni dilemmi quali la sostenibilità dell'estrattivismo, le ragioni strategico-economiche di investimento verso un settore che produce danni molteplici; ed infine la relativa efficacia delle politiche adottate da alcuni governi in un momento favorevole dal punto di vista commerciale.

Già nel 1971 lo scrittore uruguayano Eduardo Galeano nel suo saggio *Le vene aperte dell'America Latina* faceva riferimento all'estrattivismo come mezzo privilegiato usato dalle grandi potenze mondiali per lo sfruttamento coatto di ricchezze ai danni dei paesi latinoamericani:

L'America Latina è la regione dalle vene aperte. Dalla scoperta ai giorni nostri, tutto si è trasformato sempre in capitale europeo o, più tardi, nordamericano. [...] Tutto: la terra, i suoi frutti e le sue viscere ricche di minerali, gli uomini e le loro capacità di lavoro e consumo, le risorse naturali e le risorse umane¹⁰.

Da allora, sono cambiati gli equilibri globali, nuove potenze commerciali sono emerse e altre sono scomparse. L'estrazione delle risorse, però, risulta ancora centrale per le strategie geopolitiche dei paesi più ricchi del mondo a cui vi si aggiungono i cosiddetti paesi emergenti.

Il settore minerario offre ancora opportunità per chiudere le “vene aperte” della Bolivia e dell'America Latina oppure, al contrario, ne rappresenta un ostacolo?

1. Contestualizzazione storico-politica dell'estrazione mineraria in Bolivia

La Bolivia, situata in una posizione geograficamente centrale dell'America Latina, conta circa 12 milioni di abitanti. Il suo territorio è caratterizzato da una straordinaria biodiversità e ricchezza di risorse naturali ed è suddiviso in due zone morfologicamente distinte. La parte occidentale, sezione della catena montuosa delle Ande, rappresenta circa un terzo del paese e comprende i dipartimenti di Potosí, La Paz e Oruro, in cui si concentra la maggioranza delle risorse naturali del paese: stagno, argento, rame, tungsteno, antimonio e zinco. La parte orientale, invece, che copre circa i restanti due terzi del paese, è un'area di bassa altitudine caratterizzata da un clima tropicale: nei dipartimenti di Beni e Santa Cruz si trovano importanti giacimenti di ferro e oro. La grande disponibilità di minerali e metalli ha reso il settore estrattivo una componente fondamentale dell'economia nazionale: ogni significativo cambiamento nella gestione e nell'estrazione delle risorse naturali ha quasi sempre implicato importanti svolte storiche, politiche ed economiche del paese.

¹⁰ E. Galeano, *Le vene aperte dell'America Latina*, Sperling & Kupfer, Milano, 1997, p.13.



Fin dall'epoca precoloniale l'estrazione di metalli ha rappresentato un'importante attività socio-economica, lavorativa e culturale. Nonostante la scarsità di reperti disponibili, dovuta soprattutto all'invasione e alle distruzioni spagnole, le prime forme rudimentali di utilizzo dei metalli riscontrabili nella fascia andina risalgono all'epoca preistorica, così come le spiccate competenze e attività metallurgiche dell'impero inca, dominante tra il 1150 e il 1572 nei territori degli odierni Bolivia, Perù, Ecuador e Cile. Studi archeologici hanno dimostrato consistenti capacità nella lavorazione di oro, argento e stagno: pietre e metalli venivano utilizzati per produrre utensili e oggetti votivi, oltre ad essere un'importante merce di scambio. La principale miniera in epoca precolombiana si trovava a Porco, nella regione centro-meridionale dell'odierna Bolivia: l'argento proveniente dai suoi giacimenti era utilizzato come decorazione per il tempio di Corichanka a Cuzco, l'edificio sacro più importante della civiltà inca¹¹.

Con la conquista nel 1527 dell'impero inca da parte dei *conquistadores* spagnoli ebbe inizio il periodo coloniale. La Corona spagnola si appropriò delle miniere dei territori andini per finanziare le proprie imprese e accrescere le proprie ricchezze. Nel 1545 la miniera di Porco venne superata per importanza della sua produzione dalla miniera del Cerro Rico a Potosí¹², anch'essa situata nel territorio dell'odierna Bolivia. Potosí rappresentò per circa tre secoli il centro strategico e operativo della Colonia: sovrani come Carlo V e Filippo II ne utilizzarono l'argento per finanziare le proprie campagne militari e la Controriforma¹³. L'enorme disponibilità di argento e oro in questa zona portarono la città di Potosí a svilupparsi in maniera straordinaria. Nel 1611 Potosí contava circa 115.000 abitanti, dimensione che la rendeva il maggior centro urbano del continente americano, paragonabile alle grandi capitali europee¹⁴.

La parabola della città mineraria di Potosí, dalla sua ascesa al suo lento declino, rappresenta un modello di studio per comprendere e analizzare le tappe storiche e le modalità di estrazione dei minerali in epoca coloniale. In una prima fase le tecnologie estrattive e la quasi totalità della manodopera erano fornite dalla popolazione indigena, esperta nell'estrazione di minerali di superficie. A partire dal 1570, quando queste risorse iniziarono a scarseggiare, vennero scavati i primi tunnel nel Cerro Rico. In questo periodo venne introdotto il procedimento dell'amalgamazione (la fusione dei metalli preziosi con il mercurio, per isolarli tramite l'evaporazione di quest'ultimo dai materiali di scarto), che portò a un notevole incremento della produttività e delle quantità di minerali estratti. Contestualmente aumentò la domanda di manodopera per l'estrazione e la raffinazione di argento e oro, che i dominatori spagnoli si procurarono utilizzando la *mita*, una forma di schiavitù che sottometteva gli indigeni al lavoro forzato nelle miniere. La straordinaria produzione e l'importanza di Potosí – si stima che dalle sue miniere, tra il 1545 e il 1823,

¹¹ K. Brown, *A History of Mining in Latin America. From the Colonial Era to the Present*, University of New Mexico press, Albuquerque, 2012.

¹² Il Cerro Rico ("montagna ricca") è tuttora considerata una delle riserve di argento più importanti del mondo. Si trova nel Dipartimento di Potosí, nella Bolivia centro-meridionale.

¹³ J. TePaske, *A New World of Gold and Silver*, Kendall W. Brown ed., Boston, 2010.

¹⁴ K. Brown, *A History of Mining in Latin America. From the Colonial Era to the Present*, *op. cit.*



siano state estratte 22.695 tonnellate di argento raffinato¹⁵ – iniziarono a diminuire a partire dal secondo decennio del XVIII secolo, a causa di contingenze esogene come la scoperta di nuovi giacimenti in altri territori coloniali e di contingenze endogene e operative quali la scarsa capacità di miglioramento tecnologico e produttivo, oltre agli scandali e alle guerre tra colonizzatori.

Nel 1559, nell'auge del centro minerario di Potosí, nacque la Real Audiencia de Charcas, istituzione giuridica autonoma creata dalla Corona spagnola per amministrare e gestire l'enorme ricchezza generata dall'attività mineraria nel Cerro Rico. Conosciuto come Alto Perú e appartenente al Vicereame del Río de la Plata, il territorio dell'Audiencia de Charcas corrispondeva a quello dell'odierna Bolivia e nel 1825, ottenuta l'indipendenza dalla Spagna, la neonata Repubblica ne ricalcò i confini. Alla luce di questo – e come osservato da analisti quali Fernando Rodríguez López, consulente accademico della División de recursos naturales della Comisión económica para América Latina y el Caribe (Cepal)¹⁶ – è possibile affermare che la nazione boliviana sia nata proprio in funzione dell'attività di estrazione mineraria, che da sempre rappresenta il fulcro dell'attività politica ed economica. Fin dagli albori della República de Bolívar, primo nome dello Stato indipendente, sullo scudo nazionale compare una raffigurazione stilizzata del Cerro Rico di Potosí, ancora oggi visibile al centro della bandiera *tricolor* utilizzata nelle occasioni pubbliche.

I primi anni della Repubblica coincisero con una profonda crisi del settore minerario boliviano, principalmente a causa del crollo della domanda d'oltreoceano, della distruzione o dell'abbandono delle miniere per la lunga e sanguinosa guerra d'Indipendenza (1809-1825) e dell'impossibilità di reperire mercurio a prezzo accessibile, considerato che in epoca coloniale i prezzi d'importazione erano calmierati direttamente dalla Corona spagnola¹⁷.

Con la perdita d'influenza della Spagna, la Gran Bretagna iniziò a svolgere un ruolo sempre più rilevante per l'economia, impostando una politica commerciale di tipo globalizzante e liberista e immettendo ingenti flussi di capitale nel subcontinente¹⁸. In questo nuovo contesto internazionale e di crisi estrattiva, il presidente boliviano Antonio José de Sucre (1825-1828) nazionalizzò l'industria dell'argento con l'obiettivo di attrarre capitali stranieri, mentre la produzione di tale metallo venne sostenuta con l'introduzione della *moneda feble*, una moneta coniata utilizzando una minore quantità di argento rispetto al suo valore nominale, per ovviare all'assenza di moneta circolante nel paese¹⁹.

In questa lunga fase di modernizzazione post-indipendenza, emersero in tutta l'America Latina *élite* che rappresentavano un'oligarchia sociale, generalmente bianca e

¹⁵ J. TePaske, *A New World of Gold and Silver*, *op. cit.*

¹⁶ F. Rodríguez López (coord.), *Efectos de la minería en el desarrollo económico, social y ambiental del Estado plurinacional de Bolivia*, Comisión económica para América Latina y el Caribe (Cepal), Santiago, 2020.

¹⁷ K. Brown, *A History of Mining in Latin America. From the Colonial Era to the Present*, *op. cit.*

¹⁸ L. Zanatta, *Storia dell'America Latina contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, 2017.

¹⁹ V. Díaz, *Breve historia de la minería en Bolivia*, in «Petropress», 27, 2011.



arricchita, la quale aspirava al potere e a influenzare i processi di costruzione della struttura pubblica, istituzionale e di edificazione del concetto di nazione, che attraverso uno sviluppo pedagogico, legislativo, culturale portò le popolazioni dei nuovi territori formati in epoca post-coloniale a riconoscersi, identificarsi e immaginarsi come parte di una stessa comunità (*State-building e Nation-building*)²⁰.

In Bolivia questa *élite* era rappresentata da una nascente borghesia mineraria, formata da imprenditori privati rimasti attivi nel campo estrattivo e per i quali da una parte la nazionalizzazione del settore rappresentava un limite e, dall'altra, la strategia economica britannica un'importante opportunità da sfruttare. Grazie a ingenti investimenti nelle miniere, una crescente presenza nelle posizioni politiche rilevanti e un miglioramento generale del contesto estrattivo, le loro istanze arrivarono al potere tra il 1850 e il 1872. In quel periodo il settore dei minerali venne gradualmente e totalmente liberalizzato e il libero commercio diventò la strategia economica dominante nel paese. L'*élite* mineraria puntava inoltre ad accentuare il proprio legame con il capitale straniero, con i paesi limitrofi ancora prima di quello intercontinentale. È infatti interessante notare come la prima banca nazionale e la prima istituzione moderna nel settore minerario in Bolivia nacquero da impulsi e interessi extranazionali: tramite accordi con le istituzioni del confinante Cile nel 1871 venne istituito il Banco nacional de Bolivia; nel 1873 venne fondata la Compañía minera Huanchaca, significativo esperimento di industrializzazione transfrontaliera tra Bolivia e Cile che trasformò il paese attraverso investimenti tecnologici e il coinvolgimento di capitali britannici. Forti di questa nuova stabilità politica e istituzionale, i *mineros* procedettero alla modernizzazione del settore assumendo tecnici, ingegneri e consulenti europei, che contribuirono a migliorare le tecnologie d'estrazione, la produttività delle miniere e la qualità del prodotto raffinato²¹. Nonostante questi progressi, il contesto internazionale non favoriva il mercato dell'argento boliviano, il cui prezzo calò drasticamente per la scelta di paesi come Germania, nel 1871, e Stati Uniti, nel 1891, di optare per l'oro come standard per il conio di monete. La necessità di abbassare i costi di produzione e di aumentare le entrate, soprattutto quelle provenienti dall'estero, portò l'*élite* mineraria a favorire nel 1892 la costruzione della ferrovia per l'esportazione mineraria grazie alla linea Antofagasta-Uyuni.

Il treno agevolò in maniera decisiva l'esportazione dei prodotti, dell'argento in particolare, garantendo al paese una migliore posizione nel mercato internazionale. Tuttavia frenò la diversificazione industriale. Nel territorio nazionale per decenni non si svilupparono industrie di lavorazione secondaria e trasformazione dei minerali, che fu invece quasi completamente appaltata alle imprese cilene²². I limiti tecnici riguardavano anche i metodi d'estrazione: mentre in paesi di estrazione come Messico, Cile e Stati Uniti l'elettricità giocava un ruolo sempre più significativo e il processo di amalgamazione veniva gradualmente sostituito dall'utilizzo del cianuro per isolare oro e argento, in Bolivia il mercurio era ancora utilizzato in massicce quantità. Gli investitori stranieri,

²⁰ L. Zanatta, *Storia dell'America Latina contemporanea*, op. cit.

²¹ V. Díaz, *Breve historia de la minería en Bolivia*, op. cit.

²² *Ibidem*.



cileni e britannici in particolare, non avevano interesse a investire nel paese quando potevano raffinare i minerali all'estero con costi minori²³.

L'avvio del XX secolo portò in tutta l'America Latina un cambiamento epocale per quanto riguardava il settore estrattivo. Con il consolidamento della subalternità dell'argento rispetto all'oro a livello globale, aumentò l'interesse della domanda internazionale per altre risorse naturali del subcontinente. Il processo di industrializzazione europea generò un eccezionale aumento della domanda di rame, e soprattutto di stagno che veniva utilizzato in maniera massiva per la conservazione dei cibi in latta e per la produzione di importanti componenti industriali, chimici e metallurgici della nascente industria automobilistica²⁴.

In Bolivia questo significò la fine della cosiddetta "età dell'argento" e l'avvio di una nuova epoca, quella dello stagno, in cui il paese ricoprì un ruolo da protagonista grazie ai suoi enormi giacimenti e a un'impresoria audace e agevolata da uno spiccato *laissez-faire* governativo. In tal senso un esempio rappresentativo è quello di Simón Iturri Patiño, industriale boliviano che, grazie alla scoperta di grandi giacimenti di stagno nelle sue miniere, in pochi anni ne diventò il maggiore produttore a livello mondiale, nonché tra gli uomini più ricchi del mondo dell'epoca²⁵ grazie alla scoperta di grandi giacimenti di stagno nelle sue miniere. Le enormi entrate garantite dai nuovi equilibri del mercato globale permisero a Patiño di modernizzare il settore, apportando migliorie tecniche e portando l'elettricità nelle miniere, aumentandone la produttività; intraprese rapporti commerciali stabili con i paesi europei – Germania e Gran Bretagna in particolare, intensificati durante la Prima guerra mondiale – espandendo oltreoceano le rotte commerciali boliviane; fondando e dirigendo la *Tin producers association*. Creò inoltre un cartello dello stagno riuscendo a mantenere stabili le quotazioni del metallo e le entrate nonostante le contingenze geopolitiche e la crisi finanziario-produttiva globale del 1929, che comportarono un aumento dei costi di produzione e, parallelamente, un crollo della domanda dello stagno a livello globale. Attraverso l'istituzione di un sistema di quote dello stagno, la *Tin Producers Association* riuscì a contingentare le forniture di stagno provenienti dal mercato internazionale con un conseguente aumento dei prezzi del prodotto boliviano. In questo modo, il cartello istituito da Patiño permise alle miniere boliviane di stagno di rimanere operative nonostante la crisi internazionale e gli alti costi di produzione²⁶.

Il boom dello stagno nei primi decenni del Novecento e il modello di estrazione di scala introdotto da imprese come quella di Patiño cambiarono profondamente la struttura e la conformazione dell'industria boliviana. Secondo alcuni dati ufficiali la produzione passò dalle 1.000 tonnellate del 1890 alle 15.000 tonnellate del 1915²⁷: aumentò ulteriormente l'importanza dei capitali privati nel settore; i nuovi metodi di

²³ K. Brown, *A History of Mining in Latin America. From the Colonial Era to the Present*, op. cit.

²⁴ M. Santiago, *Historias de extracción. Minería, trabajadores y medio ambiente*, in «Rcc Perspectives», 7, 2013, pp.83-90.

²⁵ C. Serrano, *Historia de la minería andina boliviana (Siglos XVI-XX)*, Unesco, Potosí, 2004.

²⁶ K. Brown, *A History of Mining in Latin America. From the Colonial Era to the Present*, op. cit.

²⁷ *Ibidem*.



lavoro cambiarono la demografia occupazionale creando una breccia tra minatori e lavoratori rurali e introducendo la proletarizzazione del lavoro d'estrazione. In questo periodo iniziarono a formarsi i primi sindacati dei lavoratori delle miniere, che negli anni a venire avrebbero avuto un'importanza significativa in decisioni storiche e cambiamenti socio-politici nazionali.

L'influenza politica dei minatori raggiunse il suo apice nel 1952, anno in cui la Rivoluzione boliviana instaurò un nuovo sistema politico riformista. Gli effetti a lungo raggio della Grande depressione del 1929 avevano creato scompensi socio-economici, disuguaglianze e un netto peggioramento delle condizioni lavorative dei boliviani. La sconfitta del paese nella guerra del Chaco (1932-1935), combattuta dalla Bolivia contro il Paraguay per il controllo del Chaco Boreal, area geografica contesa tra i due paesi ritenuta ricca di risorse naturali e petrolio²⁸, ebbe come conseguenza una grande instabilità socio-politica e un diffuso malcontento nei confronti della classe dirigente. Nel 1949, nel corso di uno sciopero generale, scoppiarono delle rivolte nelle miniere di proprietà di Patiño a Potosí che culminarono con il massacro di circa 40 minatori per ordine del governo. L'elevata conflittualità sociale portò pochi mesi dopo allo scoppio di una guerra civile da cui emerse il Movimiento nacionalista revolucionario (Mnr) composto maggioritariamente da lavoratori delle miniere, radicalmente critici nei confronti della classe politica e dei grandi proprietari minerari.

Quando l'Mnr nel 1951 vinse le elezioni, il governo in carica formò una giunta militare per evitarne l'assunzione del potere. Come reazione l'Mnr, capeggiato dal *leader* dei minatori Juan Lechín Oquendo, attuò un colpo di Stato. Le prime misure del nuovo governo furono rivoluzionarie con l'istituzione del suffragio universale, la riforma agraria, la riforma educativa e la nazionalizzazione delle tre maggiori imprese minerarie, espropriandole (con ingenti indennizzi) ai cosiddetti baroni dello stagno – Patiño, Carlos Aramayo e Moritz Hochschild – che risultavano proprietari del 75% della produzione nazionale²⁹. In questo nuovo contesto vennero istituite la Central obrera boliviana (Cob), che diventerà la massima istituzione sindacale del paese, e la Corporación minera de Bolivia (Comibol), agenzia con cui lo Stato si fece carico della produzione e dell'esportazione di metalli e minerali e che ricoprirà un ruolo fondamentale nell'economia del paese degli anni a venire.

Nei decenni successivi alla nazionalizzazione, il settore minerario entrò in una nuova crisi dovuta a un progressivo esaurimento delle riserve, a un generalizzato calo della domanda e dei prezzi e alla scarsità di capitali e di capacità imprenditoriale da parte della Comibol. Questa crisi portò alla nascita e allo sviluppo di forme di estrazione mineraria di piccola e media scala, a gestione privata e sempre più rilevanti nonostante una gestione rudimentale e in assenza di sostegni tecnici e finanziari³⁰.

²⁸ La guerra del Chaco oppose tra il 1932 e il 1935 la Bolivia e il Paraguay per il controllo del Chaco Boreal. Con la vittoria del Paraguay i trattati di pace si prolungarono fino al 2009 e il territorio conteso venne assegnato per due terzi al paese vincitore.

²⁹ C. Serrano, *Historia de la minería andina boliviana (siglos XVI-XX)*, op. cit.

³⁰ J. Morales Anaya e J. Evia, *Minería y crecimiento económico en Bolivia*, Documento de trabajo n.3, Universidad católica Boliviana, Instituto de investigaciones socio-económicas, La Paz, 1995.



È importante sottolineare come nel corso dei secoli la Bolivia non sia mai riuscita ad affrontare i propri problemi strutturali in ambito estrattivo. La monoprodotto, di volta in volta adattata alla risorsa più redditizia sul mercato internazionale, e la dipendenza dall'esportazione – unite alla presenza di un'impresoria forte, invasiva e decisionista – non hanno mai permesso una reale diversificazione economica, come per esempio lo sviluppo di un settore secondario e di trasformazione di metalli e minerali. L'emergere di numerosi attori politicamente influenti fin dalla prima epoca repubblicana ha inoltre costretto i governi a decisioni fragili e volubili. Un approccio che ha portato a numerose svolte e cambiamenti improvvisi che hanno permesso di conseguire risultati a breve termine, ma non una programmazione adeguata alle sfide e alle opportunità che di volta in volta le congiunture socio-economiche e geopolitiche locali e internazionali ponevano al settore.

2. Il settore estrattivo in Bolivia: attori, caratteristiche e contesto normativo (1982-2023)

Gli ultimi quattro decenni sono stati i più densi di cambiamenti per quanto riguarda il settore dell'estrazione mineraria in Bolivia. Dall'indirizzo neoliberalista degli anni Ottanta e Novanta alla svolta riformista del Mas (2006-2019) si sono susseguite tendenze politiche ed economiche differenti, che tuttavia non sono mai riuscite a invertire la tendenza negativa che vede la Bolivia essere tra i paesi più ricchi al mondo di risorse naturali, ma tra i più poveri del subcontinente latinoamericano. Oltre ai già citati dati riguardanti l'Indice di sviluppo umano, questo è testimoniato anche dai dati relativi al prodotto interno lordo, in quanto il paese occupa il quindicesimo posto su venti tra i paesi della regione³¹.

Seguendo la periodizzazione proposta da Rafael Rojas negli ultimi quarant'anni si sono succeduti tre modelli politico-economici:

a) la fase di transizione democratica (1980-1985) in cui si sono sovrapposti diversi modelli economici derivati da governi militari e socialisti della Unidad democrática y popular (Udp) al potere tra il 1982 e il 1985;

b) il modello neoliberalista (1985-2005) espresso da numerosi governi generalmente formati da grandi alleanze multipartitiche;

c) il modello politico-economico del Mas (2006-2019) fautore della riforma costituzionale del 2009 che adottò politiche riformiste ad indirizzo statalista con alcune caratteristiche neoliberaliste in settori specifici³².

Gli anni Ottanta furono caratterizzati da una grande crisi nel settore dello stagno, metallo su cui si era concentrata la produzione nazionale nei decenni precedenti, causata in particolare dalla vendita di riserve statunitensi. La grande instabilità politica e le nuove crisi economiche culminarono nel 1985, quando il governo di Victor Paz

³¹ World Bank, *World Bank National Accounts Data*, World Bank Group Archives, Washington, 2022.

³² R. Rojas, *Informe de consultoría "Caracterización de la minería y gobernanza territorial en Bolivia"*, Cedib - proyecto Alianza de oro, WeWorld-Gvc, Cochabamba, 2022.



Estenssoro intraprese una politica neoliberista. Con l'emanazione del decreto supremo n.21060, espressione della nuova politica economica, si sancì la chiusura di tutte le miniere nazionali, aprendo completamente il settore agli investimenti privati e abbattendo costi e obblighi tributari per le esportazioni. Con tale decreto la Comibol venne sciolta e circa 28.000 minatori alle dipendenze statali furono licenziati e costretti a emigrare verso i centri urbani alla ricerca di una nuova occupazione³³.

Lo stesso indirizzo venne seguito per tutti gli anni Novanta: il primo governo di Gonzalo Sánchez de Losada, con la *ley de capitalización* n.1544 del 1995 e la *ley* n.1777 del 1997, ridimensionò le poche imprese statali rimaste definendole «società di economia mista» per poi ricapitalizzarle e definì ufficialmente le concessioni amministrative per le attività di estrazione come una forma di proprietà privata³⁴. Il periodo 1985-2005 si rivelò economicamente disastroso per le attività estrattive nazionali a causa di un crollo generalizzato dei prezzi dei metalli sul mercato internazionale³⁵.

La vittoria alle elezioni presidenziali del 2005 del Mas di Evo Morales rappresentò un cambiamento epocale per il paese, tanto dal punto di vista politico-istituzionale quanto da quello socio-economico e legislativo. Il primo presidente indigeno della storia boliviana avviò un intenso processo di riforme, chiudendo la ventennale epoca neoliberista e consacrandosi esponente di spicco della "svolta a sinistra", la cosiddetta *marea rosa*, dell'elettorato latinoamericano nei primi quindici anni del XXI secolo. Governi progressisti e di sinistra come quelli di Nestor Kirchner e Cristina Fernández de Kirchner in Argentina, di Luiz Inácio Lula da Silva in Brasile, di Hugo Chávez e Nicolás Maduro in Venezuela, di Rafael Correa in Ecuador, del citato Evo Morales in Bolivia, di Tabaré Vazquez e José Mujica in Uruguay, di Michelle Bachelet in Cile e di Fernando Lugo in Paraguay.

In particolare la popolazione indigena boliviana, dopo secoli di discriminazioni e subalternità, venne progressivamente integrata nell'impianto politico e sociale del paese. Il reinserimento nell'economia formale di interi settori lavorativi e occupazionali tradizionalmente esclusi, le ampie politiche di *welfare*, gli investimenti sociali, contingenze quali l'entrata della Bolivia in una fase di "bonus demografico" in cui la popolazione in età produttiva cresceva più rapidamente della popolazione in età non produttiva a tutto vantaggio di una maggiore dinamismo socio-economico, in aggiunta a una integrazione regionale maggiormente efficace, portarono i tassi di povertà e di disoccupazione ai minimi storici³⁶ inducendo nuove aspettative nella popolazione.

Con riguardo al settore estrattivo, il 2006 fu un anno di svolta: i prezzi dei minerali tornarono a salire e la Bolivia si configurò ufficialmente come paese estrattivo-esportatore. Questo incremento, conosciuto come "super ciclo"³⁷, si spiega con la crescita economica e l'ingresso massivo nel mercato di paesi asiatici come la Cina, ed

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ H. Córdova Eguivar, *Políticas mineras para Bolivia*, Friedrich Ebert Stiftung, La Paz, 2022.

³⁶ L. Zanatta, *Storia dell'America Latina contemporanea*, op. cit.

³⁷ F. Rodríguez López (coord.), *Efectos de la minería en el desarrollo económico, social y ambiental del Estado Plurinacional de Bolivia*, op. cit.



ebbe come effetto un ingente aumento della produzione e delle esportazioni, così come una maggiore differenziazione nell'estrazione dei metalli dovuta all'incremento della domanda³⁸. In particolare, a partire dalla prima decade del XXI secolo, l'oro boliviano ha assunto un ruolo sempre più rilevante quadruplicando la sua produzione³⁹. Come afferma Oscar Campanini, ricercatore specializzato sull'attività mineraria e direttore del Centro de Documentación e Información Bolivia (Cedib), centro di studi boliviano le cui attività si focalizzano sullo studio dell'estrattivismo nel paese e le sue conseguenze sulla popolazione,

il settore aurifero è cresciuto in modo esponenziale in tutta l'America Latina dal 2014, in seguito all'incremento a livello mondiale del prezzo dell'oro ritenuto tra gli investimenti più sicuri nell'epoca post-recessione del 2008. Nel 2020 il prezzo ha superato la soglia psicologica dei duemila dollari all'oncia, trasformando la Bolivia in una meta privilegiata per l'estrazione aurifera, anche per le imprese transnazionali⁴⁰

Questa rinnovata centralità dei minerali per l'economia statale portò il settore ad essere ampiamente incluso, e nuovamente riconfigurato, nel nuovo sistema legislativo nazionale. L'articolo n.349 della nuova Costituzione del 2009 – di ispirazione indigenista e profondamente rivoluzionaria per alcune caratteristiche fondanti della nazione a partire dal nome ufficiale diventato Stato plurinazionale della Bolivia – riguarda specificamente le risorse naturali: nel primo comma si stabilisce che queste sono di proprietà e di dominio diretto, indivisibile e imprescrittibile del popolo boliviano, e che spetterà allo Stato la loro amministrazione in nome dell'interesse collettivo; nel secondo comma si enuncia che lo Stato riconoscerà, rispetterà e concederà diritti di proprietà individuali e collettivi sull'uso della terra, così come sui diritti d'utilizzo e sfruttamento delle risorse naturali⁴¹. L'articolo n.371 proibisce l'antico sistema di vendita e il rilascio di concessioni minerarie tra privati⁴².

Pertanto, sulla base della norma costituzionale lo Stato boliviano viene ad assumere un ruolo di controllo, amministrazione e propulsione dell'attività estrattiva: una delle misure più importanti fu la rivitalizzazione dell'antica istituzione della Comibol che, ad oggi, svolge un ruolo di controllo e gestione per conto dello Stato più che operativo-estrattivo⁴³.

La *ley de minería y metalurgia* n.535 del 2014 prevede importanti norme fiscali e tributarie, che vengono gestite attraverso un meccanismo di redistribuzione dei contributi ai dipartimenti e ai municipi delle zone di estrazione. Stabilisce alcuni principi per lo sviluppo del settore e introduce elementi a garanzia di una maggiore sostenibilità dello stesso: le municipalità e i governi locali, ad esempio, devono reinvestire in progetti sostenibili di estrazione, esplorazione e monitoraggio ambientale l'85% delle

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ O. Campanini, *El negocio del mercurio en Bolivia*, La Libre, Cochabamba, 2020.

⁴⁰ Stralcio dall'intervista dell'autore a Oscar Campanini, 15/09/2023.

⁴¹ Estado Plurinacional de Bolivia, *Constitución política del Estado plurinacional de Bolivia*, art.349, Capítulo II, *Tierra y territorio*.

⁴² *Ivi*, art.371, Capítulo III, *Hidrocarburos*.

⁴³ F. Rodríguez López (coord.), *Efectos de la minería en el desarrollo económico, social y ambiental...*, *op. cit.*



royalties ricevute⁴⁴. La ley n.535 è stata tuttavia duramente criticata da ampie fasce della popolazione rurale e delle aree minerarie per una sensibilità ambientale considerata inconsistente e per la mancanza di normative specifiche per la protezione dei territori indigeni protetti⁴⁵.

Dal punto di vista socio-politico, istituzionale ed economico il 2019 e il 2020 sono stati due anni complessi per la Bolivia. Un governo conservatore, guidato da Jeanine Áñez, prese il potere in seguito ad un colpo di stato sostenuto da frange dell'esercito e della polizia nazionale, giustificato da un sospetto di frode – mai provato ufficialmente – che mirava a favorire il Mas nelle elezioni presidenziali del 2019. Evo Morales, il candidato che a quelle elezioni prese più voti, fu costretto all'esilio in Argentina. Dopo un anno di governo Áñez, nuove elezioni sancirono la vittoria del Mas, che tornò al potere con Luis Arce, già ministro dell'economia nell'ultimo governo Morales. Nel frattempo anche in Bolivia la pandemia da Covid-19 colpì tutti i settori dell'economia diventando la priorità per le istituzioni locali e nazionali.

Dal punto di vista dell'estrazione è presto per giudicare le politiche di Arce, che terminerà il suo mandato nel 2025. Tuttavia, seppure in una situazione mutata dalla pandemia, il suo progetto in materia era esplicito fin da quando svolgeva il ruolo di ministro: in un suo saggio programmatico dichiarava di puntare a «rinforzare la domanda interna attraverso alti livelli di spesa pubblica, politiche di redistribuzione dei benefici e un ruolo decisivo dello Stato nell'economia»; utilizzare, cioè, l'estrazione di risorse naturali come base per trasformare ed emancipare il paese dal modello primario esportatore e porre le basi per «un paese produttivo a livello di industria, turismo, manifattura e sviluppo agricolo»⁴⁶.

Il contesto attuale dell'estrazione mineraria in Bolivia si può analizzare attraverso due categorizzazioni complessive: da un lato la tipologia relativa alle imprese che compongono il settore e il ventaglio degli attori coinvolti; dall'altro le modalità operative con cui queste svolgono la propria attività.

Per quanto riguarda la composizione imprenditoriale la Costituzione del 2009 riconosce tre forme di impresa mineraria:

- a) statale, dominante tra gli anni Cinquanta agli anni Ottanta del XX secolo e rivitalizzata nella recente epoca Morales;
- b) privata, che ha svolto un ruolo centrale dagli anni Ottanta al 2005;
- c) cooperativa, una forma di imprenditoria privata con caratteristiche amministrative peculiari e concessioni accordate dallo Stato, nata negli anni Ottanta del secolo scorso e che oggi ricopre un ruolo predominante in alcuni settori specifici.

Il fenomeno delle cooperative minerarie merita un approfondimento specifico. Come afferma l'intervistato Oscar Campanini

⁴⁴ R. Rojas, *Informe de consultoría “Caracterización de la minería y gobernanza territorial en Bolivia”*, Cedib, Cochabamba, 2022.

⁴⁵ D. Andreucci, H. Gruberg Cazón, *Evaluación de la gestión socio-ambiental del sector minero en Bolivia. El caso de la cuenca del lago Poopó*, Estudio Mau, Cochabamba, 2015.

⁴⁶ L. Arce Catacora, *El modelo económico social comunitario productivo boliviano*, Loipa editora, La Paz, 2016.



la svolta avvenne con il decreto neoliberale n.21060 del 1985, che comportò uno scorporo occupazionale senza precedenti e un grande vuoto normativo. Gruppi isolati di minatori si organizzarono formando cooperative autonome e sfruttando in maniera rudimentale le conoscenze e i macchinari rimasti⁴⁷.

Il cooperativismo nasceva come esempio virtuoso di autogestione lavorativa dal basso con fini sociali, e per questo ha incontrato un crescente appoggio da parte dei governi che storicamente ne agevolarono le attività con una notevole flessibilità normativa e fiscale, e una discreta rappresentanza nelle istituzioni locali, regionali e nazionali⁴⁸. Con gli anni le cooperative si sono affermate come un insieme organico, nonostante metodi operativi, interessi e organigrammi differenti.

La permissività statale, unita a un crescente potere economico e politico, ha permesso alle cooperative di ricoprire un ruolo di primaria importanza nel mercato dell'oro e di svilupparsi in maniera esponenziale: secondo i dati ministeriali del 2018 rappresentano per valore delle estrazioni nazionali il primo attore del comparto, con il 57,5% del totale⁴⁹. Nell'ultimo decennio la loro predominanza nel settore dell'estrazione dell'oro ha assunto un valore economico superiore a quello registrato nell'attività estrattiva di altri minerali. Sono responsabili della creazione di più di 138.848 posti di lavoro⁵⁰. La rapida ascesa delle cooperative è dovuta anche alla crescente tendenza di investimenti stranieri nel settore.

Sempre Campanini rileva

fino a un decennio fa le grandi multinazionali non avevano accesso facile ai giacimenti. Sfruttando alleanze strategiche con il cooperativismo, e sfruttando i loro privilegi amministrativi e burocratici, imprese nordamericane, europee e asiatiche oggi sono entrate nel mercato estrattivo boliviano⁵¹.

Secondo i dati del Ministerio de minería y metalurgia il comparto complessivo nel 2022 ha prodotto un valore di 6.761 milioni di dollari, dato in costante crescita rispetto al triennio precedente⁵². Vi hanno contribuito soprattutto l'oro (45,4%), lo zinco (26,5%), l'argento (12,5%) e lo stagno (8,2%). I dipartimenti più produttivi sono quelli di Potosí (40,1%) e di La Paz (39,4%) seguiti, in misura nettamente ridotta, da Oruro, Beni e Santa Cruz⁵³. Nel 2022 le *royalties* fiscali redistribuite da questo settore ai dipartimenti e municipi delle zone di estrazione hanno toccato un totale di 238,1 milioni di dollari, il dato più significativo di questi ultimi anni: il 52,6% è affidato all'estrazione privata; il 41,8% alle cooperative e il 5,6% alle imprese statali⁵⁴.

⁴⁷ Intervista dell'autore a Oscar Campanini, 15/09/2023.

⁴⁸ O. Campanini, *El negocio del mercurio en Bolivia*, op. cit.

⁴⁹ Ministerio de minería y metalurgia, *Anuario estadístico y situación de la minería 2022*, La Paz, 2023, p.6.

⁵⁰ O. Campanini, *El negocio del mercurio en Bolivia*, op. cit.

⁵¹ Intervista dell'autore a Oscar Campanini, 15/09/2023.

⁵² Ministerio de minería y metalurgia, *Anuario estadístico y situación de la minería*, op. cit.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ *Ibidem*



Le imprese private sono concentrate nella produzione di piombo (84% del valore estratto complessivo nazionale), di argento (81%) e di zinco (80%); le imprese statali sono dominanti nella produzione di stagno (58%), mentre risulta residuale o assente il loro apporto nell'estrazione di altri metalli; le cooperative sono invece dominanti nell'estrazione aurifera (99,5%) e presenti in misura minore nel settore dello stagno (40%) e dello zinco (18%)⁵⁵.

Con riferimento alle modalità estrattive si possono individuare due tipologie distinte: l'estrazione su piccola scala e l'estrazione su grande scala. Nella prima sono comprese le attività delle cooperative minerarie, delle imprese "artigianali" – caratterizzate da un numero di lavoratori limitato e dall'utilizzo di macchinari di piccole e medie dimensioni – e delle imprese "illegali", che operano senza concessioni amministrative nel mercato informale⁵⁶. L'estrazione su piccola scala è tipica del settore aurifero; l'oro è uno dei pochi minerali che si presenta in natura già come metallo, è tipicamente presente nel sottosuolo ed è incrostato nelle rocce o negli alvei dei fiumi. Il 75% dell'oro estratto in Bolivia proviene da estrazione fluviale gestita quasi completamente dalle cooperative che utilizzano zattere, draghe e motopompe per aspirare terreno dal fondo dei fiumi. Successivamente il metallo viene estratto utilizzando il mercurio per l'amalgamazione, canaline e altri strumenti⁵⁷.

L'estrazione su grande scala, o *megaminería*, è rappresentata dai grandi progetti estrattivi sempre più diffusi dall'inizio del Millennio in Bolivia e in tutta l'America Latina. L'aumentare della domanda ha fatto registrare nel mercato l'ingresso di grandi gruppi multinazionali esteri. Generalmente questa categoria è caratterizzata da proprietà strutturate e da *corporation* straniere, con macchinari di alta tecnologia, di grandi dimensioni e con un ampio ventaglio di lavoratori. Di questa fattispecie – tipica dell'estrazione di stagno, zinco e argento – fanno parte anche le miniere a cielo aperto come per esempio la miniera di San Cristóbal, nel dipartimento di Potosí, che è uno dei giacimenti di zinco e argento più grandi al mondo con una capacità nominale di produzione di 52.000 tonnellate di minerale secco al giorno⁵⁸.

3. Il paradosso dell'estrazione mineraria: esternalità, dibattito pubblico e possibili alternative

La secolare tradizione di estrazione mineraria in Bolivia ha da sempre generato conseguenze politiche, economiche e istituzionali, ma anche impatti sociali, ambientali e culturali. Questi effetti, positivi e negativi, sono stati ampiamente analizzati in ambito politico, sociale, economico da osservatori ed esperti di settore.

Oltre al dibattito in corso sul piano teorico, a cui dedichiamo una specifica riflessione in questo stesso paragrafo, negli ultimi anni il tema è diventato centrale anche per le

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ Fundación Jubileo, *Oro. Análisis del sector cooperativo en el Departamento de La Paz*, in «Serie Debate Público», n.38, La Paz, 2016.

⁵⁷ Red eclesial Panamazónica Bolivia (Repam), *La extracción del oro*, Repam, La Paz, 2023.

⁵⁸ Minera San Cristóbal S.A., *Reporte de sostenibilidad*, Ed. Minera San Cristóbal S.A., Potosí, 2019.



istituzioni economiche internazionali e i centri di ricerca specializzati. Ci si riferisce, tra gli altri: alla Cepal, la Commissione economica per l'America Latina e i Caraibi, una delle cinque commissioni economiche regionali del Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite istituita nel 1948 che nel 2020 ha pubblicato *Efectos de la minería en el desarrollo económico, social y ambiental del Estado plurinacional de Bolivia*, in cui analizza gli impatti ambientali e sociali delle miniere sul territorio boliviano; al *think tank* Cedib, il Centro de documentación e información Bolivia, il quale si focalizza sullo studio del contesto estrattivo in territorio boliviano conducendo da anni un lavoro di ricerca e di informazione sugli effetti negativi dell'estrattivismo stesso. *El negocio del mercurio en Bolivia* di Oscar Campanini⁵⁹ e la *Caracterización de la minería y gobernanza territorial en Bolivia* di Rafael Rojas⁶⁰ sono due esempi del lavoro di ricerca del Cedib e costituiscono una fonte primaria per chi voglia studiare l'argomento e a cui anche noi ci siamo ampiamente riferiti.

Il citato studio di Rafael Rojas, condotto nell'ambito del progetto di cooperazione internazionale *Alianza de oro. Esperienza andina in difesa dei diritti umani contro l'attività mineraria*, voluto tra il 2021 e il 2024 dalla Ong italiana WeWorld, approfondisce l'aspetto di violazione dei diritti umani nelle zone minerarie di Bolivia, Ecuador e Perù.

Dal 2006, con la crescita esponenziale della domanda e della produzione, il dibattito pubblico ha guadagnato un nuovo interesse, non solo per l'importanza del settore nella strategia socio-economica nazionale, ma anche per la rinnovata attenzione verso i temi ambientali a livello globale.

Per comprendere e contestualizzare il dibattito attuale è forse necessario innanzi tutto definire cosa si intende con il termine "estrattivismo", un modello di accumulazione basato sull'estrazione di risorse naturali su grande scala, che non genera in loco catene di produzione rilevanti per accrescere il valore aggregato della merce⁶¹. Una modalità economica di raccolta e accumulazione capitalistica che prefigura grandi interessi privati o pubblici da un lato e paesi o comunità in condizioni geopolitiche o strutturali di subalternità dall'altro.

Il settore dell'estrazione mineraria è paradigmatico in tal senso: già l'epoca coloniale aveva anticipato forme di estrattivismo, che hanno conosciuto un salto di qualità con lo sviluppo del modello primario-esportatore in epoca repubblicana, che ancora oggi si manifesta con capillari interessi da parte delle multinazionali straniere, espressione di un neoliberalismo globalizzante presente in tutta l'America Latina.

È possibile sintetizzare le esternalità dell'estrattivismo nel paese considerando principalmente gli impatti economici, quelli socio-ambientali e socio-culturali.

Dal punto di vista economico l'estrattivismo tende a destrutturare l'economia nazionale, generando disuguaglianze e una squilibrata redistribuzione della ricchezza che, nel caso boliviano, da sempre si concentra nelle mani di poche imprese. Un aspetto critico è

⁵⁹ O. Campanini, *El negocio del mercurio en Bolivia*, op. cit.

⁶⁰ R. Rojas, *Informe de consultoría "Caracterización de la minería y gobernanza territorial en Bolivia"*, op. cit.

⁶¹ G. Delgado Ramos, *La gran minería en América Latina, impactos e implicaciones*, in «Acta Sociológica», 54, enero-abril 2010.



rappresentato dall'apporto fiscale di determinati settori alle casse dello Stato: nel 2020, ad esempio, il comparto aurifero ha estratto oro per un valore di 1.263 milioni di dollari, versandone in totale soltanto 34 milioni (2,7%). Questo è dovuto a un sistema di “tetti fissi” per alcuni metalli stabiliti dalla *ley* n.535 del 2014⁶².

Un paradosso è rappresentato dal fatto che in numerose zone del paese, e presso ampie fasce della popolazione, le nuove forme di estrattivismo rappresentano un'offerta occupazionale per le popolazioni locali che, per cause esogene ed endogene, hanno assistito a una graduale perdita d'importanza delle loro attività tradizionali e rurali come agricoltura, pesca e allevamento. L'estrazione su piccola scala, rappresenta una forma di lavoro flessibile e stabile, integrabile con attività differenti e possibilità di rendita immediata⁶³. L'estrazione su grande scala garantisce per contro un'occupazione stabile ai membri delle comunità locali, oltre ad apportare – in misura variabile – contributi maggiori alle istituzioni sotto forma di *royalties* rispetto alle cooperative, come peraltro previsto dalla normativa statale. Nel complesso, secondo recenti stime, 200.000 lavoratori sono impiegati nel settore⁶⁴.

Dal punto di vista ambientale è ampiamente dimostrato come tutti i tipi di estrazione mineraria comportino impatti sulla biodiversità, il clima e il territorio, i cosiddetti *Pasivos ambientales mineros* (Pam)⁶⁵. Sebbene la Costituzione e le leggi specifiche sull'estrazione mineraria abbiano adottato regolamenti ambientali che mirano al rispetto della natura e della biodiversità, per la conformazione stessa del settore risulta impossibile per lo Stato esercitare un controllo efficace e capillare che garantisca il rispetto della legge. In maniera speculare, per imprese di piccole e medie dimensioni come le cooperative, risulta difficile adempiere agli standard ambientali, in particolare a cause delle pressioni del mercato e a una limitata disponibilità economica funzionale all'adeguamento dei procedimenti tecnici e dei macchinari.

Il settore che genera maggiori problemi è infatti quello aurifero di piccola estrazione: l'utilizzo massivo da parte di cooperative e piccoli estrattori artigianali del mercurio da amalgamazione – la cui diffusione nel paese è lontana dall'essere regolata, nonostante l'adesione della Bolivia alla Convenzione di Minamata⁶⁶ – comporta contaminazioni di fiumi e bacini idrici, oltre che a un ingente inquinamento dell'aria dovuto alla sua evaporazione. Come accennato in precedenza, storicamente la grande estrazione comporta numerosi impatti negativi sull'ambiente: inquinamento dell'aria, alterazione ecosistemica e del territorio (deforestazioni, erosioni, deviazioni di corsi d'acqua, etc.), sovraconsumo

⁶² A. Zaconeta Torrico, *Presente y futuro de la minería nacional*, in «Cuadernos de Coyuntura», 32, 2021.

⁶³ F. Rodríguez López (coord.), *Efectos de la minería en el desarrollo económico...*, op. cit.

⁶⁴ H. Córdova Eguivar, *Políticas mineras para Bolivia*, op. cit.

⁶⁵ L. Calvo, A. Baudoin Farah, *Desafíos de la gestión ambiental en Bolivia*, in *Bolivia Debate. Un futuro sustentable*, Ed. Instituto de Investigaciones Socio-Economicas, La Paz, 2021, pp.32-39.

⁶⁶ Trattato internazionale ratificato dalla Bolivia nel 2017 in cui 137 Stati si sono impegnati a limitare il commercio e a regolare l'utilizzo del mercurio per i suoi impatti nocivi per uomo e ambiente. La Bolivia è tra i paesi firmatari, ma è stata l'ultima in America Latina a prendere provvedimenti ufficiali in materia; per questo risulta essere il secondo paese al mondo per importazioni di mercurio, che utilizza in particolare nell'estrazione aurifera (O. Campanini, 2020).



idrico, minacce a flora e fauna, etc. Sul territorio boliviano, ad esempio, sono presenti da secoli materiali di scarto nocivi. I rifiuti tossici non smaltiti – perlopiù solfurei, risalenti alle grandi estrazioni della prima metà del secolo scorso – hanno effetti di grande entità: esposti alle intemperie rilasciano acido solforico che contamina suolo e corsi d’acqua diventando potenzialmente dannoso per gli esseri viventi⁶⁷.

La presenza di una sola miniera può avere grandi ricadute sulla vita delle popolazioni e comunità locali. La contaminazione dei fiumi e del suolo è una circostanza sempre più conosciuta; le deforestazioni ed erosioni territoriali pregiudicano terreni che da secoli sono destinati ad attività agricole quali la coltivazione e l’allevamento; il traffico continuo di macchinari pesanti trasforma il paesaggio e contamina l’aria; l’utilizzo di ingenti quantitativi d’acqua mette a dura prova aree protette già caratterizzate da una scarsa disponibilità idrica⁶⁸. Inoltre, se da un lato la *ley* n.535 del 2014 e la *ley de medio ambiente* n.1333 del 1992 istituiscono strumenti di consultazione e informazione delle popolazioni locali in merito alla realizzazione di progetti minerari⁶⁹, dall’altro la legislazione boliviana permette di stabilire centri e imprese minerarie anche nelle aree protette e nei territori tradizionalmente abitati da comunità indigene. La presenza estrattiva mette a rischio le loro tradizioni e la loro cultura, complicando e danneggiando il regolare svolgimento della vita comunitaria. È per questo che la presenza e l’installazione di nuovi centri minerari in Bolivia e in America Latina rappresenta un aspetto critico e tipicamente conflittuale. Soprattutto nelle zone rurali tropicali, amazzoniche e dell’altopiano si sono registrati conflitti e mobilitazioni sociali in opposizione all’attività estrattiva. Tutte circostanze che hanno portato a numerosi scontri tra popolazione locale, forze dell’ordine e rappresentanti delle miniere. La conflittualità sociale è aumentata e, parallelamente, in alcune zone del paese, ha portato a una perdita di fiducia nelle istituzioni, esacerbando situazioni già critiche per quanto riguarda la coesione sociale e comunitaria⁷⁰. Spesso le decisioni più importanti sulle miniere e la loro collocazione vengono prese in mancanza di consultazioni e di condivisioni di informazioni con le popolazioni residenti. Le istituzioni si accordano con le imprese non considerando la totalità degli attori presenti sul territorio e le loro esigenze specifiche.

Un ulteriore aspetto problematico da considerare sono le condizioni di lavoro delle persone impiegate nel settore minerario. Vista l’ampia informalità e flessibilità del comparto i controlli pubblici sono scarsi e i regolamenti, quando esistono, non sono adeguati. Lo stesso dicasi per la situazione salariale e gli standard di sicurezza che non garantiscono la salute e l’incolumità dei lavoratori. L’esposizione a elementi contaminanti risulta essere estremamente frequente e con effetti gravi. Imprese come le cooperative, per la loro natura centripeta e di chiusura verso l’esterno, adottano modalità autoreferenziali di assunzione del personale, che non ammettono cioè l’inclusione di

⁶⁷ H. Córdova Eguivar, *Políticas mineras para Bolivia, op. cit.*

⁶⁸ M. Quiroga, H. Pacheco e P. Ríos, *Hilando el conflicto. Treinta meses del conflictividad social en Bolivia 2017-2019*, Fundación Unir, La Paz, 2020.

⁶⁹ Ministerio de minería y metalurgia del Estado Plurinacional de Bolivia, *Minería responsable*, La Paz, 2023.

⁷⁰ *Ibidem.*



persone esterne alle loro reti di conoscenze più prossime. Inoltre, generalmente evitano di assumere lavoratori coinvolti in attività sindacali⁷¹.

Da quanto illustrato si evidenziano chiaramente delle palesi violazioni dei diritti alla salute, dei diritti sociali, civili e dei diritti umani.

Lo scarso sviluppo industriale del paese, in aggiunta a una programmazione per secoli inadeguata alle opportunità del mercato hanno fatto sì che il settore estrattivo rappresentasse una possibilità redditizia e fondamentale per ampi strati della popolazione, se non l'unica possibilità di avere un'occupazione. Va comunque rilevato che la presenza di miniere in diversi casi ha apportato miglioramenti nelle condizioni materiali delle comunità locali: elettricità, accesso all'acqua, infrastrutture, etc.⁷².

Siamo in presenza di un vero e proprio paradosso, che denuncia la scarsa importanza attribuita alla questione ambientale e di tutela della salute delle popolazioni. Sembra comunque che ora, seppur lentamente, le problematiche socio-ambientali comincino ad occupare spazi sempre più centrali nel dibattito pubblico internazionale e locale. Una questione che interroga seriamente la sostenibilità e i costi sociali di un settore da sempre fondamentale per le strategie economiche della Bolivia.

Dal punto di vista socio-politico-economico, inoltre, un investimento strategico nel settore non solo è comprensibile, ma necessario. Sono ancora tante le lacune che da sempre caratterizzano l'economia boliviana: la debolezza istituzionale, la mancanza di alternative dovute a un'eccessiva dipendenza dal settore estrattivo e dalle esportazioni. Le ingerenze di grandi multinazionali e gli interessi economici di paesi stranieri nel mercato boliviano hanno apportato capitali nel breve periodo, ma non hanno permesso un equilibrato sviluppo industriale e un'adeguata tutela e compensazione adeguata nei confronti delle popolazioni e delle istituzioni autoctone.

Come si potrebbero affrontare tali paradossi in un contesto tanto strutturalmente consolidato e centrale per le strategie politiche e socio-economiche dello Stato?

Si potrà rendere sostenibile – dal punto di vista sociale, ambientale, comunitario ed economico – un settore che presenta esternalità negative, ma che risulta fondamentale per la sussistenza di ampi strati della popolazione?

Negli ultimi decenni, a partire dalla grande crescita del settore si è andato sviluppando in tutti i paesi latinoamericani, caratterizzati da un'importante tradizione estrattiva, un intenso dibattito pubblico, che ha riguardato in particolare la gestione politica delle risorse minerarie e la loro sostenibilità ambientale, sociale ed economica.

L'aumento della domanda e dei prezzi delle materie prime è coinciso con l'elezione di governi che in alcuni paesi hanno cercato di privilegiare nuove forme di gestione della cosa pubblica con la messa a punto di una strumentazione relativamente nuova di tipo nazionale, populista, partecipativa e redistributiva. Una tendenza che ha trovato spazio anche in Bolivia con la presidenza di Evo Morales (2006-2019). Il presidente ha infatti cercato di cogliere le opportunità offerte dalla contingenza economica favorevole

⁷¹ F. Rodríguez López (coord.), *Efectos de la minería en el desarrollo económico, social y ambiental...*, op. cit.

⁷² F. Popeau, M. Maëlle, *En América Latina, en contra de la minería o del Estado?*, «Le Monde Diplomatique», julio 2021, pp.13-15.



per intensificare l'estrazione di minerali e generare liquidità nelle casse dello Stato al fine di reinvestirla in politiche di *welfare*, in misure redistributive e di sostegno al consumo interno⁷³. In tal senso ha rappresentato una novità la rinnovata centralità del ruolo dello Stato nel settore estrattivo, che è tornato a riappropriarsi in grande misura delle rendite derivate dall'esportazione di materie prime⁷⁴.

In opposizione a questo nuovo indirizzo politico sono emerse considerazioni che hanno aspramente criticato le misure adottate dai governi di sinistra in tema di estrazione. È stata in particolare criticata la scelta del Venezuela, dell'Argentina, dell'Ecuador e della Bolivia di utilizzare politiche – in maniera differente a seconda della situazione, ma simili nelle intenzioni – di ispirazione neoliberista⁷⁵. L'uruguayano Eduardo Gudynas, specializzato in questioni ambientali, ha definito questa tendenza politica come «neo-estrattivismo», che si differenzia dall'estrattivismo tradizionale per il fatto di essere proposta da governi di stampo progressista⁷⁶. Nella sua analisi, questa nuova forma di estrattivismo si caratterizza per uno sviluppo improntato sullo sfruttamento delle risorse naturali, che alimenta una struttura produttiva scarsamente diversificata e dipendente dall'esportazione e dalle congiunture del mercato internazionale⁷⁷. Inoltre, sempre secondo Gudynas, sebbene gli introiti generati dall'estrazione portino una maggiore legittimazione per i governi grazie alle politiche redistributive, gli impatti sociali e ambientali negativi causati dal settore minerario restano un problema insoluto⁷⁸.

L'argentina Maristella Svampa ha ampliato le posizioni di Gudynas sul neo-estrattivismo, teorizzando l'esistenza di un *commodities consensus* che, a partire dal nuovo millennio, ha sostituito il *Washington consensus*, l'indirizzo-guida dettato tra gli anni Ottanta e Novanta del XX secolo dalla Banca mondiale, dal Fondo monetario internazionale e dal Dipartimento del tesoro degli Stati Uniti. Svampa considera il *commodities consensus* un sistema complesso e multidimensionale basato sugli introiti delle esportazioni di materie prime su grande scala. In particolare,

dal punto di vista economico ha comportato un processo di “riprimarizzazione” delle economie latinoamericane, enfatizzando il loro re-orientamento verso attività estrattive basate sulla rendita, con scarso valore aggiunto. [...] Da un punto di vista sociale ha intensificato una dinamica di espropriazione e di accumulazione di terre, risorse e territori, principalmente da parte di grandi imprese, in alleanze complesse e con governi diversi. [...] Il *commodities consensus* si basa sull'idea che esista un accordo, tacito o esplicito, sul carattere irrevocabile o irresistibile dell'attuale dinamica estrattivista, derivante dalla crescente domanda di materie prime. L'obiettivo è limitare la resistenza collettiva, chiudere la possibilità di considerare altre nozioni di sviluppo e

⁷³ M. Svampa, *Las fronteras del neoextractivismo en América Latina*, Calas, Wetzlar, 2019.

⁷⁴ H. Burchardt, R. Domínguez, C. Larrea, S. Peters, *Nada dura para siempre. Perspectivas del neo-extractivismo en Ecuador tras el boom de las materias primas*, Editores literarios, Quito, 2016.

⁷⁵ E. Gudynas, *Estado compensador y nuevos extractivismos. Las ambivalencias del progresismo sudamericano*, in «Nueva Sociedad», 237, 2012, pp.128-146.

⁷⁶ E. Gudynas, *Diez tesis urgentes sobre el nuevo extractivismo. Contextos y demandas bajo el progresismo sudamericano actual*, in Aa.Vv., *Extractivismo, política y sociedad*, Centro andino de acción popular y Centro latinoamericano de ecología social, Quito, 2009, pp.187-225.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ E. Gudynas, *Estado compensador y nuevos extractivismos...*, *op. cit.*



frenare le possibili alternative. Il discorso critico e le opposizioni, di conseguenza, sono considerati in termini di anti-modernità, negazione del progresso o “ambientalismo colonialista” promosso da organizzazioni non governative o altri agenti esterni⁷⁹.

Sempre secondo Svampa questo impianto – consolidatosi nel corso degli anni in particolare nella Bolivia del presidente Evo Morales (2006-2019) e nell’Ecuador del presidente Rafael Correa (2007-2017) – ha generato nella popolazione un’illusione di sviluppo, che ha avuto un certo effetto a breve termine. Per contro, l’adozione di politiche tipicamente neoliberiste da parte di governi di sinistra, ha portato nel lungo periodo ad una grave cesura tra questi e i movimenti indigeni e socio-ambientali⁸⁰.

Le posizioni di Gudynas e Svampa, nel contesto politico latinoamericano influenzato da un dibattito sempre più polarizzato tra neoliberismo e populismo di sinistra, rappresentano posizioni anti-estrattiviste che stanno guadagnando sempre più consenso in diversi settori. Tuttavia, tale visione critica e di stampo socio-ecologista nei confronti della gestione delle risorse naturali, non è ancora riuscita ad elaborare una proposta alternativa reale e concreta all’estrattivismo, soprattutto in quei paesi come la Bolivia e l’Ecuador in cui il comparto minerario rappresenta un settore fondamentale dell’economia nazionale. Per quanto riguarda il caso boliviano in particolare, rinunciare alle entrate dell’industria mineraria significherebbe isolarsi dalle dinamiche del mercato internazionale, rinunciando ad una parte essenziale della propria bilancia commerciale.

L’assenza di proposte alternative concrete da parte del neo-estrattivismo è stata una delle critiche principali mosse nei confronti di Gudynas e Svampa.

Per esempio i francesi Maëlle Mariette e Frank Popeau hanno accusato i teorici del neo-estrattivismo di muovere critiche strumentali dettate dalla volontà di far parte della «scena intellettuale mondiale, impersonando una critica ai governi del Sud del mondo proveniente dal Sud del mondo», semplificando cioè problematiche complesse e multidimensionali che non possono essere ridotte alla dicotomia tra estrattivismo e anti-estrattivismo⁸¹. Sempre Popeau e Mariette citano il caso delle comunità locali del municipio di Tundayme, in Ecuador, che si sono schierate a favore dello stabilimento di una grande miniera di rame a cielo aperto nei propri territori: aspirando a una vita meno dura. Alla popolazione residente la miniera garantisce irrinunciabili opportunità di lavoro e di mobilità sociale, oltre a infrastrutture e servizi fondamentali come un migliore accesso all’acqua potabile e strade finanziate dall’impresa mineraria⁸². Secondo i due ricercatori francesi non è possibile interpretare l’apertura a maggiori investimenti nel settore soltanto come una cessione di sovranità agli interessi delle multinazionali minerarie, ma è necessario considerare anche l’obiettivo a lungo termine di attuare cambiamenti socio-economici strutturali e riforme redistributive efficaci.

⁷⁹ M. Svampa, *Commodities Consensus. Neoextractivism and Enclosures of the Commons in Latin America*, in «The

South Atlantic Quarterly», 114, enero 2015, pp.65-82.

⁸⁰ M. Svampa, *Las fronteras del neoextractivismo en América Latina*, op. cit.

⁸¹ F. Popeau e M. Maëlle, *En América Latina, en contra de la minería o del Estado?*, in «Le Monde Diplomatique», julio 2021, p.14.

⁸² *Ibidem*.



Nel caso boliviano le leggi settoriali implementate dal governo Morales hanno permesso un maggior controllo dello Stato sulle possibili ingerenze di interessi stranieri nell'operato delle cooperative, oltre a una regolazione delle condizioni di lavoro e della sindacalizzazione delle persone impiegate nelle miniere. Inoltre, questa rinnovata centralità statale ha avviato, nel ventennio 2000-2020, un importante processo di formalizzazione del settore, che prima del decreto n.21060 del 1985 era costituito in gran parte da imprese informali, illegali o clandestine⁸³.

Álvaro García Linera, politico del Mas e vicepresidente di Morales tra 2006 e 2019, nel suo *Geopolítica de la Amazonía* evidenzia che

l'estrattivismo non è un punto di arrivo, ma può essere un punto di partenza per il suo superamento. Esso riassume la distribuzione territoriale della divisione del lavoro su scala globale, che spesso riflette dinamiche colonialiste. Per rompere questa subordinazione non è sufficiente criticare l'estrattivismo, smettere di produrre e far sprofondare il popolo nella miseria. [...] In Bolivia l'estrattivismo è l'unico mezzo tecnico di cui disponiamo per distribuire, in maniera differente dal passato, la ricchezza materiale generata dallo stesso. Inoltre, ci permette di ottenere le condizioni materiali, tecniche e cognitive per trasformare i suoi fondamenti tecnici e produttivi. [...] In primo luogo, si devono soddisfare i bisogni urgenti della popolazione, accrescere i benefici sociali delle classi lavoratrici e, a partire da questo, creare le condizioni culturali, educative e materiali per democratizzare il controllo dello Stato e della ricchezza comune⁸⁴.

A più di un decennio di distanza dalla fase politica della *marea rosa* si può dire che in tema di redistribuzione economica e sociale quei governi, anche agevolati da una congiuntura economica favorevole dovuta soprattutto al citato aumento della domanda di materie prime, abbiano raggiunto l'obiettivo di una maggiore crescita socio-economica e che i tassi di povertà e di disuguaglianza siano calati in maniera apprezzabile⁸⁵. Questi miglioramenti sono stati riportati nel rapporto della Cepal del 2014, *Panorama social de América Latina*. Nel decennio della marea rosa, 2003-2013, il coefficiente medio di Gini⁸⁶ nella regione è passato da 0,51 a 0,47 (in Argentina da 0,519 a 0,416, in Brasile da 0,58 a 0,524, in Bolivia da 0,604 del 2003 a 0,476 del 2012). Anche i dati sulla povertà e sulla povertà estrema (definita come "indigenza") sono significativi: a livello regionale, la percentuale di famiglie in condizioni di indigenza è passato dal 19,3% del totale nel 2002 al 11,7% del 2013⁸⁷. Nel caso specifico della Bolivia, il dato relativo all'Indice di povertà multidimensionale dell'Undp⁸⁸, la cui scala

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ Á. García Linera, *Geopolítica de la Amazonía. Poder hacendal-patrimonial y acumulación capitalista*, Vicepresidencia del Estado plurinacional de Bolivia, Presidencia de la Asamblea legislativa Plurinacional, La Paz, 2013, pp.107-109.

⁸⁵ H. Burchardt, R. Domínguez, C. Larrea, S. Peters, *Nada dura para siempre...*, *op. cit.*

⁸⁶ Il coefficiente di Gini è una misura statistica decrescente, compresa tra 0 e 1, che mette in relazione percentuali di popolazione e percentuali di reddito distribuito. È utilizzato come indice di concentrazione convenzionale dalle Nazioni Unite per misurare le disuguaglianze nella distribuzione di ricchezza nei singoli paesi (Cepal, 2014).

⁸⁷ Comisión económica para América Latina y el Caribe (Cepal), *Panorama social de América Latina 2014*, Santiago de Chile, 2014.

⁸⁸ L'Indice di povertà multidimensionale, o Multidimensional poverty index (Mpi), misura il livello di povertà di una famiglia o di una popolazione di riferimento sulla base del concetto di deprivazione. L'indice di povertà



di valore è decrescente, si è più che dimezzato nel periodo 2008-2016 – dallo 0,095 del 2008 allo 0,038 del 2016 – con evidenti miglioramenti per quanto riguarda gli indicatori di sanità (dal 20,1% del 2008 al 8,7% del 2016), educazione (dall'11,6% del 2008 al 5,8% del 2016) e accesso ai servizi (l'indicatore di accesso all'acqua potabile, ad esempio, è passato dall'8,2% del 2008 al 3,1% del 2016) a livello nazionale⁸⁹.

Nel contesto attuale, con una congiuntura socio-politica e socio-economica differente, la sfida per i governi è quindi quella di riuscire a conciliare l'importanza del settore minerario per le economie nazionali con misure volte ad affrontare efficacemente le criticità e gli impatti negativi causati dall'estrattivismo.

Un'alternativa percorribile per orientare il settore verso uno sviluppo nazionale più efficace, sostenibile e capillare, potrebbe essere quella di ristrutturare l'attività mineraria boliviana accentuando maggiormente la promozione di una distribuzione più equa delle sue risorse, a partire dal sistema delle *royalties*, che andrebbe ri-orientato in favore delle comunità e popolazioni che più risentono – dal punto di vista economico, sociale e ambientale – della presenza di miniere nei loro territori di appartenenza. Si tratta di vere e proprie emergenze che non possono più attendere. Un'estrazione sostenibile richiederebbe una maggiore presenza dello Stato per assicurare controlli efficaci per l'implementazione e il rispetto di misure di responsabilità sociale nell'interesse collettivo.

La trasparenza sul piano della gestione produttiva dell'estrazione di minerali è peraltro diventato negli ultimi decenni un tema sempre più rilevante nel dibattito sulla sostenibilità. Come emerge dal documento, *Estándares y certificaciones internacionales voluntarias en materia de minería sostenible en los países andinos*, curato da Annie Dufey, l'adozione di standard e di certificazioni internazionali in tema di sostenibilità nell'ambito estrattivo può rappresentare uno strumento efficace per il raggiungimento di una maggiore tracciabilità della catena produttiva e una modernizzazione in ottica ecologica e socio-ambientale⁹⁰.

I paesi andini di consolidata tradizione mineraria come Bolivia, Cile, Colombia e Perù si stanno già muovendo in questa direzione, avendo già adottato sistemi di certificazione riconosciuti a livello internazionale come Fairmined – Alliance for Responsible Mining (Arm), federazione internazionale che unisce organizzazioni ambientali e industrie minerarie di piccole dimensioni, volto ad appoggiare lo sviluppo sostenibile del comparto minerario e il rispetto delle normative ambientali – e Fairtrade – Fairtrade Labelling Organization (Flo) ha l'obiettivo di instaurare una modalità di commercio basato su standard etici e di tutela ambientale. Tuttavia, come osservato da Dufey, l'adesione a questi standard da parte delle imprese è ancora limitato⁹¹ ed è necessario che i governi dei singoli paesi si impegnino di più in maniera funzionale e integrata a rendere efficaci e vincolanti

multidimensionale viene elaborato a partire da tre dimensioni fondamentali: la salute (misurata secondo indicatori come mortalità infantile e nutrizione), lo standard di vita (gli indicatori si riferiscono all'accesso a servizi come acqua potabile, elettricità, sanità) e l'educazione scolastica (Undp, 2023).

⁸⁹ United Nations Development Programme, *Global Multidimensional Poverty Index 2023*, United Nations Development Programme, New York, 2023.

⁹⁰ A. Dufey, *Iniciativas para transparentar los aspectos ambientales y sociales en las cadenas de abastecimiento de la minería: tendencias internacionales y desafíos para los países andinos*, Comisión Económica para América Latina y el Caribe, Santiago, 2020.

⁹¹ *Ibidem*.



queste certificazioni. Solo in questo modo sarà possibile godere dei vantaggi derivanti da una domanda di metalli e minerali in costante aumento, minimizzando gli impatti negativi dell'estrazione e assicurando un futuro più sostenibile per le generazioni future.

Un'adesione capillare ai trattati e alle certificazioni internazionali delle aziende estrattive e delle autorità locali e nazionali dei paesi estrattori diventa indispensabile se si vuole realmente attivare una transizione economico-produttiva volta alla sostenibilità. Peraltro, come osserva Rebeca Ramos Padrón in *Reflexiones teórico-metodológicas para abordar la transición socioecológica en América Latina*, «[...] i cambiamenti climatici e le loro molteplici crisi richiedono soluzioni urgenti, efficaci, globali e critiche»⁹².

Le normative ambientali, la partecipazione delle imprese alle reti di certificazione internazionale e la tutela dei diritti umani delle comunità vittime degli impatti socio-ambientali ed economici dell'estrattivismo rappresentano certamente una priorità, ma esigono cambi strutturali nella produzione, che nei paesi latinoamericani – tanto nella fase neoliberista quanto in quella del neo-estrattivismo della *marea rosa* – si sono finora incentrati su modelli economici e di sviluppo basati sull'accumulazione di risorse e di ricchezza fine a se stessa, sulla competizione sfrenata e su di un estrattivismo deregolato e non sostenibile dal punto di vista sociale, ambientale ed economico.

La sostenibilità autenticamente praticata potrebbe finalmente avviare un processo globale e integrato capace di coinvolgere i diversi settori interconnessi a quello estrattivo. Di fronte alle molteplici crisi causate dai cambiamenti climatici è infatti necessario, ci ricorda Ramos Padron,

costruire società con un accesso più egualitario ai frutti della modernità, tra cui il benessere materiale sostenibile, la partecipazione civica e il libero esercizio di ampi diritti umani, sono obiettivi che l'umanità dovrebbe perseguire nell'era della trasformazione. L'obiettivo finale: realizzare società inclusive e, allo stesso tempo, più attente e impegnate nell'uso responsabile delle risorse naturali e dell'energia, entro i limiti e le capacità naturali del pianeta⁹³.

Nell'analizzare gli impatti socio-economici e ambientali dell'estrattivismo anche Francisco Serratos nel suo recente saggio, *De los orígenes del extractivismo al neoextractivismo en América Latina*⁹⁴, osserva come

dovrebbe essere chiaro che i terribili risultati dell'estrattivismo non sono un fallimento del sistema; al contrario, è così che è stato concepito perché, vecchio o nuovo che sia, il suo modello ha creato quello che alcuni economisti chiamano "scambio ecologico ineguale", che consiste nel concentrare le perdite economiche ed ecologiche in una nazione e nel guadagnare in entrambi i settori in un'altra. È così che funziona l'economia globale, con i Paesi ricchi che garantiscono il loro stile di vita e il loro benessere imperiale, stabilito su una zona di sacrificio. L'America Latina, per caso

⁹² R. Ramos Padron, *Reflexiones teórico-metodológicas para abordar la transición socioecológica en América Latina*, in H. Burchardt, C. Gárgano, L. Christel (coords.), *¿De la sustentabilidad al desarrollo? Entre el extractivismo verde y la transformación socioambiental*, Consejo latinoamericano de ciencias sociales, Buenos Aires, 2023, p.22.

⁹³ *Ivi*, p.31.

⁹⁴ F. Serratos, *De los orígenes del extractivismo al neoextractivismo en América Latina*, in «Revista de la Universidad de México», 896, mayo 2023, pp.6-13.



geologico, è una cornucopia di risorse, ma non siamo stati e non saremo debitamente compensati finché prevarrà una logica che concepisce la natura come una materia prima estranea alla nostra condizione umana. Il danno che arrechiamo a un fiume o a una montagna è un danno che arrechiamo a noi stessi, e questo danno non può essere compensato con un benessere basato solo sul denaro. Ecco perché chiudere il ciclo estrattivistico implica non solo rifondare l'economia, ma anche rovesciare i pilastri filosofici e scientifici su cui si basa la nostra civiltà⁹⁵.

Va tuttavia osservato come in un crescendo non siano più unicamente i cosiddetti paesi ricchi a mettere in atto simili politiche. Oggi sono ampiamente seguiti e superati dai cosiddetti paesi emergenti, dai Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica) e da tanti altri. Evidentemente, almeno per quanto riguarda l'America Latina, la transizione ecologica verso forme di estrattivismo sostenibile dovrà giocoforza imparare a gestire in modo finalmente appropriato le sfide politiche e socio-economiche che storicamente la sconvolgono: includere le comunità locali nelle decisioni permetterebbe una prima democratizzazione del settore, utile a una sensibilizzazione e a un coinvolgimento popolare nella causa della sostenibilità sociale e ambientale; un'integrazione regionale efficace dal punto di vista diplomatico, politico ed economico aiuterebbe ad affrontare in maniera efficace gli impatti negativi dell'estrattivismo che, come sostiene Ramos Padron, non possono essere limitati ad un'analisi dei singoli paesi estrattori, ma sono dinamiche più ampie, da considerare e affrontare a livello globale⁹⁶, a partire ovviamente dalla responsabilità di ogni singolo paese estrattore.

Per quanto riguarda la situazione specifica boliviana le priorità di un nuovo approccio responsabile dell'estrazione mineraria potrebbero dunque riassumersi:

a) nel rispetto dei diritti umani dei lavoratori e della loro salute stabilendo norme locali, nazionali e di produzione standard a cui tutte le imprese sono realmente vincolate;

b) nel rispetto delle normative socio-ambientali garantito da un monitoraggio e da un controllo continui, effettivi ed efficaci di misure sul clima e sull'ambiente determinate dalle convenzioni internazionali;

c) un dialogo più efficace ed inclusivo con le popolazioni e le comunità locali, che sia effettivamente in grado di promuovere nella *governance* territoriale ed estrattiva reali forme partecipative capaci di garantire le esigenze sociali, ecologiche e di sostenibilità⁹⁷.

Un supporto in tal senso può essere offerto dalle raccomandazioni dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) che indicano le buone pratiche che le imprese estrattive devono praticare: a) rispetto dei diritti umani; b) adeguate mediazioni con le popolazioni locali sulle cause di conflittualità sociale; c) prevenire e risolvere potenziali rischi ambientali e i relativi effetti negativi sull'ecosistema socio-territoriale e socio-economico⁹⁸.

Per un'effettiva implementazione di questi modelli di estrattivismo responsabile lo Stato dovrebbe avviare un sistema di controllo, di monitoraggio e di modernizzazione

⁹⁵ *Ivi*, p.13.

⁹⁶ R. Ramos Padron, *Reflexiones teórico-metodológicas para abordar la transición socioecológica...*, *op. cit.*

⁹⁷ Grupo de trabajo Acceso a la información de certificaciones mineras, *Recomendaciones para mejorar la gobernanza local por medio de las certificaciones mineras*, Cooperación alemana et al., Programa Minsus, La Paz, 2022.

⁹⁸ Oecd, *Oecd Due Diligence Guidance for Responsible Supply Chains of Minerals from Conflict-Affected and High-Risk Areas*, III edizione, Oecd Publishing, Paris, 2016.



legislativa che permetta di accorciare le distanze tra società civile, istituzioni e imprese, garantendo che l'attività economica di queste ultime non pregiudichi i diritti e le condizioni di vita delle popolazioni locali e che non si sostituisca all'autorità pubblica e alle normative nazionali. Così facendo la popolazione potrà godere dell'apporto positivo dell'estrattivismo, valorizzando gli spazi e le opportunità offerti dal mercato internazionale senza perdere di vista una crescita socio-economica che sia realmente equa, redistributiva e sostenibile, in armonia con le persone e l'ambiente.

4. Conclusioni

L'antica tradizione estrattiva boliviana è ancora oggi decisiva per il paese e pone importanti interrogativi sul suo sviluppo politico ed socio-economico. È un settore conveniente per gli operatori che vi lavorano⁹⁹. Tuttavia, nonostante una posizione pubblica che sembra orientata a diventare sempre più presente in economia, lo Stato non è riuscito a godere pienamente, dal punto di vista socio-economico e di sviluppo, dei benefici che la grande disponibilità di minerali potrebbe garantire alla Bolivia. Il settore non contribuisce ancora in maniera sensibile all'economia nazionale in quanto storicamente gli ingressi immediati garantiti dall'attività mineraria hanno avuto maggiore valenza rispetto alla generazione di *surplus*, potenzialmente utili per uno sviluppo industriale e una modernizzazione della struttura lavorativo-occupazionale, sociale e amministrativa. Neppure sul versante dei mezzi di produzione, che per il 72% sono importati dall'estero¹⁰⁰, il paese è riuscito a sviluppare e garantirsi un'autonomia operativa che sarebbe stata utile nell'intento di diminuire le spese ed aumentare gli investimenti.

Come suggerito da Hector Córdova Eguivar, ingegnere metallurgico e ricercatore del Friedrich Ebert Stiftung in Bolivia, lo Stato boliviano dovrebbe liberarsi da questo paradosso cercando di investire di più sull'industrializzazione del settore che potrebbe permettere, oltre ad una maggiore occupazione, anche la creazione di nuovi servizi e un'emancipazione concreta dalle multinazionali che nel paese risultano proprietarie dei principali stabilimenti di trasformazione e di fusione dei minerali. Per non ricoprire il ruolo di mero esportatore di materie prime e per guadagnare incisività sul mercato internazionale, la Bolivia dovrebbe cercare di creare valore aggiunto ai minerali in loco, senza permettere a imprese private di ottenere grandi rendite attribuendosi il valore dei minerali estratti: come stabilito dalla Costituzione questi appartengono al popolo boliviano e quindi dovrebbe essere lo Stato a occuparsi della loro gestione e amministrazione¹⁰¹. Ciò permetterebbe allo Stato di svolgere un ruolo più autorevole nel controllo e nella gestione dei conflitti generati dalle imprese nelle aree di estrazione.

Per contro, per quanto concerne la tutela dell'ambiente è indispensabile rendere effettiva l'implementazione delle normative internazionali e nazionali sulla tutela della biodiversità e sulla limitazione/eliminazione delle contaminazioni dei bacini idrici e

⁹⁹ H. Córdova Eguivar, *Políticas mineras para Bolivia, op. cit.*

¹⁰⁰ *Ibidem.*

¹⁰¹ *Ibidem.*



delle alterazioni territoriali come le erosioni e le deforestazioni, che restano uno dei principali problemi del paese. Dal punto vista della tutela dei diritti umani e dei lavoratori è altresì necessario mettere finalmente in pratica meccanismi efficaci di controllo e di monitoraggio che siano in grado di garantire una gestione imprenditoriale equa e sostenibile delle attività. Dall'angolazione sociale e culturale il coinvolgimento delle popolazioni e comunità locali nella gestione dei centri minerari esistenti e l'avvio di nuovi deve essere la priorità delle priorità.

La grande quantità di litio nel suolo boliviano – i cui giacimenti sono stimati come i più grandi del mondo¹⁰², seppure la loro estrazione non sia ancora paragonabile a quella dei maggiori produttori mondiali, e la cui gestione è amministrata dall'impresa statale Yacimientos de litio boliviano (Ylb) – rappresenta una nuova opportunità per il paese considerato il crescente interesse delle grandi economie mondiali per la produzione di batterie e componenti tecnologiche. Qualora il governo boliviano avviasse una programmazione oculata, partecipativa e lungimirante tale opportunità, unita all'ingresso di nuove imprese e capitali dall'estero, potrebbe favorire l'avviamento di una nuova fase socio-economica e di sviluppo sostenibile.

Nel contesto geo-economico contemporaneo non sembra possibile rinunciare all'estrazione di minerali. È importante, però, muoversi verso una gestione delle risorse naturali inclusiva e sostenibile, che valorizzi le potenzialità e le opportunità per mettere fine alle “vene aperte”¹⁰³ della Bolivia, che da sempre contribuiscono ad arricchire le élite interne e alcuni paesi del mondo.

Riferimenti bibliografici / References

- Andreucci D., Gruberg Cazón H., *Evaluación de la gestión socio-ambiental del sector minero en Bolivia. El caso de la cuenca del lago Poopó*, Estudio Mau, Cochabamba, 2015.
- Andreucci D., Radhuber I., Chávez M., Jasser M., *Sovereignty against Extractivism. Re-Centring Decolonisation on Indigenous Territorial Struggles in Bolivia*, in Anthias P., López Flores P., *Neoextractivism and Territorial Disputes in Latin America*, Routledge, London, 2023, pp.207-222.
- Arce Catacora L., *El modelo económico social comunitario productivo boliviano*, Loipa editora, La Paz, 2016.
- Brown K., *A History of Mining in Latin America. From the Colonial Era to the Present*, University of New Mexico press, Albuquerque, 2012.
- Brundtland G., *Our Common Future. Report of the World Commission on Environment and Development*, United Nations, Geneva, 1987.

¹⁰² M. Santiago, *Historias de extracción...*, op. cit.

¹⁰³ E. Galeano, *Le vene aperte dell'America Latina*, op. cit.



- Burchardt H., Domínguez R., Larrea C., Peters S., *Nada dura para siempre. Perspectivas del neo-extractivismo en Ecuador tras el boom de las materias primas*, Editores Literarios, Quito, 2016.
- Burchardt H., Gárgano C., Christel L. (coord.), *¿De la sustentabilidad al desarrollo? Entre el extractivismo verde y la transformación socioambiental*, Consejo latinoamericano de ciencias sociales, Buenos Aires, 2023.
- Calvo L., Baudoin Farah A., *Desafíos de la gestión ambiental en Bolivia*, in *Bolivia Debate. Un Futuro Sustentable*, Ed. Instituto de investigaciones socio-economicas, La Paz, 2021, pp.32-36.
- Campanini O., *El negocio del mercurio en Bolivia*, La Libre, Cochabamba, 2020.
- Comisión económica para América Latina y el Caribe (Cepal), *Panorama social de América Latina 2014*, Santiago de Chile, 2014.
- Córdova Eguivar H., *Políticas mineras para Bolivia*, Friedrich Ebert Stiftung, La Paz, 2022.
- Delgado Ramos G., *La gran minería en América Latina, impactos e implicaciones*, in «Acta Sociológica», 54, enero-abril 2010, pp.17-47.
- Díaz Palacios J. (coord.), *La minería en Perú, Bolivia y Ecuador. Una mirada panorámica*, Proyecto “Alianza de oro”, Centro Bartolomé de las Casas-WeWorld-Gvc, Cuzco-La Paz, 2022.
- Díaz V., *Breve historia de la minería en Bolivia*, in Petropress. Centro de Documentación e Información Bolivia (Cedib), Cochabamba, 2011, pp.27-31.
- Domínguez Martín R., *El extractivismo y sus despliegues conceptuales*, in «Revista Territorio y Regionalismo», 4, enero 2021, pp.1-26.
- Dufey A., *Iniciativas para transparentar los aspectos ambientales y sociales en las cadenas de abastecimiento de la minería: tendencias internacionales y desafíos para los países andinos*, Comisión Económica para América Latina y el Caribe (Cepal), Santiago, 2020.
- Dufey A., Zamorano P., *Estándares y certificaciones internacionales voluntarias en materia de minería sostenible en los países andinos*, Comisión Económica para América Latina y el Caribe (Cepal), Santiago, 2023.
- Estado plurinacional de Bolivia, *Constitución política del Estado plurinacional de Bolivia*, 2009.
- Fundación Jubileo, *Oro. Análisis del sector cooperativo en el Departamento de La Paz*, in «Serie Debate Público», n.38, La Paz, 2016.
- Galeano E., *Le vene aperte dell'America Latina*, Sperling & Kupfer, Milano, 1997.
- García Linera Á., *Geopolítica de la Amazonía. Poder hacendal-patrimonial y acumulación capitalista*, Vicepresidencia del Estado plurinacional de Bolivia, Presidencia de la Asamblea legislativa Plurinacional, La Paz, 2013.
- Grupo de trabajo “Acceso a la información de certificaciones mineras”, *Recomendaciones para mejorar la gobernanza local por medio de las certificaciones mineras*, Cooperación alemana et al., Programa Minsus, La Paz, 2022.
- Gudynas E., *Diez tesis urgentes sobre el nuevo extractivismo. Contextos y demandas bajo el progresismo sudamericano actual*, in Aa.Vv., *Extractivismo, política y sociedad*, Centro andino de acción popular y Centro latinoamericano de ecología social, Quito, 2009, pp.187-225.



- Gudynas E., *Estado compensador y nuevos extractivismos. Las ambivalencias del progresismo sudamericano*, in «Nueva Sociedad», 237, enero-febrero 2012, pp.128-146.
- Gudynas E., *Los ambientalismos frente a los extractivismos*, in «Nueva Sociedad», 268, marzo-abril 2017, pp.110-121.
- Heck C. (coord.), *La realidad de la minería ilegal en países amazónicos*, Sociedad peruana de derecho ambiental, Lima, 2014.
- Martinelly Zeballos E., *Informe de consultoría: confinamiento, minería y reactivación económica*, Proyecto “Alianza de oro”, WeWorld-Gvc, La Paz, 2023.
- Minera San Cristóbal S.A., *Reporte de sostenibilidad*, Ed. Minera San Cristóbal S.A., Potosí, 2019.
- Ministerio de minería y metalurgia del Estado plurinacional de Bolivia, *Anuario estadístico y situación de la minería 2022*, La Paz, 2023.
- Ministerio de minería y metalurgia del Estado plurinacional de Bolivia, *Minería responsable*, La Paz, 2023.
- Morales Anaya J., Evia V.J., *Minería y crecimiento económico en Bolivia*, Documento de trabajo, n.3, Universidad católica Boliviana, Instituto de investigaciones socio-económicas, La Paz, 1995.
- Nash J., *We Eat the Mines and the Mines Eat Us. Dependency and Exploitation in Bolivian Tin Mines*, Columbia University Press, New York, 1979.
- Nocera R., Trento A., *America Latina, un secolo di storia. Dalla rivoluzione messicana a oggi*, Carocci, Roma, 2013.
- Oecd, *Oecd Due Diligence Guidance for Responsible Supply Chains of Minerals from Conflict-Affected and High-Risk Areas*, III edizione, Oecd Publishing, Paris, 2016.
- Popeau F., Maëlle M., *En América Latina, ¿en contra de la minería o del Estado?*, in «Le Monde Diplomatique», julio 2021.
- Quiroga M., Pacheco H., Ríos P., *Hilando el conflicto: treinta meses de conflictividad social en Bolivia 2017-2019*, Fundación Unir, La Paz, 2020.
- Radhuber I., Chávez León M., Andreucci D., *Expansión extractivista, resistencia comunitaria y 'despojo político' en Bolivia*, «Journal of Political Ecology», 28, 2021, pp.205-223.
- Ramos Padron R., *Reflexiones teórico-metodológicas para abordar la transición socioecológica en América Latina*, in Burchardt H., Gárgano C., Christel L. (coords.), *¿De la sustentabilidad al desarrollo? Entre el extractivismo verde y la transformación socioambiental*, Consejo latinoamericano de ciencias sociales, Buenos Aires, 2023, pp.21-44.
- Red eclesial panamazónica Bolivia (Repam), *La extracción del oro*, Repam, La Paz, 2023.
- Rodríguez López F. (coord.), *Efectos de la minería en el desarrollo económico, social y ambiental del Estado Plurinacional de Bolivia*, Comisión Económica para América Latina y el Caribe, Santiago, 2020.
- Rojas R., *Informe de consultoría. Caracterización de la minería y gobernanza territorial en Bolivia*, Cedib, Proyecto Alianza de oro, WeWorld-Gvc, Cochabamba, 2022.
- Santiago M., *Historias de extracción. Minería, trabajadores y medio ambiente*, in «Rcc Perspectives», 7, 2013, pp.83-90.



- Serrano C., *Historia de la minería andina boliviana (Siglos XVI-XX)*, Unesco, Potosí, 2004.
- Serratos F., *De los orígenes del extractivismo al neoextractivismo en América Latina*, in «Revista de la Universidad de México», 896, mayo 2023, pp.6-13.
- Svampa M., *Commodities Consensus. Neoextractivism and Enclosures of the Commons in Latin America*, in «The South Atlantic Quarterly», 114, January 2015, pp.65-82.
- Svampa M., *Las fronteras del neoextractivismo en América Latina*, Calas, Wetzlar, 2019.
- TePaske J., *A New World of Gold and Silver*, Kendall W. Brown Ed., Boston, 2010.
- United Nations Development Programme, *Global Multidimensional Poverty Index 2023*, United Nations Development Programme, New York, 2023.
- United Nations Development Programme, *Human Development Report 2021-22. Uncertain Times, Unsettled Lives. Shaping our Future in a Transforming World*, United Nations Development Programme, New York, 2022.
- United Nations, *Transforming our World: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, New York, 2015.
- Van Buren M., *Conectando el pasado con el presente: la antropología histórica de la producción de metal a pequeña escala en Porco, Bolivia*, in «Boletín de Arqueología Pucp», 20, 2016, pp.63-82.
- Vega Buccicardi P., *Minería sostenible en el siglo XXI. Una ventana de oportunidad para Latinoamérica. Acelerar y orquestar los ecosistemas de innovación para afrontar retos complejos* in «Nuevas Tendencias», 109, enero 2023, pp.26-33.
- World Bank Group, *The Growing Role of Minerals and Metals for a Low Carbon Future*, World Bank, Washington, 2017.
- World Bank, *World Bank National Accounts Data*, World Bank Group Archives, Washington, 2022.
- Zaconeta Torrico A., *Presente y futuro de la minería nacional*, in «Cuadernos de Coyuntura», 32, junio 2021, pp.2-4.
- Zanatta L., *Storia dell'America Latina contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, 2017.

Ricevuto: 01/12/2023

Accettato: 03/06/2024





Zonas de sacrificio urbanas y neoextractivismo territorial. El caso de la petroquímica de Tarragona, España

Nicolò Dellavalle*

Urban sacrifice zones and territorial neo-extractivism. The case of the petrochemistry of Tarragona, by Nicolò Dellavalle

The author reflects on the policies implemented in the so-called sacrifice zones in the industrial area of Tarragona in Spain. He considers the dynamics generated by neo-extractivism and neoliberal development in territorial exploitation and, using an ethnographic approach, the social and environmental impact.

Keywords: sacrifice zones, Tarragona, petrochemistry, neo-extractivism, territory

Zonas de sacrificio urbanas y neoextractivismo territorial. El caso de la petroquímica de Tarragona, por Nicolò Dellavalle

El autor reflexiona sobre las políticas implementadas en las llamadas zonas de sacrificio en el polígono industrial de Tarragona en España. Considera las dinámicas generadas por el neoextractivismo y el desarrollo neoliberal en la explotación territorial desde un enfoque etnográfico, el impacto social y ambiental.

Palabras clave: zonas de sacrificio, Tarragona, petroquímica, neoextractivismo, territorio

Zone di sacrificio urbane e neoestrattivismo territoriale. Il caso del petrolchimico di Tarragona, di Nicolò Dellavalle

L'autore riflette sulle politiche implementate nelle cosiddette zone di sacrificio nell'area industriale di Tarragona in Spagna. Considera le dinamiche ingenerate dal neostrattivismo e dallo sviluppo neoliberista nello sfruttamento territoriale e, utilizzando un approccio etnografico, l'impatto sociale e ambientale.

Parole chiave: zone di sacrificio, Tarragona, petrolchimica, neoestrattivismo, territorio

Introducción

El presente artículo se propone ilustrar un primer análisis socio-ambiental de la ciudad de Tarragona y de su industria petroquímica, planteando el área del Tarracónense como zona de sacrificio. En primer lugar, se describe, mediante una autoetnografía proporcionada por el autor, un primer incidente que hubo en las industrias petroquímicas. En segundo lugar, se explica el origen de la petroquímica de Tarragona y su relación histórica con la ciudad para entender mejor el tamaño y la relevancia de dicha industria. A continuación, se enmarca la investigación dentro de un marco teórico estructurado principalmente sobre el concepto de *zona de sacrificio* ideado por Lerner (2010), y se proporcionan las herramientas teóricas útiles para comprender la investigación junto con la sección empírica. Esta última explica la metodología de recopilación de datos y las diferentes técnicas empleadas a lo largo de la investigación. La tercera parte se centra sobre el análisis de los datos recogidos y explica el

* Universidad Rovira i Virgili, Tarragona (Catalogna), España; e-mail: nicolo.dellavalle@estudiants.urv.cat.



estado actual de la petroquímica en Tarragona, subrayando los resultados y las posibles reflexiones que surgen.

1. Contexto local: Tarragona

Recuerdo perfectamente que ese día, cuando yo estaba saliendo de la universidad, el aire tenía una consistencia y olor extraños. Era septiembre del 2022 y Tarragona se enfrentaba a una fuga masiva de nafta en uno de los depósitos del sector petroquímico (Rovira, 2022; Tarragona, 2022). Se vertieron entre 200 y 300 metros cúbicos del producto, lo suficiente para crear una nube tóxica que llegó a 100 kilómetros de la ciudad y que afectó durante muchos días al aire del entorno. En los quince minutos que estuve afuera caminando, en el día de máxima exposición, empecé a sentir un olor agresivo en la nariz, los ojos me picaban y tenía una vaga sensación de mareo.

Una semana después del incidente se activaron los órganos competentes de Protección civil y se aplicó el plan especial específicamente desarrollado sobre el sector petroquímico de Tarragona, el Pla d'Emergència Exterior del Sector Químic de Catalunya / Tarragona (PLASEQTA). Por parte de las instituciones las informaciones llegaron con días de retraso y, por lo general, definían la nafta como producto no altamente tóxico. Las personas ingresadas en el hospital durante esos días probablemente piensan de otra manera.

Este episodio me hizo darme cuenta de que algo no funcionaba, que el hecho de vivir al lado de un polígono petroquímico enorme suponía también un riesgo. Mi decepción y sorpresa eran las típicas de un extranjero que vive desde hace poco en el lugar, y que ha tenido el privilegio de vivir en el campo gran parte de su vida, donde la calidad del aire no se cuestiona mucho. Para los nativos del lugar, el evento en cuestión devolvía a la mente recuerdos de incidentes previos más graves, recuerdos enterrados en partes profundas de su memoria, imágenes de periodos nefastos en la historia de Tarragona. Entonces, desde mi ingenuidad, pensé que no era una mala idea llegar al fondo del asunto. Quizás ese era el último empujón que necesitaba para empezar mi trabajo, y un mes después se originaba mi primer trabajo de investigación propiamente dicho.

Me adentré en el estudio de Tarragona y sus pueblos, y como las personas se ven afectadas por parte de la industria petroquímica local. La necesidad de empezar rápidamente el trabajo de campo por falta de tiempo, la ausencia de literatura previa sobre el mismo caso de estudio y otros factores me hicieron poner en duda mi trabajo a lo largo de toda la investigación. Confiaba, de todas formas, en un asunto muy antropológico: si es verdad que la antropología nos sirve para describir los diferentes tipos de realidades que se viven y se desarrollan en el planeta, es también verdad que estas realidades son y siempre serán ajenas a nuestra mirada y cultura. No era tan banal pensar, entonces, que un extranjero como yo pudiese estudiar un fenómeno para mí totalmente desconocido.

La ciudad de Tarragona en la región de la Catalunya acoge el centro petroquímico más grande del sur de Europa, dividido en dos polígonos industriales, el polígono norte



y el sur. Diferentes industrias químicas y petroleras producen aquí los productos que se venden al mercado nacional, aunque la mayoría se destinan al mercado externo. Gracias al gran tamaño del puerto local es posible importar y exportar enormes cantidades de productos petroleros refinados como la gasolina. En mi investigación me enfoqué sobre la producción de petróleo y sobre los relativos impactos sociales y ambientales de dicha industria en los diferentes pueblos de la provincia de Tarragona, los cuáles fueron: Constantí, el Morell y la Pobal de Mafumet, respectivamente ubicados al lado del polígono norte que es objeto de esta investigación.

Hay que especificar de hecho que, los lugares que más se ven afectados por la contaminación y que se han visto totalmente renovados en su estructura social y espacial son los pueblos más pequeños de la periferia. Sin embargo, la historia de la ciudad misma esta indisolublemente relacionada con la de la industria petroquímica. El proyecto de construcción de la que antiguamente era el ente nacional hidrocarburos empezó a finales de la década de los Cincuenta del siglo pasado.

En el 1976 la refinería será inaugurada oficialmente por el Rey Juan Carlos I, aunque todo el proceso de edificación y planificación se ejecutó bajo el régimen franquista. Sobre las razones que llevaron a las instituciones franquistas a implantar una industria de este tamaño en este territorio habría que escribir una larga análisis histórico y social. En mis observaciones, Tarragona en su contexto más antiguo presentaba todas las características necesarias para transformarla en una zona de sacrificio: escasez de una industria local realmente desarrollada, una población numéricamente pequeña, una ubicación geográfica estratégicamente relevante por el comercio y las conexiones logísticas. En este sentido era solo cuestión de tiempo para que tarde o temprano una industria se estableciera en el territorio. La diferencia en este caso es que fue bajo una óptica de producción organizada desde el Estado que se favoreció la construcción de dicha industria. Sin embargo, esta forma de desarrollo urbano estrictamente relacionada con una lógica neoliberal y a la producción de útiles sigue afectando a muchos lugares en el mundo, cada uno distinto por su origen y contexto, pero se ven alterados mediante una transformación coercitiva del lugar y una exposición continua a una forma de violencia que se expresa de diferentes formas: ambiental, racial, territorial y estructural (Davies, 2022; Lester, 2000; Nixon, 2011; O'lear, 2016).

2. Zona de sacrificio

Las discriminaciones y las diferencias de clase no son un tema de estudio nuevo en las ciencias sociales, sin embargo, continúa siendo interés de estudio tratar de identificar las características y los factores determinantes que llegan a generar un particular tipo de exclusión social o marginalización. En este sentido, términos como «discriminación espacial» (Harvey, 1996: 474), «población marginalizada» (Endres, 2012: 329), se han vuelto de uso común no solo en ámbito antropológico.

La forma de discriminación que aquí se presenta tiene mucho que ver con el territorio, su desarrollo y como las fuertes influencias industriales llegan a determinar una



situación de desigualdad social. En concreto, las comunidades situadas cerca de las industrias, con alto potencial contaminante, se ven muy perjudicadas a nivel social, en la vida de las personas y el territorio en el que viven. Estas zonas urbanas, normalmente periféricas, han sido nombradas por Lerner (2010: 2) como «zonas de sacrificio».

The label sacrifice zones comes from 'National sacrifice zones', an Orwellian term coined by government officials to designate areas dangerously contaminated as a result of the mining and processing of uranium into nuclear weapons (Lerner, 2010: 2).

El hecho que su primer uso se relacionó con las armas nucleares, no excluye en realidad que se pueda emplear para definir cualquier tipo de lugar donde haya una fuerte presencia de elementos contaminantes (Lerner, 2010), sean estos de naturaleza radioactiva, química o bacteriológica. Por cierto, esta primera definición devuelve dos importantes detalles a la hora de explicar las zonas de sacrificio:

En primer lugar, se entienden estos lugares como zonas de alguna manera “peligrosas”, la contaminación no está simplemente presente, sino que se vuelve efectivamente un elemento que afecta de manera irreversible la vida de las personas. En segundo lugar, estas zonas no se “crean”, se “definen”, en el sentido de que el origen de las zonas de sacrificio no se remite a un proceso de legislación comunitario, sino a una elección directa por parte de una institución o empresa ajena que indica y define el territorio donde se constituirá una zona de sacrificio. Es decir, ya en el origen del nombre de este fenómeno se excluye categóricamente la idea que el territorio, mediante las personas que lo viven, pueda tener derecho a una forma de autodeterminación, se ejerce una forma de autoridad en la planificación y destino del lugar y de su uso. Muchos otros autores contribuyeron también a evidenciar como la formación de industrias petroquímicas está relacionada con empleo de términos y estrategias que derivan del mundo militar (Mah, 2023).

La dinámica de desarrollo a nivel local se relaciona dentro de un marco más amplio a una estrategia de neo-extractivismo territorial global (Brand, Dietz, Lang, 2016). En este sentido es importante subrayar que el fenómeno de las zonas de sacrificio y del extractivismo en general se enmarcan en un contexto neoliberal y globalizado (Chagnon, Durante, Gills, Hagolani-Albov, Hokkanen, Kangasluoma, Kontinen H., Kröger, Lafleur, Ollinaho, Vuola, 2022) que ponen las bases para la creación de estos fenómenos. Mientras que el extractivismo clásico se enfocaba sobre la explotación masiva de los recursos naturales hacia esos territorios considerados no productivos sin la intención de crear ningún tipo de política redistributiva (Svampa, 2015: 66; Brand, Dietz, Lang, 2016: 129). El neoextractivismo, por el contrario, se caracteriza por su identidad neoliberal que persigue la explotación de los recursos naturales mediante herramientas sociales y políticas típicas del neoliberalismo: transnacionalización de las empresas, desreglamentación de las normas ambientales, privatización de las concesiones públicas (Brand, Dietz, Lang, 2016) con el fin de desarrollar un beneficio colectivo (Svampa, 2012). La idea del beneficio colectivo se sustenta sobre la base de diferentes argumentos de tipo social, político, ambiental y económicos (Gudynas, 2014: 139) que justifican la política extractivista y su desarrollo.



Sin embargo, la diferencia principal entre el «extractivismo clásico» y el «neoextractivismo» es la capacidad de este último de generar una producción socio-discursivo de consentimiento apta a legitimar las posiciones extractivistas (Svampa, 2012).

In short, the combination of the three axes – sustainable development, corporate social responsibility and governance – configures the shared framework of the dominant discourse which aims to legitimise the extractive economic projects. At the same time it develops their local acceptance through a powerful mechanism of bio-political control of the population (Svampa, 2012: 50).

El neoextractivismo en síntesis utilizaría lo que en la concepción de Foucault (2007) se calificaba como la acción de control biopolítica mediante el uso de diferentes dispositivos discursivos y científicos; un conjunto de prácticas y discursos aptos a formar una estructura ideológicamente represiva e intrusiva. La finalidad no es tanto el control de las personas y del territorio cuanto la posibilidad de “doblegar” las personas y los territorios a los intereses de las empresas neoextractivistas.

Esta forma de legitimación a nivel social y discursivo se refleja totalmente en la concepción de la zona de sacrificio. Reinert (2018), centrado sobre un análisis cultural de la idea de sacrificio, desarrolla muy bien como este concepto resulta de fundamental importancia a la hora de empezar el proceso de explotación territorial.

Para sustentarse a nivel político y social la zona de sacrificio necesita claramente de alguien que pueda ser sacrificado, definir un sujeto que mediante su inmólación permite la acumulación de un beneficio superior para todos los otros actores. Es relevante que la “justificación” empleada para consentir la formación de una zona de sacrificio, supuestamente sea siempre en virtud de un bien superior que afecta la colectividad entera, como por ejemplo la nación, la comunidad o la ciudad.

Como explican Maldonado, Lopez, Lasnibat y Sepulveda (2021):

En el origen de las zonas de sacrificio más antiguas hubo un “bien superior” en juego, el cual sirvió como justificación de la inversión y sus externalidades. Ese bien superior era el “progreso del país” o el bienestar de cierto grupo social (Maldonado, Lopez, Lasnibat, Sepulveda, 2021: 9).

En este sentido, la elección no es arbitraria, la población que se sacrifica es en la mayoría de los casos hasta aquí estudiados un grupo de personas que sufre una evidente forma de discriminación de tipo racial (Lerner, 2010) o económica y social (Harvey, 1996).

Esta característica es confirmada también por otros autores como Bullard (2018) que analiza la ubicación de los lugares de depósito de residuos tóxicos con los niveles socioeconómicos del lugar y sus habitantes; también Endres por su parte habla más en términos generales de una «población marginalizada» (Endres, 2012: 329) refiriéndose en su caso a las poblaciones nativas americanas de los Shoshoni.

El proceso con el cual se “convence” o se alimenta el discurso sobre los supuestos beneficios que derivan desde una zona de sacrificio se proyecta dentro de las vidas de las personas mediante una lenta forma de violencia que pasa a través de los cuerpos, del territorio y de la política. De hecho, las zonas de sacrificio se inscriben en un marco de



violencia sistémica y también institucional descrito por Nixon (2011). Dicha violencia se plantea no solo de forma lenta, sino también silenciosa y oculta.

Galtung (1969) llegó a describir la noción de violencia como algo “estructural”, presentando el tema de la violencia no solo como una acción personal y directa, sino como un sistema que se ejerce mediante discriminaciones continuas dentro de una sociedad neoliberal en distintos ámbitos. La aportación de Nixon (2011) en este sentido es que considera parte de la definición de Galtung dentro de una perspectiva temporal y no solo espacial.

La violencia entonces se enlaza con el tema de la contaminación, término utilizado a la hora de hablar de los impactos medioambientales industriales. Dicho término, así como la ampliación de la definición de violencia lleva a concebir la contaminación como un hecho social.

Pero, a medida que examinamos las creencias de contaminación, descubrimos que la clase de contactos que se consideran peligrosas acarrear igualmente una carga simbólica. Este nivel es el más interesante: en él las ideas de contaminación se relacionan con la vida social. Creo que algunas contaminaciones se emplean como analogías para expresar una visión general del orden social (Douglas, 1973).

La aportación de Mary Douglas permite retomar el discurso simbólico que anteriormente se centraba sobre la noción de sacrificio propuesta por Reinert (2018), abriéndolo a la idea de que detrás de algunos eventos rituales se esconde una analogía de la jerarquía social. De hecho, lo que justamente idealizaron Nixon y Galtung fue la “virtualización” de la violencia a nivel de lo simbólico.

El ambiente entonces aquí se plantea como un campo no neutral, en el cual las diferentes discriminaciones estructurales se reflejan casi totalmente en el desarrollo de las zonas de sacrificio (Galtung, 1969), que conlleva un riesgo constante para la población que vive en dicho territorio.

El tema de las zonas de sacrificio subraya la necesidad por parte de los residentes o activistas de enfocarse sobre la planificación del territorio (Holifield, Day, 2017) y sobre qué tipo de modelo de desarrollo quieren construir. El «derecho a la ciudad» introducido por Lefebvre (1967: 35) devuelve algunos puntos de reflexión que se consideran todavía muy pertinentes. El primero tiene a que ver con la representación y el agente de cambio urbano.

En las páginas que siguen se mostraran algunos de los cambios que ocurrieron en el pueblo después de la construcción de la planta petroquímica; en este sentido la industria interactúa como agente de cambio radical y dirimente en el lugar. Lefebvre, invita, por el contrario, a enfocarse sobre qué tipo de sujeto realmente debería ser agente de cambio de su propio territorio. Él identificaba este sujeto en la clase obrera. Hoy parece más complicado aceptar este asunto, pero la duda persiste: ¿A quién pertenece la ciudad?

En relación con este tema, es necesario ampliar la definición de ciudad y no contraponerla a la idea de un «derecho a la naturaleza» (Lefebvre, 1967: 34), es decir, a la posibilidad de disfrutar del entorno natural y a sus diferentes beneficios. El derecho a la ciudad en este sentido, no se extrínseca solo a un derecho de todos los habitantes a participar, cambiar y gobernar la ciudad, sino a poder aspirar también a una vida



urbana transformada y radicalmente nueva que incorpora dentro sí misma la idea de una naturaleza original y pura (Lefebvre, 1967). Lo urbano necesita sobrevivir y existir dentro de la esfera de la naturaleza y al mismo tiempo dentro del territorio antropizado. Lo que Lefebvre propone presentando el «derecho a la ciudad» y el «derecho a la naturaleza» es la exigencia de relacionar estos dos derechos fundamentales, aparentemente contradictorios, y combinarlos dentro de la planificación territorial. En Lefebvre (1967) la naturaleza asume un valor central, un objeto visto como un microcosmo, quizás antiguo y tradicional, pero necesario en el espacio y la vida urbana de todas las personas.

El derecho a la ciudad entonces ve la naturaleza como elemento armónico de la vida urbana y tiene, o debería tener, una importancia fundamental a lo cual todos puedan tener acceso.

La naturaleza no es un objeto aislado lejos de la realidad urbana o elemento de contraste, sino todo lo contrario: lo permea y hace parte del derecho a la ciudad de manera fundamental. La perspectiva de las zonas de sacrificios confronta totalmente con este tipo de planteamiento, alimentando la idea de que exista una parte de la ciudad y de su población que puedan y deban sacrificarse en favor de los demás.

En la idea de Lefebvre, aquí presentada como modelo de desarrollo en abierta oposición a las zonas de sacrificio, el territorio se impone y se representa en su heterogeneidad y conjuntos de categorías y reivindicaciones; cada una encuentra su espacio y su derecho a vivir en el contexto urbano sin la necesidad de sacrificarse.

3. Metodología

Portraying the toxic experience of Flammable residents takes heed of Cubism's main lesson: the essence of an object is captured only by showing it simultaneously from multiple points of view. This principle is especially important when the object is as elusive as toxic experience (Auyero, Swistun, 2009: 16).

La investigación desarrollada se llevó a cabo en un periodo de ocho meses, contando también con un periodo de suspensión de los estudios en invierno. Se realizó a lo largo del tarraconense en los pueblos del Morell, la Población de Mafumet, Constantí entre septiembre de 2022 y mayo 2023. La metodología empleada es eminentemente de tipo etnográfico, se hace uso de ocho entrevistas en profundidad, acompañadas de observaciones recogidas a través de las notas de campo.

Las entrevistas se dirigieron a cuatro perfiles de informantes: funcionarios, trabajadores, activistas políticos y ambientales del lugar y residentes. La elección de estas categorías tenía como finalidad aproximarse a las diferentes ópticas acerca de la petroquímica con el fin de describir bajo diferentes perspectivas la relación con la industria local. A cada uno de los siguientes grupos se le aplicó un guion de entrevista específico.

Durante la investigación se realizaron un total de ocho entrevistas en el arco de tiempo de un par de meses, desde marzo a mayo del 2023 (Tabla 1). Los informantes son prevalentemente hombres, tienen una edad entre los 35-50 años, en su mayoría



habían completado los estudios universitarios y también de forma mayoritaria habían trabajado directamente o indirectamente con la petroquímica.

Tabla 1 - Los entrevistados en los pueblos del Morell, la Pobla de Mafumet, Constantí, marzo-mayo de 2023

Seudónimo	Categoría de referencia	Fecha	Lugar	Género	País	Nivel de estudios
AC	Funcionarios	23/05/2023	Constantí	Hombre	España	Universitarios
ACM	Residente / Activista	24/05/2023	Virtual/Tarragona	Hombre	España	Universitarios
AM	Funcionarios	10/05/2023	Morell	Hombre	España	Universitarios
AP	Funcionarios	31/05/2023	Pobla de Mafumet	Hombre	España	Universitarios
AR	Trabajador	02/03/2023	Torredembarra	Mujer	Argentina	Universitarios
MR	Trabajador	02/03/2023	Torredembarra	Mujer	España	Universitarios
MP	Trabajador / residente	23/05/2023	Morell	Hombre	España	Secundarios
SP	Trabajador / residente	23/05/2023	Morell	Hombre	España	Secundarios

Fuente: Elaboración propia del autor.

Por lo general, las diferentes categorías permitieron ordenar la información en temáticas de análisis y seleccionar sobre qué tipo de tema enfocarse y analizar los fenómenos principales relacionados con las zonas de sacrificio y como estos tienen efectos directos sobre los pueblos y las vidas de los residentes.

4. Economía petroquímica

En el desarrollo de las entrevistas, si bien fueron variados los temas tratados con relación al objeto de estudio, se advertía por parte de algunos informantes, una forma de "desconfianza" a la hora de hablar de la contaminación y de la organización de la industria. Pareciera revelarse que existían dentro de los discursos áreas de difícil acceso a causa precisamente de una forma de ocultamiento selectivo de la información. Aquello que Scott (2000: 18) describe como «discurso oculto», que más bien se trata en este caso de una forma de ocultamiento del discurso. En otro contexto Low (2022: 1) aclara que esta forma de "ocultar" es más bien una forma de «arte de la ignorancia» perfecta-



mente construida por parte de las personas que viven en ambiente contaminado para asumir su difícil situación.

I show how residents in a southern Chinese city live with the threat of petrochemicals by practicing what I call the 'art of unnoticed', a contrived form of ignorance that enables them to live with the reality of pollution and reclaim their agency in face of the unavoidable (Low, 2022: 1)

Durante todo el periodo de trabajo de campo, desde septiembre 2022 hasta mayo 2023, conjuntamente a las entrevistas realizadas, se llevaron a cabo diferentes observaciones. En primer lugar, se hicieron tres observaciones flotantes dentro de los tres pueblos del Morell, la Población de Mafumet y Constantí, que tenían como objetivo medir que tipo de oferta de servicios existían y la calidad de la red de infraestructuras, dos elementos altamente influenciados por el desarrollo de la industria petroquímica. Como se explicará más adelante, los beneficios relacionados a los impuestos que derivan de la actividad industrial por parte de los Ayuntamientos han permitido un relevante incremento en términos de ofertas de servicios municipales dirigidos a los residentes.

Dentro del ámbito de la observación etnográfica se puede especular mucho a la hora de definir como se observa y en virtud de qué perspectiva. En el caso de la etnografía urbana, en la práctica de la observación se destaca la técnica de la observación flotante. Esta última consiste en una mirada no focalizada y de manera continua hacia los elementos que se encuentran en el medio urbano (Delgado, 1993). Bajo esta perspectiva no todas las observaciones que se hacen en el ámbito urbano suelen conllevar una forma de "participación", por lo tanto, se optó por un tipo de observación no participante, debido a las dificultades para insertarse en los lugares de trabajo de la petroquímica que resultan ser altamente vigilados al punto de parecer un "cuartel militar".

Argumento brillantemente desarrollado por Mah (2023) que mediante esta metodología pudo observar el perfil de las personas que trabajan en la petroquímica, los turnos de trabajo, el transporte y desplazamiento de las personas, normas de seguridad, etc. La observación flotante no se limitó solo a la fábrica, sino que involucró también los pueblos, en los cuales se enfocó más concretamente en algunos lugares como, el centro histórico, los equipamientos deportivos de los pueblos, los centros culturales y los espacios públicos. En todos los lugares observados se advertía un nivel sorprendente de actividad deportivas, culturales y en parte comerciales; estas últimas relacionadas más con el flujo de trabajadores de la petroquímica que están de paso en los pueblos.

Esta forma de desarrollo resultaba desde el principio anómalo y sorprendente con respecto a la población residente del pueblo y de las principales actividades productiva (a exclusión de la actividad industrial petroquímica). Instalaciones deportivas profesionales con campos de padel y piscinas, centros culturales, bibliotecas públicas, oficinas de atención a la ciudadanía siempre activas, carretera principal al lado del pueblo y transporte desde y por la industria petroquímica. Todos estos beneficios a disposición de pequeños pueblos resultaban interesantes, sobre todo en virtud del hecho de que no se encuentran las mismas características en los otros pueblos de la provincia. A la hora de hablar de este fenómeno con los funcionarios públicos la explicación de este desarrollo de la localidad fue la siguiente:



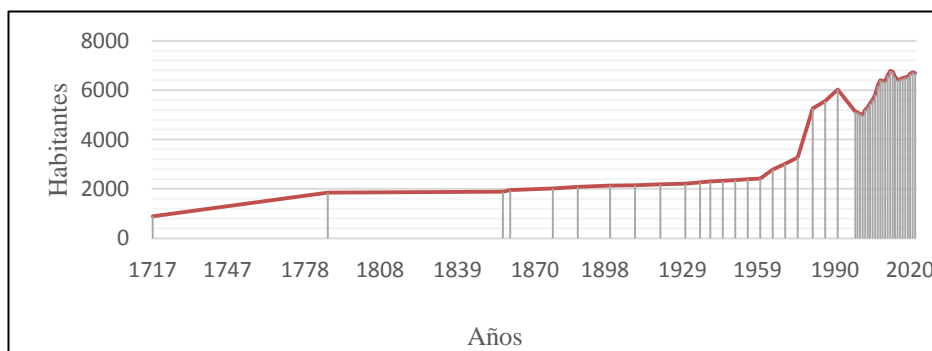
La transformación a nivel antropológico es evidente, ¿no? Es decir, hablamos de una sociedad que venía del ámbito agrícola a transformarse en una sociedad industrial y nuestro municipio también. Si que es cierto que actualmente la mayor parte de la gente trabaja, pues no te diría la química de forma directa, pero también de forma indirecta, ¿no? Es decir, ¿por qué tenemos tantos bares o restaurantes en el municipio de el Morell, si somos un pueblo de 3.800 habitantes, o por qué tenemos dos hoteles en el Morell? [...] Lo que hay es necesidad de servicios que dan servicio a toda la gente que trabaja en este ámbito, con lo cual al final esto aporta riqueza (AM, funcionario, el Morell, 22/03/23).

Antes de empezar el trabajo de campo, era en parte ya notoria la aportación en términos económicos de la petroquímica en toda la provincia, una situación que de hecho ya se suponía dentro del marco teórico elaborado. Sin embargo, las diferentes entrevistas hechas a residentes y funcionarios sobre el tema de la dependencia económica de los pueblos con la actividad petroquímica confirmaron esta suposición.

El hecho de que existe dependencia económica hace que sea incuestionable, es incuestionable, no se puede hablar de eso porque no podía ni hablarlo yo en casa, por decirlo de algún modo, pues no, no lo haremos porque da de comer a todo el mundo porque se paga bien porque tal era una pared, era un muro infranqueable en ese sentido [...] Sí, sí, sí es un tabú. Y hoy en día continúa siendo un tabú y especialmente de otros municipios tal, pero especialmente en la Poble de Mafumet (ACM, activista político, Tarragona, 24/05/2023).

ACM, residente y activista político de Celnet, organización en contra de la petroquímica, habla de cuál fue su experiencia no solo con el tema de la dependencia económica sino también con el asunto petroquímico en general. El silencio aquí entonces cubre la parte percibida como más problemática por la población: el dinero. La cuestión económica no se formaliza solo dentro de la dimensión familiar o individual, sino que abarca también una dimensión colectiva con respecto a los impuestos, como decía el funcionario y también con las “compensaciones”, que se trataran en los párrafos más adelante de este artículo.

Gráfico 1 - Tendencia demográfica del pueblo de Constantí



Fuente: Elaboración del autor sobre Evolució de la població de fet, Idescat, 2022.

Es interesante, en las palabras de los entrevistados, que haya elementos a la vez “evidentes” y al mismo tiempo “incuestionables”. El discurso que hace sobre la petroquímica varía

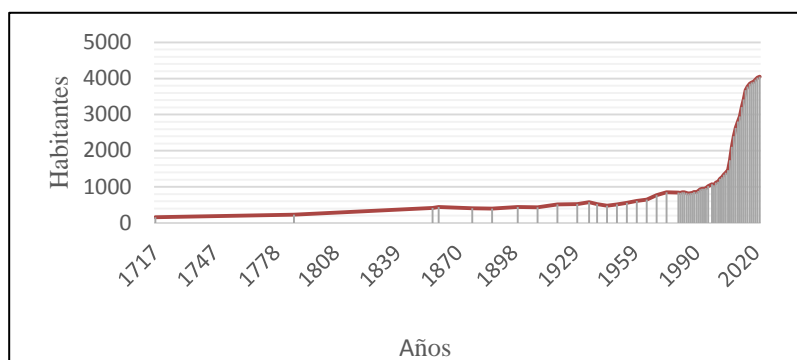


mucho entonces según a quien lo expresa, en este caso el ACM reconoce directamente la intención de no hablar de algunos temas, creando así una forma de ignorancia bien precisa y enfocada. Este fenómeno ha sido también descrito por Lou (2022) durante su investigación. *El arte de la ignorancia* no sería nada más que una forma de ignorar temas del discurso de una manera extremadamente seleccionada y forzada.

En los Gráficos 1-3 se observan tendencialmente dos fenómenos. Primero, una substancial caída de población entre los primeros años del siglo XX y la década de los Cuarenta, especialmente en el pueblo Pobla de Mafumet, que en el 1940 tenía solo 524 habitantes empadronados (Gráfico 2). En los años Cincuenta, cuando se empieza a planificar la edificación de la petroquímica, todos los pueblos registran un incremento demográfico. Posteriormente, en los años 1960-1965, se registra un fuerte aumento de población en los tres sitios examinados, los pueblos del Morell, la Pobla de Mafumet y Constantí (Idescat, 2021-2022). El crecimiento en términos demográficos no ha parado y sigue regular desde esa fecha, con subidas relevantes a lo largo del tiempo. Contemporáneamente, en la ciudad de Tarragona se registran la formación de los primeros barrios obreros como Bonavista, la Canonja, Torreforta (Pujadas, Comas, 1983; Bardají Ruiz, 2015).

La provincia y la periferia de Tarragona creció debido a la llegada de población trabajadora migrante que iba estableciéndose en la zona para aprovechar la amplia oferta de trabajo de la petroquímica. Si en parte este asunto continua, es también cierto que el impacto económico en términos de ganancias de las familias residentes es a día de hoy muy poco, de hecho, mediante un análisis de las macromagnitudes económicas de la renta familiar de estos tres pueblos se encuentra por bajo la media española, entre 15 mil y 16 mil euros en base al sexo (Instituto Nacional de Estadística, 2021) con 12,1 mil euros cada habitante (Idescat, 2024).

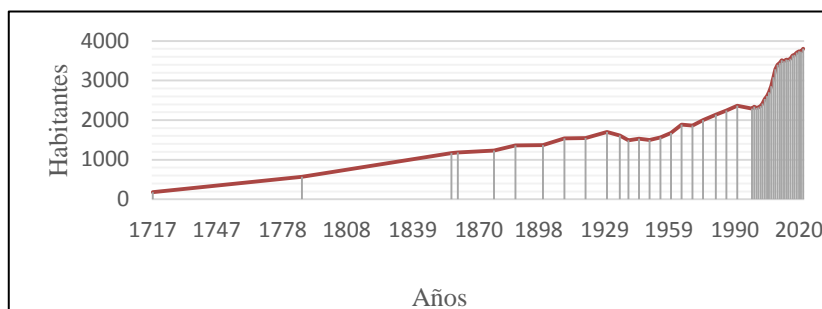
Gráfico 2 - Tendencia demográfica del pueblo de Mafumet



Fuente: Elaboración del autor sobre *Evolució de la població de fet*, Idescat, 2022.



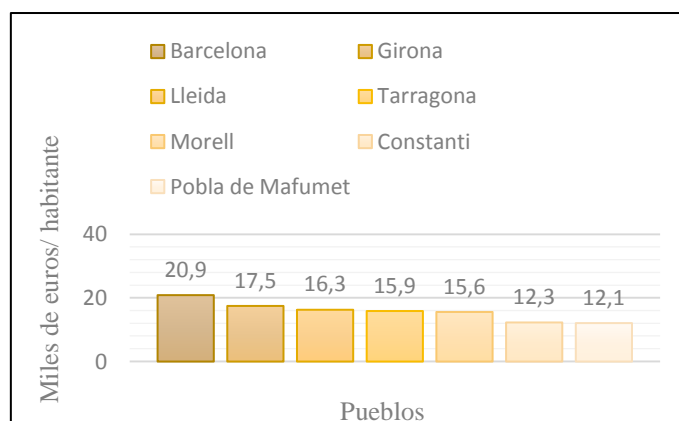
Gráfico 3 - Tendencia demográfica del pueblo de El Morell



Fuente: Elaboración del autor sobre Evolució de la població de fet, Idescat, 2022.

Es decir, a pesar de vivir a lado de una gran industria que genera miles de millones cada año, no se denota una relación directa entre el beneficio económico de las empresas y el beneficio de las familias residentes y trabajadoras, por lo menos a nivel cuantitativo. Si bien el dato de la renta por cada habitante es un indicador sumario de riqueza que no puede devolver una imagen real de las condiciones de vida de las personas, es también verdad que comparado a otros municipios de Catalunya revela una condición económica problemática de las municipalidades que se encuentran al final de la clasificación por renta. La excepción sobre la base estadística aparece con el pueblo de El Morell que con 15,6 mil euros por cada habitante llega a competir con la capital de la provincia Tarragona y a poca distancia del resto de grandes núcleos catalanes (Gráfico 4).

Gráfico 4 - Comparación de los diferentes niveles de renta en las principales ciudades de Catalunya



Fuente: Elaboración del autor sobre El municipio en cifras, Idescat, 2024.



Si, por un lado, se puede entender la diferencia en términos económicos entre los pequeños pueblos y la ciudad de Barcelona, en este gráfico llama la atención como el Morell pueda llegar a ser en términos de renta per cápita muy similar a Tarragona, que además de ser la capital de la provincia es una ciudad que consta de una población de 138 mil habitantes contra los 3.800 del Morell. Esta especie de milagro económico se entiende mediante otro elemento que juega un papel relevante en las zonas de sacrificio: las compensaciones económicas. Cualquier industria a cambio del alto nivel de contaminación y explotación territorial suele involucrarse en el tejido social financiando directamente actividades culturales y transformándose en filántropos locales; además de esta estrategia de penetración territorial en muchos casos, según normativa (Boletín Oficial del Estado ley 26/2007 de 23 octubre), es necesario mitigar los efectos de la contaminación mediante una indemnización directamente al Ayuntamiento. Cuanta mayor exposición a la contaminación más recibirá en términos de compensación. Los criterios para evaluar esta exposición son normalmente: la cercanía y la pertenencia de los terrenos en el territorio del Ayuntamiento, la cantidad de material producido dentro del área del pueblo, el número de desechos producidos durante el proceso productivo, etc.

Claro que es lo que da más impuestos aquí, nosotros lo que tenemos es pues veis que son como solares, que aquí es donde están empresas subcontratadas de ellos, o acopio de material no hacen un proceso químico aquí. Todos los impuestos que recibimos, aparte de que la superficie es mucho más pequeña, tampoco no es ningún proceso químico en nuestro término. Entonces nosotros los ingresos que percibimos en términos de IVA y IAE [...] Cogemos muy de impuestos muy poquito al final (AC, funcionario, Constantí, 23/05/2023).

Pero a nivel económico somos un Ayuntamiento de 3.800 habitantes y tenemos ingresos extraordinarios gracias a también en la actividad. Es decir, esto pasa al final en cualquier municipio donde hay una actividad industrial o no industrial, simplemente una actividad que genera muchos ingresos privados Hay un impuesto que el impuesto de actividades económicas que recuerdo siempre en el municipio, no, y en este caso hay impuestos que son medioambientales, por ejemplo, que repercuten a la Generalitat. Pero hay impuestos municipales como este. El IAE, impuesto, actividades, economía (AM, funcionario, Morell, 10/05/2023).

Entonces, las industrias se encuentran dentro de un complejo juego económico donde cuanto más se expone el territorio a la contaminación mayor será su beneficio en términos de impuestos. Estas compensaciones económicas pueden llegar a ser la primera fuente de ingresos económicos de los Ayuntamientos. El tema de las compensaciones económicas ha sido ampliamente estudiado por Gudynas:

Los extractivismos pueden ser justificables si se compensa económicamente a las personas [...]. Esta postura se expresa de variadas maneras. Las más conocidas son las compensaciones económicas administradas por el Estado, donde este recolecta impuestos y regalías que supuestamente regresarán a la sociedad. Más recientemente se refuerza su importancia por medio de transferencias directas o casi directas hacia las zonas donde se realizan las actividades extractivas (alcaldías o gobernaciones) [...]Este es un cambio sustancial en las ideas utilizadas para



sostener a los extractivismos, ya que puede llegarse al extremo de admitir impactos, y la solución deja de estar en anularlos, restaurar ambientes o generar comunidades autónomas, sino que las únicas respuestas que se consideran giran alrededor de compensaciones monetarias. Son posturas cada vez más comunes y con efectos muy negativos (Gudynas, 2014: 148).

La compensación económica entonces es una herramienta que sirve para justificar y legitimar no solo el extractivismo en general, sino también los daños que se generan a las personas durante el proceso productivo. Es relevante que, en el caso del pueblo de AC, sucede todo lo contrario: por el hecho que solo una pequeña parte del territorio está expuesta a riesgos de contaminación directas y también porque formalmente no hay ningún proceso productivo en el pueblo de Constantí, la compensación es mínima. Si por un lado la aportación económica es mínima, por otro lado, la contaminación sigue teniendo un papel relevante como en los otros pueblos. En palabras de los entrevistados, el pueblo de Constantí, resulta ser de hecho el más expuesto a la contaminación ambiental, a causa del viento. Este último elemento, a la hora de estudiar plantas petroquímicas es de primaria importancia porque, en virtud de su dirección, determina las zonas más afectadas, como también confirma Lou (2022):

As I was repeatedly told by residents who lived near the petrochemical plant, it is wind direction that determines who is the most affected. Because of this, complaints about petrochemical pollution (Lou, 2022: 5).

Entonces la industria trata de venderse a sí misma y a los Ayuntamientos como un elemento económicamente atractivo que puede llegar a impactar positivamente en la colectividad.

En este sentido, otro sujeto importante de estudio son los directores de las empresas que han sido objeto de investigación por parte de los trabajos de López-Navarro (López-Navarro, Tortosa, Castán, 2018). El trabajo presenta un apartado de análisis cualitativo donde se encuentran varias entrevistas en profundidad sobre los directores de algunas empresas petroquímicas de Tarragona.

El estudio permite destacar dos aspectos relevantes que involucran a las empresas y el territorio. En primer lugar, se reitera la cuestión de las aportaciones económicas, pero desde la perspectiva de la gestión y comercial de la empresa. Resulta interesante que basándose en la aportación económica en el territorio se producen diferentes visiones sobre la perspectiva del riesgo y de beneficios por la población. En la investigación de López-Navarro (López-Navarro, Tortosa, Castán, 2018) el riesgo se asume como elemento muy influenciado por la componente social y cultural.

Estudios cuantitativos más recientes (Bustamanete, Alberich, Perez-Albert, Gheitasi, 2023) demuestran que el tema del riesgo es sentido como vivo y urgente por parte de la población a pesar de la relación económica y de cercanía con la petroquímica. Por cierto, este mismo estudio analiza también como las personas que se encuentran en contacto directo con la petroquímica tienen una percepción del riesgo bastante diferente de otros segmentos de población.



El segundo elemento relevante es que, en los estudios hechos sobre el lugar, la contaminación aparece siempre como objeto de medida por parte de las ciencias físicas, como por ejemplo estudios químicos, físicos y biológicos sobre la composición del aire, del suelo y de las aguas de Tarragona. La mayoría de estos estudios identifican la contaminación como un elemento vinculado exclusivamente a un agente contaminante, como pueden ser los compuestos orgánicos volátiles (elementos químicos contaminantes tóxicos por la salud humana) en aire urbano de Tarragona (Ras, Marcé, Borrull, 2009). Este enfoque, entre contaminación y agente contaminante, limita la contaminación como objeto de estudio dentro de los parámetros físicos y cuantitativos. En este sentido, resulta ser relevante también centrarse en la dimensión social y cultural de la contaminación, por ejemplo, la relación que las personas tienen con la petroquímica, la percepción si la contaminación resulta ser más o menos evidente, etc.

Se encuentra un aumento de los impuestos recibidos por parte de los Ayuntamientos, pero esta aportación resulta muy dudosa a la hora de hablar de la calidad de vida de las personas que viven allí.

¿Hemos convivido toda nuestra vida con la petroquímica, con estos complejos aquí al lado y desconocemos absolutamente como esto nos impacta en nuestras vidas, no? Entonces vayamos a no tenemos esto, hay malos olores, hay malas sensaciones, hay ruidos, hay cosas, pero no... Tenemos idea de hasta qué punto nos afecta la salud y a otros aspectos, entonces vayamos a poner información y vayamos, eso saberlo un poco, mejorar con esta información, pues mejorar un poco la relación (ACM, activista y residente, Tarragona, 23/05/2023).

La salud resulta ser aquí un elemento que se intercambia en favor de los beneficios económicos. Es decir, si también se reconoce la utilidad de la industria en términos de presupuesto, al mismo tiempo se generan preocupaciones respecto a la salud de los residentes.

5. Consideraciones finales

Como posible conclusión, se reportan algunas reflexiones.

Este trabajo toma una perspectiva teórica enfocada sobre las *zonas de sacrificio* y el componente social de la violencia y la contaminación. Lejos de ser realmente novedosa, este marco teórico construido sobre el componente social y simbólico permite abordar la perspectiva de la contaminación medioambiental y del riesgo de manera más amplia, centrándose en el componente subjetivo. Realmente, las zonas de sacrificio permiten de destacar dos puntos relevantes. El primero, el territorio, así como los diferentes fenómenos que lo atraviesan – contaminación ambiental, riesgo, economía... – son, o deberían ser, sujetos sociales. Entendidos entonces no como meros objetos físicos, cuanto más como objeto de estudios sociales y humanísticos. En este sentido, es particularmente relevante introducir la idea de contaminación como también un hecho social y no solo como un fenómeno toxicológico. Dentro de esta concepción de territorio es posible



advertir una discriminación oculta, muchas veces abandonada y silenciada desde el sistema de desarrollo urbano neoliberal.

Con respecto al caso de Tarragona, se destacan algunos aspectos relevantes relacionados con el tema de la contaminación. A pesar de cuál sea el grado de la contaminación, sea real y tenga efectos sobre la salud de las personas, la población misma ya percibe la existencia de un problema, que abarca diferentes ámbitos entre los cuales se encuentran las implicaciones sobre la salud. Esta situación pone diferentes dudas de orden teórico y metodológico. La principal pregunta y reflexión que puede derivar de todo esto es: ¿Si la contaminación antes que ser un fenómeno científico es también un hecho social en determinado contexto es posible estudiarla bajo una mirada exclusivamente técnico-científica? Estos nuevos interrogantes que emergen nos proponen nuevas líneas sobre las que seguir ahondando.

En referencia a las dificultades que se encontraron a la hora de recoger entrevistas y observaciones se entendió que las personas, en función de diferentes elementos, perciben el riesgo de una manera más o menos discreta. Por ejemplo, las personas que viven en estrecho contacto con la petroquímica tienen una percepción del riesgo distinta de las personas que viven lejos. Este dato, junto con las teorías de Lou (2022) y Lerner (2010) sugiere una forma de subestimación del riesgo y de la contaminación. La escasez de datos públicos, la sensación de incomodidad a la hora de hablar, los beneficios económicos desregulados, todos estos elementos destacados durante la investigación llevan a definir un marco oscuro y de difícil acceso donde, a partir de los informantes consultados, es posible definir que existe una forma de ocultamiento o ignorancia selectiva sobre el tema de la petroquímica de Tarragona. Por cierto, existen muchos otros factores que concurren a este proceso de “ocultamiento”, por ejemplo, el hecho que todos los trabajadores sean vinculados por sus contratos a no divulgar ninguna información sobre la planta química. El incumplimiento de esta cláusula comporta la pérdida del empleo.

La política de desarrollo de un dado territorio debería tener en cuenta múltiples factores que involucren la población local.

La tipología de desarrollo conocido en los pueblos de Constantí, el Morell y la Poblada de Mafumet ha sido profundamente condicionada por la actividad petroquímica de la industria local. Sin embargo, el tipo de modelo elegido impide crear realmente un tipo de conocimiento y desarrollo participativo entre los diferentes sujetos de la comunidad, el famoso «derecho a la ciudad» introducido por Lefebvre (1967: 34). La relación de dependencia económica que se genera alimenta un tipo de legitimación de la actividad industrial y consecuentemente de la contaminación que deriva de ella. La transformación de pequeños pueblos se ve afectada y amenazada por grandes industrias multinacionales que alteran el territorio, la salud, el paisaje y la estructura social del lugar en función de sus criterios económicos.

Todos estos aspectos se ven sacrificados en virtud de puestos de trabajo, dinero en los presupuestos municipales y servicios. Sin embargo, esta extraña forma de intercambio no se da en ningún momento entre dos sujetos iguales, la evidente



desproporción en términos económicos y políticos hace que los Ayuntamientos, los grupos de activistas, los residentes se enfrenten a una entidad entera sumamente más preparada y con mayor cantidad de recursos. Este fenómeno ha sido descrito por parte de muchos autores como «colonialismo tóxico» (Mah, 2023: 90), tratando la forma en la cual las industrias se establecen en el territorio y lo plasman con una configuración colonial de naturaleza violenta y perturbadora. Esta violencia concurre a la formación del área de Tarragona como una zona de sacrificio.

Se puede evidenciar como el término “contaminación” ha sido empleado y tratado indirectamente en muchos discursos. Las razones por las cuales la contaminación no ha sido objeto de análisis extensivo se deben a dos particulares reflexiones teóricas.

La primera, tiene a que ver con el hecho que todavía no se dispone de suficiente información por parte de los científicos sobre el caso concreto de Tarragona, donde ha sido posible desarrollar esta investigación desde una perspectiva de corte cualitativo acerca de la contaminación, entendiendo como la percepción de la persona ya asume una idea de contaminación ambiental en sí misma.

En segundo lugar, estrictamente vinculado a este tema, existe la necesidad de replantear parte de la metodología de observación y análisis científica que suele enfocarse sobre una visión materialista y cuantitativa de los impactos medioambientales y sociales. El tema relevante en este ámbito no es que haya un tipo de contaminación, o un riesgo relacionado con esa misma, sino que la contaminación, así como el riesgo, son efectos de un sistema de explotación territorial más amplio.

En el caso de Tarragona resulta difícil llegar a una explicación definitiva y completa del impacto industrial sobre los pueblos. Realmente la reificación del discurso desde una perspectiva exclusivamente contaminante crea una separación teórica relevante entre el sujeto que experimenta la contaminación, la persona y el territorio, contra el objeto que causa esta contaminación que es la industria petroquímica.

El sacrificio y la contaminación son dos de los temas que siempre han sido objeto de estudio dentro de la antropología cultural y religiosa. Con relación a este tema existen aspectos altamente simbólicos como la definición de sacrificio o contaminación. En este artículo, estos aspectos rituales irrumpen dentro del análisis social, sugiriendo, como Douglas (1973) suponía, que algunos temas relacionados al neoliberalismo tienen un inmenso valor simbólico y sirven como *mimesis* de la naturaleza explotadora y violenta típica del neoliberalismo.

La contaminación, de hecho, suele ser objeto de amplio debate de las ciencias físicas y medioambientales, en el sentido que muchas disciplinas intentan y participan a la hora de averiguar cuanto un territorio se define contaminado. Sin embargo, este argumento desvía la atención desde un orden social bien definido: hay un agente contaminante y hay un contaminado, en otras palabras, existe un explotador y en un explotado. Dentro de este dualismo, aquí banalmente sintetizado, se pueden incluir las personas y el territorio, que viéndose siempre presentes en este dualismo, se objetivizan perpetuamente, excluyendo su posibilidad de participar y su agencia.



Se suele pensar que las políticas de extractivismo territorio-ambiental y la formación de zonas de sacrificio sean tendencialmente asuntos de América Latina y África o de lugares donde abundan de recursos naturales, como de hecho los estudios aportados por parte de diferentes autores y autoras confirman (Maldonado, López, Lasnibat, Sépulveda, 2012; Auyero, Swistun, 2009; Quintana, Chary, Jostron, 2023). El neoextractivismo no solo se insinúa en diferentes contextos, sino, que también va cambiando y adaptándose constantemente a las necesidades de mercado con el fin de aumentar continuamente sus beneficios.

Realmente, el problema de la explotación del territorio y de la consecuente discriminación espacial que se crea sobre algunos grupos de personas involucra de manera transversal todos los sitios y contextos diferentes. En algunos casos esta forma de violencia aparece de manera más clara y brutal, pero, de acuerdo con lo establecido por Nixon (2011) y Lou (2022), la acción violenta siempre necesita en algún momento de una forma de invisibilización para poder seguir con su finalidad.

El caso de Tarragona demuestra como también en el contexto europeo la cuestión del aprovechamiento empieza a tomar una relevancia creciente, sobre todo a la hora de planificar el aprovechamiento energético y alimentario. Sin embargo, la observación del tipo de discriminación ejecutada por este sistema en la definición de una *zona de sacrificio* permite identificar una primera herramienta teórica útil para abordar el fenómeno desde una perspectiva más abierta e inclusiva que tomen en cuenta el contexto globalizado y la influencia del mundo neoliberal.

Referencias bibliográficas / References

- Auyero J., Swistun D., *Flammable. Environmental Suffering in an Argentine Shantytown*, Oxford University Press, New York, 2009.
- Bardají Ruiz F., *Bonavista, una biografía social*, Ed. Silva, Tarragona, 2015.
- Boletín Oficial del Estado, *Ley 26/2007, de 23 de octubre, de responsabilidad medioambiental*, Jefatura del Estado, Madrid, 2007.
- Brand U., Dietz K., Lang M., *Neo-Extractivism in Latin America. One Side of a New Phase of Global Capitalist Dynamics*, «Ciencia Política», 11, 2016, pp.125-159.
- Bullard R., *Race, Class, and Politics of Place*, en Bullard R., *Dumping in Dixie. Race, Class, and Environmental Quality*, Routledge, New York, 1990, pp.21-36.
- Bustamante E., Alberich J., Pérez-Albert Y., Gheitasi M., *Public Risk Perception of the Petrochemical Industry, Measured Using a Public Participation Geographic Information System. A Case Study of Camp de Tarragona (Spain)*, «Environments», 10, 2023, pp.1-19.
- Chagnon C., Durante F., Gills B., Hagolani-Albov S., Hokkanen S., Kangasluoma S., Kontinen H., Kröger M., LaFleur W., Ollinaho O., Vuola M., *From Extractivism to Global Extractivism. The Evolution of an Organizing Concept*, «The Journal of Peasant Studies», 49, 2022, pp.760-792.



- Davies T., *Slow Violence and Toxic Geographies. 'Out of Sight' to Whom?*, «Environment and Planning C. Politics and Space», 40, 2022, pp.409-427.
- Delgado M., *El animal público. Hacia una antropología de los espacios urbanos*, Anagrama, Barcelona, 1999.
- Douglas M., *Pureza y peligro: un análisis de los conceptos de contaminación y tabú*, Siglo Veintiuno Editores, Madrid, 1991.
- Endres D., *Sacred Land or National Sacrifice Zone. The Role of Values in the Yucca Mountain Participation Process*, «Environmental Communication», 3, 2012, pp.328-345.
- Foucault M., *La voluntad de saber*, en Foucault M., *Historia de la sexualidad*, Siglo XXI Editores, 1, 2007, pp.163-194.
- Galtung J., *Violence, Peace and Peace Research*, «Journal of Peace Research», 6, 1969, pp.167-191.
- Gudynas E., *Sustentación, aceptación y legitimación de los extractivismos: múltiples expresiones pero un mismo basamento*, «Opera», 14, 2014, pp.137-159.
- Harvey D., *Justice, Nature and the Geography of Difference*, Blackwell, Oxford, 1996.
- Holifield R., Day M., *A Framework for a Critical Physical Geography of 'Sacrifice Zones'. Physical Landscapes and Discursive Spaces of Frac Sand Mining in Western Wisconsin*, «Geoforum», 85, 2017, pp.269-279.
- Instituto de Estadística de Catalunya (Idescat), *Evolució de la població de fet, 2020-2023*, <https://www.idescat.cat/pub/?id=shd&n=1341&lang=es>, consultado el 17 de junio de 2024.
- Instituto Nacional de Estadística (INE), *Renta media y mediana*, 2021, https://www.ine.es/ss/Satellite?L=es_ES&c=INESeccion_C&cid=1259944504067&p=1254735110672&pagename=ProductosYServicios%2FPYSLayout¶m1=PYSDetalleFichaIndicador¶m3=1259937499084#:~:text=En%20la%20encuesta%20de%20condiciones%20de%20vida%20del%20a%C3%B1o%202022,un%20valor%20de%2017.162%20euros, consultado el 16 de junio de 2024.
- Juan Quintana J., Ortiz C., Jostron R., *Una mirada al estudio de la salud socioambiental en una Zona de Sacrificio, el caso de un lago endorreico*, «Instituto de Salud Socioambiental de la Universidad Nacional de Rosario», 2023, pp.72-80.
- Lefebvre H., *Le droit à la ville*, «L'Homme et la Société», 6, 1967, pp.29-35.
- Lester J., *Environmental Injustices, Political Struggles. Race, Class and the Environment*, in Camacho David E. (ed.), «American Political Science Review», 94, 1998, pp.456-457.
- López-Navarro M., Tortosa-Edo V., Castán-Broto V., *Firm-local Community Relationships in Polluting Industrial Agglomerations. How Firms' Commitment Determines Residents' Perceptions*, «Journal of Cleaner Production», 186, 2018, pp.22-36.
- Lou L., *The Art of Unnoticing. Risk Perception and Contrived Ignorance in China*, «American Ethnologist», 49, 2022, pp.580-594.
- Mah A., *Petrochemical Planet*, Duke University Press, Durham and London, 2023.
- Maldonado A., López P., Lasnibat F., Sepúlveda J., *Zonas de sacrificio en Chile, criterios y condiciones de posibilidad. El caso del seno del Reloncavi*, «Revista Notas Históricas y Geográficas», 26, 2021, pp.96-143.



- Nixon R., *Slow Violence and the Environmentalism of the Poor*, Harvard University Press, Cambridge, 2011.
- O'Lear S., *Climate Science and Slow Violence. A View from Political Geography and STS on Mobilizing Technoscientific Ontologies of Climate Change*, «Political Geography», 52, 2016, pp.4-13.
- Orensanz T., Marrasé R., *La gran explosió. Corrupció, perill i deixada a la etroquímica més gran del sud d'Europa*, Folch & Folch, Barcelona, 2023.
- Pujadas J., Coma D., *La formació del barri de Bonavista*, «Universitas Tarraconensis», VI, 1983-1984, pp.19-34.
- Ras M., Marcé R., Borrull F., *Characterization of Ozone Precursor Volatile Organic Compounds in Urban Atmospheres and around the Petrochemical Industry in the Tarragona Region*, «Science of the Total Environment», 407, 2009, pp.4312-4319.
- Reinert H., *Notes from a Projected Sacrifice Zone*, «ACME. An International Journal for Critical Geographies», 17, 2018, pp.597-617.
- Rovira M., *Una fuga de petróleo en Tarragona provoca una nube de malos olores que se extiende hasta Barcelona*, «El País», 26/09/2022, <https://elpais.com/espana/catalunya/2022-09-26/una-fuga-de-petroleo-en-tarragona-provoca-una-nube-de-malos-olores-que-se-extiende-hasta-barcelona.html>, consultado el 13 de junio de 2024.
- Scott J., *Los dominados y el arte de la resistencia*, Ediciones Era, Ciudad de México, 2000.
- Svampa M., *Commodities Consensus. Neoextractivism and Enclosure of the Commons in Latin America*, «South Atlantic Quarterly», 114, 2015, pp.65-82.
- Svampa M., *Resource Extractivism and Alternatives. Latin American Perspectives on Development*, «Journal für Entwicklungspolitik», 28, 2012, pp.43-73.
- Tarragona E., *Una fuga de nafta en la química de Tarragona causa malos olores hasta el área de Barcelona*, «La Vanguardia», 2022, <https://www.lavanguardia.com/vida/20220926/8544308/fuga-nafta-quimica-tarragona-causa-malos-olores-area-barcelona.html>, consultado el 13 de junio de 2024.

Recibido: 14/12/2023

Aceptado: 20/06/2024





Orientamenti sintetici per un'ermeneutica della filosofia della religione di Juan Carlos Scannone (1931-2019)

Gabriele Palasciano*

Abstract

A brief orientation for a hermeneutics of philosophy of religion of Juan Carlos Scannone (1931-2019), by Gabriele Palasciano

The author proposes some synthetic coordinates for an understanding of Juan Carlos Scannone's philosophy of religion. Although influenced by Western, especially European, influences, Scannone elaborates an authentically enculturated philosophy that finds its hermeneutic place and its beginning not only in Latin America, but also in the wisdom and in the oppressed of the Latin American continent. He insists on the need to give life to a "new thought".

Keywords: Juan Carlos Scannone, philosophy of religion, Latin American philosophy of religion, Latin American philosophy, new thought

Orientaciones sintéticas para una hermenéutica de la filosofía de la religión de Juan Carlos Scannone (1931-2019), por Gabriele Palasciano

El autor propone algunas coordenadas sintéticas para comprender la filosofía de la religión de Juan Carlos Scannone. A pesar de los influjos occidentales, especialmente europeos, Scannone elabora una filosofía auténticamente inculturada que encuentra no solo en América Latina, sino también en la sabiduría y en los oprimidos mismos del continente latinoamericano, su lugar hermenéutico y su comienzo. Insiste en la necesidad de dar vida a un "nuevo pensamiento".

Palabras clave: Juan Carlos Scannone, filosofía de la religión, filosofía latinoamericana de la religión, filosofía latinoamericana, nuevo pensamiento

Orientamenti sintetici per un'ermeneutica della filosofia della religione di Juan Carlos Scannone (1931-2019), di Gabriele Palasciano

L'autore propone alcune coordinate sintetiche per una comprensione della filosofia della religione di Juan Carlos Scannone. Pur risentendo delle influenze occidentali, soprattutto europee, Scannone elabora una filosofia autentamente inculturata che trova non soltanto in America Latina ma anche nella sapienza e negli oppressi del continente latinoamericano, il proprio luogo ermeneutico e il suo inizio. Insiste sulla necessità di dar vita a un "nuovo pensiero".

Parole chiave: Juan Carlos Scannone, filosofia della religione, filosofia latinoamericana della religione, filosofia latinoamericana, nuovo pensiero

Introduzione

Perché interessarsi di filosofia latinoamericana?

Quale valenza può assumere un ambito di ricerca quasi del tutto assente nella maggior parte dei programmi di studio dei dipartimenti universitari di filosofia e teologia dell'area occidentale?

* Universität Wien, Vienna (Austria); e-mail: gabriel.palasciano@gmail.com.



Cosa può dire, non solo di originale, ma anche di incisivo, una filosofia della religione elaborata in America Latina a confronto con una tradizione di pensiero come quella occidentale, che si vuole strutturalmente più solida, ricca di sistematizzazioni sul piano storico-culturologico e socio-antropologico, nonché di riflessioni filosofiche sul *factum religiosum*?

In ambito accademico si coglie da tempo, sebbene in maniera limitata, una certa sensibilità per le sapienze filosofico-teologiche scaturite, maturate al di fuori degli spazi geografico-culturali del mondo occidentale¹. Tale interesse resta però insufficiente ai fini di una ricerca più approfondita che intenda poi aprirsi al confronto con la produzione filosofica latinoamericana riguardante la proposta di una o più modalità di fare filosofia della religione. Un esempio di rilievo è quello di Manuel Fraijó. È significativo, infatti, che nella sua ultima opera consacrata alla filosofia della religione², e che per molti aspetti rappresenta una vera “somma” di tale ambito disciplinare, il filosofo spagnolo si concentri, oltre che su alcuni “classici” internazionali (patrimonio comune della storia del pensiero filosofico), sulla produzione scientifica realizzata esclusivamente sul territorio spagnolo. Un paragrafo intero, intitolato emblematicamente *Gli assenti*, viene consacrato agli autori non considerati dal suo studio e spiega le ragioni di questa omissione senza tuttavia motivare l’assenza dei più significativi filosofi della religione di origine latinoamericana³. A rigor di termini si deve sottolineare che Fraijó presenta due riferimenti a Juan Carlos Scannone: il primo all’interno di una nota, annoverandolo tra quei pensatori che, stanchi di speculare *su Dio a partire da Dio*, cercano di concentrarsi sull’essere umano⁴; il secondo, nel contesto di uno studio consacrato alla filosofia della religione sviluppata nel mondo spagnolo, allude al lavoro intellettuale di Scannone che, dalla prospettiva di Fraijó, avrebbe favorito la creazione di un vincolo tra teologia e filosofia della religione⁵.

L’insieme di queste considerazioni può consentire lo sviluppo di una sensibilità intellettuale, la quale rappresenta un invito, rivolto all’essere umano prima ancora che allo studioso, a superare i limiti nei quali può chiudersi ogni teorizzazione che, quasi monadicamente, non solo ignora, ma addirittura rifiuta un dialogo con altre tradizioni filosofico-teologiche, religiose e spirituali⁶. In tal senso, lo studio del pensiero latinoamericano, nello

¹ Nei più recenti studi consacrati alla storia della filosofia della religione, una tale sensibilità sembra essere quasi del tutto assente. A titolo di esempio, cfr. P. Stagi, *Storia della filosofia della religione contemporanea*, Mimesis, Milano, 2019.

² M. Fraijó, *Filosofía de la religión. Historia, contenidos, perspectivas*, Trotta, Madrid, 2022.

³ *Ivi*, pp.26-28.

⁴ *Ivi*, p.66, n.1.

⁵ *Ivi*, p.465.

⁶ Circa un atteggiamento intellettualmente costruttivo, nel dialogo tra pensiero occidentale e latinoamericano, dunque non riguardante solo la filosofia della religione, cfr. J.L. Abellán, *Filosofía española en América (1936-1966)*, Guadarrama, Madrid, 1967; G. Cacciatore, *El búho y el cóndor. Ensayos en torno a la filosofía hispanoamericana*, Planeta, Bogotá, 2011; S. Santasilia, *Introduzione alla filosofia latinoamericana*, Mimesis, Milano, 2017; S. Santasilia, *La filosofía analítica della religione in America Latina. A proposito della traduzione di due testi di Mario Micheletti*, «Nuovo Giornale di Filosofia della Religione», 1, 2021, pp.303-321; A. Velasco, *Pensar en español en el mundo iberoamericano multiculturalista*, «Arbor», 734, 2000, pp.1035-1040; L. Villoro, *¿Pensar en español?*, «Revista de Occidente», 233, 2000, pp.105-112; L. Villoro, *Pensar en español*, «Arbor», 734, 2008, pp.977-978; R.J. Walton,



specifico quello della proposta di una filosofia della religione da parte di Scannone, pur focalizzandosi su un particolare ambito di indagine, costituisce un esempio di apertura intellettuale.

In questo scritto si cercherà di trattare alcuni aspetti utili per una breve presentazione della concezione scannoniana della filosofia della religione⁷. Occorre sottolineare che, lungi dal voler realizzare un'analisi esaustiva della questione proiettata sull'insieme dell'opera del filosofo argentino, e lontano dal rendere conto sia della complessità dei dialoghi con diversi pensatori che delle numerose influenze di cui egli risente sul piano intellettuale, si desidera offrire soltanto alcuni "orientamenti" di lettura. Ciò al fine di sviluppare una visione globale del pensiero scannoniano, identificando quegli elementi ritenuti ineludibili in vista di ulteriori approfondimenti⁸. Si è quindi preferito tralasciare gli aspetti non filosofici (o non prettamente tali), senza dubbio comuni e ricorrenti nella più recente trattazione (e nella relativa produzione scientifica) del pensiero scannoniano, legati però agli ambiti della teologia pastorale e della teologia della liberazione (1968). Nel caso concreto, il riferimento è alla peculiare forma che quest'ultima assume in Scannone, conosciuta con l'espressione *teología del pueblo*, la cui accentuazione spropositata, che dimentica altre tematiche oggetto di trattazione, corre sovente il rischio di avanzare un'interpretazione limitata del pensiero scannoniano. In proposito è utile ribadire che quest'ultima rappresenta soltanto una prospettiva teologica – si badi bene: non filosofica! – sviluppata da circa un decennio e incentivata dall'elezione del gesuita argentino Jorge Mario Bergoglio a pontefice della Chiesa cattolico-romana (2013)⁹.

Problemas de filosofía de la religión desde América Latina. Desde la experiencia a la reflexión, «Revista Portuguesa de Filosofia», 60, 2004, pp.1041-1050.

⁷ P.I. Pantaleo, *Filosofía de la religión desde América Latina. Reflexiones a partir de la obra de Juan Carlos Scannone*, «La Razón Histórica», 31, 2015, pp.19-27; J.C. Scannone, *Religión y nuevo pensamiento. Hacia una filosofía de la religión para nuestro tiempo desde América Latina*, Anthropos Editorial-Universidad Autónoma Metropolitana, Barcelona-México, 2005, pp.35-76; pp.275-288; J.C. Scannone, *Historia, situación actual y características de la filosofía de la religión en América Latina*, «Stromata», 65, 2009, pp.21-43.

⁸ Per una valutazione critica della più recente produzione scientifica consacrata al pensiero scannoniano, cfr. G. Palasciano, *Elementi per una contestualizzazione della filosofia della religione di Juan Carlos Scannone. Una rassegna critica della letteratura specialistica*, «Rosmini Studies», 10, 2023, pp.291-315.

⁹ J.C. Scannone, *Teología del pueblo. Raíces teológicas del papa Francisco*, Sal Terrae, Santander, 2018. Relativamente al materiale utilizzato per l'organizzazione di questo libro, il filosofo argentino ne chiarisce l'origine: si tratta in parte della rielaborazione di alcuni articoli già pubblicati in precedenza, nonché della riproposizione di un'intera sezione precedentemente apparsa in un altro volume (pp.10-11). Tra le pubblicazioni sul tema della teologia del popolo, cfr. P. Gilbert, *Juan Carlos Scannone e la teologia del popolo*, «La Civiltà Cattolica», 4092, 2020, pp.592-603; F. Anelli, *Teologia del popolo. Radici, interpreti, profilo*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2019, pp.11-17; A. Melloni, *Gera e la teologia del popolo*, in L. Gera, *La religione del popolo. Chiesa, teologia e liberazione in America Latina*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2015, pp.5-10. Per uno sguardo preciso sul significato propriamente teologico della proposta scannoniana di una teologia del popolo, vale a dire avanzata nel contesto della riflessione teologico-pastorale argentina (pp.129-133), un ricco studio è stato realizzato da A.A. Mello, *María-Iglesia: Madre del pueblo misionero. El Papa Francisco y la piedad popular mariana a partir del contexto teológico-pastoral latinoamericano*, Agape Libros, Buenos Aires, 2019; in particolare, per una



1. Una riflessione filosofica nel solco del pensiero latinoamericano

Le teorizzazioni di Scannone, comprese quelle relative alla filosofia della religione, pur risentendo dell'influenza europea dovuta al periodo di formazione universitaria trascorso, dopo che in Argentina (1949-1956), tra l'Austria e la Germania (1959-1967), si collocano nel solco della riflessione latinoamericana sviluppatasi soprattutto tra la seconda metà del XIX e la prima metà del XX secolo. La prospettiva scannoniana si confronta con le questioni fondamentali, permanenti, della storia della filosofia concentrandosi su problematiche di natura gnoseologica, metodologica e metafisica. Gli interrogativi filosofici riguardano, in particolare, la possibilità di una metafisica, dunque la comprensione di una "filosofia prima", la riflessione sul ruolo del simbolo e della metafora nel linguaggio filosofico e la concezione del pensiero analogico¹⁰.

Un aspetto determinante è l'adesione, da parte del filosofo argentino, al celebre giro "ermeneutico-pragmatico". In questa svolta filosofica, mentre il concetto di "ermeneutico" rinvia alla filosofia continentale europea, il termine "pragmatico" si riferisce principalmente al pensiero anglosassone. Tutto ciò viene ricollegato al punto di partenza della filosofia che, per Scannone, si trova nella *sabiduría popular*¹¹. Quest'ultima rappresenta non solo lo strumento ermeneutico, più precisamente ermeneutico-culturale¹², al quale egli ricorre in buona parte delle sue proposte filosofico-teologiche e pastorali, ma anche un elemento centrale nello stesso dialogo tra il pensiero latinoamericano e quello occidentale¹³. L'influenza di Rodolfo Kusch è decisiva per la riflessione scannoniana, in modo particolare per quanto riguarda l'ermeneutica storico-culturale del nucleo etico-mitico della cultura¹⁴.

caratterizzazione della teologia del popolo, così come di alcune sue figure centrali, sebbene principalmente in relazione alla questione della pietà religiosa mariana (pp.133-196).

¹⁰ Per uno sguardo complessivo, sebbene non esaustivo, al pensiero di Scannone, che tenga conto della sua evoluzione intellettuale, nonché della diversità delle tematiche approfondite, si veda C. Beorlegui, *Historia del pensamiento filosófico latinoamericano. Una búsqueda incesante de la identidad*, III edizione, Universidad de Deusto, Bilbao, 2010, pp.704-728; F. Anelli, *Teologia del popolo...*, *op. cit.*, pp.19-38.

¹¹ J.C. Scannone, *Sabiduría, filosofía e inculturación. La contribución de la analogía a un filosofar desde la sabiduría popular latinoamericana*, «Stromata», 38, 1982, pp.317-327.

¹² Su questo aspetto andrebbe approfondita la lettura che Scannone realizza della proposta kuschiana di un'ermeneutica della cultura, che consentirebbe di individuare le strutture fondamentali, in tal senso profonde, dell'essere dei popoli latinoamericani (R. Kusch, *América profunda*, Bonum, Buenos Aires, 1999). È per questa ragione che, per Scannone, Enrique Dussel non rappresenta il punto di riferimento adeguato a pensare il nucleo etico-mitico della cultura latinoamericana, bensì è necessario ricorrere all'opera kuschiana.

¹³ R. Gibellini (ed.), *La nuova frontiera della teologia in America latina*, II edizione, Queriniana, Brescia, 1992, pp.313-314.

¹⁴ J.C. Scannone, *El "estar siendo" como acontecimiento originario: articulación del horizonte tridimensional de la filosofía latinoamericana*, «Análisis. Revista colombiana de Humanidades», 77, 2010, pp.153-162; I.A. Fresia, L. Maddonni, *Liberación, sabiduría popular y gratuidad. Una introducción a Juan Carlos Scannone*, Poliedro, Buenos Aires, 2021, pp.82-85; pp.96-97; pp.105-107.



Scannone accoglie almeno tre aspetti fondamentali della proposta kuschiana: la riflessione sul *ser* e l'*estar*, la conoscenza sapienziale e il valore del simbolo. Si tratta di elementi che vengono da lui considerati secondo diverse angolature analitiche, in particolare antropologica e filosofico-metafisica. Scannone coglie che, in Kusch, il *ser* concretizza la tradizione teorica sviluppatasi col pensiero greco e coltivata dalla riflessione occidentale, ed esprime il dominio della ragione umana: motore del progresso e della civiltà. Inoltre, l'*estar* kuschiano è concepito dal filosofo argentino come elemento pre-ontologico che riguarda la dimensione archetipica dell'esistenza, ovvero l'ambito del "Mistero"¹⁵. Da parte loro la *sabiduría popular* e il *logos* che le appartiene, così come vengono considerati nell'orizzonte kuschiano, sono interpretati da Scannone quali aspetti concreti dell'umano. Entrambi sono radicati poi nel simbolo, piuttosto che nel concetto. Infatti, è il simbolo ad assurgere a elemento di salvezza per l'essere umano, soprattutto a motivo dell'opera di mediazione che compie nella separazione tra i due poli, rispettivamente, del terreno-materiale della vita quotidiana e dell'assoluto che dischiude il senso dell'esistenza¹⁶.

Conseguentemente il filosofo argentino intende la sapienza popolare sia come cosmovisione che come orientamento: una cosmovisione poiché si riferisce a una conoscenza complessiva dell'essere umano circa se stesso, il mondo e Dio; un orientamento in quanto consente concretamente allo stesso essere umano di abitare il mondo, di condurre un'esistenza secondo una costellazione di senso e di vivere nutrendosi di un sapere ricolmo di narrazioni e simboli¹⁷. L'interesse scannoniano è appunto quello di offrire una risposta filosofica allo sradicamento promosso dalla razionalità tecnico-scientifica moderna, capace di resistere alla perdita del senso etico-religioso che tale sradicamento provoca. Secondo Scannone il marxismo e il liberalismo capitalista si radicano in presupposti antropologici e filosofici razionalisti, tipici della modernità europea, totalmente estranei alla sapienza dei popoli latinoamericani¹⁸.

Per entrare meglio nel cuore dell'analisi, occorre avanzare una domanda cruciale: cosa significa, secondo Scannone, pensare a partire dall'America Latina [*desde América Latina*]? A tal proposito si impongono tre osservazioni. Per prima cosa, Scannone non incoraggia il rifiuto di un pensiero europeizzante, di una filosofia europea od occidentale. Proponendo l'America Latina quale luogo ermeneutico del filosofare, dunque di una filosofia della religione, egli intende promuovere una riflessione genuina, rinnovata, radicata nel continente latinoamericano. Incoraggia l'esercizio filosofico di un pensare inculturato che scaturisce da un preciso *lugar*, determinato geoculturalmente ed ermeneuticamente, ma che presenta comunque un valore universale¹⁹. Esso possiede tale valenza

¹⁵ I.A. Fresia, L. Maddonni, *Liberación, sabiduría popular y gratuidad...*, op. cit., p.87.

¹⁶ *Ivi*.

¹⁷ Su questi aspetti si veda J.C. Caamaño, *Símbolo, analogía y oralidad*, in E.A. de Melo, C. Pieterzack, D. Ceccato (eds.), *Juan Carlos Scannone: una aproximación filosófico-teológica sobre o pensamento latino-americano*, Editora Fi-Poliedro, Porto Alegre-Buenos Aires, 2020, pp.225-237.

¹⁸ Per un'interpretazione della concezione scannoniana del rapporto tra sapienza popolare e scienza, cfr. F. Anelli, *Teologia del popolo...*, op. cit., pp.23-24.

¹⁹ J.C. Scannone, *Hacia una filosofía inculturada en América Latina*, «Humanitas», 28, 1993, pp.51-73.



universale in quanto intende pensare e interpretare la totalità del reale. Non si tratta di un universale ideale (in senso cartesiano) e neanche concreto (in senso hegeliano), bensì è questione di un *universal situado*²⁰ nel quale l'universalità è posta dalla situazione culturale del soggetto che pensa filosoficamente²¹. Più precisamente, per Scannone, l'universale situato si esprime anzitutto in un pensare filosoficamente l'universale partendo da una prospettiva latinoamericana, ancora di più argentina, e poi da un luogo ermeneutico compreso storicamente e geoculturalmente, cioè a partire dalla situazione storica e socio-culturale latinoamericana²². Posto questo principio ermeneutico, egli passa a sensibilizzare sulla necessità di un dialogo fecondo tra correnti diverse, sia latinoamericane e amerindie che occidentali.

Un secondo elemento riguarda la de-assolutizzazione del *cogito* occidentale che implica il riconoscimento della dimensione storico-contestuale e analogico-ermeneutica della metafisica. Dal suo punto di vista, essa è un sapere contingente, analogico ed ermeneutico che, malgrado le pretese di verità avanzate, resta aperto al riconoscimento del *Misterio*, il quale trascende ogni tentativo di definizione totalizzante²³.

Infine, Scannone concepisce la filosofia latinoamericana come un modello da considerare per il miglioramento dell'esistenza umana. Si tratta della proposta di una filosofia "autentica", nel senso che promuove un paradigma rinnovato delle relazioni umane, avviando una trasformazione etico-sociale tanto dell'individuo [*yo*] quanto della collettività [*nosotros*]²⁴. Il cambiamento che un siffatto modello incoraggia coinvolge la coscienza, il senso del linguaggio e il significato dell'azione, la riflessione e la comunicazione, la valorizzazione della cultura, delle scienze e della sapienza popolare. Tutto ciò rappresenta una trasformazione, sul piano tanto intellettuale quanto esistenziale, che conduce dal concetto al simbolo, dalla concettualizzazione alla mediazione simbolica e, fondamentalmente, dal *ser* all'*estar*, per giungere così all'*estar siendo*²⁵. Si tratta di aspetti che consentono di cogliere la visione scannoniana, da un lato, della metafisica quale mediazione per la religione e, dall'altro, della religione come potenziale semantico per la metafisica²⁶.

²⁰ J.C. Scannone, *Religión, lenguaje y sabiduría de los pueblos. Aportes filosóficos a la problemática*, «Stromata», 34, 1978, p.31.

²¹ Su questo punto si veda M. Casalla, *Tecnología y pobreza. La modernización vista desde la perspectiva latinoamericana*, Editorial Fraterna, Buenos Aires, 1988, pp.90-95.

²² J.C. Scannone, *Comentario a la exposición de Mario Casalla*, «Stromata», 58, 2002, pp.22-26; in particolare, p.23.

²³ J.C. Scannone, *Religión y nuevo pensamiento...*, *op. cit.*, p.25.

²⁴ J.C. Scannone, *Nuevo punto de partida de la filosofía latinoamericana*, Editorial Guadalupe, Buenos Aires, 1990, pp.23-30.

²⁵ Riguardo al tema della mediazione simbolica, cfr. J.C. Scannone, *Reflexiones acerca de la mediación simbólica*, «Stromata», 42, 1986, pp.387-390.

²⁶ J.C. Scannone, *Religión y nuevo pensamiento...*, *op. cit.*, pp.29-31.



2. Una filosofia della religione a partire dall'America Latina

La religione come preoccupazione filosofica appartiene all'origine stessa del filosofare, sebbene la filosofia della religione cominci a configurarsi, come disciplina autonoma, soltanto in epoca moderna²⁷. Distinguendosi dalla metafisica e dall'etica sorge con Immanuel Kant il quale, nell'opera *Die Religion innerhalb der Grenzen der bloßen Vernunft* (1793), sviluppava le tesi della "fase critica" con una riflessione su quanto già era stato trattato nella *Kritik der praktischen Vernunft* (1788)²⁸. È a partire da Kant che la filosofia della religione occupa un posto importante nella riflessione filosofica²⁹. Dio non può essere conosciuto mediante la razionalità teorica, tantomeno può essere dimostrata la sua esistenza mediante delle prove "razionali". La religione invece viene caratterizzata come "razionale": non necessita di culti, riti, ministri, istituzioni attraverso i quali o nei quali essere praticata. Al contrario, coloro che riconoscono il valore fondante dell'imperativo categorico kantiano praticano la religione integrando una comunità invisibile costituita dagli individui di buona volontà. In tale orizzonte, il cristianesimo viene presentato come una religione naturale i cui dogmi costituiscono la trasfigurazione simbolica di verità morali fondamentali. Un aspetto determinante è infine rappresentato dalla questione del male, più precisamente del *radikal Böse*. Per Kant, non si tratta di un male assoluto, ma appunto "radicale" nella misura in cui riguarda le profondità dell'individuo, lo corrompe fino alla radice dell'essere. Il male è pertanto una perversione, un rovesciamento dell'ordine morale che consiste nel far passare i desideri egoisti del soggetto prima dell'imperativo morale. Pertanto, il filosofo di Königsberg presenta la religione quale conoscenza dei propri doveri morali in quanto comandamenti divini. La religione costituisce cioè un'esigenza morale per mezzo della quale gli esseri umani tendono a unirsi tra loro dando vita a una società fondata sull'osservanza della legge morale, nella quale si sentano confortati nella loro lotta contro il male, nonché stimolati a compiere il bene³⁰.

Per quanto attiene al contesto latinoamericano, è a partire dalla seconda metà del XX secolo che, sotto l'influsso di molteplici correnti intellettuali e di diverse tradizioni

²⁷ Per una caratterizzazione (essenziale) della filosofia della religione si consulti anche F.J. Sabada Garay, *Filosofía de la religión*, in M.A. Quintanilla (ed.), *Diccionario de filosofía contemporánea*, Sígueme, Salamanca, 1976, pp.428-435. Per quanto l'articolo possa risultare datato, la sintesi che presenta resta comunque valida. Si veda pure: M. Fraijó, *Filosofía de la religión: una azarosa búsqueda de identidad*, in M. Fraijó (ed.), *Filosofía de la religión. Estudios y textos*, III edizione, Trotta, Madrid, 2005, pp.13-43; R. Scheerlinck, *Gedanken über die Religion. Der "stille Krieg" zwischen Schelling und Schleiermacher (1799-1807)*, Frommann-Holzboog Verlag e.K., Stuttgart, 2020.

²⁸ I. Kant, *Die Religion innerhalb der Grenzen der bloßen Vernunft*, Friedrich Nicolovius, Königsberg, 1793; *Kritik der praktischen Vernunft*, Johann Friedrich Hartknoch, Riga, 1788.

²⁹ Per un'approssimazione alla riflessione filosofica kantiana sulla religione possono vedersi: I. Mancini, *Kant e la teologia*, Cittadella, Assisi, 1975, pp.114-228; E. Coreth, *Gott im philosophischen Denken*, Kohlhammer, Stuttgart-Berlin-Köln, 2001, pp.180-191, in particolare pp.189-190.

³⁰ Una visione sintetica di questi principi è offerta da I. Mancini, *Filosofía della religione*, Edizioni Abete, Roma, 1968, pp.25-28. Le considerazioni sintetiche qui esposte sulla filosofia della religione elaborata da Kant restano sempre valide. Per maggiori dettagli si rimanda a M. Fraijó, *Semblanzas de grandes pensadores. Conferencias*, Trotta, Madrid, 2020, pp.249-274.



religiose, legate anche al mondo amerindio e giudeo-cristiano, la filosofia della religione diventa una disciplina scientifica, contraddistinta da una complessità teorico-epistemologica³¹. Nello specifico, l'influenza esercitata sul pensiero latinoamericano dalle filosofie occidentali, soprattutto quelle di matrice francese e tedesca, fa scaturire una riflessione sul fenomeno religioso dai connotati critico-razionalistici, fenomenologici ed esistenzialisti³². Nondimeno, essa incoraggia una profonda disamina del cristianesimo e delle pratiche religiose legate al popolo [*pueblo*]³³, inteso quale custode di una saggezza [*sabiduría*] ancestrale, all'insegna del confronto con le tradizioni popolari³⁴. In concreto, nella visione scannoniana, quella di *pueblo* è una categoria con una triplice caratterizzazione: antropologica, filosofica e teologica. Dal lato antropologico, *pueblo* rinvia a un soggetto collettivo, con una storia e una cultura condivise³⁵. Sul piano filosofico, consiste nell'esperienza sapienziale latinoamericana³⁶, mentre, su quello teologico, si riallaccia alla nozione biblica di "popolo di Dio"³⁷.

Al di là di queste precisazioni, la valorizzazione della sapienza popolare rappresenta uno slancio verso una filosofia della religione propriamente "inculturata", contestuale, la cui dimensione dialogica si concretizza nell'interazione tra il pensiero cristiano (cattolicesimo-romano) e la multiforme sapienza dei popoli latinoamericani³⁸. Tale inculturazione filosofica fa riferimento a un pensare che assume criticamente le prospettive di comprensione dell'esistenza e della convivenza umana, le categorie del pensiero e le modalità di espressione di una specifica cultura trasformandole in mediazioni di un filosofare universale: un filosofare che, partendo da forme storico-culturali concrete, senza rinunciare alla propria radicalità, raggiunge una dimensione universale³⁹. D'altronde, per Scannone, la stessa filosofia della religione pensata *a partire da* e cogitata *in* America Latina possiede una ricca struttura interna formatasi nell'incontro –

³¹ J.C. Scannone, *Historia, situación actual y características de la filosofía de la religión en América Latina*, «Stromata», 65, 2009, pp.21-44.

³² Per una breve storia della disciplina in ambito latinoamericano, al fine di contestualizzare la riflessione non solo dusseliana, ma anche scannoniana, si rimanda a J.M. Zielinski, *La propuesta arqueológica de Enrique Dussel en el contexto discursivo de la filosofía de la religión latinoamericana*, «Open Insight», 14, 2017, pp.197-207. Zielinski ricostruisce in modo puntuale gli sviluppi del pensiero latinoamericano sulla religione tra il XX e il XXI secolo. Su tale aspetto specifico, cfr. pp.201-207.

³³ Sull'importanza che tale categoria riveste nel pensiero scannoniano si consulti J.C. Scannone, *Hacia una antropología del nosotros*, «Cias. Revista del Centro de Investigación y Acción Social», 366, 1987, pp.429-432.

³⁴ J.C. Scannone, *Teología, cultura popular e discernimento*, in R. Gibellini (ed.), *La nuova frontiera della teologia in America latina*, op. cit., pp.314-350; in particolare, pp.328-332.

³⁵ J.C. Scannone, *Teología de la liberación y praxis popular. Aportes críticos para una teología de la liberación*, Sígueme, Salamanca, 1976, p.70.

³⁶ J.C. Scannone, *Religión del pueblo, sabiduría popular y filosofía inculturada*, in *Actas del 3º Congreso Internacional de Filosofía Latinoamericana*, Universidad Santo Tomás de Aquino, Bogotá, 1985, pp.275-291.

³⁷ J.C. Scannone, *Hacia una antropología del nosotros*, op. cit., pp.429-432.

³⁸ Per una panoramica della questione, cfr. A. Mora, *La influencia cristiana en la filosofía latinoamericana*, «Praxis», 62, 2008, pp.137-144.

³⁹ J.C. Scannone, *Hacia una filosofía inculturada en América Latina*, op. cit., p.55.



senza dimenticare lo scontro! – tra la sapienza popolare, nativa, e le tradizioni occidentali, coloniali⁴⁰.

Nel riflettere sul fenomeno religioso, il filosofo argentino considera gli elementi storico-culturali, etico-pragmatici, filosofico-sapientziali e religioso-spirituali dei popoli dell'America Latina, riferendosi altresì al pensiero occidentale, specialmente europeo. Se è vero che la sua proposta non riguarda un filosofare astratto, decontestualizzato e astorico, ciò risalta con maggiore evidenza nell'ambito della riflessione sulla religione. Per dirla più chiaramente, Scannone non contempla la possibilità di una filosofia della religione teorizzata *in abstracto*, bensì ritiene indispensabile procedere da una tradizione religiosa determinata (finanche areligiosa), situata in un preciso contesto geografico-culturale, e nondimeno contrassegnata da un'apertura verso altri orizzonti religiosi (oppure areligiosi)⁴¹. In tal senso, un esempio significativo è offerto dalla religiosità popolare [*religiosidad popular*] che Scannone interpreta come un elemento vitale, caratteristico, della storia e della cultura dei popoli [*pueblos*] dell'America Latina, incentrato sulla combinazione di aspetti ctonici e uranici, riflessivi e sapientziali, etici e numinosi, esistenziali e sociali⁴².

Partendo da questa sapienza, che si manifesta, inoltre, come un'alta forma di compromesso spirituale, egli considera l'impegno latinoamericano per la causa della giustizia sociale, la difesa dei poveri [*pobres*]⁴³, la dignità degli esclusi e il riscatto delle vittime [*víctimas*] dell'ingiustizia⁴⁴. Nella visione scannoniana, una filosofia "inculturata", radicata in America Latina, fondata sulla sapienza popolare ma pur sempre aperta al dialogo con altre culture, con diverse tradizioni religiose e sapientziali, presenta a sua volta come luogo ermeneutico gli oppressi della storia. Nel riferimento storico e circostanziato di Scannone, si tratta di coloro che vivono situazioni di esclusione e di repressione nel continente latinoamericano, come pure nel Terzo mondo [*Tercer mundo*]⁴⁵.

3. Una filosofia della religione in dialogo col pensiero occidentale

Dinanzi alle problematiche della secolarizzazione, sempre più emergente nei paesi latinoamericani, e di una cultura laicista che tende a screditare il fatto religioso in sé, relegandolo nell'ambito delle sottoculture, Scannone insiste sull'importanza del fatto religioso sotto il profilo culturale (intellettuale), sapientziale e spirituale. Egli afferma

⁴⁰ Per una visione determinante sul valore della sapienza popolare, così come ripreso e sviluppato da Scannone seguendo l'ottica kuschiana, cfr. R. Kusch, *El pensamiento popular desde el punto de vista filosófico (consideraciones sobre el método, los supuestos y los contenidos posibles)*, «Stromata», 34, 1978, pp.232-262.

⁴¹ J.C. Scannone, *Religión y nuevo pensamiento...*, *op. cit.*, p.33.

⁴² *Ivi*, p.286.

⁴³ J.C. Scannone, *La irrupción del pobre y la pregunta filosófica en América Latina*, in J.C. Scannone, M. Perine (eds.), *Irrupción del pobre y quehacer filosófico. Hacia una nueva racionalidad*, Bonum, Buenos Aires, 1993, pp.123-140.

⁴⁴ J.C. Scannone, *Religión y nuevo pensamiento...*, *op. cit.*, p.286.

⁴⁵ *Ivi*, p.8.



altresì la dignità scientifica del sapere legato sia alla teologia che alla filosofia della religione, che inserisce a pieno titolo nella tradizione filosofica latinoamericana, senza tuttavia prescindere dalla loro principale configurazione derivante dal confronto col pensiero occidentale.

Rispetto a quest'ultimo punto, si possono avanzare due considerazioni principali. In primo luogo, risulta evidente che un contributo fondamentale alla teorizzazione scannoniana, inclusa quella relativa alla filosofia della religione, è dato dal confronto con la filosofia dell'azione (Maurice Blondel), la fenomenologia (Edmund Husserl), l'esistenzialismo (Martin Heidegger), il pensiero neoebraico (Franz Rosenzweig ed Emmanuel Levinas), la svolta antropologica della teologia (Karl Rahner), l'ermeneutica filosofica (Paul Ricoeur) e la fenomenologia della donazione (Jean-Luc Marion)⁴⁶. In secondo luogo, si intuisce che, nella sistematizzazione del pensiero scannoniano, decisivi sono gli orientamenti filosofici ermeneutico e fenomenologico.

Per un verso, il filosofo argentino presenta una comprensione del rapporto tra la religione e la modernità, in modo particolare tra il cristianesimo e il mondo moderno, e persino tra l'antropologia e la teologia, dalla quale emerge la dimensione "sacrale" dell'essere umano nel suo rapporto col divino e col prossimo, inclusa l'importanza della libertà individuale e della dinamica spirituale, quindi personale, caratterizzante la sfera religiosa. In quanto filosofo cristiano, Scannone nutre la convinzione che la comprensione cristiana della realtà rappresenti un processo realizzato nella e dalla comunità credente, dove l'interpretazione della Sacra Scrittura, condotta in comunione col Magistero, consente una lettura di quanto avviene nella società, orientando con ciò la prassi sociale⁴⁷. La riflessione scannoniana coniuga pertanto, da un lato, il cristianesimo, la ragione moderna (postmoderna) e l'impegno etico e socio-politico; dall'altro, sviluppando un'ottica credente, propone la fede cristiana come forza di liberazione dall'oppressione, strumento di promozione della dignità e della libertà umana⁴⁸. Occorre insistere su un aspetto. Per Scannone, la filosofia della religione, elaborata in contesto latinoamericano, come pure nel dialogo con le istanze del pensiero occidentale, è chiamata a comprendere, problematizzandole, le relazioni del cristianesimo tanto con la ragione moderna (postmoderna) quanto con la prassi sociale, quindi di liberazione, mediante un approccio ermeneutico-pragmatico⁴⁹.

Per un altro verso, il filosofo argentino segue l'approccio della fenomenologia. Difatti, egli conferisce un particolare valore allo statuto fenomenologico dell'esperienza

⁴⁶ *Ivi*, p.60.

⁴⁷ Ulteriori analisi su questo insieme di aspetti vengono proposte da E. Cuda, *La ética teológica social de Juan Carlos Scannone*, in E.A. de Melo, C. Pieterzack, D. Ceccato (ed.), *Juan Carlos Scannone: una aproximación filosófico-teológica sobre el pensamiento latino-americano*, op. cit., pp.207-224.

⁴⁸ Sull'insieme di questi aspetti, tra le diverse fonti scannoniane, cfr. J.C. Scannone, *Fe cristiana y cambio social en América Latina*, «Stromata», 28, 1972, pp.439-445; J.C. Scannone, *Trascendencia, praxis liberadora y lenguaje. Hacia una filosofía de la religión posmoderna y latinoamericanamente situada*, «Nuevo Mundo», 1, 1973, pp.221-246.

⁴⁹ Sul servizio che, secondo Scannone, il filosofo rende alla fede cristiana rimando a C.M. Galli, *De la lógica de la gratuidad a la teología del don. Un diálogo filosófico-teológico con Juan Carlos Scannone*, «Medellín», 178, 2020, p.591; pp.594-595.



religiosa, intesa come avvenimento del Mistero nell'esistenza quotidiana del singolo. Prendendo le distanze dalla visione kantiana della cosiddetta "esperienza possibile", ispirandosi alla fenomenologia marioniana del "dono", la proposta scannoniana riprende la categoria di "fenomeno saturo" per descrivere l'essenza della stessa esperienza religiosa. Su questa scia, la fenomenologia si presenta come un metodo filosoficamente idoneo per la trattazione del fatto religioso che, nelle teofanie o nelle manifestazioni del divino, rinvia a un ambito transfenomenologico⁵⁰.

La fenomenologia della religione apre così l'orizzonte sia alla riflessione filosofica, più precisamente a una filosofia della religione non ricondotta al mero metodo fenomenologico, che all'ermeneutica⁵¹.

4. Il "nuovo pensiero" e Franz Rosenzweig

La filosofia della religione di Scannone si colloca nell'ambito di un "nuovo pensiero" [*nuevo pensamiento*], un'espressione mutuata da Franz Rosenzweig⁵², la cui incidenza è stata determinante, oltre che su Emmanuel Levinas, anche su un numero consistente di pensatori latinoamericani. Ciò risulta evidente soprattutto nella proposta di una filosofia della liberazione, ovvero un progetto latinoamericano, specialmente argentino, al quale Scannone offre un contributo fondamentale⁵³.

Il filosofo argentino riprende il significato dell'espressione rosenzweighiana riguardante l'emergenza di un pensiero "parlante", "grammaticale", distinto da un pensiero "pensante", "logico": tra questi la differenza non consiste nell'espressività del primo e nel silenzio del secondo, bensì nell'importanza attribuita a un elemento in particolare, ovvero l'alterità. La necessità dell'altro costituisce il fondamento della prima forma di riflessione. Per Rosenzweig, se il pensiero "pensante" rappresenta una forma del pensare che esclude l'alterità in quanto *pensare per nessuno* e *parlare a nessuno*, il pensiero "parlante" consiste in una modalità del cogitare che valorizza l'alterità come *pensare per qualcuno* e *parlare a qualcuno*⁵⁴.

Nel rifiuto delle pretese idealistiche, totalizzanti, della filosofia, Scannone coglie una caratteristica essenziale del pensare rosenzweighiano⁵⁵. Una nuova proposta veniva

⁵⁰ Per ulteriori suggestioni si veda J.C. Scannone, *Religión y nuevo pensamiento...*, op. cit., p.59.

⁵¹ *Ivi*, p.76.

⁵² *Ivi*, pp.8-9; J.C. Scannone, *El orar como acontecimiento*, in J.C. Scannone, R. Walton, J.P. Esperón (eds.), *El acontecimiento y lo Sagrado*, Educc, Córdoba, 2017, pp.20-21.

⁵³ C. Beorlegui, *Historia del pensamiento filosófico latinoamericano...*, op. cit., pp.661-699; pp.711-718.

⁵⁴ F. Rosenzweig, *Das neue Denken. Einige nachträgliche Bemerkungen zum "Stern der Erlösung"*, «Der Morgen. Monatsschrift der Juden in Deutschland», 1, 1925, pp.426-451; in particolare, pp.439-440.

⁵⁵ Per un confronto tra il pensiero scannoniano e quello rosenzweighiano, è utile una precisa, sintetica, caratterizzazione di quest'ultimo. A questo scopo, cfr. W.S. Dietrich, *Franz Rosenzweig. Recent works in French*, «Religious Studies Review», 13, 1987, pp.97-103; H.-C. Askani, *Das Problem der Übersetzung - dargestellt an Franz Rosenzweig. Die Methoden und Prinzipien der Rosenzweigschen und Buber-Rosenzweigschen Übersetzungen*, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), Tübingen, 1997, pp.1-43; J. Greisch, *Le Buisson ardent et les Lumières de la raison*, t.1, Cerf, Paris, 2002, pp.207-253; B. Casper, *Religion der*



avanzata in risposta al “vecchio pensiero” che, nel primo ventennio del XX secolo, era rappresentato, secondo il filosofo ebreo, dal neokantismo e dalla metafisica tradizionale, specificamente quella vigente nel cattolicesimo-romano, vale a dire la neoscolastica o il neotomismo.

Richiamandosi alla filosofia di Kant, il neokantismo presentava un insieme di orientamenti, sviluppatosi tra il XIX e il XX secolo, che accentuavano il distacco dalla metafisica, assolutizzando la dimensione dell'immanenza e focalizzandosi sulla prassi. Verso la fine del XIX secolo, tale orientamento filosofico, mediante il recupero dell'elemento più autentico della riflessione kantiana, ossia il criticismo, combatteva il sensismo, il positivismo e il materialismo. Una critica gnoseologica veniva rivolta sia all'empirismo che allo psicologismo attraverso l'introduzione di una radicale distinzione tra il piano della validità della conoscenza, il livello della genesi empirica e quello soggettivo dei processi mentali. La filosofia appariva come la teoria di una ragione intesa non più in quanto forma pura, astratta, bensì critica, storica, fondante le strutture trascendentali della coscienza, dunque un ritorno alle forme universali del conoscere e alle sorgenti della soggettività.

La neoscolastica rappresentava, invece, un indirizzo filosofico-teologico sorto sul finire del XIX secolo in risposta alle filosofie immanentiste, materialiste e positiviste, basato sulla riproposizione, certamente con una configurazione aggiornata, del pensiero di Tommaso d'Aquino. Forme non statiche del neotomismo, attente alle istanze del pensiero moderno, incoraggiavano un dialogo con la filosofia tedesca, con gli orientamenti kantiani, hegeliani e heideggeriani, mentre altre avviavano un confronto con l'epistemologia, l'estetica, la pedagogia, la storia e le scienze esatte.

Rispetto a questi sistemi speculativi, Rosenzweig si impegna nella ricerca di un “nuovo pensiero” che non costituisca semplicemente un'alternativa filosofica ma che, al contrario, tenda all'edificazione di una nuova totalità, diversa proprio perché fondata sul rispetto dell'alterità, sul riconoscimento delle esigenze del singolo, e declinata a partire da due principi innovatori: in primo luogo, la fedeltà all'esperienza, dunque alla concretezza del reale; in secondo luogo, la connessione tra la filosofia e la teologia, una forma di unione che comporta l'individuazione di una “filosofia teologica” oppure di una “teologia filosofica” in grado di superare i limiti imposti dall'approccio filosofico-teologico tradizionale⁵⁶. Nel pensiero rosenzweighiano, così come compreso da Scannone, questa unità assicura un antidoto alla crisi di senso che travolge l'essere umano agli albori del XX secolo, offrendo una risposta – una risposta di senso – per la ricostruzione del senso stesso. Nell'interpretazione scannoniana del pensiero di Rosenzweig appare evidente che, pur imboccando un sentiero esistenzialistico, per certi aspetti non dissimile da quello intrapreso dalla riflessione heideggeriana della “prima fase”, il filosofo ebreo non

Erfahrung. Einführungen in das Denken Franz Rosenzweigs, Schönningh, Paderborn, 2004; W. Schmied-Kowarzik (ed.), *Franz Rosenzweigs «neues Denken»*, Alber, Freiburg i.B., 2006.

⁵⁶ *Ivi*, pp.430-434.



tematizza l'essere umano senza Dio [*Gottlos*], bensì lo colloca in un tessuto di relazioni riguardanti la comunità, il mondo e Dio stesso⁵⁷.

La filosofia rosenzweighiana si delinea di conseguenza come un *Nachdenken* piuttosto che come un *Tiefdenken*. Di fatto, essa non consiste tanto in un pensare in profondità quanto in un agire all'indirizzo di una persona, vale a dire nell'accompagnarla pensando. In questa dinamica di alterità, ogni essere umano, nell'entrare nel tessuto di relazioni interiori (con il proprio sé) ed esteriori (con un altro essere umano, con Dio o l'Assoluto) mantiene la propria specificità. Dal punto di vista scannoniano, nell'orizzonte filosofico di Rosenzweig, sia l'ebraismo che il cristianesimo appaiono come le due forme più nobili del fenomeno religioso a motivo di questa insistenza sull'alterità personale e divina. L'idea del "camminare" nella luce di Dio indica per il filosofo ebreo un orientarsi secondo la parola divina, che fonda l'impegno etico-religioso dell'individuo nei confronti del prossimo.

5. Il "nuovo pensiero" e Juan Carlos Scannone

La proposta di un "nuovo pensiero" viene elaborata da Scannone partendo da almeno tre tradizioni distinte: il "pensiero neoebraico", soprattutto di espressione rosenzweighiana e levinasiana; la proposta heideggeriana di un "nuovo inizio del pensare"; infine, la "passione [*pasión*] ingiusta delle vittime della storia" proposta dalle varie correnti della filosofia e della teologia della liberazione⁵⁸. È fondamentalmente nella prospettiva inaugurata da Rosenzweig, così come ripresa e interpretata da Scannone, che il "nuovo pensiero" considera la dimensione antropologico-metafisica dell'alterità, radicata nello sguardo ierofanico dell'altro, in quanto essere umano, e dell'Altro, in quanto Dio o l'Assoluto⁵⁹. Nella riflessione scannoniana, tale concezione dell'alterità si amplia. In effetti, il filosofo argentino riconosce nei poveri, negli oppressi, nelle vittime della storia un luogo ermeneutico prioritario mediante il quale è possibile interpretare la pluralità delle prospettive filosofiche, come pure riconoscere il valore dell'esperienza dell'alterità nelle relazioni interpersonali⁶⁰. Partendo da siffatti presupposti il "nuovo pensiero" assume, nella proposta filosofica scannoniana, almeno cinque caratteristiche essenziali.

⁵⁷ Suggestioni sul tema vengono proposte da J.C. Scannone, *¿Habita Dios entre los hombres?*, in M. Casalla (ed.), *Habitar la tierra*, Altamira, Buenos Aires, 2002, pp.93-111.

⁵⁸ Per tutti questi aspetti cfr. J.M. Zielinski, *Nuevo pensamiento, analogía e inculturación en la filosofía de la religión y de la historia maduras de Juan Carlos Scannone*, «Nuevo Pensamiento», 16, 2020, pp.361-362.

⁵⁹ J.C. Scannone, *El orar como acontecimiento*, op. cit., pp.20-21.

⁶⁰ Per uno studio approfondito, cfr. J.C. Scannone, *El "nuevo pensamiento" y el "otro comienzo"*, in J.C. Scannone (ed.), *Un nuevo pensamiento para otro mundo posible*, Universidad Católica de Córdoba, Córdoba, 2010, pp.7-23; J.C. Scannone, *Nuevo pensamiento, analogía y anadialéctica*, «Stromata», 68, 2012, pp.35-56. Per ulteriori suggestioni sul tema vedasi J.M. Zielinski, *Nuevo pensamiento, analogía e inculturación en la filosofía de la religión y de la historia maduras de Juan Carlos Scannone*, op. cit., pp.345-389.



Innanzitutto tale nuova prospettiva comporta un ripensamento della nozione teologica di “Dio”⁶¹, soprattutto degli attributi classici della divinità, caratteristici della metafisica tradizionale: identità, necessità, eternità, universalità⁶². La tradizione metafisica non viene negata, bensì ricompresa a partire da una riflessione rinnovata, cosciente della crisi della razionalità occidentale, vale a dire di una razionalità che risulta strutturata attorno a un pensiero – e a una prassi – *de totalidad*⁶³. Dunque, si tratta di promuovere una *nueva racionalidad* che pensa filosoficamente, oltre che teologicamente, non solo Dio, ma anche l’essere umano nella figura del “prossimo”, e ciò secondo altre categorie: alterità, gratuità, novità storica, singolarità⁶⁴. In sostanza, tale riflessione parte dalle vittime dell’ingiustizia e costituisce una messa in discussione tanto delle ideologie quanto di quei sistemi filosofici totalizzanti che distruggono il vissuto umano, fatto di esperienze e di relazioni interpersonali concrete, e che contempla forme di prossimità nella sofferenza⁶⁵. Secondo Scannone, il principio dell’alterità, che è alla base del “nuovo pensiero”, comporta per l’individuo la possibilità di un’esistenza priva di timori, fiduciosamente aperta ai propri simili, nell’impegno per la giustizia globale e la realizzazione di un mondo più giusto⁶⁶. In quanto sapere pratico che orienta l’agire secondo principi razionali, l’etica rappresenta un elemento centrale nella costruzione di relazioni fondate sul rispetto dell’alterità, nonché in vista del raggiungimento del benessere individuale e collettivo⁶⁷.

La seconda caratteristica del “nuovo pensiero” è la gratuità, mediante la quale Scannone intende superare il rapporto dialettico tra soggetto e oggetto, che spesso riduce le relazioni umane a pura necessità. Nella prospettiva scannoniana il fondamento di qualsiasi relazione interpersonale consiste nell’accogliere il dono di amore rappresentato dall’altro, in quanto persona e, per estensione, dall’Altro in quanto Dio. Nel ricevere tale dono, l’essere umano entra in relazione con la singolarità, la differenza e l’indeducibilità dell’altro (il soggetto umano) e dell’Altro (Dio)⁶⁸. Qui convergono le dimensioni socio-antropologica e teologica. A proposito della prima, il “nuovo pensiero” auspica la realizzazione di una società nella quale l’essere umano non venga pensato come oggetto, ma considerato quale soggetto di relazione, dotato di dignità e libertà, di responsabilità

⁶¹ J.C. Scannone, *Dios desde las víctimas. Replanteo de la cuestión de Dios a partir de un “nuevo pensamiento”*, «Stromata», 56, 2000, pp.27-47.

⁶² Per un confronto tra l’interpretazione scannoniana delle categorie divine e una presentazione teologico-dogmatica più marcatamente europea, cfr. J. Auer, *Gott - Der Eine und Dreieine* [Kleine katholische Dogmatik II], Friedrich Pustet, Regensburg, 1978, pp.357-580.

⁶³ J.C. Scannone, *Religión y nuevo pensamiento...*, *op. cit.*, p.105; pp.121-122.

⁶⁴ *Ivi*, p.116; p.124.

⁶⁵ Per un’ulteriore prospettiva sulla questione si veda J.C. Scannone, *Las víctimas históricas como lugar de lo universal humano inculturado y de una filosofía intercultural*, «Stromata», 63, 2007, pp.201-206.

⁶⁶ J.C. Scannone, *Discernimiento filosófico de la acción y pasión históricas. Planteo para el mundo global desde América Latina*, Anthropos Editorial-Universidad Autónoma Metropolitana, Barcelona-México, 2009, p.130; pp.245-249.

⁶⁷ J.C. Scannone, *Racionalidad ética, comunidad de comunicación y alteridad*, «Stromata», 43, 1987, pp.393-397; J.C. Scannone, *Ética, economía y trabajo: su interrelación a partir de una filosofía de la gratuidad*, «Stromata», 53, 1997, pp.199-215.

⁶⁸ J.C. Scannone, *Religión y nuevo pensamiento...*, *op. cit.*, p.117.



etica a livello sia individuale che collettivo. Rispetto alla teologia, invece, la proposta scannoniana implica una nuova comprensione della divinità, e con essa una trasformazione evangelica della società, quale espressione del Regno di Dio secondo relazioni improntate alla solidarietà, alla giustizia e alla gratitudine⁶⁹.

Il terzo aspetto concerne la logica dell'amore. La comprensione di Dio che, nell'ottica scannoniana, è al contempo filosofica e biblico-teologica (evangelica) si manifesta non solo *in quanto Altro* – nel linguaggio barthiano, come “totalmente Altro” –, ma *nell'altro*, nell'essere umano. Questo è vero specialmente per colui che soffre. A rigor di termini, Scannone ritiene che l'opzione fondamentale per i poveri, per le vittime, sia secondaria e non primaria, nel senso che essa si presenta quale risposta responsabile alla parola dei poveri, alla loro sollecitazione etica e interpellanza incondizionata, come pure all'originaria richiesta di senso che deriva dalla loro condizione di disumana precarietà⁷⁰. Proprio la logica dell'amore esige sul piano etico un atteggiamento radicale di ascolto del grido delle vittime, mentre su quello teologico comporta una rinnovata, e ancora purificata, comprensione del Dio liberatore annunciato dal Vangelo⁷¹.

La quarta caratteristica include una comprensione rispettosa sia dell'alterità che dell'identità della persona. L'“io” [yo], unico e irripetibile, è distinto dal “tu” [tú], altrettanto singolare e irriproducibile, a sua volta diverso dai tanti “egli” [él]. Nella percezione scannoniana tutti trovano il proprio compimento in un “noi” [nosotros], vale a dire in un'identità plurale⁷². Il *nosotros* presenta delle caratteristiche molto precise: è *ético-histórico*; viene compreso nell'orizzonte kuschiano e culleniano dell'*estar* tramite una rilettura latinoamericana del pensiero levinasiano; è basato sulla comunità storica di comunicazione seguendo l'ispirazione apeliana; si radica, secondo un'influenza ricoeuriana, nella libertà e nell'istituzionalizzazione della giustizia.

Per ultimo, come quinta specificità del “nuovo pensiero”, si assiste a una riconfigurazione delle altre categorie. La necessità, ad esempio, viene ripensata nel contesto della logica della gratuità e della fatticità. La riflessione del filosofo argentino porta pertanto su una necessità intelligibile e intrinseca al contempo, reinterpretata a partire dai principi di libertà, di gratitudine e di storicità⁷³. La razionalità umana contempla così l'amore e la gratuità nei confronti del prossimo, mentre l'eternità viene intesa a partire da una novità storica, che consiste in un futuro imprevisto [*adveniente*], che supera sia lo sguardo stagnante portato su

⁶⁹ Per un approfondimento riguardante la concezione propriamente scannoniana di Dio, con una particolare rilevanza attribuita al periodo precedente l'impegno filosofico, per così dire, “liberazionista”, si consulti anche T. Domergue, *Dios en el pensamiento de Scannone. La influencia de M. Heidegger y la novedad de la Filosofía Latinoamericana*, «Open Insight», 21, 2020, pp.113-134. Sulla rottura epistemologica che implica il pensiero scannoniano nella sua proposta di un “nuovo pensiero”, vedasi in particolare p.127.

⁷⁰ J.C. Scannone, *Irrupción del pobre, quehacer filosófico y lógica de la gratuidad*, «Pensamiento. Revista de Investigación e Información Filosófica», 278, 2017, pp.1115-1150.

⁷¹ Una prospettiva sulla questione è proposta da J.C. Scannone, *El misterio de Dios y la situación actual del pensamiento religioso comprendida desde su historia*, «Teología», 19, 1971, pp.88-94.

⁷² Per una prima approssimazione alla questione si veda J.C. Scannone, *Filosofía primera e intersubjetividad. El a-priori de la comunidad de comunicación y el nosotros ético-histórico*, «Stromata», 42, pp.367-386.

⁷³ J.C. Scannone, *Religión y nuevo pensamiento...*, *op. cit.*, p.118.



un passato remoto che quello rivolto a un eterno presente. L'universalità è concepita come analogica e situata, reintegrando, come pure valorizzando senza eccezioni, le realtà dell'amore, della ragione e del sentimento che contrassegnano un'esistenza umana aperta all'incontro interpersonale⁷⁴.

6. La filosofia della religione di Juan Carlos Scannone

Nella sua proposta di una filosofia della religione, Scannone tiene conto delle principali "svolte" [*giros*] che contraddistinguono l'epoca moderna⁷⁵; di quei significativi cambiamenti paradigmatici occorsi a livello antropologico-culturale, filosofico-teologico e scientifico⁷⁶. Considera l'importanza della modernità nelle sue incidenze storiche rappresentate, ad esempio, dalla Rivoluzione scientifica e dal pensiero illuminista, cosciente della sfida che lanciavano, tra le tante, alla concezione tradizionale giudeo-cristiana di Dio, originando una serie di interrogativi filosofici, di sicuro non privi di inquietudini spirituali, riguardo alla sua esistenza, ai suoi attributi e al significato, perciò alla rilevanza, della fede in Dio nelle società secolarizzate, contrassegnate dallo spirito moderno e rinchiusi in rigidi schemi ispirati a un modello tecnico-scientifico e nichilista⁷⁷.

Nella visione scannoniana la modernità non introduce solo l'idea di un mondo autonomo, governato da leggi fisiche, che possono essere scoperte, studiate e comprese tramite il metodo scientifico-sperimentale in cui il soggetto umano afferma radicalmente la propria autonomia. Determina anche una riformulazione drastica del discorso su Dio. Per esempio, sul piano della teologia naturale, mette in dubbio la certezza che l'esistenza di Dio possa essere dimostrata con la ragione, che Dio possa essere conosciuto a partire dalla realtà del cosmo, oppure mediante la contemplazione della natura⁷⁸. Scannone è consapevole del fatto che la mentalità moderna include una critica cruciale a qualsiasi religione rivelata, storica, in particolare al cristianesimo, alle sue pretese di esclusività e di verità antropologiche (uomo), cosmologiche

⁷⁴ *Ivi.*

⁷⁵ Su questa nozione fondamentale per il pensiero scannoniano, cfr. *Ivi*, pp.58-59; pp.85-86; pp.105-108; pp.111-113; J.C. Scannone, *Discernimiento filosófico de la acción y pasión históricas...*, *op. cit.*, pp.194-200. Per una visione più ampia delle *Kehren* in filosofia si rimanda a F. Naishat, *Los "giros" filosóficos y su impronta metafilosófica*, in O. Nudler (ed.), *Filosofía de la filosofía*, Trotta, Madrid, 2010, pp.215-253. Per una discreta bibliografia sul tema, cfr. *Ivi*, pp.251-253. Circa la svolta kantiana, cfr. Y. Belaval, *La révolution kantienne*, in Y. Belaval (ed.), *Histoire de la philosophie. II. De la Renaissance à la Révolution kantienne* [Encyclopédie de la Pléiade], Gallimard, Paris, 1973, pp.789-793.

⁷⁶ Sull'interpretazione scannoniana della modernità, cfr. J.C. Scannone, *Modernidad, posmodernidad y formas de racionalidad en América Latina*, in D.J. Michelini, J. San Martín, F. Lagrave (eds.), *Modernidad y posmodernidad en América Latina*, Icala, Río Cuarto, 1991, pp.11-28; J.C. Scannone, *El debate sobre la modernidad en el mundo noratlántico y en el Tercer Mundo*, «Concilium», 244, 1992, pp.115-125.

⁷⁷ J.C. Scannone, *Religión y nuevo pensamiento...*, *op. cit.*, pp.275-288.

⁷⁸ Sull'insieme di questi propositi è utile rinviare a J.C. Scannone, *Programa de teología filosófica. Documento del Archivo de Secretaría de las Facultades de filosofía y teología de San Miguel*, Buenos Aires, 1968. Rispetto a questo programma, specialmente per una descrizione e per un commentario puntuale, cfr. L. Maddonni, *¿Un Scannone pre-liberacionista?*, «Cuadernos del Cel», 7, 2019, pp.175-177.



(mondo) e teologiche (Dio). Mediante l'assunzione delle svolte moderne nei campi dell'antropologia e della cosmologia, ad esempio, egli si pone in ascolto dei nuovi orientamenti dell'antropologia filosofica, delle recenti proposte nell'ambito delle scienze umane e sociali. Dalla confluenza di queste dinamiche intellettuali deriva l'elaborazione di una filosofia della religione che deve valorizzare la sapienza del popolo latinoamericano, considerare le sfide del pensiero moderno, come pure di quello postmoderno, orientato dai principi di una riflessione innovativa [*nuevo pensamiento*], di un pensiero contestuale situato, che però non rinunci a una dimensione (a una vocazione?) universale⁷⁹.

Resta adesso da determinare cosa intenda con l'espressione "filosofia della religione" e quali siano gli sviluppi che ne propone nel corso delle sue teorizzazioni. Come accennato in precedenza, Scannone parte da un approccio fenomenologico. Concentrandosi effettivamente sulla *fenomenologia della religione*, egli desidera compiere un passaggio verso una *filosofia della religione*, e ancora di più verso una *filosofia inculturata della religione*⁸⁰. A questo scopo chiarisce la propria visione del metodo fenomenologico distinguendone tre livelli. Da una parte, vi è il livello delle scienze umane e sociali. Tra queste emergono, per l'importanza e per i contributi dati all'analisi scientifica del fenomeno religioso, l'antropologia culturale e la sociologia. Dall'altra, si trova il piano della fenomenologia, intesa come indagine sul fatto religioso⁸¹. Infine, si colloca lo stadio filosofico, nel quale prende forma la domanda radicale per il senso dell'esistenza e la verità definitiva sull'essere umano, sul mondo e su Dio.

Nel lungo cammino da una fenomenologia della religione a una filosofia della religione, Scannone si confronta con Aristotele, dialoga con Kant e con Hegel, discute con Blondel e Heidegger, riflette con i pensatori della Scuola heideggeriana cattolica, nello specifico con autori del calibro di Welte, Hemmerle e Rahner⁸², giungendo ad approfondire le proposte di Levinas, Ricoeur e Marion⁸³. Dal punto di vista teologico, il pensiero rahneriano è determinante per la valorizzazione dell'elemento trinitario, specialmente in rapporto al tema dell'autocomunicazione divina, e ciò secondo una prospettiva cristologico-pneumatologica. È il modello non-dialettico assunto in teologia trinitaria che influisce sulla proposta scannoniana, poiché inaugura un nuovo modo di pensare che si fonda su una dialettica tridimensionale in cui l'identità si apre alla differenza, all'alterità, valorizzando così la dimensione dell'intersoggettività⁸⁴.

⁷⁹ J.C. Scannone, *Religión y nuevo pensamiento...*, op. cit., p.8.

⁸⁰ Per una visione globale di questi aspetti vedasi *Ivi*, p.67; pp.69-70; p.76.

⁸¹ *Ivi*, pp.40-46.

⁸² Per quanto riguarda il materiale e in parte anche la valutazione si segue in modo abbastanza stretto I.A. Fresia, L. Maddonni, *Liberación, sabiduría popular y gratuidad...*, op. cit., pp.33-51; pp.81-82; pp.119-121.

⁸³ *Ivi*, pp.46-53. Per un elenco puntuale degli autori con i quali Scannone si confronta vedasi *Ivi*, p.12. Per un approfondimento del pensiero levinasiano, in vista di una messa in prospettiva con quello scannoniano: C. Chalier, *La Trace de l'infini. Emmanuel Levinas et la source hébraïque*, Cerf, Paris, 2002; M. Faessler, *En découvrant la transcendance avec Emmanuel Levinas*, «Cahiers de la Revue de Théologie et de Philosophie», 22, 2005, pp.11-38; pp.55-67; B. Lévy, *Levinas: Dieu et la philosophie*, Lagrasse, Verdier, 2009. Per un confronto con la teologia rahneriana: K.P. Fischer, *Der Mensch als Geheimnis. Die Anthropologie Karl Rahners*, Herder, Freiburg i.B., 1974; K.P. Fischer, *Gotteserfahrung: Mystagogie in der Theologie Karl Rahners und in der Theologie der Befreiung*, Matthias Grünewald Verlag, Mainz, 1986; K.H. Neufeld, *Somme d'une théologie - Somme d'une vie*, «Nouvelle Revue Théologique», 106, 1984, pp.817-833.

⁸⁴ I.A. Fresia, L. Maddonni, *Liberación, sabiduría popular y gratuidad...*, op. cit., p.38; p.177.



Nell'orizzonte prettamente filosofico, tre sono gli aspetti fondamentali che la filosofia scannoniana approfondisce: l'alterità, l'ermeneutica e la donazione. L'influenza di Levinas sul pensiero scannoniano risalta nella ripresa del tema dell'alterità. Difatti, Scannone concepisce il rapporto con l'alterità, l'incontro con l'Altro, quale luogo primordiale non di una generica – fenomenologicamente intesa – esperienza religiosa, bensì della relazione con Dio. La sensibilità levinasiana lo conduce pertanto a pensare la trascendenza nel necessario rispetto dovuto al Mistero, nella consapevolezza che la dimensione trascendente, insita nel rapporto con l'Altro, supera qualsiasi comprensione razionale. Con la sua insistenza sulla dimensione relazionale, intersoggettiva dell'essere umano, la filosofia levinasiana consente a Scannone di sviluppare una nuova comprensione della relazione interpersonale, la quale informa di sé l'ambito sia dell'etica che dell'ontologia⁸⁵.

In Ricoeur, invece, il filosofo argentino trova il riferimento intellettuale per una riflessione sull'interazione tra etica e cultura⁸⁶. Scandaglia i legami possibili tra simbolo, in modo particolare quello religioso, e pensiero filosofico. Approfondisce l'analisi del nucleo etico-mitico della cultura a partire appunto dalla proposta ricoeuriana⁸⁷. Seguendo tale orientamento, egli è consapevole che la cultura di un popolo non possa venire definita esclusivamente in termini razionali, ma che al contrario vada considerata nelle sue caratteristiche più profonde, vale a dire esaminando tanto i simboli quanto le immagini che la fondamentano, senza dimenticare la sfera del linguaggio⁸⁸. Valorizza la percezione ricoeuriana del “nucleo mitico”, retroterra culturale di un popolo o di un gruppo sociale, un nucleo che, oltre a essere decifrato, deve essere soprattutto interpretato. La proposta ermeneutica di Ricoeur, così come ripresa da Scannone, si fonda sulla comprensione del significato simbolico dei fenomeni culturali, i quali non cessano di intrecciarsi con le dinamiche del pensiero e le problematiche etiche⁸⁹.

Un ulteriore apporto al pensiero scannoniano viene dalla fenomenologia della donazione teorizzata da Marion, che il filosofo argentino considera come una forma di radicalizzazione della stessa fenomenologia⁹⁰. Per Marion la donazione costituisce il fenomeno più originale, ciò che si mostra *di per sé* e che sorge quando *si dà di per sé*, le cui forme variano a seconda del grado di intuizione. È nei fenomeni saturi, in cui si presenta un eccesso di intuizione, che la correlazione tra intuizione e intenzionalità umane viene superata. Sulla base di siffatte considerazioni, Scannone esplora filosoficamente la nozione di “gratuità” quale dimensione rilevante della fenomenologia: donazione gratuita di sé che contemporaneamente precede e rende possibile l'esperienza fenomenica. Nell'orizzonte di una filosofia della religione, e nondimeno di una teologia, la riflessione sulla gratuità consente di pensare l'esperienza

⁸⁵ *Ivi*, p.38.

⁸⁶ J.C. Scannone, *Ética y cultura. Recopilación de trabajos de Paul Ricoeur*, «Stromata», 43, 1987, pp.179-184.

⁸⁷ Per uno sguardo ad alcuni di questi tratti essenziali, cfr. J.C. Scannone, *Razón crítica y experiencia religiosa. Su interrelación considerada desde la fenomenología y la hermenéutica*, in L. Rabanaque, F. Bodean (eds.), *De las ideas al tiempo de la historia. Edmund Husserl y Paul Ricoeur*, Biblos, Buenos Aires, 2018, pp.211-225.

⁸⁸ J.C. Scannone, *La versión religiosa del habla y sus variaciones. Estudio inspirado en Paul Ricoeur*, «Stromata», 50, 2004, pp.17-36; in particolare, pp.26-33.

⁸⁹ I.A. Fresia, L. Maddonni, *Liberación, sabiduría popular y gratuidad...*, *op. cit.*, pp.81-82.

⁹⁰ J.C. Scannone, *Fenomenología y hermenéutica en la “Fenomenología de la donación” de Jean-Luc Marion*, «Stromata», 61, 2005, pp.179-193.



religiosa quale donazione, apertura da parte di Dio stesso che trascende l'intenzionalità umana, introducendo il soggetto nella sfera incommensurabile della divinità⁹¹.

La cosiddetta “svolta teologica” della fenomenologia francese condiziona così in modo vivace la teorizzazione di Scannone sulla religione⁹². Indipendentemente dalla complessità della cornice filosofico-teologica in cui egli riflette, e nonostante l'imponente impianto teorico-intellettuale che edifica, è possibile cionondimeno definire la specificità della proposta scannoniana in merito a una filosofia della religione. Essa consiste per molti aspetti in una teologia filosofica, e ancora una teologia del *logos* filosofico, che riflette, parla e medita circa il *theos*⁹³. Dal punto di vista cristiano, Scannone riconosce che questo *theos* non deve essere inteso in modo generico, poiché trattasi in concreto del Dio vivente dell'esperienza religiosa: è il Dio della religione, della prassi e della storia, che si rivela liberamente, oltre che assolutamente e gratuitamente, quindi eticamente. In sostanza, si tratta del Dio della fede biblica, della proposta evangelica e della vita cristiana.

Partendo da una fenomenologia della religione, attraversando una filosofia della religione, la proposta scannoniana perviene così a un'ermeneutica della religione – o delle religioni – per assumere la complessità del fenomeno religioso, e ancora per cogliere la manifestazione del fenomeno, la quale fonda l'evento. In questo caso, si tratta della presenza di Dio nella storia umana quale manifestazione ricolma di senso, donazione libera che Dio fa di sé all'uomo e al mondo⁹⁴.

7. Un breve sguardo alla comprensione scannoniana di Dio

Scannone ha contribuito a una nuova sistematizzazione della nozione di “Dio”⁹⁵. Possono essere illuminate due traiettorie comparativamente molto eloquenti che rappresentano la sintesi della sua proposta sulla questione. Le traiettorie sono quelle della fenomenologia della religione e della teologia cristiana. L'interrogativo che pongono entrambe riguarda il rapporto tra le acquisizioni filosofiche, accademiche, di Scannone circa la religione e il suo radicamento in una tradizione religiosa precisa, ovvero il cristianesimo.

La prima traiettoria adopera alcune espressioni dalle forti connotazioni ottoiane, finanche eliadeiane, relative ai concetti fondamentali di “Sacro” [*lo Sagrado*] e di “Santo” [*lo Santo*]⁹⁶. Nella distinzione da lui operata, la prima categoria risulta vincolata alle tradizioni religiose del

⁹¹ I.A. Fresia, L. Maddonni, *Liberación, sabiduría popular y gratuidad...*, op. cit., pp.119-120.

⁹² J.C. Scannone, *Los fenómenos saturados según Jean-Luc Marion y la fenomenología de la religión*, «Stromata», 61, 2005, pp.1-15.

⁹³ E. Solari, *Sobre la filosofía de la religión en América Latina*, «Realidad. Revista de Ciencias Sociales y Humanidades», 103, 2005, pp.127-169.

⁹⁴ J.C. Scannone, *Religión y nuevo pensamiento...*, op. cit., pp.58-59.

⁹⁵ Un quadro riassuntivo sulla tematica è proposto da T. Domergue, *Dios en el pensamiento de Scannone. La influencia de M. Heidegger y la novedad de la filosofía latinoamericana*, op. cit., pp.113-134.

⁹⁶ Al fine di approfondire questo vocabolario concettuale filosofico-teologico, cfr. J.C. Scannone, *Religión y nuevo pensamiento...*, op. cit., pp.163-185.



politeismo. Essa non si riferisce alla relazione personale con un Dio altrettanto personale, ma include una vasta gamma di riti e simboli. Questo insieme si colloca su un piano prettamente fenomenologico. Alla dimensione del rito, inteso come sequenza preordinata di azioni ripetute e dotate di un contenuto evocativo-religioso, si affianca quella propriamente simbolica, nella quale i simboli (immagini, oggetti, formule verbali, gesti, rituali, etc.) non solo rappresentano situazioni alla base di credenze, ma rimandano anche al significato complessivo e al destino ultimo dell'esistenza umana⁹⁷. Quando Scannone utilizza, invece, la seconda categoria, vale a dire quella di *Santo*, si riferisce al Dio personale. Parlare di Dio come *Santo* oppure *Misterio Santo* significa, sempre nella sua percezione, insistere sull'esperienza religiosa quale relazione con Dio, piuttosto che su una credenza astratta oppure su un'asettica certezza metafisica. Nello specifico, l'espressione *Misterio Santo*, oltre a individuare il divino dal punto di vista fenomenologico, riferendosi all'aspetto numinoso e immanente, si riferisce alla componente etica e trascendente della manifestazione di Dio, la cui teofania si concretizza in seno alla realtà profana, irrompendo nell'ambito intramondano. In tale prospettiva scannoniana la trascendenza stessa di Dio è inseparabile dalla dimensione etico-storica e apre a una comprensione realistica, "storica", del Dio di amore, misericordia e verità⁹⁸.

Si deve notare che il filosofo argentino non approfondisce da una prospettiva storico-comparativista, e neppure fenomenologica, il concetto greco di *mysterion*, né tantomeno lo pone in relazione con quanto espresso nei testi veterotestamentari, ad esempio, col termine ebraico *sod* e con quello aramaico, ma di origini iraniane, *raz*, i quali rinviano rispettivamente al "colloquio confidenziale", alla "confidenza", e al "piano divino sulla storia" rivelato per mezzo di un sogno oppure di un profeta. Manca, inoltre, su questo punto preciso un collegamento più diretto col messaggio neotestamentario.

Come per Rudolf Otto, anche per Scannone il [*Misterio*] *Santo*, al tempo stesso *fascinans* e *tremens*, si rivela e comunica all'essere umano⁹⁹. La concezione ottoiana è "ontologica" poiché insiste su una realtà presente prima del suo riconoscimento socio-culturale, che si radica nell'esperienza interiore di ogni individuo¹⁰⁰. Tra questi elementi "ontologici", Scannone attribuisce un particolare rilievo a quello della soggettività nella relazione con Dio

⁹⁷ Per un punto di vista sintetico a partire dall'antropologia culturale su entrambe le questioni, cfr. V. Lanternari, *Antropologia religiosa. Etimologia, storia, folklore*, Dedalo, Bari, 1997, pp.240-243; C. Tullio-Altan, M. Massenzio, *Religioni, simboli, società. Sul fondamento umano dell'esperienza religiosa*, Feltrinelli, Milano, 1998, p.22.

⁹⁸ J.C. Scannone, *Religión y nuevo pensamiento...*, op. cit., p.116; J.C. Scannone, *Dios desde las víctimas. Replanteo de la cuestión de Dios a partir de un "nuevo pensamiento"*, op. cit., pp.27-47.

⁹⁹ *Ivi*, p.278.

¹⁰⁰ Qui non si entra nella discussione sull'interpretazione dell'espressione tedesca *das Heilig*, né tantomeno sull'approfondimento delle nozioni di *sacrum* e di *sanctus*. Ci si limita a sottolineare che la parola "sacro" (*sacrum*) deriva dal latino *sacer*, termine con il quale si indicava nell'antica Roma tutto ciò che la comunità politica dedicava alle divinità, e che pertanto si considerava appartenere alle divinità stesse. In un certo senso, il *sacrum* può essere considerato come il fondamento antropologico comune a tutte le religioni. Per quanto riguarda, invece, la parola "santo" (*sanctus*) – peraltro derivante dalla stessa radice indoeuropea *sak* di *sacer* –, in origine aveva un significato più giuridico che religioso. Difatti, *sanctus* indicava ciò che era stato legalmente riconosciuto come "santo", ossia santificato, sanzionato, dalle autorità cittadine.



in quanto *Misterio Santo* che si dona al mondo¹⁰¹. In tal senso, una caratteristica centrale del fenomeno religioso risiede, a suo avviso, in un duplice orientamento dell'essere umano: da una parte, nel movimento verso [*hacia*] il *Misterio Santo*; dall'altra, in quello a partire dal [*desde*] *Misterio Santo*¹⁰².

Per quanto riguarda la seconda traiettoria, rappresentata dalla teologia cristiana, egli la ritrova nel messaggio biblico. Da un punto di vista teologico, il pensiero scannoniano mantiene la centralità della rivelazione di Dio all'essere umano nel corso della storia. È il monoteismo giudeo-cristiano ad affermare con forza sia l'unicità che la santità di Dio rispetto alla creazione e alle creature. Per Scannone resta vero il fatto che Dio possa essere sperimentato come trascendente e personale. Nella figura di Gesù di Nazareth, riconosciuto dalla comunità credente e orante in quanto Cristo di Dio, egli vede la manifestazione più alta del Mistero di Dio¹⁰³, il punto di convergenza delle tre dimensioni del *ser* (essere), eredità del pensiero greco, dell'*estar* (stare), propria della sapienza dei popoli latinoamericani, infine dell'*acontecer* (accadere)¹⁰⁴, costitutiva tanto del giudaismo quanto del cristianesimo.

Nella riflessione scannoniana, attraverso Gesù di Nazareth è possibile per l'umanità raggiungere il cuore stesso del Mistero di Dio, quella verità cristiana che presenta Dio quale amore: un Dio che non chiede timore, ma amore; non suppone l'amore dell'essere umano, ma ama per primo l'essere umano¹⁰⁵. Pertanto, anche per il filosofo argentino l'amore rappresenta la più alta definizione di Dio e supera qualsiasi speculazione di ordine filosofico-teologico.

8. Conclusione

La proposta scannoniana di una filosofia della religione viene dunque configurata nel dialogo costante tra il pensiero occidentale, considerato in alcune sue varianti filosofiche (esistenzialismo, fenomenologia, neotomismo e volontarismo blondeliano), e il pensiero maturato nel variegato mondo latinoamericano (filosofie della liberazione).

Si riassume in tre punti:

1) può essere realizzata in concreto soltanto a partire da una precisa prospettiva religiosa (oppure areligiosa), che le fornisca comunque un luogo ermeneutico di riflessione. In tal senso, la filosofia della religione costituisce un esercizio "inculturato" del pensiero filosofico;

¹⁰¹ J.C. Scannone, *Religión y nuevo pensamiento...*, op. cit., pp.81-90; pp.133-139; pp.231-246; p.278.

¹⁰² *Ivi*, pp.171-173; pp.278-279; G. Rosolino, *Desafíos y tareas de la religión en el nuevo milenio según J.C. Scannone. Una mirada filosófica desde América Latina que interpela el quehacer teológico*, «Erasmus», 1, 2015, pp.63-68.

¹⁰³ Parlare di "Mistero di Dio" risulta più appropriato che dire "Mistero divino". Si vuole cioè insistere sulla dimensione più *teologica* (personale) e meno su quella *teologica* (impersonale) del Mistero stesso, così come compreso da Scannone in una riflessione che, prendendo le mosse dalla fenomenologia, attraversando la filosofia e utilizzando l'ermeneutica, giunge ad abbracciare la prospettiva della teologia cristiana.

¹⁰⁴ F. Anelli, *Teologia del popolo...*, op. cit., pp.30-33.

¹⁰⁵ J.C. Scannone, *La relación teoría-praxis en la teología de la liberación*, «Christus», 499, 1977, pp.10-16.



2) deve tenere conto della religiosità popolare, la quale coniuga elementi etici e numinosi, terreni e spirituali, di discernimento e sapienziali, sociali ed esistenziali. In questa prospettiva, la religiosità popolare fonda l'impegno dei credenti per la giustizia, la difesa e la dignità dei più deboli;

3) la sapienza popolare dischiude alla filosofia della religione la ricchezza del simbolo (immagini, miti, narrazioni, rituali). Se per la filosofia e la scienza è importante il concetto, per la sapienza popolare è centrale il simbolo. Essa non procede per argomentazioni, bensì attraverso narrazioni, usanze, riti dalla forte valenza simbolica.

Esaminando il primo di questi punti alla luce degli altri due, la ricerca può avanzare fino a interrogarsi sul carattere "intermedio" o "prospettivista" assunto dalla proposta del filosofo argentino. Occorre analizzare più a fondo cioè in che misura Scannone coniuga l'universalità delle domande e delle risposte filosofiche con l'esistenza di un fondamento specifico, situato, del proprio pensare: un pensiero elaborato filosoficamente, seguendo un orientamento cristiano, in dialogo tra l'eredità latinoamericana e quella europea, entrambe legate alla sua formazione intellettuale.

Si deve elaborare una riflessione più complessa sull'orientamento "prospettivista" che assume il pensiero scannoniano. Quest'ultimo segue il modello di un *quehacer* intellettuale che, pur affermando l'universalità tanto delle domande quanto delle risposte filosofiche possibili, riconosce il supporto circostanziale (culturale), situazionale (geopolitico) ed epocale (storico) che esse possiedono. In tale prospettiva la postura scannoniana consente di evitare due tentazioni opposte, comuni a diverse teorizzazioni: una chiusura sterile e autoreferenziale o un'apertura ingenua e acritica (a proposte culturali e filosofiche) che possono verificarsi nell'ambito del pensiero in generale e in quello latinoamericano in particolare¹⁰⁶. L'insieme di queste riflessioni intende sensibilizzare verso altre intuizioni filosofiche, mediante ulteriori letture e commenti attenti all'opera scannoniana, al fine di elaborare una filosofia della religione che presenti criteri e principi di un pensiero critico, aperto alla novità e alla ricchezza intellettuale di diverse tradizioni culturali speculative.

Riferimenti bibliografici / References

- Abellán J.L., *Filosofía española en América (1936-1966)*, Guadarrama, Madrid, 1967.
 Anelli F., *Teologia del popolo. Radici, interpreti, profilo*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2019.
 Askani H.-C., *Das Problem der Übersetzung - dargestellt an Franz Rosenzweig. Die Methoden und Prinzipien der Rosenzweigschen und Buber-Rosenzweigschen Übersetzungen*, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), Tübingen, 1997.

¹⁰⁶ Sui tre modelli del *quehacer* filosofico ("universalista", "nazionalista", "prospettivista-circostanzialista") si veda C. Beorlegui, *Historia del pensamiento filosófico latinoamericano...*, *op. cit.*, pp.34-35. Rispetto alle tentazioni, o meglio ai rischi nei quali possono ricadere le teorizzazioni filosofiche, Beorlegui individua rispettivamente: lo *ensimismamiento* e la *alteración* (pp.35-36).



- Auer J., *Gott - Der Eine und Dreieine* [Kleine katholische Dogmatik II], Friedrich Pustet, Regensburg, 1978.
- Belaval Y. (ed.), *Histoire de la philosophie. II. De la Renaissance à la Révolution kantienne* [Encyclopédie de la Pléiade], Gallimard, Paris, 1973.
- Beorlegui C., *Historia del pensamiento filosófico latinoamericano. Una búsqueda incesante de la identidad*, III edizione, Universidad de Deusto, Bilbao, 2010.
- Caamaño J.C., *Símbolo, analogía y oralidad*, in de Melo E.A., Pieterzack C., Ceccato D. (eds.), *Juan Carlos Scannone: una aproximación filosófico-teológica sobre o pensamento latino-americano*, Editora Fi-Poliedro, Porto Alegre-Buenos Aires, 2020, pp.225-237.
- Cacciatore G., *El búho y el cóndor. Ensayos en torno a la filosofía hispanoamericana*, Planeta, Bogotá, 2011.
- Casalla M., *Tecnología y pobreza. La modernización vista desde la perspectiva latinoamericana*, Editorial Fraternal, Buenos Aires, 1988.
- Casper B., *Religion der Erfahrung. Einführungen in das Denken Franz Rosenzweigs*, Schöningh, Paderborn, 2004.
- Chalier C., *La trace de l'infini. Emmanuel Levinas et la source hébraïque*, Cerf, Paris, 2002.
- Coreth E., *Gott im philosophischen Denken*, Kohlhammer, Stuttgart-Berlin-Köln, 2001.
- Cuda E., *La ética teológica social de Juan Carlos Scannone*, in de Melo E.A., Pieterzack C., Ceccato D. (eds.), *Juan Carlos Scannone: una aproximación filosófico-teológica sobre o pensamento latino-americano*, Editora Fi-Poliedro, Porto Alegre-Buenos Aires, 2020, pp.207-224.
- Dietrich W.S., *Franz Rosenzweig. Recent works in French*, «Religious Studies Review», 13, 1987, pp.97-103.
- Domergue T., *Dios en el pensamiento de Scannone. La influencia de M. Heidegger y la novedad de la filosofía latinoamericana*, «Open Insight», 21, 2020, pp.113-134.
- Faessler M., *En découvrant la transcendance avec Emmanuel Levinas*, «Cahiers de la Revue de Théologie et de Philosophie», 22, 2005, pp.69-86.
- Fischer K.P., *Der Mensch als Geheimnis. Die Anthropologie Karl Rahners*, Herder, Freiburg i.B., 1974.
- Fischer K.P., *Gotteserfahrung. Mystagogie in der Theologie Karl Rahners und in der Theologie der Befreiung*, Matthias Grünewald Verlag, Mainz, 1986.
- Fraijó M. (ed.), *Filosofía de la religión. Estudios y textos*, III edizione, Trotta, Madrid, 2005.
- Fraijó M., *Semblanzas de grandes pensadores. Conferencias*, Trotta, Madrid, 2020.
- Fraijó M., *Filosofía de la religión. Historia, contenidos, perspectivas*, Trotta, Madrid, 2022.
- Fresia I.A., Maddonni L., *Liberación, sabiduría popular y gratuidad. Una introducción a Juan Carlos Scannone*, Poliedro, Buenos Aires, 2021.
- Galli C.M., *De la lógica de la gratuidad a la teología del don. Un diálogo filosófico-teológico con Juan Carlos Scannone*, «Medellín», 178, 2020, pp.573-640.



- Gibellini R. (ed.), *La nuova frontiera della teologia in America latina*, II edizione, Queriniana, Brescia, 1992².
- Gilbert P., *Juan Carlos Scannone e la teologia del popolo*, «La Civiltà Cattolica», 4092, 2020, pp.592-603.
- Greisch J., *Le Buisson ardent et les Lumières de la raison*, t.1, Cerf, Paris, 2002.
- Kant I., *Kritik der praktischen Vernunft*, Johann Friedrich Hartknoch, Riga, 1788.
- Kant I., *Die Religion innerhalb der Grenzen der bloßen Vernunft*, Friedrich Nicolovius, Königsberg, 1793.
- Kusch R., *El pensamiento popular desde el punto de vista filosófico (consideraciones sobre el método, los supuestos y los contenidos posibles)*, «Stromata», 34, 1978, pp.232-262.
- Kusch R., *América profunda*, Bonum, Buenos Aires, 1999.
- Lanternari V., *Antropologia religiosa. Etnologia, storia, folklore*, Dedalo, Bari, 1997.
- Lévy B., *Levinas: Dieu et la philosophie*, Lagrasse, Verdier, 2009.
- Maddonni L., *¿Un Scannone pre-liberacionista?*, «Cuadernos del CEL», 7, 2019, pp.155-187.
- Mancini I., *Filosofia della religione*, Edizioni Abete, Roma, 1968.
- Mancini I., *Kant e la teologia*, Cittadella, Assisi, 1975.
- Mello A.A., *María-Iglesia: Madre del pueblo misionero. El Papa Francisco y la piedad popular mariana a partir del contexto teológico-pastoral latinoamericano*, Agape Libros, Buenos Aires, 2019.
- Melloni A., *Gera e la teologia del popolo*, in L. Gera, *La religione del popolo. Chiesa, teologia e liberazione in America Latina*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2015, pp.5-10.
- Mora A., *La influencia cristiana en la filosofía latinoamericana*, «Praxis», 62, 2008, pp.137-144.
- Naishat F., *Los “giros” filosóficos y su impronta metafilosófica*, in Nudler O. (ed.), *Filosofía de la filosofía*, Trotta, Madrid, 2010, pp.215-253.
- Neufeld K.H., *Somme d’une théologie, somme d’une vie*, «Nouvelle Revue Théologique», 106, 1984, pp.817-833.
- Palasciano G., *Elementi per una contestualizzazione della filosofia della religione di Juan Carlos Scannone. Una rassegna critica della letteratura specialistica*, «Rosmini Studies», 10, 2023, pp.291-315.
- Pantaleo P.I., *Filosofía de la religión desde América Latina. Reflexiones a partir de la obra de Juan Carlos Scannone*, «La Razón Histórica», 31, 2015, pp.19-27.
- Rosenzweig F., *Das neue Denken. Einige nachträgliche Bemerkungen zum “Stern der Erlösung”*, «Der Morgen. Monatsschrift der Juden in Deutschland», 1, 1925, pp.426-451.
- Rosolino G., *Desafíos y tareas de la religión en el nuevo milenio según J.C. Scannone. Una mirada filosófica desde América Latina que interpela el quehacer teológico*, «Erasmus», 1, 2015, pp.63-68.
- Sabada Garay F.J., *Filosofía de la religión*, in Quintanilla M.A. (eds.), *Diccionario de filosofía contemporánea*, Sígueme, Salamanca, 1976, pp.428-435.
- Santasilia S., *Introduzione alla filosofia latinoamericana*, Mimesis, Milano, 2017.
- Santasilia S., *La filosofia analitica della religione in America Latina. A proposito della traduzione di due testi di Mario Micheletti*, «Nuovo Giornale di Filosofia della Religione», 1, 2021, pp.303-321.



- Scannone J.C., *Programa de teología filosófica. Documento del Archivo de Secretaría de las Facultades de filosofía y teología de San Miguel*, Buenos Aires, 1968.
- Scannone J.C., *El misterio de Dios y la situación actual del pensamiento religioso comprendida desde su historia*, «Teología», 19, 1971, pp.88-94.
- Scannone J.C., *Fe cristiana y cambio social en América Latina*, «Stromata», 28, 1972, pp.439-445.
- Scannone J.C., *Trascendencia, praxis liberadora y lenguaje. Hacia una filosofía de la religión posmoderna y latinoamericanamente situada*, «Nuevo Mundo», 1, 1973, pp.221-246.
- Scannone J.C., *Teología de la liberación y praxis popular. Aportes críticos para una teología de la liberación*, Sígueme, Salamanca, 1976.
- Scannone J.C., *Religión, lenguaje y sabiduría de los pueblos. Aporte filosófico a la problemática*, «Stromata», 34, 1978, pp.27-42.
- Scannone J.C., *Sabiduría, filosofía e inculturación. La contribución de la analogía en un filosofar desde la sabiduría popular latinoamericana*, «Stromata», 38, 1982, pp.317-327.
- Scannone J.C., *Religión del pueblo, sabiduría popular y filosofía inculturada*, in *Actas del 3º Congreso internacional de filosofía latinoamericana*, Universidad Santo Tomás de Aquino, Bogotá, 1985, pp.275-291.
- Scannone J.C., *Reflexiones acerca de la mediación simbólica*, «Stromata», 42, 1986, pp.387-390.
- Scannone J.C., *Ética y cultura. Recopilación de trabajos de Paul Ricoeur*, «Stromata», 43, 1987, pp.179-184.
- Scannone J.C., *Hacia una antropología del nosotros*, «Cias. Revista del Centro de Investigación y Acción Social», 366, 1987, pp.429-432.
- Scannone J.C., *Racionalidad ética, comunidad de comunicación y alteridad*, «Stromata», 43, 1987, pp.393-397.
- Scannone J.C., *Nuevo punto de partida de la filosofía latinoamericana*, Editorial Guadalupe, Buenos Aires, 1990.
- Scannone J.C., *Modernidad, posmodernidad y formas de racionalidad en América Latina*, in Michellini D.J., San Martín J., Lagrave F. (eds.), *Modernidad y posmodernidad en América Latina*, Icala, Río Cuarto, 1991, pp.11-28.
- Scannone J.C., *El debate sobre la modernidad en el mundo noratlántico y en el Tercer Mundo*, «Concilium», 244, 1992, pp.115-125.
- Scannone J.C., *Teologia, cultura popolare e discernimento*, in Gibellini R. (ed.), *La nuova frontiera della teologia in America latina*, II edizione, Queriniana, Brescia, 1992, pp.314-350.
- Scannone J.C., *Hacia una filosofía inculturada en América Latina*, «Humanitas», 28, 1993, pp.51-73.
- Scannone J.C., *La irrupción del pobre y la pregunta filosófica en América Latina*, in Scannone J.C., Perine M. (eds.), *Irrupción del pobre y quehacer filosófico. Hacia una nueva racionalidad*, Bonum, Buenos Aires, 1993, pp.123-140.
- Scannone J.C., *Ética, economía y trabajo: su interrelación a partir de una filosofía de la gratuidad*, «Stromata», 53, 1997, pp.199-215.



- Scannone J.C., *Dios desde las víctimas. Replanteo de la cuestión de Dios a partir de un "nuevo pensamiento"*, «Stromata», 56, 2000, pp.27-47.
- Scannone J.C., *Comentario a la exposición de Mario Casalla*, «Stromata», 58, 2002, pp.22-26.
- Scannone J.C., *¿Habita Dios entre los hombres?*, in Casalla M. (ed.), *Habitar la tierra*, Altamira, Buenos Aires, 2002, pp.93-111.
- Scannone J.C., *La versión religiosa del habla y sus variaciones. Estudio inspirado en Paul Ricoeur*, «Stromata», 50, 2004, pp.17-36.
- Scannone J.C., *Fenomenología y hermenéutica en la "Fenomenología de la donación" de Jean-Luc Marion*, «Stromata», 61, 2005, pp.179-193.
- Scannone J.C., *Los fenómenos saturados según Jean-Luc Marion y la fenomenología de la religión*, «Stromata», 61, 2005, pp.1-15.
- Scannone J.C., *Religión y nuevo pensamiento. Hacia una filosofía de la religión para nuestro tiempo desde América Latina*, Anthropos Editorial-Universidad Autónoma Metropolitana, Barcelona-México, 2005.
- Scannone J.C., *Las víctimas históricas como lugar de lo universal humano inculturado y de una filosofía intercultural*, «Stromata», 63, 2007, pp.201-206.
- Scannone J.C., *Discernimiento filosófico de la acción y pasión históricas. Planteo para el mundo global desde América Latina*, Anthropos Editorial-Universidad Autónoma Metropolitana, Barcelona-México, 2009.
- Scannone J.C., *Historia, situación actual y características de la filosofía de la religión en América Latina*, «Stromata», 65, 2009, pp.21-43.
- Scannone J.C., *El "estar siendo" como acontecimiento originario: articulación del horizonte tridimensional de la filosofía latinoamericana*, «Análisis. Revista Colombiana de Humanidades», 77, 2010, pp.153-162.
- Scannone J.C., *El "nuevo pensamiento" y el "otro comienzo"*, in Scannone J.C. (ed.), *Un nuevo pensamiento para otro mundo posible*, Universidad Católica de Córdoba, Córdoba, 2010, pp.7-23.
- Scannone J.C., *Nuevo pensamiento, analogía y anadialéctica*, «Stromata», 68, 2012, pp.33-56.
- Scannone J.C., *El orar como acontecimiento*, in Scannone J.C., Walton R., Esperón J.P. (eds.), *El acontecimiento y lo Sagrado*, Educc, Córdoba, 2017, pp.17-38.
- Scannone J.C., *Irrupción del pobre, quehacer filosófico y lógica de la gratuidad*, «Pensamiento. Revista de Investigación e Información Filosófica», 278, 2017, pp.1115-1150.
- Scannone J.C., *Razón crítica y experiencia religiosa. Su interrelación considerada desde la fenomenología y la hermenéutica*, in Rabanaque L., Bodean F. (eds.), *De las ideas al tiempo de la historia. Edmund Husserl y Paul Ricoeur*, Biblos, Buenos Aires, 2018, pp.211-225.
- Scheerlinck R., *Gedanken über die Religion. Der "stille Krieg" zwischen Schelling und Schleiermacher (1799-1807)*, Frommann-Holzboog Verlag e.K., Stuttgart, 2020.
- Schmied-Kowarzik W. (ed.), *Franz Rosenzweigs "neues Denken"*, Alber, Freiburg i.B., 2006.



- Solari E., *Sobre la filosofía de la religión en América Latina*, «Realidad. Revista de Ciencias Sociales y Humanidades», 103, 2005, pp.127-169.
- Stagi P., *Storia della filosofia della religione contemporanea*, Mimesis, Milano, 2019.
- Tullio-Altan C., Massenzio M., *Religioni, simboli, società. Sul fondamento umano dell'esperienza religiosa*, Feltrinelli, Milano, 1998.
- Velasco A., *Pensar en español en el mundo iberoamericano multiculturalista*, «Arbor», 734, 2000, pp.1035-1040.
- Villoro L., *¿Pensar en español?*, «Revista de Occidente», 233, 2000, pp.105-112.
- Villoro L., *Pensar en español*, «Arbor», 734, 2008, pp.977-978.
- Walton R.J., *Problemas de filosofía de la religión desde América Latina. Desde la experiencia a la reflexión*, «Revista Portuguesa de Filosofia», 60, 2004, pp.1041-1050.
- Zielinski J.M., *La propuesta arqueológica de Enrique Dussel en el contexto discursivo de la filosofía de la religión latinoamericana*, «Open Insight», 14, 2017, pp.193-229.
- Zielinski J.M., *Nuevo pensamiento, analogía e inculturación en la filosofía de la religión y de la historia maduras de Juan Carlos Scannone*, «Nuevo Pensamiento», 16, 2020, pp.345-389.

Ricevuto: 06/01/2024

Accettato: 11/06/2024





Recensioni e resoconti

Recensioni di volumi, resoconti e riflessioni su eventi di particolare interesse – tavole rotonde, seminari, convegni e manifestazioni – riferiti all’America Latina

Recensioni

Fondazione Ismu, *Ventunesimo rapporto sulle migrazioni 2023*, FrancoAngeli, Milano, 2024, pp.258

Il *Ventunesimo rapporto sulle migrazioni 2023*, pubblicato dalla Fondazione iniziative e studi sulla multiethnicità di Milano (Ismu), si rivela una risorsa imprescindibile per comprendere le attuali dinamiche migratorie in Italia e in Europa. Anche quest’anno, lo studio dell’Ismu si distingue per la precisione delle sue analisi e la profondità dei suoi approfondimenti. Questa edizione – come le precedenti – riconferma i suoi punti di forza: da un lato la capacità di fornire una lettura integrata delle migrazioni «indagandone le cause che le provocano nei Paesi di origine, per passare a ricostruire le rotte migratorie, le eventuali tappe nei territori di transito, i processi e le politiche di accoglienza e integrazione nelle località di approdo, fino a monitorare gli eventuali processi di rientro e reintegrazione nei Paesi di origine» (p.9), come ben delinea Vincenzo Cesareo nella parte introduttiva del volume; dall’altro si caratterizza per la capacità di evidenziarne le novità, volgendo lo sguardo al futuro e offrendo quindi nuove lenti di analisi utili per coglierne anche la dimensione di cambiamento insita nei processi indagati e offrendo così alcuni scenari previsionali.

A tale proposito nel Rapporto si richiama, per esempio, la necessità di affrontare il tema delle migrazioni climatiche che potrà assumere una rilevanza sempre maggiore nel prossimo futuro. Anche se, su tale tema, le evidenze empiriche sono ancora limitate e sono lungi dal suggerire scenari in cui milioni di persone si sposteranno dal Sud al Nord del mondo. Un altro tema importante, che emerge proprio dall’indagine Ismu, è la crescita della salienza del tema migratorio nel nostro paese che può essere ricondotta a una serie di fattori concomitanti. In primo luogo, l’aumento dei flussi migratori verso le nostre coste che ha interessato il 2023, confermando il Mediterraneo centrale come la rotta migratoria principale verso l’Unione Europea. Le elezioni europee rappresentano un secondo elemento che ha riaccessato l’attenzione sull’immigrazione, tema che permette di raccogliere voti canalizzando il malcontento della popolazione verso il capro espiatorio più visibile.

Per quanto concerne la struttura, il volume include capitoli di inquadramento statistico sulle migrazioni in Italia e in Europa, con un’analisi quest’anno riferita anche alle migrazioni per protezione nell’era post-pandemica, a cui fa seguito anche una disamina del quadro normativo vigente. Come di consueto nei precedenti Rapporti, sono approfondite alcune aree di attenzione, nello specifico il lavoro, la scuola, la salute e le religioni. Anche quest’anno lo sguardo si allarga oltre i confini italiani fino a esaminare l’opinione pubblica europea nei



confronti dei temi migratori, la situazione in Kosovo, gli orientamenti europei e le relazioni UE-Africa. Si conclude, infine, con approfondimenti che offrono una disamina dettagliata su tematiche quali la *governance* delle migrazioni, i rifugiati, la violenza familiare sui minori migranti, i corridoi umanitari e il conflitto in Ucraina.

Con riferimento al contesto italiano, il Rapporto fotografa le presenze straniere, evidenziando come la componente extra-UE rappresenti circa tre quarti degli stranieri regolarmente presenti in Italia. Tra i cittadini non comunitari, il 40% proviene da quattro Paesi principali: Ucraina, Marocco, Albania e Cina. Gli ucraini, in particolare, hanno visto un aumento significativo a causa della guerra, con un picco di nuovi arrivi nel maggio 2022 e una successiva diminuzione della pressione migratoria nei mesi seguenti. L'indagine Ismu rileva inoltre un aumento di oltre 150mila unità rispetto al 2022, confermando la tendenza alla ripresa post-Covid. Proseguono inoltre, con valori in crescita, gli ingressi irregolari via mare e terrestri.

Come messo in luce dai dati presentati dalla ricerca Ismu, il 2023 ha registrato un aumento significativo degli sbarchi sulle coste italiane, con un incremento del 67,1% rispetto all'anno precedente, ricordando i volumi della cosiddetta "crisi dei rifugiati" del 2014-2017. Sono riportati inoltre i dati relativi ai decessi durante l'attraversamento del Mediterraneo, con un tragico bilancio di 2.498 morti nel 2023.

È il dato sulle acquisizioni della cittadinanza che ha registrato un aumento significativo e che ci ricorda – ancora una volta – quanto il fenomeno migratorio sia stabile e strutturale nel nostro paese. Questa presenza stabile di cittadini provenienti da altri paesi registra però, accanto a una serie di successi, anche difficoltà e sfide ancora non risolte. Pensiamo alle disparità di accesso ai servizi sanitari, discussi da Nicola Pasini e Veronica Merotta, e alle complesse dinamiche scolastiche relative agli alunni con *background* migratorio frequentanti l'istruzione in Italia. Mariagrazia Santagati, nel capitolo dedicato alla scuola, evidenzia infatti come lo svantaggio degli studenti non italiani persista nonostante le varie alleanze educative tra famiglie, scuole, territorio, enti locali e il Terzo settore. Queste alleanze si sono dimostrate cruciali per affrontare le sfide educative quotidiane, specialmente durante e dopo l'emergenza pandemica. Tra i successi Santagati richiama esperienze di solidarietà tra famiglie, una maggiore partecipazione di alcuni genitori immigrati e un approccio più attento e flessibile delle scuole nell'affrontare i bisogni degli studenti. Permangono tuttavia criticità significative, come le discriminazioni e le disparità di trattamento che ancora ostacolano la scolarizzazione di questi alunni. Ne emerge un quadro in cui le pari opportunità in ambito scolastico non sono ancora state pienamente raggiunte. Tale riflessione è cruciale in un paese, quale l'Italia, che registra una stabilità e una crescita costante della presenza di studenti immigrati nel sistema scolastico italiano.

È, in particolare, il capitolo sulla *governance* delle migrazioni ad offrire spunti innovativi. Marina D'Odorico e Guia Gilardoni discutono dell'importanza, da un lato, della creazione di connessioni tra la produzione di conoscenza e l'implementazione delle politiche e, dall'altro lato, del riconoscimento e della valorizzazione dei differenti ruoli ricoperti dagli attori coinvolti a vario titolo nei processi migratori. Nell'ambito di tale riflessione, le autrici portano l'attenzione su un aspetto segnalato come critico, ovvero



lo scarso o nullo coinvolgimento dei migranti nei processi di *governance* delle migrazioni. Scrivono infatti: «Riteniamo che si possa trarre grande vantaggio anche nel ridurre l'incertezza epistemica, dall'includere nel dibattito riflessivo coloro che hanno vissuto la migrazione. Se, per quanto riguarda le restanti categorie (accademici, *stakeholder* e referenti della *governance*) si tratta di individuare le modalità migliori di gestione della loro partecipazione in un'ottica di interconnessione delle esperienze e degli obiettivi, per quanto concerne il contributo richiesto ai soggetti con un *background* migratorio si è ancora molto distanti da un grado ottimale, soprattutto in Italia» (p.191). Questa pare indubbiamente essere una via promettente per una gestione più efficace dei processi migratori, soprattutto in un contesto in cui i dati, le analisi e le riflessioni constatano una mancanza di visione e di lungimiranza nell'affrontare le grandi sfide migratorie che implicano il nostro paese.

In conclusione, accanto ad alcuni segnali positivi, riconducibili ad esperienze di solidarietà, presenza di pratiche inclusive, esperienze virtuose in alcune aziende, permangono in Italia ampie criticità. Pensiamo per esempio all'incapacità di elaborare politiche di integrazione efficaci, al ripetersi, ormai da decenni, delle inaccettabili morti nel Mediterraneo, all'incapacità di valorizzare il potenziale dei migranti e alla permanenza di significative disparità economiche, socio-educative e sanitarie tra nativi e immigrati. Il Rapporto Ismu 2023 può quindi porsi come strumento utile per fornire evidenze empiriche a tutti coloro, che a vari livelli, sono chiamati a elaborare *policy* e attuare strategie per affrontare le continue e nuove sfide poste dalle migrazioni.

Veronica Riniolo

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
Fondazione Ismu





Resoconti

Quando la storia dei popoli si muove per le vie del mondo, V convegno internazionale su *Migrazioni e grandi vie della storia*, Ragusa 15 - 16 giugno 2024

Con il V convegno internazionale su *Migrazioni e grandi vie della storia*, tenutosi a Ragusa nei giorni 15 e 16 giugno 2024 presso il Laboratorio degli Annali di storia, si aprono nuove prospettive alla conoscenza della storia.

Anche questo appuntamento sulle lunghe distanze e le grandi migrazioni epocali è partito da modelli storiografici che, illustrati dal direttore scientifico Carlo Ruta nel suo ragionamento di apertura, ancora una volta escono ampiamente confortati da una discussione serrata di carattere interdisciplinare. L'evento scientifico ha visto l'intervento di un ampio numero di enti accademici e scientifici italiani ed esteri in cui figurano tra gli altri la Sorbonne Université di Parigi, il Centre National de la Recherche Scientifique (Cnrs) francese, l'Università degli Studi di Genova, L'Università di Siena, l'Università degli Studi di Bari Aldo Moro, l'Università degli Studi di Messina, l'Università Sapienza Università degli Studi di Roma e il Laboratorio di Storia Marittima e Navale Fernand Braudel dell'Università degli Studi di Genova.

Nella sua prolusione introduttiva lo storico Carlo Ruta si è soffermato sulla nozione di *lunga distanza*, utilizzata per indagare le relazioni che corrono tra le «piste» materiali percorse dalle comunità umane e la storia, intesa quest'ultima nei suoi sostrati materiali e culturali. Lo storico, dopo un'ampia premessa metodologica, ha preso le mosse dagli spostamenti dell'uomo legati alle liquidità originarie, costituite dai laghi e dai fiumi, per definire poi le quattro vie che più hanno permesso di mobilitare materialmente la storia umana: la via del mare, quella dei ghiacci, delle steppe e dei deserti. Servendosi di un modello teorico, che valorizza il confronto biologico e storico tra bisogni e risorse e proponendone un secondo che ritrova nei corsi lineari e reversibili dei fiumi e nelle rotondità dei laghi i primi sistemi di orientamento delle comunità umane, ha messo in luce, in una chiave paradigmatica, una serie di aspetti della mobilità umana.

«Uno di questi aspetti nodali – ha spiegato il direttore Ruta – è la 'circularizzazione' dell'esperienza esistenziale nelle comunità lacustri, in cui si avverte una fissità esperienziale che non implica però una stasi, ma, specie nelle fasi formative della storia, una tendenza a stabilizzare nel 'circolo' lacustre, che forma solitamente un sistema compiuto, la ricerca di risorse per le necessità vitali».

Sempre secondo lo storico altra cosa è l'esperienza umana dei fiumi. «L'estensività materiale dei grandi fiumi, non circolare ma lineare e a determinate condizioni reversibile, permette tutt'altre aperture, costiere e liquide, con effetti tecnologico-costruttivi, manuali e di contatto molto significativi. Centrale e generativa della storia, nei termini epocali che conosciamo, rimane tuttavia la scoperta del mare *navigato*, vissuto cioè attraverso l'impiego di una macchina mobile fatta di tavole di legno assemblate, la nave, che permette un cambio di passo dirompente nella vicenda umana complessiva e apre



accessi fondamentali alle civiltà allargate che hanno sollecitato e animato le epoche storiche».

«Il senso di questo progetto storiografico – ha spiegato Carlo Ruta – è quello della presa d'atto d'una vicenda multidimensionale, in gran parte da investigare con approcci differenziati e strumenti idonei, contaminati anche da altri saperi, come l'antropologia, la geografia, la biologia e l'archeologia. Si tratta di focalizzare dialettiche complesse, che corrono tra ambienti di mare e terrestri e che chiamano in causa, appunto, le mobilità delle steppe, dei deserti e dei ghiacci che hanno fatto millenni di storia. Si tratta di liberare, contestualmente, quelle mobilità dai vincoli innaturali di epoche rigidamente date, oltre che da una messe di pregiudizi e luoghi comuni, anche storiografici».

Evidentemente il tema prescelto e l'impostazione metodologica adottata dagli organizzatori scientifici del convegno vanno oltre la storia perfettamente cadenzata, divisa rigidamente in epoche. Infatti, pressoché tutti i relatori intervenuti, storici, archeologi, antropologi, epistemologi, glottologi e geografi, hanno tenuto conto degli schemi interpretativi forniti da Carlo Ruta nella sua prolusione, per poi seguire, ognuno, una traccia propria, per lo più epocale.

I paleontologi dell'Università Sapienza di Roma, Alberto Cazzella e Giulia Recchia, hanno proposto una disamina ampia e strutturata degli spostamenti lungo il vicino Oriente, l'Asia Minore e il Mediterraneo in età protostorica, evidenziando la presenza di un sistema di contatti, marini soprattutto, che ha avuto una influenza decisiva nella caratterizzazione storica di quelle regioni.

Il glottologo Michele Longo dell'Università di Palermo ha allargato la prospettiva dei flussi con un esame degli spostamenti linguistici dall'Asia Centrale verso Occidente, che hanno interessato gran parte dell'Europa, con ripercussioni anche ideologiche, legate all'uso storico, non esente da inflessioni razziste ed etnocentriche, delle culture ariane. Il tema linguistico è ritornato poi con l'elaborazione dell'epistemologo Giuseppe Varnier dell'Università di Siena che, traendo spunti da percorsi chomskyani, ha tracciato un profilo della formazione e dell'evoluzione delle lingue tra preistoria e storia.

Il sistema nilotico dell'Egitto dinastico come processo diacronico di espansione è stato invece il tema elaborato dall'egittologo Juan Carlos Moreno García della Sorbonne Université di Parigi e direttore del Cnrs. Al centro della sua ricognizione storica vi sono state le modalità di penetrazione, belliche o legate allo scambio di beni, che portarono il regno egizio lungo le cateratte del Nilo, fino alle terre fertili e metallifere della Nubia.

L'intervento dell'archeologo Claudio Giardino dell'Università del Salento ha riportato l'attenzione nell'Asia Centrale visualizzando le interconnessioni di commerci e culture attraverso steppe e deserti nelle prime età dei metalli, mentre lo sguardo dell'archeologa Bianca Maria Giannattasio dell'Università di Genova ha converso sul mondo greco-egeo annodando il tema degli spostamenti con quello delle identità mitico-sacrali.

Il dibattito ha imboccato altri snodi epocali, con sguardi mirati sulla premodernità e sulla prima modernità, ancora coerenti con il profilo della *lunga distanza* tracciato nella prolusione scientifica.

La sinologa e storica statunitense Pamela Kyle Croosley ha fornito una rappresentazione coesa dell'Eurasia percorsa dai mongoli di Gengis Khan, nel XIII secolo, e dai



suoi eredi, lungo le steppe che si espandono lungo l'Oriente, fino alla Rus' di Kiev, alle soglie del Mar Nero e del Mediterraneo. Ha quindi scandagliato i caratteri materiali ed etnici di quel sistema a lungo coeso che, attraverso l'Orda d'Oro e altri kanati, ha esercitato un'influenza forte anche nell'Occidente euromediterraneo.

Dall'Occidente italiano e genovese è partita invece la medievista Sandra Origone, dell'Università di Genova, che ha ripreso di fatto quella vicenda di spostamenti dalla prospettiva però dei mercanti e viaggiatori europei come Giovanni dal Pian del Carpine e Marco Polo, che hanno scoperto l'Oriente, e la Cina di Kublai Khan in particolare.

Con le studiose Croosley e Origone si è quindi completata la rappresentazione di un mondo euroasiatico che si è aperto e ha interloquito, teso all'avvicinamento, anche attraverso le vie della seta e delle spezie.

È stato poi focalizzato il passaggio della prima modernità, da prospettive emblematiche, che hanno messo in luce le fratture dell'epoca, percorsa da tensioni imperiali e divisioni religiose.

Al centro della disamina dello storico Gianclaudio Civale dell'Università degli Studi di Milano è stato l'ordito coloniale della Spagna di Filippo II, del casato asburgico. Il punto focale è stato la conquista di Tunisi, strappata all'impero turco-ottomano e amministrata dal condottiero Don Giovanni d'Austria con chiusure e progetti di ghettizzazione che si sono tradotte di fatto in una condizione di autoisolamento delle guarnigioni e delle *élite* occupanti.

Ligure è stata invece la prospettiva adottata dallo storico Emiliano Beri dell'Università di Genova, che ha affrontato il tema delle migrazioni militari in relazione soprattutto al traffico dei disertori nel corso delle guerre di Corsica combattute tra il 1729, quando per le tasse eccessive scoppiò nell'isola una rivolta contro il Banco di S. Giorgio che governava l'isola, e il 1768, quando, dopo le campagne militari e il governo indipendentista di Pasquale Paoli, l'isola passò alla Francia.

Molto articolati sono stati infine gli sguardi sulla contemporaneità, soprattutto geografici e antropologici, che hanno fatto i conti con le lunghe distanze di oggi percorse per necessità, soprattutto dalle popolazioni dei Sud del mondo verso paesi a economie avanzate. Attraverso un'ampia disamina antropologico-culturale, che si è accordata con il quadro definitorio tracciato da Carlo Ruta sui grandi spostamenti come chiave di lettura e sostrato dei processi epocali, l'antropologa Annalisa Di Nuzzo dell'Università Benincasa di Napoli ha accuratamente analizzato le condizioni esistenziali dei migranti in Europa. Ha esaminato le trasformazioni in atto, traumatiche, e la nascita di nuove identità transnazionali, con riferimento soprattutto alle aree giovanili nei paesi di nuova permanenza, che spesso sono più di uno. La studiosa ha quindi teso a recuperare, attualizzandolo attraverso propri spunti analitici, il quadro delle «apocalissi culturali» di Ernesto De Martino, per la definizione delle nuove diaspore, delle transmigrazioni, dell'invisibilità dei soggetti migranti e, infine, dei contatti empatici che spesso vengono a mancare. Puntato sulle geografie mutevoli dei maggiori mari «mediterranei» del Globo, incasellati cioè tra sistemi terrestri, è stato invece il ragionamento del geografo Giuseppe Bettoni dell'Università Tor Vergata di Roma, che ha identificato nelle maggiori penisole del mar Mediterraneo un modello archetipico dei processi di civiliz-



zazione, per le combinazioni complesse che nelle epoche presentano tra l'elemento marino e quello terrestre. Lo stesso ha inoltre trovato fecondo il paradigma del «circolo lacustre» enunciato da Carlo Ruta, per la definizione geo-antropica delle epoche, inclusa quella contemporanea.

Su una linea sfumata, che percorre una varietà di tempi storici, si sono collocati infine gli interventi del geografo e fisico Lucio Russo, già docente dell'Università Tor Vergata di Roma, e dello storico Antonello Folco Biagini dell'Università Sapienza di Roma. Con una ricognizione rigorosa, corredata da mappe nautiche e altri elementi iconografici, Russo ha focalizzato la strutturazione degli oceani prima dell'età moderna per spiegare i termini che li rendevano una barriera invalicabile e quelli che, in condizioni particolari, li rendevano una via di comunicazione. Di tipo prettamente metodologico è stata invece la relazione di Biagini, che si è interrogato sull'approccio alla mobilità umana, tra geografia, antropologia e storia.

Il prossimo VI Convegno si terrà nei giorni 14 e 15 dicembre di quest'anno e avrà per tema *Sacrifici umani nelle società antiche e premoderne. I miti tenebrosi, il pregiudizio e la storia.*

Giuseppe Varnier
Università di Siena





Abstract

Reflections on the socio-educational activity of Fe y Alegría for sustainable development in Venezuela, by Dulce García, Aminor Méndez

The authors propose the socio-educational experience implemented by the Fe e Alegría association in Venezuela. An exemplification of an approach that aims to improve the nutritional and psychological health of students, promote schooling and education in the values of participation, especially in critical contexts.

Keywords: social policies, health, sustainability education, universal learning design, health, Venezuela

Telemedicine in promoting health for indigenous peoples: challenges and possibilities, by Sofía Schorr, Margareth Zaganelli

The authors propose the use of telemedicine as a useful tool for social and healthcare assistance for indigenous Brazilian communities. They consider the opportunities offered for the implementation of equitable assistance in particularly vulnerable socio-economic contexts. They reflect on the challenges it poses, especially with regard to the protection of personal data and informed consent.

Keywords: telemedicine, indigenous peoples, bioethics, equity, informed consent

Innovative social territorial processes and construction of new welfare spaces, by Mario Coscarello

The Author reflects on the role of local actors linked to social movements and on the possibility that the latter have of conveying their requests to the institutions. The main hypothesis assumed by the essay is that the effectiveness of the actions of social movements and basic projects improve thanks to the creation of *direct relationships* capable of fueling mutual trust both within and outside the movements themselves.

Keywords: civic participation, commons, networks, social movements, territorial development



The mining sector in Bolivia. A political and social paradox between extractivism and sustainability tests, by *Camillo Vegezzi*

The author considers the mining processes in Bolivia. He describes their most significant historical and normative characteristics and analyzes the main debates concerning them, delving into the dichotomy between extractivism and sustainability.

Keywords: Bolivia, mining, extractivism, sustainability, responsible mining

Urban sacrifice zones and territorial neo-extractivism. The case of the petrochemistry of Tarragona, by *Nicolò Dellavalle*

The author reflects on the policies implemented in the so-called sacrifice zones in the industrial area of Tarragona in Spain. He considers the dynamics generated by neo-extractivism and neoliberal development in territorial exploitation and, using an ethnographic approach, the social and environmental impact.

Keywords: sacrifice zones, Tarragona, petrochemistry, neo-extractivism, territory

A brief orientation for a hermeneutics of philosophy of religion of Juan Carlos Scannone (1931-2019), by *Gabriele Palasciano*

The author proposes some synthetic coordinates for an understanding of Juan Carlos Scannone's philosophy of religion. Although influenced by Western, especially European, influences, Scannone elaborates an authentically enculturated philosophy that finds its hermeneutic place and its beginning not only in Latin America, but also in the wisdom and in the oppressed of the Latin American continent. He insists on the need to give life to a "new thought".

Keywords: Juan Carlos Scannone, philosophy of religion, Latin American philosophy of religion, Latin American philosophy, new thought





Resumen

Reflexiones sobre la actividad socioeducativa de Fe y Alegría para un desarrollo sostenible en Venezuela, por *Dulce García, Aminor Méndez*

Los autores proponen la experiencia socioeducativa implementada por la asociación Fe y Alegría en Venezuela. Una ejemplificación de un enfoque que pretende mejorar la salud nutricional y psicológica de los estudiantes, promover la escolarización y la educación en los valores de la participación, especialmente en contextos críticos.

Palabras clave: política social, salud, educación para la sostenibilidad, diseño universal de aprendizaje, Venezuela

Telemedicina en la promoción de la salud de los pueblos indígenas: retos y oportunidades, por *Sofia Schorr, Margareth Zaganelli*

Las autoras proponen el uso de la telemedicina como una herramienta útil para la asistencia social y sanitaria de las comunidades indígenas brasileñas. Consideran las oportunidades que ofrece para la implementación de una asistencia equitativa en contextos socioeconómicos particularmente vulnerables. Reflexionan sobre los desafíos que plantea, especialmente en lo que respecta a la protección de datos personales y el consentimiento informado.

Palabras clave: telemedicina, pueblos indígenas, bioética, equidad, consentimiento informado

Procesos socioterritoriales innovadores y construcción de nuevos espacios de welfare, por *Mario Coscarello*

El Autor reflexiona sobre el papel de los actores locales vinculados a los movimientos sociales y sobre la posibilidad que tienen estos últimos de dirigir sus demandas a las instituciones. La principal hipótesis que asume el ensayo es que la efectividad de las acciones de los movimientos sociales y proyectos de base mejoran gracias a la creación de *relaciones directas* capaces de alimentar la confianza mutua tanto dentro como fuera de los propios movimientos.

Palabras clave: participación ciudadana, bienes comunes, redes, movimientos sociales, desarrollo territorial



La minería en Bolivia. Una paradoja política y social entre extractivismo y pruebas de sostenibilidad, por *Camillo Vegezzi*

El autor considera los procesos mineros en Bolivia. Describe sus características históricas y normativas más significativas y analiza los principales debates que los rodean, explorando la dicotomía entre extractivismo y sostenibilidad.

Palabras clave: Bolivia, minería, extractivismo, sostenibilidad, minería responsable

Zonas de sacrificio urbanas y neoextractivismo territorial. El caso de la petroquímica de Tarragona, por *Nicolò Dellavalle*

El autor reflexiona sobre las políticas implementadas en las llamadas zonas de sacrificio en el polígono industrial de Tarragona en España. Considera las dinámicas generadas por el neoextractivismo y el desarrollo neoliberal en la explotación territorial desde un enfoque etnográfico, el impacto social y ambiental.

Palabras clave: zonas de sacrificio, Tarragona, petroquímica, neoextractivismo, territorio

Orientaciones sintéticas para una hermenéutica de la filosofía de la religión de Juan Carlos Scannone (1931-2019), por *Gabriele Palasciano*

El autor propone algunas coordenadas sintéticas para comprender la filosofía de la religión de Juan Carlos Scannone. A pesar de los influjos occidentales, especialmente europeos, Scannone elabora una filosofía auténticamente inculturada que encuentra no solo en América Latina, sino también en la sabiduría y en los oprimidos mismos del continente latinoamericano, su lugar hermenéutico y su comienzo. Insiste en la necesidad de dar vida a un “nuevo pensamiento”.

Palabras clave: Juan Carlos Scannone, filosofía de la religión, filosofía latinoamericana de la religión, filosofía latinoamericana, nuevo pensamiento





Sintesi

Riflessioni sull'attività socio-educativa di Fe y Alegría per uno sviluppo sostenibile in Venezuela, di *Dulce García, Aminor Méndez*

Gli autori propongono l'esperienza socio-educativa implementata dall'associazione Fe e Alegría in Venezuela. Un'esemplificazione di un approccio che mira a migliorare la salute nutrizionale e psicologica degli allievi, promuoverne la scolarizzazione e un'educazione ai valori della partecipazione, soprattutto in contesti critici.

Parole chiave: politiche sociali, salute, educazione alla sostenibilità, progettazione dell'apprendimento universale, Venezuela

La telemedicina nella promozione della salute delle popolazioni indigene: sfide e opportunità, di *Sofia Schorr, Margareth Zaganelli*

Le autrici propongono l'uso della telemedicina quale utile strumento di assistenza socio-sanitaria delle comunità indigene brasiliane. Ne considerano le opportunità offerte per l'implementazione di un'equa assistenza in contesti socio-economici particolarmente vulnerabili. Riflettono sulle sfide che pone, soprattutto con riferimento alla protezione dei dati personali e al consenso informato.

Parole chiave: telemedicina, popoli indigeni, bioetica, equità, consenso informato

Processi socio-territoriali innovativi e costruzione di nuovi spazi di welfare, di *Mario Coscarello*

L'Autore riflette sul ruolo degli attori locali legati ai movimenti sociali e sulla possibilità che questi ultimi hanno di far pervenire le loro istanze alle istituzioni. L'ipotesi principale assunta dal saggio è che l'efficacia delle azioni dei movimenti sociali e dei progetti di base migliorino grazie alla creazione di *relazioni dirette* in grado di alimentare la fiducia reciproca tanto all'interno quanto all'esterno dei movimenti stessi.

Parole chiave: partecipazione civica, beni comuni, reti, movimenti sociali, sviluppo territoriale



L'estrazione mineraria in Bolivia. Un paradosso politico e sociale tra estrattivismo e prove di sostenibilità, di *Camillo Vegezzi*

L'autore considera i processi di estrazione mineraria in Bolivia. Descrive le loro più significative caratteristiche storiche e normative e analizza i principali dibattiti che li riguardano, approfondendo la dicotomia tra estrattivismo e sostenibilità.

Parole chiave: Bolivia, estrazione mineraria, estrattivismo, sostenibilità, estrazione sostenibile

Zone di sacrificio urbane e neoestrattivismo territoriale. Il caso del petrolchimico di Tarragona, di *Nicolò Dellavalle*

L'autore riflette sulle politiche implementate nelle cosiddette zone di sacrificio nell'area industriale di Tarragona in Spagna. Considera le dinamiche ingenerate dal neoestrattivismo e dallo sviluppo neoliberista nello sfruttamento territoriale e, utilizzando un approccio etnografico, l'impatto sociale e ambientale.

Parole chiave: zone di sacrificio, Tarragona, petrolchimica, neoestrattivismo, territorio

Orientamenti sintetici per un'ermeneutica della filosofia della religione di Juan Carlos Scannone (1931-2019), di *Gabriele Palasciano*

L'autore propone alcune coordinate sintetiche per una comprensione della filosofia della religione di Juan Carlos Scannone. Pur risentendo delle influenze occidentali, soprattutto europee, Scannone elabora una filosofia autenticamente inculturata che trova non soltanto in America Latina ma anche nella sapienza e negli oppressi del continente latinoamericano, il proprio luogo ermeneutico e il suo inizio. Insiste sulla necessità di dar vita a un "nuovo pensiero".

Parole chiave: Juan Carlos Scannone, filosofia della religione, filosofia latinoamericana della religione, filosofia latinoamericana, nuovo pensiero

